

Nel Palazzo dell'Amore



Ajaib Singh

Nel Palazzo dell'Amore

commento sull'Asa di Var di Guru Nanak

◦

Ajaib Singh

dell'autore in inglese
In the Palace of Love
Streams in the Desert
The Jewel of Happiness
The Ocean of Love: The Anurag Sagar of Kabir
The Two Ways
The Ambrosial Hour
In Search of the Gracious One
The Rescue
The Pain of Separation
Stories for the Children of Light

dell'autore in italiano
Nel Palazzo dell'Amore
Ruscelli nel deserto
Il Gioiello della Felicità
L'Anurag Sagar, L'Oceano d'Amore
Le due Vie
L'ora dell'ambrosia
Alla ricerca del Misericordioso
La salvezza
La pena della separazione
Storie per i bambini di luce

Abbiamo riportato in lingua originale quei vocaboli che sono intraducibili o hanno corrispondenti imprecisi nella nostra lingua. Molti sono di uso frequente e li abbiamo annessi al vocabolario italiano. Alla fine del libro v'è in ogni caso un glossario generale.

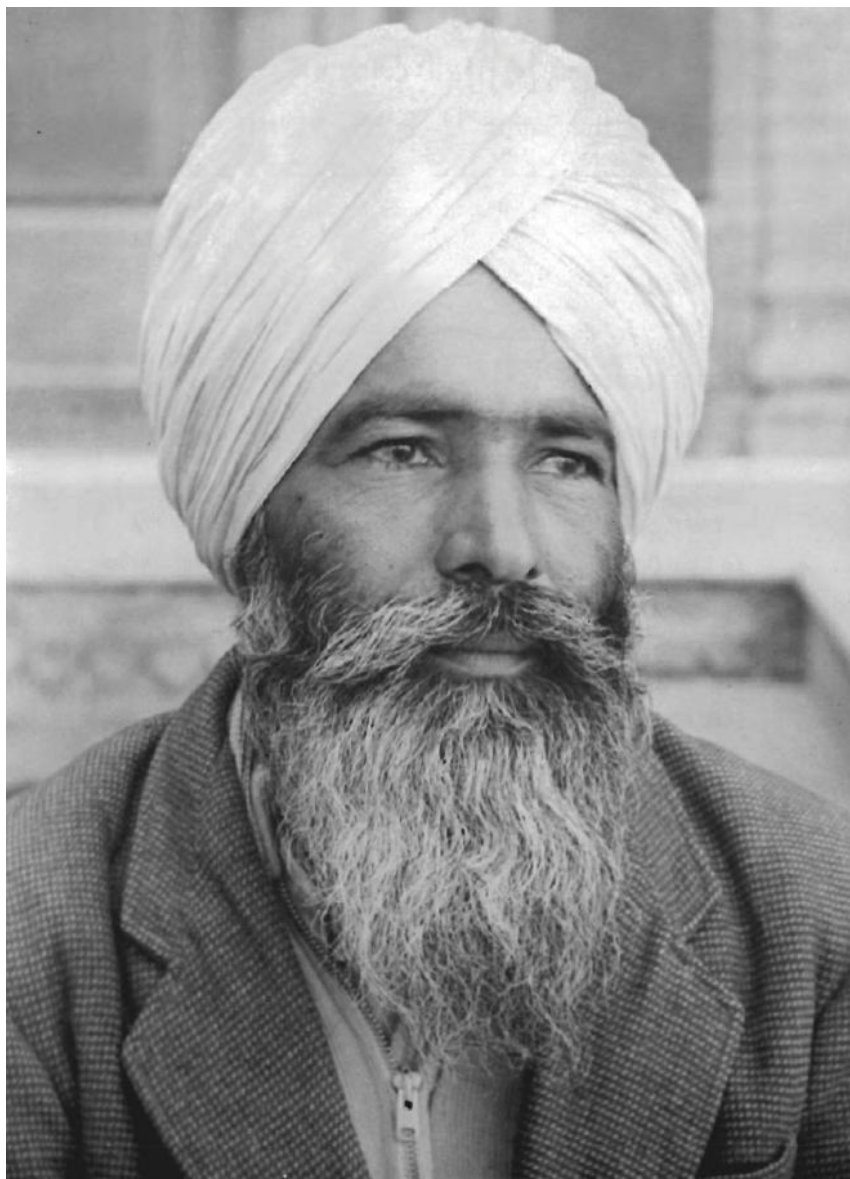
Tradotto dal Satsang di Bologna con il Satsang di Milano, si è intrapreso ogni sforzo per presentare questo materiale in modo corretto, tuttavia chiediamo perdono per gli errori ancora presenti.

pubblicato originariamente in inglese da:
Sant Bani Ashram, Sanbornton, NH (USA), 1992

In The Palace of Love

ISBN: 0-89142-046-0

Library of Congress Catalog Card Number: 92-60608



Sant Ji nel 1963

Indice

7	Introduzione
16	Capitolo 1 - Il Donatore e l'Artefice
28	Capitolo 2 - Il valore della nascita umana
39	Capitolo 3 - Uno sguardo fugace della Verità
49	Capitolo 4 - Paura e libertà
60	Capitolo 5 - Il vero rituale
72	Capitolo 6 - Il cibo per la nostra anima
82	Capitolo 7 - L'infido ego
93	Capitolo 8 - Il ciclo dei desideri inappagati
105	Capitolo 9 - Come ci risveglieremo?
118	Capitolo 10 - Realtà e falsità
132	Capitolo 11 - Il seme spezzato
146	Capitolo 12 - Il prezzo della felicità
158	Capitolo 13 - Rispettare il nostro Sé
172	Capitolo 14 - Il filo sacro
184	Capitolo 15 - Per risvegliarci
198	Capitolo 16 - Il puro e l'impuro
210	Capitolo 17 - Il legame che ci tiene uniti
220	Capitolo 18 - Il paradiso in terra
232	Capitolo 19 - Nel Palazzo dell'Amore
238	Capitolo 20 - Comprendere la volontà di Dio
250	Capitolo 21 - La gloria dell'Onnipotente
263	Glossario
268	Libri sulla Sant Mat

Introduzione

È stato mio grande privilegio essere presente, insieme a molti altri, quando Sant Ajaib Singh Ji ha tenuto i primi otto discorsi dei ventuno inclusi nel libro. Mi è sembrato allora, e mi sembra tuttora, che questi discorsi – e il libro di cui fanno parte – siano straordinari in un modo molto speciale: che la combinazione di idee essenziali e di applicazioni profonde di quelle idee lo renda un libro straordinario, (finora, in ogni caso) il libro conclusivo di Sant Ji.

I discorsi sono commenti a una sezione delle scritture sikh (il Guru Granth Sahib) nota come *Asa di Var*, una sezione scritta per lo più da Guru Nanak, il primo guru dei sikh, anche se ci sono anche alcuni versi di Guru Angad, il secondo guru (Sant Ji di solito richiama l'attenzione su questi ultimi quando si presentano). Guru Nanak è una figura di spicco nella storia della Sant Mat, la tradizione esoterica indiana che condivide la visione mondiale della Cabala ebraica, dello Gnosticismo cristiano e del Sufismo islamico; in larga misura, sono i termini e le classificazioni di Nanak (insieme a quelli di Kabir, suo grande predecessore e guru) a definire ancora oggi la Sant Mat*. Sant

* Sebbene Sant Ji abbia fatto riferimento a numerosi episodi della vita di Guru Nanak nel corso del libro, si possono reperire informazioni biografiche più complete in Kirpal Singh, *The Jap Ji: The Message of Guru Nanak*, pp. 125-145, o Jon Engle, *Servants of God*, pp. 15-46. Per una breve biografia di Kabir si veda *L'Oceano d'Amore*, *l'Anurag Sagar* di Kabir. La migliore discussione sulla Sant Mat da una prospettiva

Ajaib Singh Ji, che è un diretto discendente spirituale di Kabir e Nanak, riesce nel commento a far luce su ogni concetto e sfumatura, esplicita o implicita, della grande serie di inni di Guru Nanak, e trasforma così ciò che è stato scritto in precedenza con una stesura spesso difficile ed enigmatica, in un libro di grande attualità*.

Al centro della Sant Mat, e delle altre tradizioni che ne condividono la visione del mondo, c'è l'idea del Positivo e del Negativo, un'idea che si manifesta nel corso del libro in molti modi: da un lato, il Dio della misericordia e del perdono, che risiede “nel Palazzo dell'Amore” e il cui unico desiderio nei confronti dei figli (gli esseri umani e tutte le altre forme di vita) è quello di riportarci alla nostra vera Casa, quello stesso Palazzo; dall'altro, *Kal* o *Dharam Rai*, il “Tempo” o il “Signore del Giudizio”, il Potere Negativo che è responsabile del funzionamento della Legge del Karma nei tre mondi inferiori e il cui desiderio nei nostri confronti è quello di punire e ricompensare. Il Potere Positivo risiede in ognuno di noi sotto forma di anima; quello negativo sotto forma di mente. Entrambi sono essenziali per la vita come la conosciamo, ma non c'è dubbio che il predominio del Negativo nel nostro mondo si spiega meglio con l'idea della Caduta: un'idea implicita in tutto questo commento, ma esplicita nell'*Anurag Sagar* di Kabir (*L'Oceano d'Amore*), a cui si rimanda il lettore per una descrizione dettagliata.

Nel libro le idee di Positivo e Negativo sono espresse in primo luogo psicologicamente, nella ricorrente opposizione di Amore (Positivo) e paura (Negativo), rispettivamente. Si affronta il tema nel primo capitolo con due storie straordinarie: la prima di Usraj, “il re invalido”, che ricorda la storia biblica di Giuseppe sia nei dettagli sia

accademica è Daniel Gold, *The Lord as Guru. Hindi Sants in the Northern Indian Tradition*.

* Per i dettagli sulla vita di Ajaib Singh e sul legame con il suo guru, Sant Kirpal Singh Ji, nonché con Baba Sawan Singh Ji e Baba Bishan Das (tutti citati frequentemente nel libro), si veda l'*Introduzione ad Ajaib Singh, Ruscelli nel deserto*.

nel tema del raggiungimento del vertice attraverso il fondo (“gli ultimi saranno i primi e i primi gli ultimi”); e la seconda, l’incredibile storia dell’uomo rinato con due mogli, di cui Dio ha avuto pietà. L’idea di un Dio paziente, infinitamente tenero e premuroso, che in qualche modo riesce a trasformare ogni insidia e intoppo che i figli devono sopportare in qualcosa che li porterà alla crescita e alla felicità finale, trova piena espressione in queste storie. Come mi scrisse una volta Sant Kirpal Singh Ji: “Sappi con certezza che tutto ciò che ti capita tra le mani, è nel tuo migliore interesse spirituale”.

La comprensione di come l’amore e la paura operano nella nostra vita è forse illuminata in modo più vivido nel quarto capitolo, “Paura e libertà”. Qui Sant Ji ci regala un’affermazione sorprendente, che non sono mai riuscito a dimenticare, da quel memorabile pomeriggio in cui gliel’ho sentita dire, che il più grande peccato è *avere paura*. Si tratta di un chiarimento di affermazioni precedenti (come lui stesso spiega) come questa:

*Il principio della Sant Mat è questo: non avere paura di nessuno e non far paura agli altri. Non bisogna lasciarsi intimidire da nessuno e non bisogna intimidire gli altri.
 (“The UPI Interview”, Sant Bani, June 1984, p. 12)*

Per cogliere appieno le implicazioni del fatto che la paura sia definita come il peccato più grande, può essere utile considerare cosa sia il “peccato”. Nella tradizione spirituale viene definito in due modi diversi, ma complementari. Il mio guru, Sant Kirpal Singh Ji, lo definisce così nel libro *La ruota della Vita*: “I Santi danno una definizione molto semplice del peccato come ‘oblio della propria origine’ (o Divinità)”. Nel Nuovo Testamento la parola greca tradotta con “peccato” è *hamartia*, che deriva dal tiro con l’arco e significa letteralmente “mancare il bersaglio”. Queste due definizioni – come dimenticare e come mancare il bersaglio – sono implicite in tutti gli

scritti dei Maestri su questo argomento, tanto che Sant Ji usa tipicamente la parola “errore” quando si riferisce al peccato.

Nel libro Sant Ji richiama l'attenzione su molti modi di “mancare il bersaglio” o “dimenticare” che si possono forse meglio comprendere in termini di opposizione di amore e paura dentro noi stessi: la fede ostinata nel rituale che egli, come tutti i Maestri della Sant Mat e i profeti biblici, considera infondata e controproducente (si vedano in particolare i capitoli 5 e 6, oltre a parecchi riferimenti); il giudizio e l'atteggiamento critico verso gli altri, nonché la violenza verso gli altri (si vedano i capitoli 4 e 6 in particolare, tra gli altri); il permettere che il nostro amore per Dio come “idolo” cancelli l'amore per Dio come esiste nei suoi figli (capitolo 7); e, non ultimo, il disprezzo dei rinuncianti per i capofamiglia (capitolo 11) e degli uomini per le donne (capitoli 14, 16, 17) – che Sant Ji esamina entrambi molto da vicino alla luce del riconoscimento che Dio dimora in ogni cuore umano.

Questa comprensione del Positivo e del Negativo è tutt'altro che nuova. Il Nuovo Testamento fa lo stesso ragionamento:

E noi abbiamo conosciuto l'amore che Dio ha per noi, e vi abbiamo creduto. Dio è amore; e chi dimora nell'amore dimora in Dio, e Dio dimora in lui. In questo l'amore è reso perfetto in noi, affinché abbiamo confidenza nel giorno del giudizio: che quale Egli è, tali siamo anche noi in questo mondo. Nell'amore non c'è paura; anzi, l'amor perfetto caccia via la paura; perché la paura implica apprensione di castigo; e chi ha paura non è perfetto nell'amore. Noi amiamo perché Egli ci ha amati per primo. Se uno dice: io amo Dio, e odia il suo fratello, è bugiardo; perché chi non ama il suo fratello che ha veduto, non può amare Dio che non ha veduto. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: che chi ama Dio ami anche il suo fratello. (1 Giovanni, 4, 16-21)

Questo passo, come l'Asa di Var di Guru Nanak, è fondato sulla comprensione della vita e della sua origine che si trova nella tradizione esoterica: che tutta la vita è un'espressione di Dio, e che il Potere di Dio si trova all'interno di ogni essere vivente (che sono tutti, quindi, di valore infinito); e che gli esseri umani, in particolare, hanno la capacità di comprendere questo e di entrare nell'intimo per rivendicare quel tesoro come proprio. Quest'idea è espressa nel Prologo del Vangelo di Giovanni con parole che non sono state pienamente apprezzate dal cristianesimo tradizionale:

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. (Giovanni 1, 1-5)

Il concetto della Parola – il potere di Dio che è responsabile di tutta la creazione e che dà vita a tutti – è identico al concetto a cui ci si riferisce nel libro come Shabd Naam, l'espressione di Dio che esiste in tutti noi. Questo potere o espressione, poiché è la via attraverso la quale siamo venuti da Dio, è anche la via per tornare a Lui: se impariamo a farne pieno uso. E come farlo ci viene mostrato da un'altra manifestazione dello stesso potere: “Il Verbo si è fatto carne e ha vissuto in mezzo a noi, e noi abbiamo visto la sua gloria, la gloria come di un figlio unigenito di un padre, pieno di grazia e di verità” (Giovanni 1, 14). Il Verbo è metaforicamente definito “figlio unigenito di un padre”, perché non importa quante volte il Verbo si incarni (e, come sottolinea la tradizione esoterica, il Verbo si incarna continuamente): “Chiunque cerchi il Satguru lo troverà sicuramente, perché il Satguru è un'incarnazione eternamente presente su questa terra”, *Sar Bachan* 2, 208, è sempre e solo l'unica Parola ad essere presente. Sono queste molteplici incarnazioni della Parola o Shabd

Naam che Sant Ji chiama “Santi e Mahatma”, ed è attraverso il nostro legame con uno di questi grandi che la Parola dentro di noi può diventare la scala per il Palazzo dell’Amore; questo è il significato di Giovanni 1, 51: “In verità vi dico, vedrete il cielo aperto e gli angeli salire e scendere sul Figlio dell’uomo”, l’allusione è alla scalinata (o scala) di Giacobbe in Genesi 28, 12. Il Maestro, la Parola fatta carne, l’essere umano che si è unito a Dio e attraverso il quale la Parola è raggiungibile, diventa la nostra scala mostrandoci come raggiungere e utilizzare la Parola dentro di noi.

In senso stretto, ovviamente, siamo tutti “la Parola fatta carne”; come il Vangelo chiarisce che nessuno di noi sarebbe vivo se non fosse per la presenza del Verbo. Inoltre, se da un certo punto di vista il Maestro è disceso da Dio per il nostro bene, da un altro è qualcuno che un tempo era come noi, ma ha realizzato il suo pieno potenziale. Sant Kirpal Singh Ji soleva dire: “Ciò che un uomo ha fatto, un altro può fare” e “ogni Santo ha un passato, ogni peccatore un futuro”. Ero personalmente presente il 19 gennaio 1964, nella *Friends Meeting House* di Washington, quando si esprime in questo modo:

Seguite la bellezza dei detti, vi assicuro. Vivete in base ad essi, ognuno di voi. Dovete essere ambasciatori, vi assicuro. Chiunque abbia un corpo umano, ha il diritto di nascita di diventare Dio, ve lo dico. Non c’è alcuna esagerazione al riguardo. Ma il problema è che non lo realizziamo. (Sat Sandesh, March 1975, p. 11)

Così il Maestro, il Santo, il Mahatma, la Parola fatta carne, non è solo la Via, è altresì un promemoria del fatto che ciò che viene chiesto, è possibile: quando Gesù disse: “Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Matteo 5, 48), ci stava ricordando il nostro diritto di nascita. E questo diritto di nascita e le sue implicazioni sono il motivo per cui “l’oblio dell’origine” è la definizione fondamentale di peccato: se la Parola di Dio dimora in

noi, se il nostro diritto di nascita è diventare quella Parola, se essere perfetti come è perfetto il nostro Padre celeste è una possibilità reale perché, in quanto suoi figli, non siamo diversi – allora quando lo dimentichiamo, stiamo in effetti negando ciò che siamo veramente, e derivano tutte le nostre mancanze.

Ho usato più volte la parola “esoterico” e ho citato la Sant Mat in relazione ad altre tradizioni esoteriche con una visione del mondo simile. In effetti, la Sant Mat (che significa “la tradizione dei Santi”) è quella parte di ogni tradizione che si occupa di andare dentro di noi e trovare il vero Dio dell’amore, che non è diverso dal nostro sé più profondo. I Maestri della Sant Mat sono d’accordo con il Sesto Patriarca del Buddismo Zen, Hui Neng, che, allorché gli fu chiesto un insegnamento esoterico, rispose: “Quello che posso dirvi non è esoterico. Se risvegliate la vostra luce verso l’interno, troverete ciò che è esoterico nella vostra stessa mente”. (“The Sutra Spoken by the Sixth Patriarch”, *A Buddhist Bible*, p. 505) L’insegnamento esteriore impartito dai Maestri (compresi i libri scritti dai Santi, quelli che noi chiamiamo “scritture”) ha l’unico scopo di indirizzarci nell’intimo, o di convincerci ad andare dentro di noi e vedere cosa vi troviamo; non ha altra valenza. Sant Ji sottolinea nel capitolo 5:

Ma è un peccato che ogniqualvolta un Mahatma lascia questo mondo, comincino a fare dei rituali in suo nome: e qualsiasi libro abbia scritto, lo intendono come l’ordine di Dio o la voce di Dio e cominciano a venerarlo – anche se sappiamo tutti che i libri sono scritti a livello fisico e che i Mahatma scrivono libri solo dopo aver assunto il corpo.

Ciò che rende tale un Maestro – la sua identità con la Parola – non si può trasmettere attraverso un libro; il punto di vista della Parola fatta carne, le sue priorità, si possono trasmettere in questo modo, nella misura in cui il linguaggio e i nostri limiti lo consentono. Ma il contatto con la Parola dentro di noi, che è il modo in cui realizziamo

il nostro diritto di nascita e diventiamo perfetti come il Padre celeste, non può mai avvenire attraverso un libro, e venerare un libro come un'autorità infallibile è un errore disastroso. I libri sono scritti da corpi e il contatto con la Parola nell'intimo può avvenire solo da anima ad anima. Sempre a causa delle nostre limitazioni, sia il Maestro sia il discepolo devono trovarsi contemporaneamente sul piano fisico perché si verifichi un'iniziazione significativa; una meravigliosa storia di Rabbi Nachman di Bratslav spiega il perché di questo e come il Maestro (chiamato *tzaddik* nella tradizione esoterica ebraica) usa la sua umanità per elevarci:

Un principe diventa malato di mente e sente di essere diventato un gallo. Insiste a sedersi "nudo sotto il tavolo per mangiare pezzi di pane e ossa". Il re e i suoi medici si disperano per poterlo curare, ma arriva un saggio che si offre di guarirlo. Quest'ultimo si spoglia e si siede sotto il tavolo con il principe. Quando il principe gli chiede cosa stia facendo, il saggio risponde che anche lui è un gallo. "E si sedettero entrambi insieme finché non si abituarono l'uno all'altro". Infine, il saggio chiede una camicia dicendo al principe: "Pensi che un gallo non possa indossare una camicia? Anche se è un gallo, può indossare una camicia". E tutti e due indossano la camicia. Dopo un po' chiede i pantaloni e presto entrambi indossano i pantaloni. Lo stesso procedimento viene utilizzato per far sì che il principe mangi cibo regolare e, infine, si sieda a tavola. Nachman conclude la storia dicendo che ogni uomo che desidera avvicinarsi al culto di Dio è un "gallo, irretito nella volgarità". Con la tecnica sopra descritta, tuttavia, lo tzaddik può gradualmente innalzare l'uomo e portarlo sulla retta via del servizio a Dio. (Herbert Weiner, "9 ½ Mystics: The Kabbala Today", p. 219)

Sant Ji ha detto più volte che il Maestro s'incarna solo per amare; e questa paziente, benevola, incessante preoccupazione per noi, senza la quale non possiamo sperare di raggiungere il Palazzo dell'Amore, è il motivo per cui il Verbo continua a farsi carne; per cui, se cerchiamo, troveremo (Matteo 7, 7), e per cui il Satguru è un'incarnazione eternamente presente sulla terra.

Russell Perkins

Capitolo 1

Il Donatore e l'Artefice

In precedenza ho commentato il *Gauri Rag* e il *Sukhmani Sahib* e sono molto felice di essere riuscito a spiegare quei due bani o sezioni del Guru Granth Sahib. Gli amati hanno tratto beneficio dalle parole dei Santi che sono riuscito a chiarire e l'hanno apprezzato molto. Ho promesso a Russell Perkins che avrei commentato un'altra sezione del Guru Granth Sahib, chiamata *Asa Ji di Var*, e sono ben felice di iniziare oggi a mantenere quella promessa, perché negli ultimi mesi non sono stato bene fisicamente e non sono riuscito a fare questo seva. Oggi Russell Perkins è seduto qui e spero di riuscire a farlo con la grazia del nostro Onnipotente Maestro. In realtà sarà lui stesso a farlo. Tutti i bani (gli scritti dei perfetti Maestri) meritano di essere letti e rispettati, ma l'*Asa Ji di Var* ha un'importanza speciale nel Guru Granth Sahib. Con la grazia del Maestro oggi inizio questo lavoro, e spero che in questo piccolo sforzo il Maestro elargisca tutta la grazia; e con la sua grazia il lavoro sarà compiuto.

Dobbiamo ringraziare il Signore Onnipotente che ci ha dato un corpo bellissimo, che ci ha dato la salute e tante altre comodità nel mondo. Ci ha mandato nel mondo dicendo: "Vi sto separando da me stesso e vi sto mandando nel mondo, ma quelli che si sforzeranno e praticheranno la devozione del Signore, potranno tornare alla Vera Casa. La loro devozione condurrà al premio più alto: tornare alla Vera

Casa da cui vi sto separando”. Ha mandato nel mondo gli amati, i cari figli, i Santi, che ci hanno sempre impartito gli insegnamenti e ci hanno ispirato a praticare la devozione di Dio, che ci permette di tornare alla Vera Casa.

Dopo essere venuti nel mondo, i Santi non ci dicono di restare inattivi e di non fare nulla. Ci dicono: “Come c’è la malattia, così c’è il rimedio”. Esiste un rimedio per ogni malattia. Ci dicono incessantemente di impegnarci.

Gli amministratori del governo, e anche i saggi che sono stati mandati nel mondo da Dio Onnipotente, hanno fatto delle leggi che non vengono tenute nascoste a nessuno. Queste leggi non sono segrete, tutti le conoscono e sono di dominio pubblico. Prescrivono punizioni per chi commette crimini come l’omicidio, l’adulterio o il furto. Quindi, in base ai crimini o agli errori commessi, le persone ricevono una punizione; e tutti i cittadini sanno che se commettono un crimine, ricevono la punizione appropriata. È un sistema molto aperto e tutti lo conoscono. Se qualcuno vuole saperne di più sulle leggi del paese in cui vive, è libero di informarsi. È solo per mantenere la disciplina generale nel mondo.

Allo stesso modo, se uno uccide un’altra persona e poi va dal giudice a dire: “Non sapevo di questa legge o della sua punizione, e dovrei essere perdonato”, non è possibile. Sapete che se qualcuno commette un omicidio, viene preso in custodia e poi portato in tribunale. Il giudice gli dice: “Hai commesso un errore e subirai un processo”, e se viene punito nei tribunali di grado inferiore, può appellarsi ai tribunali di grado superiore; può anche appellarsi alla misericordia. A volte accettano l’appello alla clemenza e viene rilasciato. Non tutti hanno la fortuna di ottenere il beneficio della clemenza, ma alcuni lo ottengono se si appellano ai tribunali superiori.

Similmente, Dio Onnipotente manda nel mondo i Santi e i Mahatma, i sacerdoti, i predicatori e tutte le persone sante dando loro le sue benedizioni e la sua conoscenza. Sono venuti e hanno

compilato molte scritture e libri sacri in cui ci hanno parlato delle norme e dei regolamenti che si applicano alle nostre anime, le leggi che si applicano ai mondi interiori. In effetti, queste sacre scritture sono come leggi che dovremo affrontare quando lasceremo il mondo e torneremo nei mondi interiori. Lì Dio Onnipotente ha nominato una persona speciale, che chiamiamo il Signore del Giudizio o *Dharam Raj*. Lui conosce i nostri conti – le nostre azioni, buone o cattive – e non ha bisogno della testimonianza di nessuno perché è ben consapevole di tutto ciò che abbiamo fatto. Se qualcuno viene presentato davanti al Signore del Giudizio e gli dice che non era a conoscenza delle leggi, gli sarà subito chiesto: “Non hai letto i libri dei Mahatma? Non hai letto le sacre scritture?” Perché quelle scritture sono in realtà i libri di legge che ci dicono cosa dobbiamo fare per raggiungere la casa del Signore Onnipotente, qual è la punizione per le cattive azioni e così via. Quando i Santi e i Mahatma vengono nel mondo, ci parlano delle leggi che si applicano all'anima e che dovremo affrontare quando lasceremo il corpo e andremo nei mondi interiori.

Us nacque nella casa di re Sarang. Era bello e forte, si dedicava al servizio dei Santi. Era un meditatore del Naam, una persona molto buona. Re Sarang aveva due mogli: Us nacque da una di loro mentre Sardul e Khan Sultan nacquero dall'altra.

Us era molto bello, quindi la matrigna era affascinata da lui e attratta dalla sua bellezza, forza. Esprime il desiderio di concedersi a lui, però Us era un'anima molto pura, un devoto di un perfetto Maestro. Aveva servito i Santi, sapeva qual è la punizione per chi commette adulterio e non reagì al desiderio della matrigna. Così lei si arrabbiò a tal punto che lo ingannò per diffamarlo: un giorno, quando il re tornò a palazzo, gli disse che Us l'aveva violentata.

Il re era orgoglioso del regno e molto innamorato della moglie; non agì con giustizia. Senza indagare sulla questione, chiamò il consiglio dei ministri e disse loro: “Visto che Us ha fatto questo, portatelo fuori dalla città e uccidetelo”, e a dimostrazione

dell'uccisione disse loro di riportare una parte del corpo. Ma Us era un essere puro, devoto e molto popolare tra tutti, compresi quei ministri, e non volevano ucciderlo. Pensavano: "È una brava persona, molto devota ai Santi; perché dovremmo ucciderlo e contrarre un karma così negativo?" Era un ordine del re, per cui gli tagliarono una mano e la portarono per mostrare al re che era morto; ma invece di ucciderlo, lo gettarono in un pozzo.

Us era nel pozzo e un gruppo di mercanti, che girovagava da una parte all'altra, passarono davanti al pozzo e avevano sete. Quando abbassarono il secchio, Us lo afferrò e i mercanti capirono che nel pozzo c'era un uomo vivo e lo aiutarono a uscire. Us li accompagnò di città in città, prendendosi cura di loro e servendoli. Era un'anima devota e meditava regolarmente. Conduceva una vita pura e casta.

In seguito, in una delle città che attraversarono, un lavandaio comprò Us dai mercanti perché lavorasse per lui: ogni mattina doveva portare fuori città un carretto carico di panni sporchi, lavarli e riportarli la sera. In questo modo continuò a lavorare per il lavandaio e continuò a meditare.

Dopo qualche tempo accadde che il re del paese in cui Us viveva, morì senza lasciare eredi e non c'era nessuno che lo sostituisse. Così il consiglio dei ministri prese questa decisione: "Non essendoci nessuno che possa diventare re, prenderemo la prima persona che aprirà la porta principale della città domani mattina e la proclameremo re". Non lo annunciarono, ma vegliarono tutta la notte alla porta. Us usciva ogni mattina molto presto con i vestiti sporchi, quindi fu il primo ad aprire il cancello; fu portato davanti al consiglio dei ministri che lo proclamò re.

Us era già un principe ed era un'anima molto buona e devota; divenne un re eccellente e molto popolare. Servì i Santi e i Mahatma; si assicurò che ci fosse sempre cibo per coloro che ne avevano bisogno; si prese ben cura di tutti i sudditi del regno. Accumulò una grande quantità di grano e di altri alimenti in caso di siccità; in ogni cosa pensava al bene del popolo. Non era il tipo di re che approfitta

della posizione per godere dei piaceri del mondo: era, in effetti, un re molto equo e giusto.

Re Sarang, suo padre, era assetato di piaceri e non si prendeva cura del regno. Dopo qualche tempo il paese fu colpito da una grave siccità, il cibo scarseggiò e la gente cominciò a morire di fame. Re Sarang si preoccupò e mandò i ministri a cercare cibo in ogni dove. Il ministro che aveva salvato la vita a Us (tagliandogli la mano invece di ucciderlo) andò alla ricerca di cibo e alla fine giunse nel regno di Us. Us era diventato Usraj: la gente lo chiamava re Usraj, “il re invalido”. Re Usraj riconobbe il ministro, lo accolse e gli diede tutto il cibo di cui aveva bisogno senza chiedere alcun compenso. Quando il ministro tornò, disse a re Sarang: “Re Usraj è tuo figlio, che hai ordinato di uccidere; ma non l’abbiamo ucciso. Ora è diventato re e governa quel paese; è un re molto abile che si prende cura del popolo”.

Quando lo seppe, re Sarang volle incontrare il figlio e dargli il benvenuto; voleva anche affidargli il regno, in modo che potesse governare bene anche sul suo popolo. Invitò re Usraj nel regno e Usraj venne a incontrare il padre accompagnato dalle forze armate e dai consiglieri. Gli altri figli di re Sarang, però, erano gelosi di Usraj e, invece di dargli il benvenuto, combatterono con lui; ma Usraj ebbe successo nella battaglia e divenne il re anche di quel luogo. Si prese ben cura dei sudditi di quel regno. Guru Arjan Dev Ji Maharaj ha scritto questa storia nel Guru Granth Sahib in un modo meraviglioso per raccontarci cosa succede alle persone rette e buone, che praticano la devozione del Signore e servono i Santi. Dice: “Chi è sempre devoto a Dio, mantiene la purezza, la castità e apprezza, stima i Santi, può fare tutto ciò che vuole e avere sempre successo”. Per Dio Onnipotente nulla è impossibile: può trasformare un mostro in un Dio in un singolo istante.

Così Guru Arjan Dev dice che quelli che rimangono puri, che mantengono la castità e sono buoni nell’anima, che rimangono devoti al Signore Onnipotente, vincono sempre, indipendentemente dalle

difficoltà che devono affrontare. Ricevono tutta la grazia del Signore Onnipotente e la loro attenzione è sempre rivolta a Dio Onnipotente.

Nella biografia di Guru Nanak c'è la storia di una persona che gli era molto devota. Dopo aver connesso molte anime con lo Shabd Naam, Guru Nanak giunse al fiume Ravi e si stabilì sulle sue rive, nel luogo che divenne Kartarpur Bedian. Molti vennero a trovarlo per essere iniziati perché sapete che se c'è uno stagno o un fiume o una qualsiasi fonte di acqua buona, non c'è bisogno di dirlo a nessuno: chi ha sete, trova il posto e ci va da solo. Allo stesso modo, quando Guru Nanak si stabilì sulle rive del fiume Ravi, molti che desideravano la devozione del Signore e volevano realizzare Dio, andarono da lui spontaneamente. Uno di loro era un mercante che divenne molto devoto a Guru Nanak. Era un giovane di trentacinque anni e ogni mattina alle tre attraversava il fiume, riceveva il darshan di Guru Nanak e purificava l'anima. Poi faceva le abluzioni nel fiume e rimuoveva la sporcizia dal corpo; infine meditava. Questa era la sua routine quotidiana e lo faceva tutti i giorni senza mancare mai.

Una volta accadde che, dopo aver ricevuto il darshan di Guru Nanak alle tre del mattino, entrò nel fiume per le abluzioni e un coccodrillo lo ingoiò. Poco distante, in un'altra parte del fiume, un ricco pescatore stava sistemando le trappole; e quel giorno catturò, insieme ai soliti pesciolini, anche il coccodrillo. Si rallegrò all'idea che sarebbe diventato ancora più ricco e portò il coccodrillo a casa. Quando aprì lo stomaco, uscì il corpo del mercante iniziato, e il pescatore fu sorpreso di non vedere nemmeno un graffio su di lui, nonostante avesse usato un coltello molto affilato per aprire lo stomaco del coccodrillo. Pulì il corpo, ma il devoto non era cosciente e quando tornò in vita, non ricordava nulla. Era come se fosse rinato. Quando nasciamo nella vita attuale, non ricordiamo nulla delle nascite passate; allo stesso modo quel devoto non ricordava nulla del passato.

Il pescatore era molto felice, perché aveva molti soldi e nessun figlio e lo desiderava; ed ecco un figlio senza alcuno sforzo da parte

sua. Pensò: “Dio è stato molto benevolo con me; mi ha dato questo bel figlio che è già cresciuto, così non devo faticare per crescerlo!” Lo adottò come figlio e trovò un ottimo partito per lui: lo diede in sposo a una ragazza che divenne, anche se lei non lo sapeva, la sua seconda moglie perché era già sposato quando fu inghiottito dal coccodrillo, e aveva due figli dalla prima moglie. Con la seconda moglie ebbe due figlie e due figli.

La prima moglie e i figli non avevano mai smesso di cercarlo da quando era scomparso e, nel corso delle ricerche, un giorno giunsero a una fiera dove il devoto e la seconda famiglia si stavano divertendo. Si incontrarono e la prima moglie riconobbe subito il marito. Disse: “Dove sei stato? Ti abbiamo cercato per anni!” Ma lui non la riconobbe e la seconda moglie si arrabbiò: “Chi sei? Perché importuni mio marito?” Ora entrambe avevano ragione: lui era il marito di entrambe, ma il povero non ricordava nulla del passato. Era un problema molto complicato.

Entrambe le mogli andarono dall'ufficiale e gli esposero il problema, ma lui non riuscì a prendere alcuna decisione. Poi si rivolsero alle autorità superiori, ma nemmeno loro riuscirono a trovare una soluzione: era un enigma senza fondamento e non sapevano cosa fare. Ma era presente un saggio e disse: “Perché non andate da un Santo o da un Mahatma? Hanno una visione interiore e sanno distinguere la verità dalla falsità. Un Mahatma sarà in grado di risolvere il problema. Perché non andate da Guru Nanak, che vive sulle rive del fiume Ravi a Kartarpur Bedian? Riuscirà ad aiutarvi; i Santi e i Mahatma hanno la grazia di Dio Onnipotente”. Entrambe le mogli andarono da Guru Nanak e gli raccontarono la loro storia dolorosa.

Guru Nanak ascoltò, poi sorrise e disse: “Figlie, siete entrambe veritiere: siete entrambe mogli di questa persona. Lasciate che chieda il permesso a Dio Onnipotente e, se è nella sua Volontà, succederà qualcosa e il vostro problema sarà risolto”. Dopo un attimo Guru Nanak disse: “Mettetevi entrambe al suo lato, prendetelo per mano e

tirate il corpo verso di voi ricordando e avendo fede nel Signore Onnipotente senza forma. Se è la sua volontà, forse entrambe sarete soddisfatte”. E quando lo fecero, con fede in Dio e per grazia di Guru Nanak, quella persona divenne due persone, e ogni moglie tornò a casa portando con sé il marito; erano entrambe soddisfatte.

Il significato di questo racconto è: nulla è impossibile per un Santo perché i Santi hanno la grazia di Dio Onnipotente. Infatti, Dio opera attraverso i Santi, e può fare ciò che desidera: può trasformare l'acqua in sabbia, può ricavare acqua dalla sabbia, può trasformare un uomo in una donna e una donna in un uomo. Quindi nulla è impossibile per un Santo – per quell'essere in cui opera Dio Onnipotente.

La storia è piena di aneddoti che dicono che il Protettore è più forte di colui che uccide. Quando fecero camminare Ibrahim sul fuoco, il fuoco si trasformò in fiori. Allo stesso modo, quando la zia di Prahlad cercò di ucciderlo, lo catturò e si sedette nel fuoco, perché era una maga e il fuoco non aveva alcun effetto sul suo corpo; e sapete come Prahlad fu protetto dal Maestro Onnipotente. La storia della Sant Mat abbonda di episodi come questo, che mostrano come Dio e il perfetto Maestro proteggono i discepoli. I Maestri proteggono sempre i discepoli; la domanda è: quanta fede abbiamo nei Maestri? Quanto siamo devoti? Dovremmo anche considerare quanto impegno mettiamo nell'eseguire gli ordini del Maestro. I Maestri ci elargiscono sempre la grazia e ci proteggono, ma dobbiamo anche avere fede in loro, fare uno sforzo e diventare ricettivi alla loro grazia.

Kabir Sahib dice: “Chi è protetto da Dio, non può essere ucciso; nessuno può torcergli nemmeno un capello, anche se il mondo intero è contro di lui, nessuno può nuocergli”.

In questo Asa Ji di Var la maggior parte del bani è di Guru Nanak, ma c'è pure una sezione di Guru Angad Dev Ji.

Indipendentemente dal momento in cui i Santi e i Mahatma sono venuti nel mondo e hanno scritto i bani, tutti hanno avuto le stesse cose da dire: senza il perfetto Maestro non possiamo ottenere il Naam; senza il Naam non c'è liberazione; e senza il Satsang non possiamo

scoprire le nostre mancanze e difetti. Questi sono i tre punti principali che i Maestri hanno espresso negli scritti.

*Mi sacrifico per il Maestro centinaia di volte al giorno.
A Colui che ha trasformato gli esseri umani in Dio, non è
occorso molto tempo.*

Lo sceicco sufi Farid era un Santo perfetto e un grandissimo meditatore. Anche il suo bani è incluso nel Guru Granth Sahib. Suo nipote, lo sceicco Baram, che fu anche il suo successore, fece molte domande a Guru Nanak, e Guru Nanak rispose a tutte. Gli parlò dell'importanza di avere un Maestro vivente e del potere del Maestro vivente e di ciò che è in grado di fare.

Chi ha mangiato una caramella di zucchero candito, ne conosce il sapore; solo lui può parlarcene. Allo stesso modo, solo chi ha ricevuto qualcosa dal Maestro, può parlarci della sua grandezza e gloria. Così Guru Nanak Dev Ji sta dicendo allo sceicco Baram: “Mi sacrifico sempre per il Maestro; mi sacrifico milioni di volte al giorno per il Maestro che mi ha dato tutto questo. Perché mi sacrifico così tante volte per il Maestro? Perché ha trasformato il mio intelletto demoniaco in un intelletto divino e mi ha messo sulla retta Via; ha cambiato interamente la mia vita e non ha impiegato molto per farlo. Mi ha collegato a Dio Onnipotente senza temporeggiare; perciò mi sacrifico per lui milioni di volte al giorno”.

*Anche se dovessero sorgere cento lune e risplendere mille soli,
senza il Maestro sarebbe tutto buio fitto.*

Ora dice: “Ascolta, o sceicco Baram! In questo mondo, in questo piano fisico ci sono un sole e una luna che, quando brillano, eliminano le tenebre. Ma anche migliaia e milioni di soli e lune non possono soffocare l'oscurità dell'ignoranza che è dentro di noi. Solo il Maestro

può farlo. Ecco perché mi sacrifico per il Maestro che ha rimosso l'oscurità dell'ignoranza".

O Nanak, coloro che non si risvegliano nel Maestro, ma si risvegliano solo nella propria mente –

Vengono abbandonati nei campi come la pianta fasulla di sesamo.

Abbandonati nei campi, non servono a nessuno.

Dice Nanak: "Sebbene sembrano prosperare, nei loro corpi c'è solo cenere".

Quelli che non ricevono l'iniziazione al Naam da un perfetto Maestro, ma pensano che semplicemente facendo le letture si siano risvegliati e stiano praticando la devozione del Signore, Guru Nanak dice che la loro condizione è proprio come quella di una pianta fasulla di sesamo inutile che viene lasciata nel campo dai contadini. Insieme alla pianta di sesamo cresce un'altra pianta che le assomiglia; ha in comune fiori e tutto il resto, ma non i semi. Quando i contadini raccolgono il sesamo, lasciano le piante inutili sul terreno.

Quindi Guru Nanak Dev Ji Maharaj paragona le persone che non ricevono l'iniziazione al Naam dai Maestri e che pensano che leggendo e facendo i propri sforzi possano risvegliarsi e praticare la devozione del Signore, a quelle piante inutili che vengono lasciate nei campi dai contadini. Quei *manmukh* possono avere figli, buona salute, tutte le cose del mondo; ma quando si recano alla Corte del Signore, non vengono accettati perché non hanno cercato la guida del Maestro e quindi non hanno praticato la vera devozione del Signore.

Ha creato sé stesso e ha creato il Naam.

In secondo luogo ha creato la Natura; seduto sul trono, assiste al gioco.

Dio Onnipotente ha foggato questa creazione; nessun altro l'ha fatto. Ha creato il Potere che ha plasmato la creazione e ha dato i nomi alle creature. Leggete l'Anurag Sagar e scoprirete come Dio ha creato i Poteri che poi sono diventati responsabili della creazione. Lui stesso osserva tutto ciò che accade.

Sei il Datore e l'Artefice; dopo aver dato i doni, li fai funzionare.

Sai tutto, concedi la vita e la riprendi in un momento.

Ora dice: "Tu stesso crei i corpi; metti la luce nei corpi; li fai correre. Il fatto che le persone possano vedere e fare, significa che sei l'unico con il potere di farli funzionare".

Quindi, creato il trono e seduto su di esso, osservi lo spettacolo.

Guru Nanak dice che esiste un Potere ad aver dato origine alla creazione, che è senza tempo: non rientra nei limiti del Potere Negativo o del Tempo. Lui l'ha creata e ne è responsabile del mantenimento. Solo quel Potere sa chi deve essere portato dai Maestri e a chi deve essere permesso, chi deve essere tenuto lontano dai Maestri e a chi deve essere permesso o meno di praticare la devozione del Signore. Solo quel Potere sa tutto; e quel Potere si prende cura di tutto. Possiamo avere la vera comprensione solo con la grazia dei Maestri e dei Santi. Infatti, quando entriamo interiormente e vediamo il Potere di Dio all'opera, allora ci rendiamo conto di come quel Potere agisca ovunque, nell'intimo e all'esterno, e di come tutto stia accadendo.

Nell'Asa Ji di Var Guru Nanak ha toccato quasi ogni argomento e ha parlato di ogni cosa possibile. Ogni giorno nel Satsang verrà commentato un nuovo argomento; e quando questi discorsi saranno pubblicati sotto forma di libro, vi renderete conto di quanta grazia

Guru Nanak abbia riversato alle povere anime sofferenti e in che modo abbia spiegato tutto ciò che ci sarà utile.

Capitolo 2

Il valore della nascita umana

C'era un tempo in cui questa creazione non esisteva. Non c'erano alberi, uccelli o animali; non c'erano montagne o oceani; non c'erano esseri umani. Ma la volontà del Signore Onnipotente è stata quella di diventare molti da uno; e tutto è stato creato solo per quella volontà, come dice Guru Nanak. L'Oceano di Potere della Coscienza Universale è diventato molti da uno, e da quel Potere di Dio furono creati le montagne e gli oceani, i *khand* e i *brahmand* (piani della creazione), gli uomini e gli animali, gli uccelli e gli alberi, la vegetazione e tutte le cose. Dopo aver creato tutto questo con la sua volontà, venne a vivere tra gli dei e le dee; e tra gli esseri umani venne come un essere umano per prendersi cura della creazione.

Dopo aver creato, pensò: "Dove andrà questa creazione? Come faranno le persone a tornare da me, se lo vorranno?" Così venne nella forma umana perché noi siamo esseri umani. Solo un essere umano può insegnare agli esseri umani; ecco perché venne nella stessa forma in cui siamo noi. Una volta incarnatosi nella forma umana, ci ha spiegato la creazione.

Dio Onnipotente ha sempre mandato nel mondo i suoi amati figli, i Mahatma competenti. Lo scopo della loro venuta è quello di farci capire la ragione della creazione e il motivo per cui ci è stata data la

nascita umana: cosa dobbiamo fare in questa nascita umana. Anche se i Mahatma sono onnipotenti, competenti e perfetti sin dall'inizio, sono comunque così umili da non dire di essere coscienti o perfetti. Solo un insegnante può farci diventare insegnanti; solo un lottatore può mostrarci come lottare; allo stesso modo, solo chi ha meditato, può insegnarci a meditare. Quindi, anche se i Mahatma sono perfetti e preparati prima di venire nel mondo, per farci capire che senza la meditazione e senza il duro lavoro non possiamo avere buon esito sul Sentiero, anche i Maestri, durante la loro vita, lavorano molto duramente in meditazione e ci insegnano come seguire i loro passi. Ma cosa possono fare i Maestri se non siamo pronti a ricevere la loro grazia? Se non siamo pronti a plasmare la nostra vita secondo i loro insegnamenti? Come dice Kabir Sahib: "Che colpa ha il Maestro se i discepoli non modellano la vita secondo i suoi insegnamenti? È come soffiare aria in un bambù che ha aperture su entrambe le estremità; l'aria non rimarrà". Che cosa può fare il Maestro se i discepoli sono diventati così?

Ho raccontato questa storia molte volte. C'era un re che andò nella foresta per cacciare e perse la strada. Aveva molta sete e pensava: "Se non bevo, morirò". Nella foresta viveva un taglialegna che produceva carbone da vendere al mercato; quando il re si perse, in qualche modo lo incontrò e il taglialegna gli diede dell'acqua, gli salvò la vita. Il re fu molto contento, riconoscente e pensò: "Questa persona mi ha salvato la vita preziosa; dovrei dargli qualcosa di altrettanto prezioso". Così il re disse: "Bene, mio caro, sono il re; ogni volta che avrai bisogno di qualcosa, vieni alla mia corte e te la darò".

Dopo qualche giorno il taglialegna si recò a corte e il re gli chiese cosa volesse. Il taglialegna rispose che era molto povero e il re si rallegrò di poterlo aiutare dandogli un boschetto di alberi di sandalo non lontano dalla città. Il re pensava che avrebbe potuto vendere il legno di sandalo e guadagnare molto denaro, perché il legno di sandalo è pregiato. Il taglialegna non era soddisfatto; si aspettava che il re gli desse soldi e cose preziose, e non apprezzava gli alberi di

sandalo, non aveva idea del loro valore. In ogni caso pensò: “Va bene, ora è meglio per me, perché non dovrò tagliare la legna lontano nella foresta; posso tagliarla proprio qui, fare il carbone e venderlo in città”. Non conoscendo il valore degli alberi di sandalo, li trasformò tutti in carbone e si mantenne vendendolo in città.

Dopo alcuni giorni il re passò davanti al boschetto e pensò: “Forse ora, dopo aver tagliato tutti questi alberi, l'amico che mi ha salvato la vita preziosa, avrà fatto un sacco di soldi e vivrà in modo confortevole”. Ma quando vide il taglialegna, era sempre lo stesso – gli stessi vestiti strappati, la stessa ascia in mano – e si stupì; gli chiese cosa avesse fatto con gli alberi di sandalo. Quando il taglialegna glielo raccontò, il re chiese se ne fosse rimasto qualcuno, ed egli disse: “Sì, ho questo pezzo con cui ho spostato la legna”. Il re gli disse di prenderlo e di venderlo al mercato; quando lo fece, rimase stupito dal fatto che per quel piccolo pezzo di legno ottenne molte centinaia di rupie, e allora capì cosa aveva fatto.

I Mahatma ci dicono amorevolmente che questo mondo è come una foresta e Dio, il Signore Senza Tempo, il Possessore della Creazione, è come il re. Quando, a causa dei buoni karma del passato, Dio ci elargisce la grazia, ci dà come premio o ricompensa il boschetto di sandalo della nascita umana, tuttavia non apprezzando il valore del respiro che viene immesso nel corpo, continuiamo a sprecarlo e a farne carbone perdendo il fiato nei piaceri e nei godimenti mondani, sensuali senza capire quanto siano preziosi quei respiri. Se Dio ci elargisce la grazia e meditiamo, o se abbiamo contratto del buon karma e Dio ce ne dà la ricompensa, allora possiamo renderci conto di quanto siano preziosi i respiri e il corpo umano. Una volta persa la nascita umana, che cosa possiamo ottenere? Una volta che gli uccelli hanno preso tutto il grano, a che serve pentirsi?

Baba Sawan Singh Ji raccontava spesso questa storia tratta dalla Bibbia. C'era una persona che aveva tre servitori. Una volta, quando stava per partire, diede denaro a tutti e disse che avrebbero dovuto investirlo in merci, lavorare sodo negli affari e aumentare ciò che

avevano ricevuto. Il primo servo lavorò molto duramente e guadagnò una grande quantità di denaro. Il secondo fece lo stesso e raddoppiò il capitale. Il terzo seppellì il denaro sotto terra pensando di non voler perdere il capitale che il padrone gli aveva dato. Dopo qualche tempo, quando il padrone tornò, li chiamò tutti e tre. I primi due gli consegnarono il denaro che avevano guadagnato e il padrone fu molto contento; disse: “È lodevole; avete capito quello che vi ho detto; avete lavorato sodo e vi darò più poteri e diritti”. Il terzo servo presentò al padrone lo stesso denaro che gli aveva dato e disse: “Non ho fatto nulla con questo perché tu cerchi sempre di ottenere denaro che non è tuo. Ero preoccupato che se lo avessi perso, ti saresti arrabbiato; così non ho fatto nulla. Ecco il tuo capitale”. Come poteva essere soddisfatto di qualcuno che non aveva fatto nulla con il capitale che gli era stato dato?

Così i Mahatma ci spiegano con amore che Dio è quel padrone, e noi siamo quei servitori; ci è stato concesso il capitale della nascita umana e ci sono certe responsabilità che dobbiamo rispettare per aumentare il capitale che Dio ci ha dato. Dio apre la sua porta, accoglie e dà più diritti, più libertà e più poteri a quelli che nel corpo umano si occupano di queste responsabilità. Mentre Dio non è contento con chi non aumenta il capitale, si limita a conservarlo o a perderlo. Guru Nanak dice: “Ci sono quelli che aumentano il capitale che Dio ha dato loro, e ci sono quelli che lo perdono”.

Veri sono i tuoi Khand, veri sono i tuoi Brahmand.

Veri sono i tuoi Loka, vere sono le tue Forme.

Lo sceicco Baram chiese a Guru Nanak: “Che cos’è reale nel mondo? Dire la verità è l’unica cosa vera?” Guru Nanak rispose: “Dire la verità è davvero molto positivo; uno lo fa quando è sotto l’effetto di *satogun*, ed è una buona azione. La Verità è ciò che non perisce mai e che non si distrugge mai; è il Potere di Dio. E tutto ciò che Dio ha creato – i Khand e i Brahmand e le altre divisioni della creazione, le

diverse parti del corpo – fa parte della Verità, perché Dio stesso risiede dentro tutto ciò che ha creato”.

Colui che non è influenzato dai tre guna, è un *gurumukh*, e viene glorificato nella corte del Signore.

Mahatma Pipa scrive: “Tutto ciò che è in Brahmand, è anche in Pind. Pipa dice: ‘Chi lo cerca, lo trova’”.

Tutti i Mahatma hanno detto: “Non avremmo potuto riconoscere i Khand e i Brahmand; non avevamo alcuna comprensione della creazione. È stato Dio stesso a mandare gli amati e a farci realizzare e comprendere la sua creazione”.

Veri sono le tue azioni e tutti i tuoi pensieri.

Vero è il tuo comando, vera è la tua corte.

Vera è la tua volontà, vero è il tuo ordine.

Vera è la tua misericordia, vero è il tuo segno.

Guru Nanak canta le lodi di Dio Onnipotente e dice: “La tua corte, il tuo Satsang, è la Verità; i tuoi pensieri su chi portare al Satsang e chi tenere lontano, sono la Verità; anche la tua volontà, i tuoi ordini per tutte le creature sono la Verità”.

Milioni e miliardi di persone dicono che sei vero.

E veri sono tutti coloro che dipendono e ricevono forza da Te.

Con amore dice che chi canta le lodi di Dio, lo ricorda e diventa la sua forma, è vero, perché il Nome che ricorda, rimane sempre nel mondo. Una volta Guru Nanak chiese ad alcuni amati di chi avrebbero ricordato il nome; risposero che sarebbero stati ricordati coloro che facevano del bene alla gente costruendo luoghi di riposo o scavando pozzi, o coloro che avevano figli. Guru Nanak non era soddisfatto e disse: “Il Nome (Naam) del Signore Onnipotente rimane nel mondo per sempre, e Dio rimane per sempre; in questa epoca solo chi diventa un Gurumukh di Dio, sarà ricordato per sempre”. Il Naam

è l'unica cosa che rimane; chi medita sul Naam, ricorda Dio e diventa così la forma di Dio. Dio non può essere distrutto e nemmeno lui; quindi viene ricordato per sempre il nome di chi medita sul Naam.

Vera è la tua lode, vero è il tuo consiglio.

Vera è la tua natura, o Vero Imperatore.

Guru Nanak Sahib dice: “Cantate le lodi di Dio. Qualsiasi pensiero abbiamo di te o del tuo potere è vero, e chi siede e canta la tua gloria e la tua lode, diventa vero”.

Nanak dice: “Chi medita su di te, è vero; chi nasce e muore, è falso”.

Ora dice: “Quelli che praticano la devozione e si collegano a te, diventano veri e si elevano al di sopra del dolore delle nascite e morti”. I non veri sono quelli che, guardando altre persone, vengono al Satsang, ma non hanno ancora abbastanza fede nel Maestro. A volte hanno fede e a volte la perdono, in questo modo, pur partecipando al Satsang del Maestro, non diventano perfetti. Il Maestro Sawan Singh Ji soleva dire: “Quelli che entrano interiormente e vedono con i propri occhi, sanno cosa è reale; anche se il mondo intero dice diversamente, non ci crederanno”. Se vedete un asino con i vostri occhi, il mondo intero può dirvi che è un cavallo, ma non ci crederete.

Il Signore della mia anima, la Forma dello Shabd, il Supremo Padre Kirpal, ha sempre detto che non dobbiamo essere attaccati al corpo perché non rimane nel mondo per sempre; ma voi tutti sapete del caos che ci fu quando lasciò il corpo, tra coloro che gli stavano intorno e sapevano di lui: come litigarono tra loro e andarono persino in causa. Ma questo poveraccio diceva sempre: “Il Maestro non muore mai, il Maestro non se ne va mai. Chi sostiene che il Maestro sia morto, dovrebbe essere portato in tribunale per chiedergli perché abbia accettato come Maestro qualcuno coinvolto in nascite e morti”. I

perfetti Maestri non sono mai coinvolti in nascite e morti; non muoiono e non lasciano mai questo mondo; sono sempre presenti nella forma dello Shabd. Il Maestro è la forma dello Shabd e in quella forma è sempre presente. Non collega mai nessuno con il suo corpo; collega l'anima con lo Shabd perché lo Shabd è il potere che rimane. Può cambiare il corpo, ma il Potere che opera in lui non cambia mai. Qual è la nostra condizione? Kabir Sahib dice: “Abbiamo accettato il corpo del Maestro come il Maestro; non abbiamo riconosciuto il vero Satguru che opera in lui, e così torniamo ancora e ancora nel ciclo delle otto milioni quattrocentomila nascite e morti; rimaniamo nell'illusione”. Guru Nanak dice: “Il mio Satguru è presente nel mondo per sempre; non viene mai, non se ne va mai; è indistruttibile e permanente”.

Nel Var di Rai Balwand, nel Guru Granth Sahib, è scritto: “La luce è la stessa, le pratiche sono le stesse, ma cambia il corpo”.

*Grande è la tua gloria perché grande è il tuo Naam.
Grande è la tua gloria perché vera è la tua giustizia.*

Ora Guru Nanak Sahib descrive la gloria di Dio Onnipotente che è presente in tutti. Dice che il suo mantra è il più elevato di tutti i mantra; il suo giudizio è il più elevato di tutti i giudizi perché dispensa sempre giustizia.

Dio ci dà le ricompense o i frutti delle azioni, che ci ricordiamo di lui o meno. Non toglie le ricchezze o le cose buone a chi lo maltratta o lo insulta; ricompensa allo stesso modo, ma è vero che dobbiamo raccogliere i frutti delle nostre azioni. Se abbiamo compiuto buone azioni, otteniamo buoni frutti; se abbiamo fatto cattive azioni, dobbiamo raccogliere frutti negativi. Ma non è vero che Dio non ricompensa chi non lo ricorda.

*Grande è la tua gloria perché il tuo seggio è inamovibile.
Grande è la tua gloria perché conosci i nostri discorsi.*

La sua immensa gloria è che dimora in Sach Khand. Tutti i piani fino a Om o Brahmand vengono spazzati via dalla Dissoluzione (*Pralaya*) e tutti i piani fino a Bhanvar Gupha vengono spazzati via dalla Grande Dissoluzione (*Mahapralaya*); ma Sach Khand non viene dissolto o distrutto in nessuna dissoluzione o grande dissoluzione.

*Grande è la tua gloria perché conosci tutti i pensieri.
Grande è la tua gloria perché sei il Datore Inespresso.*

La sua più grande gloria è che, una volta manifestato il Naam nell'intimo di qualcuno e autorizzatolo a dare l'iniziazione al Naam ad altri, non gli chiede: "Perché ne hai portati così tanti?" o "perché hai dato l'iniziazione al Naam a così tanti?" Questa è la sua grande gloria: una volta concesso il dono, non fa domande.

Grande è la tua gloria perché sei tutto in tutti.

La sua gloria è immensa perché non ha consultato nessuno, non ha eguali.

*Nanak dice: "Non si possono narrare tutte le tue azioni".
Perché ciò che hai fatto e ciò che farai, è tutto nella tua volontà.*

Con la lingua e con le parole non possiamo glorificarlo o cantare le sue lodi; possiamo cantare le sue lodi solo dopo essere entrati interiormente ed esserci uniti con lui.

*Questo mondo è la dimora del Vero e vi risiede.
Alcuni, nella sua volontà, si uniscono con Lui; altri, nella sua
volontà, li distrugge.*

Questo è il bani di Guru Angad Dev Ji, che dice con amore che questo corpo umano è una casa meravigliosa di Dio. Guru Amardas

Ji Maharaj chiama il corpo umano “il tempio di Dio”; alcuni Mahatma lo hanno chiamato moschea o chiesa, perché all’interno del corpo umano risiede Dio stesso. Quindi Guru Angad Dev Ji Maharaj dice che questa bella casa del corpo è il tempio di Dio in cui risiede, ed è sua la decisione di chi avvicinare a Lui e chi lasciare vincolato alla Maya.

Libera alcuni, nella sua volontà, dalla Maya.

Altri li fa dimorare nella Maya.

Come possiamo dire chi benedirà?

Nanak dice: “Considerate gurumukh chi Lui stesso illumina”.

Guru Nanak non ha alcun ego; non dice: “Sono l’unico a conoscere Dio, o i Khand e i Brahmand o le altre divisioni della Creazione, o ad aver compreso Dio”. No, dice che tutti coloro che hanno obbedito ai comandamenti del Maestro e hanno plasmato la vita secondo i suoi insegnamenti diventando Gurumukh, conoscono questi segreti; comprendono Dio. I Mahatma ci dicono che finora chi ha praticato questa Via secondo le istruzioni del Maestro e ha meditato, non ha mai detto che questa Via non è vera. Chi non ha meditato o seguito i comandamenti del Maestro, può dire che questa Via non è vera; ma chi ha lavorato, è entrato interiormente e ha raggiunto Sach Khand, non lo ha mai detto.

Nanak dice: “Creando le jiva, ha fatto sedere Dharam (il Signore del Giudizio) e ha scritto i conti”.

Lì vengono giudicati i veri; i falsi vengono selezionati e separati.

Guru Nanak Dev Ji Maharaj dice che, dopo la creazione delle jiva, non furono abbandonate. Dio creò Dharam Raj, il Signore del Giudizio, e lo incaricò di prendere provvedimenti in base ai conti delle jiva. In questo mondo le anime sono tutte libere di compiere

qualsiasi karma vogliano, buono o cattivo. Quando muoiono, vengono portate davanti al Signore del Giudizio. A lui è stato affidato il compito di premiare le azioni buone e punire quelle cattive, e lo fa in modo efficientissimo. Separa il vero dal falso.

I falsi non trovano posto; i loro volti sono anneriti e vengono mandati all'inferno.

Chi è tinto nel tuo Naam, ha vinto, mentre gli ingannatori hanno perso.

Sì, ha fatto sedere Dharam Raj e ha scritto i conti.

Anticamente le monete erano fatte di argento o metallo; oggi per convenienza abbiamo banconote di carta, ma un tempo si trattava di monete, e le portavano al tesoriere per farle esaminare. Se trovava una moneta non pura, la tagliava e la buttava via. Accettava le monete pure per la tesoreria. La stessa cosa accade a tutte le anime quando lasciano questo mondo e vengono portate davanti al Signore del Giudizio. Quelle vere, che hanno praticato la devozione del Signore, sono accettate nella tesoreria della Corte di Dio; le altre – le impure, le false, quelle che non hanno praticato la devozione – non sono accettate nella Corte del Signore e, come il tesoriere tagliava le monete in segno di rifiuto, così Dharam Raj annerisce il volto delle anime false: questo è un segno che quell'anima sta andando all'inferno e le impedisce di unirsi con le altre anime. Il Signore del Giudizio non nutre inimicizia verso nessuno, né ha amore per nessuno; applica la giustizia. Ci viene data una ricompensa o una punizione in base alle nostre azioni.

Vorrei fare una richiesta: gli amati che sono abituati a meditare in casa e che sono riusciti a ridurre la durata del sonno, di solito non hanno difficoltà quando vengono qui e cercano di meditare per molte ore. Chi invece non ha ancora sviluppato l'abitudine di dormire meno e meditare di più, viene qui e vede altre persone che meditano, e allora

anche lui non dorme molto e si siede a meditare. In ogni caso, non essendo abituato a farlo, questo lo tribola e infastidisce la mente, il che disturba gli altri. Spero quindi che chi non ha ancora sviluppato l'abitudine di dormire meno, cerchi di dormire abbastanza per non disturbare gli altri. Riguardatevi.

Durante il primo giro, quando ho parlato di venire in Rajasthan, ho detto che tutti dovrebbero prepararsi per questo viaggio in modo che quando arriveranno qui, non avranno difficoltà. Se gli amati che non hanno ridotto il sonno, si siedono a lungo, si addormentano durante il Satsang, hanno gli occhi gonfi e lo si può notare facilmente. Spesso ho detto che una volta ridotto il sonno, diventa difficile dormire troppo; ma se non si è ridotto il sonno, è molto difficile rimanere svegli.

Capitolo 3

Uno sguardo fugace della Verità

La compagnia che un uomo frequenta, lo rende buono o cattivo. Dovreste evitare le compagnie negative – quelle dei bugiardi, dei ladri o di chi è coinvolto in cose distruttive – e frequentare le persone buone, quelle giuste e veritiere che praticano la devozione del Signore; perché “dimmi con chi vai, e ti dirò chi sei”. Questa nascita umana è preziosissima: non sprecatela passando il tempo in cattive compagnie. Una persona che vende vino può avere in mano una tazza di latte – o anche una tazza di nettare – in ogni caso, chiunque lo guardi, penserà che si tratti di vino, perché maneggiare vino è la sua routine quotidiana.

Quindi ricordate sempre che questa nascita umana è molto preziosa e abbiate pietà di voi stessi e dei vostri figli. Nemmeno in uno stato di oblio dovreste fare qualcosa che possa rovinare la reputazione della vostra famiglia, dei vostri figli e di voi stessi. Rimanete in buona compagnia.

Una volta il profeta Lukman stava spiegando tutto questo al figlio, perché aveva notato che frequentava un ragazzo di cui non si fidava. Gli disse: “Caro figlio, non frequentare quel ragazzo; fa cose cattive e se rimani con lui, impari anche tu a farle”. Anche il figlio era molto saggio e rispose: “Padre, com’è possibile? Sono saggio, sereno e non accetto i suoi tratti negativi”. Lukman gli disse: “Caro figlio, grazie

alla tua saggezza può darsi che per qualche giorno riesca a salvaguardarti e a non farti condizionare dalla sua negatività. Ma alla fine ti influenzerà e diventerai come lui”. Il figlio non era convinto, così Lukman gli disse di tenere in mano un pezzo di carbone: “Caro figlio, tieni questo carbone, non sta bruciando, è solo un pezzo di carbone; non gettarlo finché non te lo dico, ma non sporcarti la mano”. Quando lo gettò via, la mano era nera e disse: “Padre, come faccio a tenere il carbone senza sporcarmi la mano?” Il profeta Lukman disse: “Sei convinto di non riuscire a tenere la mano pulita con il carbone?” Il figlio rispose: “Sì, padre”. Il profeta disse: “Allora come puoi essere convinto che le cattive compagnie che frequenti, non ti influenzeranno?”

Kabir Sahib dice: “Volete riso, ma state macinando foglie; come potete ottenere riso?” Se non fate buone azioni o non frequentate buone compagnie, come potete pretendere una buona ricompensa? Il Signore del Giudizio vi chiederà: “Perché vi aspettate una buona ricompensa se non siete diventati buoni? In cattiva compagnia siete diventati cattivi anche voi!” Se un assassino viene condotto all’impiccagione e dice: “Lasciatemi dormire su un letto comodo e non punitemi”, com’è possibile? Anche il Signore del Giudizio afferma: “Quello che ricevi, è solo in funzione delle azioni che hai compiuto”.

Una volta una persona era molto devota al dio Varuna e di conseguenza Varuna le regalò un diamante. Ne era molto felice e cucì il diamante nella coperta, che portò sempre con sé. Accadde che durante un viaggio incontrò quattro delinquenti professionisti, i quali osservarono che, sebbene sembrasse molto povero, c’era in lui una felicità e una contentezza incoerenti con la povertà; e decisero di scoprirne la ragione. Così si avvicinarono e gli chiesero dove stesse andando e da dove venisse. Il poveretto rispose: “Vengo da est e vado verso ovest”. Uno dei delinquenti si mise a ridere e disse: “Beh, quando Dio vuole che incontriamo qualcuno, è lui stesso a

predisporlo. Anche noi andiamo a ovest!” Così tutti e quattro i delinquenti lo accompagnarono.

Dopo qualche tempo si resero conto che tutto ciò che aveva, era nella coperta. Gli diedero quindi un po' di denaro e lo mandarono al mercato a comprare provviste. Quando tornò, controllarono le ricevute e dissero: “Ti manca un centesimo; il mercante deve averti imbrogliato. Corri a prenderlo!” Mentre se ne andava, gli dissero: “Perché non lasci qui la coperta? Puoi correre più veloce senza!” L'amato era preoccupato per quel centesimo, così lasciò la coperta ai malviventi e tornò di corsa dal mercante; ma scoprì che tutto era in ordine e che non era stato imbrogliato. Al ritorno non trovò né i malviventi né la coperta. Allora si pentì e disse: “Ho meditato per tutta la vita e ho ricevuto quel prezioso diamante; e ora l'ho gettato via per un centesimo”.

Kabir Sahib dice: “Ho visto una cosa sorprendente: vendevano un prezioso diamante e le persone che lo avevano posseduto, non erano nemmeno lì! Erano seduti fuori dalla piazza del mercato a giocare con le conchiglie che avevano scambiato per il diamante!”

Come il devoto del dio Varuna che meditò a lungo e ottenne il diamante, così è per noi: quando compiamo abbastanza buone azioni nelle vite passate, otteniamo la nascita umana; e in questa nascita otteniamo il diamante prezioso, il gioiello dell'iniziazione al Naam. Chi sono i delinquenti che ci sottraggono il diamante? La lussuria, la collera, l'avidità, l'attaccamento, l'ego: sono i delinquenti che si attaccano a noi e ci portano via la ricchezza del Naam. All'inizio sono molto amichevoli. La lussuria suggerisce: “Beh, non c'è niente di male nel fare questo, vogliamo solo avere figli; anche i rishi e i muni hanno avuto figli, quindi che c'è di male? Non stiamo facendo nulla di diverso dagli altri”. Anche se non abbiamo visto i rishi e i muni di cui stiamo parlando e non abbiamo idea di come fossero coinvolti nella lussuria e di come la usassero, tuttavia, la mente e la comprensione ci convincono che non ci sia nulla di sbagliato. All'inizio queste passioni sono molto amichevoli e in qualche modo ci convincono che non ci

sia nulla di male nell'usarle; man mano che si va avanti, ci coinvolgono a tal punto che non riusciamo a liberarcene, non riusciamo a uscire dal groviglio che hanno creato. Sia Kabir Sahib sia Swami Ji Maharaj dicono: "Non vi libererete di questa trappola fino alla morte". Ne siamo talmente coinvolti che non c'è via di fuga finché non lasciamo il corpo.

Perciò questi delinquenti ci sottraggono la ricchezza del Naam e poi, come quel poveretto che ricevette il diamante da Varuna, ci lamentiamo di non riuscire a progredire in meditazione. "Prima vedevamo la luce e sentivamo la Corrente Sonora, ma ora tutto è scomparso. Perché?" Solo perché permettiamo a questi delinquenti (lussuria, collera e altre passioni) di saccheggiare la ricchezza che Dio Onnipotente, il nostro Maestro, ci ha dato.

*Meraviglioso è il Naad (suono), meravigliosi sono i Veda.
 Meravigliose sono le jiva; meravigliose sono le loro
 distinzioni.
 Meravigliosa è la forma; meraviglioso è il colore.
 Meravigliosa è l'aria; meravigliosa è l'acqua.
 Meraviglioso è il fuoco che opera numerosi portenti.
 Meravigliosa è la terra; meravigliose sono le specie.
 Meravigliosi sono i sapori a cui le jiva sono attaccate.
 Meravigliosa è l'unione; meravigliosa è la separazione.
 Meravigliosa è la fame; meravigliosa è l'indulgenza.
 Meravigliosa è la lode; meraviglioso è l'elogio.
 Meraviglioso è allontanarsi dalla Via; meravigliosa è la Via.
 Meravigliosa è la vicinanza; meravigliosa è la distanza.
 Meravigliosi sono coloro che lo vedono manifestarsi ovunque.
 Sono stupefatto di vedere queste cose sorprendenti.
 Nanak dice: "Solo attraverso il destino perfetto si può capirlo".*

La posizione o stato dei Gurumukh è al di là dei tre guna ed è chiamato *sahaj* (lo stato di semplice beatitudine e totale

consapevolezza). I Gurumukh si svegliano in *sahaj*, dormono in *sahaj*, qualsiasi cosa facciano o parlino, è in *sahaj*. Non sono quindi controllati dai tre guna; in realtà, loro controllano i guna.

A causa del tamogun siamo trascinati dalla collera e dall'ego; solo a causa del tamogun, un fratello taglia la testa del fratello come se tagliasse un ravenello o una carota. Solo a causa del tamogun ci sono litigi e disordini. Il rajogun rende una persona avida. Guru Nanak dice: "Stai raccogliendo le maledizioni della gente e le loro ricchezze. Pensi che la ricchezza di tutto il mondo debba entrare in casa tua. Non ti preoccupi degli altri, né che muoiano né che vivano; sei interessato solo ai loro beni". Quando arriva l'onda del satogun, una persona si eleva al di sopra di tutte le altre qualità, desideri e pensa a compiere azioni giuste e buone, donazioni e devozione. Sotto l'influsso del satogun una persona ha paura dell'inferno e, desiderando il paradiso, pratica l'adorazione.

Tutti i Mahatma hanno scritto a proposito del *sahaj*. Kabir Sahib ha scritto: "Dopo aver raggiunto lo stato di *sahaj*, Kabir e Dio sono diventati uno; ma nessuno può riconoscerli". Aggiunge: "Chi è stato nel mio paese può riconoscermi, perché nel mio paese la pioggia cade senza nuvole, c'è luce senza sole e si produce il suono senza strumenti. In quel luogo c'è una cascata con gocce d'acqua che non sono né dolci né aspre".

Guru Nanak dice: "Qual è la differenza tra te e me? Non vedo altro che Dio Onnipotente dentro tutti gli esseri. Vedo solo Te dappertutto".

Mahatma Ravidas dice: "Il nome della mia città è 'il luogo dove non c'è dolore', e i cittadini di quella città sono quelli che la raggiungono. Nella mia città non esiste dolore o sofferenza, non ci sono tasse e non ci sono problemi tra indù, musulmani, sikh o cristiani; c'è solo pace e tutti vivono in armonia". Guru Nanak lo descrive come lo stato di suprema felicità: "Non esistono morte né nascita, e l'anima che vi giunge dice: 'Senza tempo è il mio Signore e sono suo figlio; è il mio Dio e non ho paura della morte'".

Mahatma Ravidas dice: “È il paese delle anime liberate; e le anime che vi giungono, hanno il cibo del Naam se hanno fame, e l’acqua del Naam se hanno sete; ed è una cosa molto sorprendente. La felicità è indescrivibile”. Ed è davvero sorprendente che ci siano persone che hanno manifestato quel mondo nell’intimo, mentre altri lo cercano fuori, nei templi e nei luoghi sacri.

Il sentiero dei Santi e dei Mahatma non è un sentiero di speranze o di fede cieca. È un sentiero pratico. I Mahatma dicono: “Venite, fatelo e vedete”.

Qual è il nostro problema? Diciamo: “Non riusciamo a lasciare i piaceri del mondo, possiamo comunque realizzare Dio”. Com’è possibile? Kabir Sahib dice: “Non ho mai visto due spade entrare nello stesso fodero; non ne ho mai sentito parlare”.

I Mahatma che hanno raggiunto lo stato di *sahaj*, sono liberati in vita e non dicono ai discepoli: “Sarete liberati solo dopo aver lasciato il corpo”. I Maestri sono determinati a far sì che i discepoli manifestino la Corrente Sonora nell’intimo e ottengano la liberazione mentre sono nel corpo; per questo ci dicono costantemente: “Mentre il Maestro è nel corpo, anche voi dovrete fare il vostro lavoro e ottenere la liberazione”. Il Maestro è determinato a liberarci, dunque è nostro dovere agire secondo le sue istruzioni e manifestare la Corrente Sonora nell’intimo.

Cari amati, all’inizio è difficilissimo ridurre la quantità di cibo che mangiamo e, se cerchiamo di farlo troppo presto, il corpo ne risente. Ma in seguito possiamo ridurre la quantità di cibo che mangiamo senza che questo abbia effetti sul corpo. Allo stesso modo, Baba Sawan Singh Ji diceva: “Il fuoco della lussuria è molto grave: consuma il corpo di un uomo come una candela consuma una falena”. Ma diceva anche: “Si può ridurre”. Non create pensieri di lussuria dentro di voi; non assaggiate quel veleno e sarà molto facile ridurre il fuoco della lussuria.

Tutto ciò che vedete e sentite, è dovuto alla Natura (il Potere di Dio).

*La paura e la felicità esistono grazie alla Natura.
Il cielo, la terra e l'aldilà appartengono alla Natura.*

Tutte le forme e le creazioni appartengono alla Natura.

I Veda, i Purana e le scritture provengono dalla Natura.

Tutti i nostri pensieri e ragionamenti sono dovuti alla Natura.

Mangiare, bere e vestirsi vengono dalla Natura.

Anche l'amore per tutti viene dalla Natura.

Tutte le classi, le varietà, i colori vengono dalla Natura.

Tutta la creazione del mondo è per la Natura.

Tutte le azioni buone e cattive sono dovute alla Natura.

L'onore e l'orgoglio fanno parte della Natura.

L'aria, l'acqua e il fuoco sono prodotti della Natura.

La terra e la sua polvere non sono altro che la Natura.

Tutto è la tua Natura: sei il Creatore Onnipotente, il tuo Naam è puro e sei il più puro di tutti.

Nanak dice: "Solo chi è scelto con discernimento da Dio, vede tutto questo accadere nella Sua volontà".

Prima Guru Nanak ha descritto la forma straordinaria di Dio Onnipotente; ora parla del Potere di Dio, che chiamiamo anche Natura. Dice che grazie alla Natura, al Potere di Dio, l'acqua del fiume scorre, le montagne stanno dove sono e soffia l'aria: tutto questo accade grazie al Potere di Dio. Solo per la presenza del Potere di Dio riusciamo a vedere con gli occhi, a sentire gli odori con il naso, a muovere il corpo; solo grazie alla presenza del Potere di Dio riusciamo a camminare. Quando ritira quel Potere dal corpo, gli occhi, il naso, le gambe sono ancora lì, però gli occhi non vedono e le gambe non camminano. Dice: "Nell'aria, nell'acqua, nella terra e nel mondo inferiore, tutto funziona solo grazie alla presenza del tuo Potere".

Il suo Potere opera attraverso i Santi e i Mahatma. In effetti, lo ha infuso nei Santi e Mahatma, e solo grazie a quel Potere hanno elaborato le sacre scritture del mondo.

Solo i Santi possono conoscere e comprendere gli scritti dei Santi. Solo loro sanno su quale piano si trovava un Santo quando ha scritto un determinato brano e cosa intendeva dire. Gli intellettuali e le persone colte sono come quelli che ci dicono tutto su un luogo guardando una mappa. Dicono: “Qui c’è un canale, qui c’è una città” e così via. In realtà nella mappa non c’è nessun canale o città. Certo, possono darci informazioni, ma solo su ciò che hanno letto. L’esperienza dei Santi è esattamente l’opposto: sono stati sul posto e parlano da quel livello. I Santi dicono: “Voi parlate per quello che avete letto, mentre noi parliamo di ciò che abbiamo visto”.

Dopo essersi abbandonato ai piaceri, divenne cenere e se ne andò.

Era un grande uomo di mondo, ma alla fine fu portato via con una catena al collo.

Nella prima parte di questa sezione Guru Nanak ha parlato della meravigliosa forma di Dio; poi ha parlato del Potere di Dio che è presente ovunque. Ora ci spiega amorevolmente questo fatto: “Nessuno vi ha fatto coinvolgere nei piaceri e nelle accondiscendenze del mondo; siete stati voi stessi a deciderlo. Come risultato delle azioni avete fatto bruciare l’anima nel fuoco delle passioni in cui siete stati coinvolti. Nessun potere esterno vi ha ispirato; è stata una vostra decisione e per questo avete sprecato la vita”. E ora che avete distrutto questa preziosa opportunità, sarete portati davanti al Signore del Giudizio, che vi dirà: “Sei stato un grande capofamiglia, ma per me non fa alcuna differenza se sei stato presidente o un povero del paese”. Davanti al Signore del Giudizio il re e il povero sono uguali: qualsiasi azione abbiano compiuto, riceveranno una ricompensa o una punizione di conseguenza. Se ha compiuto un karma negativo, gli

mettono una catena al collo, gli ammanettano le mani e lo puniscono per ciò che ha fatto. Guru Nanak spiega con amore: “Caro amato, nessuno ti ha costretto a fare quello che hai fatto. È stata una tua idea; e ora, a causa delle tue azioni, ti viene inflitta questa punizione”.

Ho assistito alla morte di molte persone, ricche e povere. Alcune lasciano il corpo senza dire nulla, mentre altre descrivono la loro condizione. Raccontano ciò che vedono, ciò che sta accadendo e quello che stanno sperimentando.

Kapurthala era uno stato principesco del Punjab e la regina di Kapurthala era un'iniziata del Maestro Sawan Singh. Diceva sempre al marito che doveva andare dal Maestro e prendere l'iniziazione. Ma lui trovava sempre scuse, diceva cose come: “Beh, oggi non ho un buon cappotto; forse più tardi, quando avrò vestiti nuovi, andrò a trovarlo”. Non ci andò mai. La morte non risparmia nessuno e quando arrivò la sua ora, il re di Kapurthala si lamentò che gli angeli della morte lo stavano trascinando con catene intorno al collo e soffriva molto. La regina disse: “Non ti avevo detto di andare a trovare il Maestro Sawan Singh? È l'unico in grado di salvarti!” Quando la regina si rese conto di quanto stesse soffrendo, chiese al Maestro Sawan Singh di aiutarlo; e per grazia del Maestro fu salvato dalle percosse degli angeli della morte.

Lo scorso luglio mio fratello ha lasciato il corpo. Spesso ho detto nel Satsang che nessuno dei miei familiari credeva nel Maestro Sawan Singh o in Kirpal Singh. Mi dicevano che ero influenzato da loro, che mi avevano fatto un incantesimo perché credessi, ma non hanno mai creduto in quello che stavo facendo. Soprattutto mio fratello beveva molto vino e gridava: “Non credo in nessun Kirpal o in qualcuno di simile!”

Il 2 luglio non mostrava segni di malattia, ma quando tornò a casa quella sera, disse: “Ci sono quattro macellai che mi trattengono e mi fanno soffrire”. Gli chiesero quali macellai e rispose: “Macellai che comprano animali e li uccidono”. Poi, d'un tratto, esclamò: “Ora non sento più alcun dolore! Il Maestro Kirpal è venuto a salvarmi da quei

macellai”. Così, prima di lasciare il corpo, disse ai familiari: “Portate Ajaib in questa casa e prendete tutti l’iniziazione”; quando fu salvato dal Maestro Kirpal, si rese conto del potere del Maestro Kirpal. Così, dopo aver lasciato il corpo, vennero tutti a ricevere l’iniziazione. Ho detto spesso che fino ad allora non avevo alcun legame con i familiari; ora tutti hanno fede nel potere di Kirpal.

Nell’Aldilà le sue azioni vengono lette e giudicate, e gli viene fatto capire.

Non trova rifugio; chi ascolterà il suo pianto?

La persona dalla mente cieca ha sprecato la sua vita.

Guru Nanak Sahib è molto dispiaciuto per noi e dice: “Gli vengono esaminati i conti e ciò che gli spetta; si pente e piange, ma non trova un posto dove nascondere la testa. Che può fare? Può solo pentirsi, ma a che serve pentirsi?” Guru Nanak dice: “Mi dispiace dire che per quanto siano prossimi alla punizione, obbediscono alla mente e sprecano il diamante prezioso della nascita umana che hanno ricevuto”.

I Maestri non scrivono queste cose per spaventare i nostri cuori; ci dicono solo la verità. Guru Nanak dice: “Qualunque parola pronunci il servitore Nanak, è vera sia nel mondo sia nell’Aldilà”.

Capitolo 4

Paura e libertà

Lo sceicco Baram chiese a Guru Nanak: “C’è qualcosa nel mondo che non sia influenzato dalla paura? E se uno vuole liberarsene, che cosa deve fare?”

Guru Nanak rispose: “Ascolta, mio caro, il mondo intero è fatto di paura. Quando un bambino nasce, per prima cosa ha paura dei genitori; quando va a scuola, ha paura degli insegnanti; quando cresce e trova un lavoro, ha paura del datore di lavoro e degli alti funzionari; se diventa ricco, ha paura dei ladri e delle tasse; quando diventa vecchio, ha paura della morte”.

Se uno conquista fama e rinomanza nel mondo, se diventa re o presidente, ha paura che un giorno gli venga tolta la regalità o la presidenza. In questo modo tutti hanno paura di qualcosa. Abbiamo paura dei serpenti, delle tigri e di altri animali terribili; e anche loro hanno paura di noi. Non c’è nessuno che ne sia libero.

Se qualcuno commette un omicidio, ha paura della polizia o della forza; se qualcuno commette un peccato, ha paura del Signore del Giudizio. Kabir Sahib dice: “Dovremmo avere paura se stiamo commettendo un peccato, perché chi compie buone azioni viene accolto e apprezzato, non viene punito”.

La storia della Sant Mat testimonia le tribolazioni che i governanti hanno spesso riservato ai Santi. A Kabir Sahib legarono mani e piedi e lo gettarono nel Gange; un'altra volta lo scaraventarono davanti agli elefanti. Ma la storia testimonia pure che, a prescindere dalle torture subite, i Santi non avevano paura di nessuno e la loro fede non veniva mai scossa.

A Bhagat Namdev i governanti del tempo dissero: “Ti taglieremo la testa se non lascerai questo sentiero”, ma non lasciò il sentiero e non ebbe paura. Allo stesso modo, fecero abbracciare a Bhagat Prahlad i pilastri infuocati, e sua zia strega lo prese e lo fece sedere nel fuoco; ma non ebbe comunque paura. Anche Guru Gobind Singh Ji fu messo a dura prova dai governanti dell'epoca. I suoi genitori furono uccisi, fu costretto a fuggire da casa, i figli furono addirittura sepolti vivi; nonostante ciò, pur andando a vivere nella foresta, non ebbe paura.

In questo inno Guru Nanak spiega allo sceicco Baram che Dio Onnipotente non ha paura; anche il polo umano in cui il potere di Dio Onnipotente si manifesta e opera, è libero dalla paura e non spaventa nessuno. Se incontriamo quel polo umano – il Mahatma del momento – e ci dà l'iniziazione al Naam, e se meditando sul Naam diventiamo uno con il Naam, allora anche noi ci affranchiamo dalla paura.

Persino gli psicologi sono giunti alla conclusione che la paura deriva dal peccato. Se siamo turbati o abbiamo problemi mentali, è a causa della preoccupazione. La preoccupazione è una pira funebre. Chi commette un peccato, si preoccupa e di conseguenza deriva la paura.

Perciò i Santi ci dicono di praticare la meditazione del Surat Shabd. Attraverso questa meditazione uniamo l'anima con il Signore Onnipotente, proprio come una goccia si mescola con l'oceano e diventa l'oceano. Quel Signore (l'Anima Universale) è scevro da ogni paura; se ci uniamo con lui, ci affrancheremo anche noi da ogni paura.

Perché le persone mondane e i devoti del Signore non vanno d'accordo? Perché Kal, il Potere Negativo, si trova all'interno delle persone mondane e le spinge a spaventare i devoti. Fanno del loro meglio per impedire ai devoti di praticare la devozione del Naam e di sottrarre le anime alla trappola di Kal. Così li spaventano; ma i veri devoti del Signore non hanno paura, quindi ciò che Kal fa, non ha alcun effetto.

Una volta c'era un Mahatma che meditava seduto in una foresta e, come i fiori attirano le api, così la fragranza della meditazione attirava la gente. Tra le persone che accorrevano, c'era una prostituta, che una volta gli disse: "Dimmi, sei un uomo o una donna?" Il Mahatma non rispose. Poco dopo si ammalò e si preparò a morire. Di nuovo la prostituta gli fece la stessa domanda, ed egli disse: "Beh, ci sono ancora uno o due giorni; vieni quando lascerò il corpo e allora risponderò alla domanda". Quando stava per lasciare il corpo, lei venne e disse: "Ora rispondi alla mia domanda, non rimarrà senza risposta: sei un uomo o una donna?" Lui rispose: "Sono un uomo". Lei disse: "Mi sei sempre sembrato un uomo; perché non me l'hai detto prima?" Rispose: "La mente è un'ingannatrice. Non dovremmo mai fare affidamento sulla mente. Se ti avessi detto prima che ero un uomo, chissà cosa avrebbe combinato la mente? Ma oggi me ne vado come un uomo completo, senza permetterle di ingannarmi".

I Santi e i Mahatma non esitano a dire la verità. Il Maestro Sawan Singh Ji soleva dire che se diciamo una bugia, dobbiamo dirne altre cento per avallarla.

Una volta molti rishi e muni erano riuniti in una foresta. Uno di loro fece una domanda al capo: "Come fa una persona a essere glorificata sia in questo mondo sia nell'aldilà?" La risposta fu: "Una persona che dice la verità, viene glorificata nel mondo e viene apprezzata, accolta nell'aldilà". Tutti apprezzano la verità: anche se le persone commettono peccati, amano comunque che gli altri siano sinceri e veritieri.

Nel Mahabharata, la storia dei Pandava e dei Kaurava, è scritto che dopo la fine della grande guerra i Pandava, grazie alle buone azioni, avrebbero dovuto raggiungere il paradiso. Così chiesero al Signore Krishna: “Ora che abbiamo compiuto le buone azioni, come possiamo raggiungere il paradiso?” Rispose: “Salite in cima alle montagne dell’Himalaya e ci arriverete”. Così tutti e cinque i fratelli iniziarono a scalare l’Himalaya. Quattro di loro furono sepolti dalla neve e non riuscirono a raggiungere la cima. Ci riuscì solo il più anziano, Yuddhisthra, che era conosciuto come “il Figlio della Religione” perché era una persona veritiera. Ma perse un dito del piede. Così chiese al Signore Krishna: “Perché è successo? La gente mi chiamava il Figlio della Religione perché ero sempre sincero. Perché ho perso un dito del piede?” Il Signore Krishna rispose: “Una volta nella tua vita hai detto una bugia; per questo hai perso un dito del piede”.

Guru Nanak Dev Ji Maharaj dice: “Cercate la liberazione compiendo buone azioni religiose, ma la liberazione viene solo dalla devozione al Naam”.

In questo inno Guru Nanak elenca prima con amore tutti coloro che sono sotto l’effetto della paura; poi elenca con amore coloro che ne sono liberi; infine ci dice che se non riceviamo il Naam dal perfetto Satguru e non pratichiamo la devozione, non riusciamo ad affrancarci dalla paura.

Nel timore (del Signore) l'aria soffia con le sue miriadi di brezze.

Migliaia di fiumi scorrono nella paura.

Dice con amore che l’aria e l’acqua sono intimorite da Dio.

Nel timore il fuoco si sviluppa senza ricompensa.

Nel timore la terra è schiacciata sotto un peso.

Ora dice che anche il dio del fuoco, che aiuta a creare calore, freschezza e che ci aiuta a digerire il cibo nel corpo, è controllato dal timore di Dio. Anche il Signore del Giudizio, che tiene i conti nella Corte del Signore, ha paura di fare qualcosa di sbagliato.

*Nel timore Indra si muove con un fardello sulla testa.
Nel timore Dharam Raj (il Signore del Giudizio) rimane alla
porta del Signore.*

Anche il Signore Indra, il dio supremo degli dei, ha paura. Anche le nuvole hanno paura perché sanno di dover produrre pioggia.

*Il sole ha paura di Lui, così come la luna.
Percorrono milioni di chilometri, ma il loro viaggio è infinito.*

Ora dice che le lune e i soli compiono tutti il loro dovere nel timore di Dio.

*Nel timore ci sono i Siddha, i pandit e i Nath.
Nel timore c'è lo cielo aperto, sconfinato.*

Anche quelli che esercitano poteri soprannaturali, che compiono miracoli e tribolano le persone, sono nel timore di Dio. Gli uccelli che volano nel cielo e il cielo stesso, che esiste senza pilastri, sono nel timore di Dio.

*Nel timore sono i grandi guerrieri e i valorosi soldati.
Nel timore le moltitudini vanno e vengono.*

Di volta in volta nascono nel mondo molti guerrieri e soldati coraggiosi, ma tutti nel timore di Dio.

I capi delle religioni che abbiamo adottato in base ai nostri corpi, considerano che la loro religione sia l'unica; e quei capi, che

chiamiamo “coraggiosi” o “guerrieri”, ci fanno combattere con altri. Per proteggere quella religione, uccidiamo e chiamiamo i nostri capi religiosi “coraggiosi”. Ma Guru Nanak e Kabir non chiamano queste persone “guerrieri coraggiosi”; dicono che i guerrieri coraggiosi sono quelli che controllano il corpo, la mente e i sensi.

Guru Nanak Dev Ji Maharaj dice: “La vittoria sulla mente è la vittoria sul mondo”. Se conquistate la mente, compiacete il Creatore.

Il Maestro dice: “Chiamate guerriero chi combatte sul campo di battaglia per la propria religione: chi non si volta indietro e lascia che il corpo venga fatto a pezzi per amore della religione, è un guerriero coraggioso”. Qual è la nostra religione? È la religione dell’anima, la religione di Dio. Nel Sukhmani Sahib Guru Arjan Dev Ji Maharaj ha scritto che la vera religione è la religione dell’anima. Kabir dice: “Quando suona la tromba, alzati e va’ sul campo di battaglia: è il momento di combattere”. Sta dicendo che quando il Suono interiore si manifesta, dobbiamo alzarci; possiamo combattere solo in questa nascita umana. Dov’è il nostro campo di battaglia? Il centro dell’occhio o *Tisra Til* è il nostro campo di battaglia.

Guru Nanak dice: “Anche se dovete combattere con cinque guerrieri, la mano del perfetto Maestro è sempre su di voi”. Sta dicendo che quando raggiungiamo il centro dell’occhio, il Maestro, che ci ha armato con l’arma dello Shabd o della Corrente Sonora, ci fa combattere con le cinque passioni: lussuria, collera e le altre. E anche se sono molto potenti, abbiamo comunque la mano del Satguru su di noi; e chi entra interiormente, sa come il perfetto Maestro che ci ha armato con lo Shabd Naam, ci aiuta e ci sostiene mentre combattiamo queste passioni.

Kabir Sahib dice: “Non chiamo ‘guerriero’ chi combatte con spade, pistole, proiettili e uccide gli altri; chiamo ‘guerriero’ chi combatte con le cinque passioni, prendendo le armi e il sostegno del Maestro”.

I Santi non rendono nessuno debole di cuore. Prima ho chiesto: “Chi diventa impavido? Chi ha paura?” Solo chi commette peccati, è coinvolto nella paura; chi non commette peccati, diventa impavido.

Il timore è scritto nel destino di tutta la Creazione.

Nanak dice: “Il Vero Senza Forma è l'unico senza paura”.

Ora dice che la paura è scritta nel destino di tutte le jiva quando nascono. Se c'è qualcuno che non ha paura, che non è coinvolto nella paura e non ne è affetto, è il Signore Onnipotente Senza Tempo. Guru Nanak dice che chi ama Dio, non spaventa nessuno e non ha paura di nessuno.

All'inizio, nell'ashram del 77RB, uno degli amati occidentali mi chiese: “Qual è il peccato più grande?” Risposi: “Il peccato più grande è avere paura di qualcosa”.

Nanak dice: “Il Senza Forma è l'unico senza paura”.

Molti Rama davanti a Lui non sono nulla.

Se c'è qualcuno privo di paura è Dio Onnipotente. Quando il Signore Rama s'incarnò, persino lui ebbe paura. Di cosa aveva paura? Quando andò nella foresta in esilio per dodici anni, si fece accompagnare dal fratello minore Lakhsman, che lo protesse e difese con arco e frecce.

Dopo il 1947, per un paio d'anni, ebbi l'opportunità di incontrare otto capi di stato del Punjab. Non vidi nessuno libero dalla paura. Anche se molte persone facevano la guardia ai palazzi, se c'era un po' di frastuono nel cuore della notte, scattavano gli allarmi, tutti si svegliavano e chiedevano se le guardie fossero all'erta o meno.

Molte sono le storie di Krishna.

Molti sono i pensieri dei Veda.

Guru Nanak dice: “Ascolta, Baram, cantano le storie del Signore Krishna e leggono i Veda, gli Shastra e altre sacre scritture. Ma solo leggendo queste scritture e cantando le storie di Krishna, nessuno si è liberato dalla paura dell’Angelo della Morte”.

Come i mendicanti, molti ballano sulle melodie degli altri.

Ora dice: “Cantando le storie del Signore Rama e del Signore Krishna ballano tanto e raccolgono denaro in loro nome; mentre cantano le loro lodi, cadono per terra e fanno trucchi, eppure non si sono liberati dalla paura della morte”.

Gli artisti eseguono le danze nel mercato aperto.

Come gli animatori che entrano nel mercato per intrattenere la gente, così coloro che cantano le storie di Rama e Krishna, hanno aperto i loro negozi. Ma la paura della morte non è scomparsa.

Cantano di re, regine e dicono sciocchezze.

Preziosi sono gli orecchini, preziosi sono i braccialetti.

Sta parlando degli artisti che cantano le storie di Rama e Krishna e ne recitano le opere. Che cosa fanno? Vanno in luoghi religiosi lontani e vicini, si travestono (chi da Signore Rama, chi da Signore Krishna, chi dalle loro mogli) e intonano canzoni, recitano le opere per divertire e intrattenere la gente; parlano come gli ubriachi. E proprio come i veri Rama e Krishna indossavano gioielli, indossano gioielli artificiali. Fanno tutto questo per impressionare e divertire la gente. Ma i loro corpi sono ancora soggetti alla morte e la paura della morte non svanisce, anche se fanno tutte queste cose.

Guru Nanak non sta criticando nessun Maestro del passato; ma quando la gente si smarrisce e fraintende gli insegnamenti dei Maestri, quando abbandona il vero sentiero della devozione al

Signore, allora i Santi perfetti vengono come un faro per il mondo e spiegano che non stanno comprendendo o seguendo gli insegnamenti dei Maestri nel vero senso della parola. Con amore dicono: “Non riuscirete mai a ottenere il burro dalla zangolatura dell’acqua. Potrete ottenere il burro solo quando sbattete il latte”.

Swami Ji Maharaj dice anche: “Non si può ottenere nulla sbattendo l’acqua; il peccato è che siete troppo pigri per sbattere il latte”.

Nanak dice: “Il corpo (che indossava questi ornamenti) è ridotto in polvere”.

La conoscenza non si ottiene a parole: è dura come il ferro.

Non si può ottenere la conoscenza a parole né da alcuna scrittura o libro sacro. È difficilissimo ottenere la conoscenza: è dura come il ferro.

Guru Nanak non considera la lettura delle scritture come il perseguimento della conoscenza. Dice: “L’impronunciabile Conoscenza dentro di noi è la vera Conoscenza, e la consegue chi la comprende”. La vera Conoscenza non è parlata o scritta; non arriverà mai attraverso la lettura delle scritture.

Si ottiene la Conoscenza solo per sua grazia.

Tutta l’intelligenza e la volontà sono inutili.

Guru Nanak sostiene che solo se abbiamo fortuna, riusciamo a incontrare il perfetto Maestro e ottenere il Naam perfetto. Non possiamo ottenerlo con il nostro potere o con la nostra saggezza.

Se ci concede il suo sguardo misericordioso, per sua grazia incontriamo il Satguru.

Se Dio ci elargisce misericordia e grazia, ci fa incontrare il Maestro. E se il Maestro ci elargisce la grazia, ci unisce con lo Shabd.

È un peccato che anche noi satsanghi non comprendiamo la grazia del Maestro. Di solito pensiamo che se otteniamo una promozione sul lavoro, o se il bambino malato guarisce, o se otteniamo qualcosa di natura mondana, sia la grazia del Maestro. Al contrario, se subiamo perdite in casa, allora tutta la nostra fiducia e devozione vengono meno e perdiamo totalmente fede nel Maestro. I guadagni e le perdite che abbiamo, dipendono dal karma che abbiamo compiuto.

Swami Ji Maharaj dice: “Queste persone non trovano un posto dove rimanere tranquilli nell’intimo e incolpano il Maestro”. Non ascoltano mai lo Shabd, non trovano la quiete e il riposo nell’intimo, e all’esterno incolpano il Maestro: “Il Maestro non ci ha aiutato”.

Quest'anima ha vagato in molte nascite e poi il Satguru le ha fatto ascoltare lo Shabd.

Quando quest’anima, quest’anima illusa, dopo aver vagato in molti corpi (animali, serpenti, questo o quel corpo) ed essere stata così tanto ingannata, ottiene infine il corpo umano e si presenta alla porta dei Maestri, essi vedono che sta chiedendo l’elemosina della bontà. Nel momento in cui vedono la povera condizione di quell’anima che è passata in tanti corpi diversi e alla fine è arrivata alla porta del Maestro, le elargiscono la grazia e le dicono: “Vieni qui, mia cara”, e le fanno sentire il suono dello Shabd. Le dicono: “Se seguirai questo suono, riuscirai a raggiungere la Vera Casa da cui sei stata separata”.

Guru Arjan Dev Ji Maharaj dice: “Abbiamo vagato in molti corpi, ma non abbiamo ottenuto la liberazione senza il Maestro. Infine, quando siamo caduti ai piedi del Maestro e lui ci ha fatto ascoltare lo Shabd, abbiamo ottenuto la liberazione”.

*Ascoltate, gente di tutto il mondo!
Non esiste donatore pari al Satguru.*

Quando lo Shabd si manifesta nell'intimo di un satsanghi ed egli entra nell'intimo e vede il Maestro, poi, tendendo le braccia, chiama la gente del mondo e grida che il dono del Maestro è tale che non può essere rubato da nessun ladro, nessuna aria può soffiarlo via, nessun fuoco può bruciarlo, e non esiste nulla di più prezioso: il Maestro è l'unico donatore.

Si ottiene la Verità incontrando il Satguru che ha rimosso l'ego e gli ha fatto riconoscere la Verità.

Alla fine Guru Nanak Dev Ji Maharaj ci dice: “Abbiamo trovato il Maestro che è una tale personalità, un Vero Essere, che non è mai distrutto e non perisce mai; e chi si abbandona ai piedi di un Maestro perfetto, ne trae beneficio”.

Come ci ha istruito Guru Nanak, dovremmo meditare sullo Shabd Naam, dovremmo eliminare l'egoismo nell'intimo e diventare puramente un essere umano di Dio.

Kabir Sahib dice: “Dicendo ‘Tu, Tu’, l'egoismo è svanito e non c'è spazio per ‘l'io’; quando è stato sollevato il velo dell'io, allora non è rimasta alcuna differenza tra Te e me”.

Capitolo 5

Il vero rituale

Sappiamo che ogniqualvolta i Santi e i Mahatma, gli Amati di Dio, vengono nel mondo, non adoperano riti o cerimonie nei Satsang né pongono l'accento sulle azioni giuste o religiose. Insegnano ai discepoli solo la meditazione del Surat Shabd.

Non vengono nel mondo per attaccare i discepoli alle proprie scarpe, ai vestiti o a qualsiasi altro oggetto fisico. Il fatto è che insegnano e ispirano costantemente gli amati a entrare interiormente, a meditare sul Naam e a realizzare sé stessi.

È un peccato che ogniqualvolta un Mahatma lascia questo mondo, comincino a fare dei rituali in suo nome: e qualsiasi libro abbia scritto, lo intendono come l'ordine di Dio o la voce di Dio e cominciano a venerarlo – anche se sappiamo tutti che i libri sono scritti a livello fisico e che i Mahatma li scrivono solo dopo aver assunto il corpo.

Guru Arjan Dev Ji Maharaj definì i riti e le tradizioni del suo tempo (molti dei quali prevalgono ancora oggi) “atti di ipocrisia”. Dichiarò: “Non importa quali atti religiosi compiate, è tutta ipocrisia e non vi libererete dalle percosse dell'angelo della morte”.

Quando disse questo, i musulmani crearono un tumulto e accusarono che la loro religione, l'Islam, e il loro libro sacro, il

Corano, che dicevano essere “il libro disceso dal cielo”, erano stati criticati nel Guru Granth Sahib. Si lamentarono con l'imperatore Jehangir, che fece leggere il Granth Sahib sei volte per trovare critiche all'Islam o al Corano. Ma non vi trovò alcuna critica: vi trovò invece l'elogio del Naam, che non ha bisogno di essere letto.

Senza il Naam non ci si può liberare, senza il Maestro perfetto non si può ottenere il Naam e senza il Satsang non possiamo conoscere i nostri difetti e mancanze.

È un peccato che Guru Arjan Dev Ji sia stato torturato dai governanti dell'epoca: lo fecero sedere su una lastra rovente e gli gettarono sabbia ardente sulla testa. Suo fratello fisico era amico dei potenti dell'epoca e fu lo strumento delle torture inflittele. Qual è stato l'oltraggio di Guru Arjan? Quello di aver detto: “Tutti gli esseri umani sono uguali” e “chi è il vero musulmano? Solo colui il cui cuore è come la cera” e “ci è stata data questa nascita umana per praticare la devozione del Signore”. Questo fu l'oltraggio di Guru Arjan: dire alla gente la realtà.

È ben facile dire: “Lo fecero sedere su lastre roventi”. Provate a immaginare la nostra condizione se ci venisse fatto toccare anche solo un punto un po' caldo, o se fossimo costretti a camminare a piedi nudi sulla sabbia bollente, cosa ci succedrebbe? Immaginate cosa abbia dovuto subire lui!

Allo stesso modo il Signore Krishna e il Signore Rama vennero nel mondo; ma se leggiamo la Bhagavad Gita, che contiene gli insegnamenti del Signore Krishna, scopriamo che non venne per stabilire o ispirare alcun rito o rituale. Ispirò le persone a vivere una vita pura, eppure dopo la sua dipartita come fraintesero gli insegnamenti! Iniziarono a travestirsi da Krishna, a cantare sezioni della Gita come forma di preghiera e diedero vita a una religione.

Negli scritti Guru Gobind Singh ha parlato di Rama e Sita, definendoli persone buone e nobili. Sita era una donna che compiva azioni molto religiose; era molto retta. È un peccato che al giorno d'oggi pensano che, travestendosi da Rama e Sita, andando di porta

in porta a chiedere l'elemosina in loro nome e recitando le loro parti, li stiano seguendo.

Nel Satsang di oggi e domani sentirete parlare molto di loro. Infatti, quando lo sceicco Baram vide delle persone che recitavano le parti di Rama e Krishna e di altre divinità, e che eseguivano rappresentazioni in loro nome, chiese a Guru Nanak: "Dimmi, tutte queste rappresentazioni e rituali in nome delle divinità del passato sono giusti? O c'è qualche altra rappresentazione che vale la pena fare?" Allora Guru Nanak gli parlò di quella rappresentazione che si svolge nella corte del Signore e di cui i Santi hanno scritto: quella rappresentazione che si svolge sempre e di cui i Santi si diletano sempre.

Le ore sono come le gopi e i pahar sono come gli amici di Krishna.

Guru Nanak dice allo sceicco Baram che nei tempi antichi il giorno era diviso in otto *pahar* o tempi di tre ore ciascuno (invece di ventiquattro) e ogni *pahar* era diviso in otto parti. Così dice: "Puoi intendere quelle sessantaquattro parti simili alle ore come le *gopi* o le ammiratrici del Signore Krishna, e gli otto *pahar* o parti del giorno come gli amici di Krishna".

I loro ornamenti sono l'aria, l'acqua, il fuoco, la luna e il sole, ossia le incarnazioni del tempo.

Quali sono gli ornamenti che abbelliscono questo spettacolo? L'aria e l'acqua, il sole e la luna sono i gioielli che stanno di guardia ventiquattr'ore al giorno e che ci sostengono, ci proteggono: sono gli ornamenti che abbelliscono questo spettacolo.

Secondo gli Shastra indù, se un dio assume le sembianze umane, viene chiamato *avatar* o incarnazione; alcuni indù credono che siano venuti ventiquattro avatar. Sostengono che gli avatar si incarnino da

soli senza nascere dal grembo materno, tuttavia è strano che si riferiscano a Krishna e Rama come avatar e parlino anche dei loro genitori.

E le ricchezze di questa terra sono una trappola dataci per essere usata.

La terra produce cibo per le jiva, che sembra essere molto utile; ma questa utilità, in realtà, fa parte della trappola.

Nanak dice: “Senza la conoscenza le creature sono ingannate, e Yama le divorora”.

Con amore dice: “Senza la conoscenza del Naam, Yama o l’angelo della morte divorerà tutte le creature che ho menzionato nelle righe precedenti”. Guru Arjan Dev dice: “Anche la terra e il cielo saranno divorati e scompariranno; non rimarranno per sempre”.

I discepoli suonano e i guru danzano; salutano e muovono i piedi e la testa.

Quando gli artisti vanno di villaggio in villaggio a recitare in nome di Krishna, Rama e di tutti gli altri avatar, qualcuno si traveste da Krishna e altri diventano “discepoli”; suonano strumenti musicali e danzano davanti al pubblico. Così, quando la persona che interpreta Krishna (il guru) commette un errore mentre danza, il pubblico e i “discepoli” scuotono la testa e dicono: “No, non va bene, dovresti rifarlo”. Vedete, il Signore Krishna era il proprietario dei tre mondi, ma qual è la sua condizione oggi? Danza e ripete i passi, danza ancora e ancora solo per amore del denaro.

Bhai Gurdas disse: “Verrà il tempo in cui i discepoli siederanno nelle loro case e i maestri andranno a trovarli. I discepoli suoneranno strumenti musicali e i maestri danzeranno su quella musica”.

Non intendiamo criticare nessuno, come Guru Nanak Sahib non aveva intenzione di criticare nessuno. Guru Nanak sta descrivendo ciò che ha visto e ciò che sta accadendo ancora oggi.

*Così soffiano via la polvere che cade nei loro capelli;
guardandoli, la gente ride anche nelle loro case.*

All'estero ci possono essere lastricati dove si balla, ma in India le rappresentazioni e le danze si svolgono di solito sulla sabbia. Quando le persone ballano, si solleva la sabbia e spesso finisce nei loro capelli. Le persone si divertono a ballare e quando tornano a casa e ricordano come hanno ballato, ridono molto.

*Danzano per guadagnarsi il pane e per questo battono la testa
contro la terra.*

Quando i bambini tornano a casa dopo aver assistito alle rappresentazioni e raccontano agli anziani ciò che hanno visto, gli anziani dicono: "Non sono i veri Krishna o le vere gopi; lo stanno facendo per i loro interessi".

*Cantano e recitano come le gopi e il Signore Krishna.
Cantano e recitano come Sita e il Signore Rama.*

Qualcuno diventa una gopi; qualcuno diventa Sita; qualcuno canta come Rama; come potremmo ancora insultare questi Mahatma? Può un figlio far danzare la madre?

*Il Vero Naam è il Senza Forma, senza alcuna paura.
Ha foggato l'intera creazione.*

Dio Onnipotente senza tempo è l'unico che non ha paura; mette conto meditare e ricordare solo il Naam.

*Quei servi che hanno un buon karma, lo servono.
Quelli che lo amano nella mente – la loro notte è dolce.*

Quando un discepolo viene dal Maestro, dice: “Maestro, sono molto infelice; ho sofferto molto nel mondo. Dimmi quali sono i mezzi di liberazione”. Il Maestro gli dà e gli illustra il miglior rituale: la meditazione sullo Shabd Naam. Dice: “Oltre a occuparti delle responsabilità mondane, medita sullo Shabd Naam. Svegliati presto al mattino, siediti in meditazione per due o tre ore al giorno, connettiti con il *kirtan* o il festival musicale che si svolge dentro di te e assorbiti in esso. Solo attraverso questa meditazione sullo Shabd Naam potrai ottenere la liberazione dal mondo della sofferenza”.

*Riflettendo sulla Parola del Maestro, il discepolo ha imparato
questo: si può attraversare solo con la Sua grazia.*

Guru Nanak Dev Ji Maharaj dice: “Chi è un *sikh* o discepolo? Solo chi segue gli insegnamenti del Maestro”. E quali sono? Il Maestro ci ha insegnato a fare Simran e Bhajan (la meditazione sullo Shabd Naam) e a frequentare i Satsang; a obbedire alle cose positive che indica. Se il figlio di un padre mondano obbedisce alle sue istruzioni e modella la vita di conseguenza, quanto è felice il padre! Gli dà persino i suoi guadagni. Pensate che se lavoriamo secondo le istruzioni del Maestro e gli siamo graditi, ci terrà nascosto qualcosa? No, ci darà anche tutto quello che ha guadagnato, la ricchezza della spiritualità che ha guadagnato per noi. Ci darà tutto. Quando un discepolo modella la vita secondo le istruzioni del Maestro, quando obbedisce ai suoi comandamenti, allora il Maestro risiede dentro di lui portando con sé tutta la sua ricchezza.

Nella casa del Maestro solo chi medita sul Naam è apprezzato e benvenuto; solo chi fa Simran e seva, è rispettato e apprezzato. Le persone che parlano molto e raccontano storie, non sono apprezzate.

*Il frantoio, l'arcolaio, il mulino, il tornio, l'innumerevole
quantità di cicloni e tempeste...*

Ora dice allo sceicco Baram: “Hai visto la gente recitare in quelle opere su Rama e Krishna e danzare in cerchio; continuano a danzare in forma circolare. Ma se uno può ottenere la liberazione solo danzando in cerchio, perché non dovrebbe liberarsi anche il frantoio o la ruota del vasaio? E che dire delle tempeste di sabbia? Si muovono tutte in cerchio; se questo portasse alla liberazione, tutte queste cose l'avrebbero”.

*Le trottole, i bastoni, il cardano, gli uccelli volano e vagano
senza dare tregua alle ali.*

I bambini giocano con le trottole, che girano; alcuni uccelli volano in cerchio nel cielo. Anche il cardano attaccato al trattore, così come il bastone con il quale si sbatte il latte, girano; perché non sono tutti liberati?

*Molte creature ruotano intorno a un asse.
Nanak dice: “Con il semplice movimento non si conosce la
propria fine”.*

Ora sta parlando di una giostra per bambini, di come si mettono i bambini su di essa e gira in cerchio: se la danza circolare porta alla liberazione, anche tutti quei bambini dovrebbero ottenerla.

I Santi non intendono criticare nessuno. Guru Nanak non sta criticando nessuno, ma per dissipare l'illusione dello sceicco Baram – che forse chi gira in tondo ottiene la liberazione – gli sta dando questi esempi di cose che girano per mostrargli come ciò non sia possibile.

*Sono vincolati come Lui ha voluto.
Danzano tutti per il loro sostentamento.*

*Ridono e danzano, ma alla fine se ne vanno piangendo.
Non volano né diventano siddha.*

Guru Nanak dice: “Ascolta, mio caro: tutte queste persone fanno quello che fanno per cibo e denaro. Hanno intrapreso questa attività a causa del karma negativo del passato; seguendola stanno creando altro cattivo karma per il futuro. Queste persone non diventeranno né siddha né saranno liberati”.

*Giocare e danzare diverte la mente.
Nanak dice: “Solo coloro che hanno paura, Lo amano”.*

Tutto questo danzare e saltare alimenta la mente. Coloro che sono devoti o amati da Dio, non hanno paura di nulla: temono Dio, amano Dio e non fanno nulla del genere.

*Il Naam è l'Uno Senza Forma.
Meditando su di esso, non si va all'inferno.*

Ora Guru Nanak canta le lodi di Dio Onnipotente. Dice: “O Signore, solo Tu puoi elargire la grazia alle anime e solo Tu concedi la liberazione”. Nella Sant Mat si dà molta importanza al Naam. Quale Naam? Quel Naam (Nome) che non può essere scritto o pronunciato in nessuna lingua.

Con ferma determinazione Guru Nanak afferma che chi ha il Naam, non va mai all'inferno. Anche Tulsi Sahib ha detto: “Proprio come l'oro non può essere divorato dalla ruggine e il ferro dalle tarme, allo stesso modo, che sia buono o cattivo, il devoto di un perfetto Maestro che ha il Naam, non può andare all'inferno”.

*Questo corpo e questa anima sono tutti suoi.
Condividetelo con tutti e non perdetevi nulla.*

Guru Nanak dice ai discepoli: “Dio vi ha dato quest’anima, l’anima che agisce vi è stata data da Dio, e anche il corpo in cui risiede”. Vi ha dato molte altre cose e dovrete essergli grati e riconoscenti. Se con ciò che Dio vi ha dato, siete in grado di sfamare qualcuno e di condividere un po’ di ciò che avete con gli altri, dovete essere umili: non siate orgogliosi perché non siete voi a farlo. È Dio stesso a farlo attraverso di voi.

Baba Sawan Singh Ji soleva citare le parole del Signore Gesù: “Se stai facendo una donazione, la tua mano sinistra non deve sapere cosa sta facendo quella destra”.

Guru Nanak dice addirittura che, dopo aver compiuto buone azioni, si dovrebbe pensare a sé stessi come a uno che ha compiuto cattive azioni; dice che se Dio vi fa compiere buone azioni, pensate a voi stessi come a un peccatore cui Dio ha elargito la grazia.

Il Maestro Sawan Singh Ji raccontava la storia di un uomo d'affari che era avaro e non dava mai niente a nessuno, ma la cui moglie era molto affabile. Voleva sempre dare da mangiare ai pandit, ai poveri e ai bisognosi, ma non ci riusciva mai perché il marito era avaro. Lei faceva quello che poteva e il marito pensò: “Beh, oggi dovrei andare al fiume Gange e vedere se riesco a trovare qualche pandit da sfamare senza spendere molto”. Così trovò quattro pandit seduti sulla riva del Gange a fare riti e cerimonie, e quando ebbero finito, chiese a tutti: “Pandit Ji, quanto mangerete?” Gli risposero che avrebbero mangiato dieci chilogrammi di ghi, dolci, latte e tutto ciò che mangiavano di solito. Quell'uomo pensò che sarebbe costato troppo; così lasciò quel posto. Alla fine trovò un pandit molto magro, emaciato e pensò: “Questo pandit è adatto a me: non mangerà molto, non mi costerà troppo e forse riuscirò ad accontentare mia moglie”. Il pandit si accorse subito che era un avaro, così quando l'uomo d'affari gli chiese: “Quanto mangerai?”, pensò: “Se gli dico tutto quello che voglio, scapperà via”, così disse: “Beh, vedi, sono molto magro e ho sempre la febbre, quindi non riesco a mangiare molto. Accetterò qualsiasi

cosa tu mi dia". L'uomo d'affari pensò: "Ecco! È una brava persona", e lo invitò a casa.

Rientrato a casa, disse alla moglie: "Oggi ho trovato un pandit e presto sarà qui. Dagli qualsiasi cosa chieda". La moglie era molto contenta che finalmente avesse invitato qualcuno e le avesse dato il permesso di dargli ciò che voleva, così quando arrivò, gli chiese cosa volesse. Lui le disse: "Dieci chili di latte, cinque chili di ghi, quindici chili di dolci, più i vestiti e tutto il resto". E poi chiese mille rupie per il logorio dei denti. Dopo aver ottenuto tutte queste cose, se ne andò a casa, ma aveva paura perché aveva ingannato l'uomo d'affari, per cui diede tutto alla moglie e le disse: "Oggi ho portato tutto questo dalla casa di un avaro, e ora sta a te conservarlo perché quando lo scoprirà, potrebbe venire a riprenderselo". Sua moglie era molto intelligente e disse: "Non preoccuparti. Quando verrà, sdraiati sul letto, piangi e fai finta di essere malato. Al resto ci penso io".

Quando l'avarò scoprì cosa aveva fatto il pandit, accorse a casa sua, dove trovò il pandit che piangeva e sospirava: "Mi sento come se stessi per morire". La moglie del pandit cominciò a piangere: "Non so dove sia stato oggi; non so chi sia il peccatore che gli ha dato tutto il cibo. Deve avergli dato del veleno e ora sta per morire! Che ne sarà di me? Chi si prenderà cura di me dopo che avrà lasciato il corpo? Non ho nemmeno i soldi per comprargli le medicine!" Quando l'uomo d'affari osservò tutto questo, ebbe paura: pensava che la polizia avrebbe indagato su di lui perché il pandit aveva preso cibo da casa sua. Così diede alla moglie del pandit altri soldi e disse: "Portalo dal medico e fallo curare".

Questa è la condizione degli avari. Vogliono fare donazioni, ma sono comunque avari e si comportano di conseguenza.

Se volete il vostro bene, fatelo considerandovi umile.

Lo sceicco Baram disse a Guru Nanak: "Maestro, ho poteri soprannaturali dentro di me e l'angelo della morte mi lascerà in pace".

Guru Nanak disse: “Sceicco Baram, se sei così forte, dovresti impedire alla vecchiaia di arrivare; dovresti rimanere giovane per sempre. Se sei in grado di farlo, accetterò la tua forza”.

*Se uno rimanda la comparsa della vecchiaia, arriva comunque.
Nessuno rimane qui quando la coppa è piena.*

Nei tempi antichi tenevano un contenitore che veniva usato come misura per pesare il grano e altre cose. Guru Nanak dice che quando quella misura è piena (quando tutti i respiri sono esauriti), nessuno rimane nel mondo.

Oggi persone legate a varie religioni e istituzioni tengono conferenze e parlano di come migliorare la vita delle persone. Parlano di libertà, ma non sanno cosa sia veramente la libertà. Qualsiasi cosa abbiamo fatto in passato, ne stiamo subendo le conseguenze; e ora siamo liberi di compiere il karma di cui dovremo subire le conseguenze in futuro. La libertà consiste nel fare una cosa che ci renda liberi da un mondo di sofferenza e che non ci faccia tornare indietro.

L'effetto del Kali Yuga è in piena forza. Al giorno d'oggi sono stati girati film nel nome dei Maestri del passato: Kabir, Ravidas, Guru Nanak e molti altri. La gente va a vedere questi film e porta le famiglie. Ho sentito spesso dire che quelli che girano film nel nome dei Maestri del passato, si vantano di guadagnare di più in questo modo di quelli che vengono raccolti nei gurdwara e nei luoghi sacri. La gente va a vedere i cosiddetti film religiosi pensando di trarre ispirazione, invece contrae peccati e prende l'abitudine di guardare film.

Sapete che gli insegnamenti dei Santi servono a migliorarci, a insegnarci come purificarci, e sapete come gli uomini, le donne e i giovani di oggi si abbandonano alla lussuria e distruggono la propria vita.

I Santi non criticano nessuno. Ci dicono come disciplinarci e purificarci, e come fare le cose mantenendoci nel Satsang e migliorando la nostra vita. Quindi, secondo le loro istruzioni e i loro insegnamenti, dobbiamo migliorare la nostra vita.

Capitolo 6

Il cibo per la nostra anima

Ieri vi ho detto che i perfetti Mahatma, gli amati da Dio non criticano nessuno né permettono ai discepoli di essere coinvolti nell'atteggiamento critico. Guru Nanak Dev Ji Maharaj non intendeva criticare nessuna comunità o religione in particolare, ma doveva dire la verità, e cioè che l'esperienza personale dei Santi e dei Mahatma è che, per quanti riti e cerimonie si facciano, non si può comunque compiere il proprio lavoro. A meno che non entriamo interiormente e a meno che un Maestro perfetto non ci metta in contatto con lo Shabd Naam, non possiamo ottenere la liberazione.

L'atteggiamento critico taglia le radici della spiritualità. Altre cattive azioni danno una sorta di gusto o di piacere, ma che gusto si prova a criticare? Insulti e disonore.

Baba Bishan Das Ji era solito citare lo scrittore greco Esopo, che diceva: "Ogni persona porta due borse, una davanti e una dietro. Nella borsa davanti a sé porta le qualità degli altri, mentre in quella dietro porta le proprie". Ecco perché non esita a descrivere i tratti negativi degli altri perché sono proprio davanti a lui. Ma non fruga sotto il proprio letto e non guarda dentro di sé per vedere quali qualità, buone o cattive, ha. Anche Swami Ji Maharaj dice: "La gente

guarda i difetti altrui e ride, sogghigna, ma non vede i propri che non hanno né inizio né fine”.

Baba Bishan Das Ji era solito raccontare questa storia. Una volta c'era una persona ricca che aveva un servitore molto competente nella preparazione del cibo. La persona ricca gli disse: “Oggi arriveranno molti ospiti; dovresti preparare buon cibo per loro”. Il servo preparò molti tipi di cibo, ma tutti a forma di lingua. Quando il padrone tornò a casa, gli chiese: “Perché hai fatto tutti i cibi a forma di lingua?” Rispose: “Mio signore, la lingua è la più dolce di tutte. Se la lingua pronuncia parole dolci, può rendere amici i nemici; se la lingua pronuncia parole buone, può lodare anche i peccatori; se la lingua è usata nel modo giusto, può fare tutto ciò che vuole”.

Il giorno dopo il ricco chiese al servo di preparare cibi insipidi e di nuovo il servo fece tutti i cibi a forma di lingua. Quando il ricco chiese spiegazioni, il servo disse: “Mio signore, se la lingua dice parole cattive, può essere peggio di qualsiasi altra cosa; può far litigare le persone. Quando la lingua parla per la propria fama e rinomanza, anche se si tratta di una persona buona e giusta, la criticherà comunque. Quindi, se la lingua non pronuncia parole buone, può creare problemi. I Kaurava e i Pandava furono costretti a combattere solo a causa delle parole; e come ho detto prima che può essere molto dolce, è altrettanto vero che può essere anche più amara dell'albero di Neem”.

Lo sceicco Baram pose a Guru Nanak questa domanda: “Gli indù cremano i corpi; i musulmani li seppelliscono. Quale delle due cose è corretta?” A quei tempi in India gli indù e i musulmani rappresentavano le due religioni principali; e poiché i Mahatma non si erano recati nel mondo cristiano o nei luoghi di diffusione della religione cristiana, nella maggior parte degli scritti parlano solo di queste due religioni, l'Induismo e l'Islam.

Guru Nanak Dev Ji non intende criticare nessuno, ma dice la verità: “Nelle scritture dei musulmani è scritto: ‘Coloro che hanno compiuto azioni così cattive da non essere accettati nemmeno dal

fuoco dell'inferno, vengono bruciati nel mondo; ma coloro che vengono sepolti, vanno in paradiso'. Ma vedi, mio caro, c'è chi viene seppellito, c'è chi viene bruciato, c'è chi viene mangiato dai cani e c'è chi viene gettato nell'acqua. Ma non sanno se l'anima che era nel corpo, si libera o meno. Credono solo nei riti e nelle cerimonie".

Quando Guru Nanak si recò alla Mecca, i pellegrini gli posero una domanda: "Rivelaci se, alla corte del Signore, gli indù sono migliori dei musulmani, o i musulmani sono migliori degli indù, o chi è più vicino a Dio Onnipotente?" Rispose: "Sia gli indù sia i musulmani piangono a causa delle loro azioni; dopo aver praticato la devozione del Signore, tanto gli indù quanto i musulmani litigano tra loro. Poi entrambi dicono di essere superiori".

Anche a Kabir Sahib fu posta la stessa domanda. Era nato in una famiglia musulmana, ma visse la maggior parte della vita nella città di Kashi, dominata dagli indù; quindi tanto gli indù quanto i musulmani erano contro di lui. Una volta i musulmani gli chiesero: "Parlaci almeno di questo: sei indù o musulmano?" Kabir Sahib rispose: "Non sono né musulmano né indù. Il mio corpo e la mia anima appartengono a Dio Onnipotente".

Kabir Sahib dice anche: "Possono seppellirti o bruciarti, ma nessuno dei due metodi ti libererà".

Nelle leggi della religione musulmana si dice che solo chi offre regolarmente il *Namaz* o le preghiere, chi digiuna per trenta giorni all'anno e chi rispetta le altre leggi islamiche, sia un vero musulmano. In queste leggi è scritto anche che se l'*imam*, il capo della moschea, che fa pregare gli altri, si lascia scoprire il ginocchio mentre prega, le sue preghiere non sono accettate. Inoltre, secondo la legge musulmana, alle donne non è permesso andare in moschea a pregare.

Gli indù ritengono invece che possa essere chiamato indù solo chi si mette il *tilak* sulla fronte, si reca nei luoghi di pellegrinaggio, indossa il filo sacro, si inchina davanti all'idolo e compie il culto, recita il Gayatri Mantra e gli altri mantra. Solo chi fa tutto questo, ha il diritto di essere chiamato indù.

Similmente, al tempo di Guru Nanak Dev Ji, c'erano molti yoghi in India, e credevano che solo chi portava un bastone di legno, indossava orecchini, credeva in Gorakh Nath (il fondatore della loro setta) e ripeteva la parola *Alakh*, potesse essere chiamato yoghi. Il loro obiettivo era raggiungere Daswan Dwar e contemplavano Trikuti; sostenevano che il loro sentiero era l'unico.

Guru Nanak Dev Ji spiega tutte queste cose in dettaglio nel seguente inno. Dovreste prestarvi attenzione.

I musulmani lodano la loro religione, rileggendola e meditando su di essa.

Ma il vero essere umano è chi lo scorge in tutto.

I musulmani leggono i libri che contengono le leggi della loro religione e dicono che possa realizzare Dio solo chi è stato circonciso e fa tutto secondo quelle leggi.

Nel mondo i riti, le cerimonie e le pratiche di una religione non sono come i riti, le cerimonie e le pratiche di altre religioni. Ecco perché esistono tutte le controversie. Affermiamo che solo la religione che pratichiamo, i riti e le cerimonie che eseguiamo sono corretti e che solo noi abbiamo il diritto di andare in paradiso; condanniamo le altre religioni e gli altri riti, cerimonie. Ma i Maestri ci dicono di afferrare la verità e di non perseguire i riti e le cerimonie, perché come diceva il Maestro Kirpal Singh: “Quando il bambino nasce, non ha alcuna etichetta o segno di appartenenza a una particolare religione”. E non ha mai permesso a nessuno di apporre un'etichetta. Diceva sempre: “Attenetevi alla verità; e la verità è che dovete meditare sullo Shabd Naam”. La gente ha tralasciato di meditare sullo Shabd Naam. Hanno abbandonato il sentiero dello Shabd Naam e si sono lasciati coinvolgere in riti e cerimonie, ed è per questo che ci sono tutte le dispute.

Il Maestro Sawan Singh Ji soleva dire: “C'è un solo libro sacro, il Corano, e c'è stato un solo Profeta Maometto. Ma ci sono tante sette

di persone che credono nel Corano e nel Profeta Maometto”. Esistono almeno settanta divisioni della religione musulmana, e nessuna ha gli stessi riti e cerimonie delle altre. Sapete già che gli sciiti e i sunniti, i due rami principali della religione musulmana, sono in lotta tra loro.

Allo stesso modo, esiste un solo Cristo e gli insegnamenti della Bibbia sono uguali per tutti, tuttavia esistono tanti rami della religione cristiana. Durante la seconda guerra mondiale ho avuto l'opportunità di andare all'estero e ho visto che i cristiani uccidevano i cristiani.

Durante uno dei giri, quando andai in California, vennero da me alcuni amati e mi dissero che erano cattolici. Ho detto loro che avrebbero dovuto parlare con Russell Perkins, perché lui ha studiato la Bibbia e ne ha una grande conoscenza. Voglio dire che se una certa religione è praticata da un certo numero di persone, e se questo numero aumenta, non sono disposti a riconoscere altre parti o rami di quella religione, anche se si tratta della stessa. Dicono che solo la loro branca è positiva.

Similmente, esiste un unico Guru Granth Sahib e gli insegnamenti del Guru Granth Sahib sono gli stessi per tutti i sikh; tutti i Maestri da Guru Nanak fino a Guru Gobind Singh hanno annunciato lo stesso tipo di iniziazione al Naam a tutti gli amati che sono entrati in contatto con loro. Tuttavia, oggi ci sono più di cinquanta rami di persone che credono nel Guru Granth Sahib e nei Guru sikh, e non sappiamo quanti altri se ne troveranno.

Non si contano le branche della religione indù. C'è una sola Gita e ci fu un solo Signore Krishna, ma i credenti nel Signore Krishna e nella Gita sono divisi in così tanti rami che nessuno ha idea di quanti siano. Il Maestro soleva dire: “In passato, i Mahatma che predicavano e praticavano il Surat Shabd Yoga, dovevano affrontare l'opposizione di due sole religioni principali, gli indù e i musulmani. Oggi esistono così tanti rami di queste religioni, che devono affrontare l'opposizione di tutte le settecento sette”. Immaginate quanto sia diventato difficile per il Maestro predicare e praticare la Sant Mat nel mondo moderno.

Gli indù osannano il darshan del Lodevole, la cui bellezza è illimitata.

Fanno le abluzioni nelle acque sacre e, bruciando l'incenso profumato, adorano ed eseguono le preghiere.

Guru Nanak Dev Ji Maharaj dice: “Gli indù lodano Dio Onnipotente, cantano le sue lodi, bruciano incenso, porgono profumi, offrono fiori all'idolo e lo adorano, e credono che facendo tutte queste azioni, saranno in grado di avere il darshan di Dio Onnipotente dagli idoli. Non è possibile”. Guru Nanak dice: “Solo facendo questo non potete avere il darshan di Dio Onnipotente. Queste azioni sono inutili”. Nei tempi antichi si bruciava l'incenso per mantenere l'atmosfera pura e limpida. Quando i Mahatma meditavano, la gente veniva da lontano e da vicino per vederli e si radunava una grande folla. Quindi, per mantenere l'atmosfera libera da malattie o inquinamento, bruciavano incenso e altre cose. Ma al giorno d'oggi ci sono così tanti modi per mantenere l'atmosfera libera dall'inquinamento che non c'è alcuna utilità pratica nel bruciare incenso (o qualsiasi cosa) come parte del culto.

L'idolo è privo di vita, quindi non può attrarre o innalzare chi è vivo.

Gli yoghi meditano sul vuoto e ammettono che illimitati sono i nomi del Creatore.

Danno forma corporea all'immagine astrale del Naam Niranjan.

Guru Nanak dice che gli yoghi sostengono di essere lo Shabd illimitato e ripetono la parola *Alakh*. Contemplando Trikuti, sono in grado di raggiungere Daswan Dwar. Questa era la condizione degli yoghi al tempo di Guru Nanak Dev quando meditavano davvero ed entravano interiormente, ma oggi qual è la loro condizione? Tutto ciò che hanno, è il pezzo di legno che portano con sé, gli orecchini e

il berretto, come quello che indossava Gorakh Nath. Nessuno yoghi fa alcun tipo di yoga o di pratica; sono chiamati yoghi solo di nome, ma in realtà non eseguono alcun tipo di sadhana.

*Il donatore si sente appagato dal pensiero della donazione.
Dopo aver dato, mendica cento volte di più con l'aspettativa
che il mondo lo loderà.*

Quando sono soddisfatti i donatori? Quando sono in grado di donare; ma d'altra parte, dopo aver donato chiedono di più come ricompensa, in modo da essere glorificati e ricevere fama, rinomanza nel mondo. Dopo aver fatto la donazione, dicono a Dio Onnipotente: "Signore, dacci di più perché possiamo donare di più e ottenere più fama e rinomanza".

*Ladri, adulteri, bugiardi: inutili sono le loro azioni.
Se ne vanno dopo aver divorato ciò che hanno guadagnato in
passato.
C'è forse un valore nelle loro opere?*

Ora Guru Nanak Sahib dice: "Ladri, adulteri, bugiardi – queste persone credono che la liberazione sia in ciò che fanno. Non si preoccupano di nessun altro e per questo non si preoccupano di nulla. Ladri, adulteri e bugiardi fanno quello che vogliono. Il ladro può rubare tutto ciò che vuole, l'adultero può prendersi qualsiasi donna e il bugiardo può dire qualsiasi bugia; ognuno si sentirà soddisfatto di fare la cosa giusta". Guru Nanak è molto dispiaciuto per loro e dice: "Qualunque cosa abbiano fatto nella vita passata, hanno ricevuto la ricompensa sotto forma di nascita umana, però cosa trarranno da questa vita?"

*Tutti i tipi di forme, di sagome e di creazioni del mondo
(nell'acqua, sulla terra) –*

Sai cosa dicono: "Hanno solo il Tuo sostegno".

Nanak dice: "I devoti bramano il Signore.

Il vero Naam del Signore è il loro unico sostegno".

Ora Guru Nanak Dev Ji Maharaj canta le lodi di Dio Onnipotente. Dice: "O Signore, non importa se un'anima nasce nell'acqua, o sotto forma di uccelli o animali che vivono sulla terra o volano nel cielo. Ovunque nascano le anime, chiedono a Te e dai loro tutto ciò di cui hanno bisogno". Guru Nanak Sahib aggiunge: "Tutte le creature hanno conoscenza secondo il corpo in cui vivono, e Dio Onnipotente le ascolta tutte; dà loro tutto ciò di cui hanno bisogno. Ricevono qualsiasi cosa chiedano".

Dice: "O Signore, se i tuoi amati figli, i tuoi devoti, hanno fame, è per la tua gloria; e vivono nel mondo solo grazie al sostegno dello Shabd Naam".

Giorno e notte rimangono felici e desiderano diventare la polvere dei Suoi piedi.

I devoti di Dio, nei quali Dio Onnipotente ha deposto lo Shabd Naam, rimangono felici giorno e notte considerandosi la polvere dei piedi del Signore.

L'argilla di una tomba musulmana diventa materiale per il vasaio.

Fa vasi e mattoni – e l'argilla piange dopo essere stata messa nel fuoco.

L'argilla piange amaramente mentre brucia ed emette scintille di fuoco.

Nanak dice: "Solo Chi ha foggato la creazione, ne conosce la causa".

Quando lo sceicco Baram chiese a Guru Nanak se coloro che sono sepolti, andassero in paradiso e coloro che sono bruciati, andassero nel fuoco dell'inferno, Guru Nanak Sahib rispose: "Solo Dio Onnipotente sa chi va in paradiso e chi va all'inferno". Chi ha occhi, può vedere cosa succede alle anime, chi va in paradiso e chi all'inferno. Tutte le dispute e le lotte del mondo rimangono qui, e solo chi ha occhi, conosce la realtà.

Spesso il fango del cimitero è molto morbido; con il passare del tempo, poiché il mondo sta cambiando, anche il cimitero si trasforma, e arriva il momento in cui nessuno sa che un tempo quel luogo era un cimitero. Guru Nanak Dev Ji Maharaj dice: "Il fango del musulmano viene portato dal vasaio, che ne fa mattoni, vasi e altre cose, perché è molto morbido ed è facile da lavorare. Poi, quando le cose vengono cotte, l'argilla piange". Guru Nanak dice: "Non intendo criticare nessuno, ma in quel momento solo Dio Onnipotente sa chi è andato in paradiso e chi all'inferno. Perché dovremmo essere coinvolti in queste dispute? Vieni, sceicco Baram, meditiamo sullo Shabd Naam in modo da conoscere anche noi la realtà".

Guru Nanak Dev Ji ha risposto con amore a tutte le domande dello sceicco Baram senza criticare nessuno.

Nella prossima sezione, Guru Nanak Dev Ji spiegherà, in base alla propria esperienza, chi ottiene la liberazione.

*Tranne il Satguru, nessuno ha realizzato Dio;
e senza il Satguru nessun altro può realizzarlo.*

*Si è manifestato nel Satguru e lo ha reso noto dopo essersi
manifestato.*

*Incontrando il Satguru che ha cancellato l'attaccamento
nell'intimo, si ottiene la liberazione eterna.*

*Questo è il pensiero migliore: "Chi si è attaccato alla Verità,
ha realizzato il Benefattore, Datore di Vita".*

Guru Nanak Dev Ji Maharaj dice: “Vi dirò la verità: finora, eccetto il Satguru, nessuno ha realizzato Dio Onnipotente; e Dio Onnipotente lo ha messo come intermediario, come mediatore; e con il suo permesso il Satguru aiuta gli altri a incontrare il Signore Onnipotente”.

Chi incontra il Maestro e riceve il Naam da Lui, chi medita sul Naam e ne diventa la forma, non tiene nascosto nulla al mondo. Esce nel mondo e dice a tutti apertamente: “Ho trovato il Satguru e ho ottenuto la liberazione”. Come si ottiene la liberazione? Solo praticando la meditazione del Naam. Chi ha ritirato l’attaccamento dalle cose del mondo, ottiene la liberazione.

Quale pensiero della nostra vita è stato positivo? Solo quel pensiero, quel momento in cui ci siamo connessi con il Naam del Signore.

Se dopo aver ricevuto l’iniziazione al Naam, obbediamo ai comandamenti dei Maestri e pratichiamo la meditazione, allora incontriamo il Signore che ha dato vita a tutta la creazione, che risiede dentro tutti e con il cui supporto sono sostenuti tutti i Khand, i Brahmand e le altre divisioni della creazione.

Con grande amore Guru Nanak rispose a tutte le domande dello sceicco Baram e poi gli raccontò anche la sua esperienza: che la liberazione è nel Naam e il tesoro del Naam si trova nel Sant Satguru.

I Mahatma hanno cantato le lodi del Satsang. Hanno detto che il fattore più importante per il successo della meditazione è il Satsang. Il Maestro Sawan Singh Ji diceva: “Il Satsang è il recinto che protegge la meditazione”.

Il Supremo Padre Kirpal soleva dire: “Tralasciate centinaia di lavori urgenti per partecipare al Satsang; e tralasciate migliaia di lavori urgenti per meditare”. Aggiungeva: “Se non avete dato cibo all’anima, non date cibo al corpo. Come il cibo che mangiamo è la dieta del corpo, la meditazione è il cibo della nostra anima”.

Capitolo 7

L'infido ego

Ogni volta che i Santi e i Mahatma, gli amati di Dio, sono venuti nel mondo, ci hanno parlato del valore del corpo umano. Hanno spiegato perché Dio Onnipotente ci ha dato questa nascita umana; come risultato dei buoni karma del passato siamo stati benedetti con questo dono e ci hanno detto come, mentre siamo nel corpo umano, dobbiamo abbandonarci a Dio Onnipotente e praticare la devozione. Ci hanno anche dato informazioni su quegli elementi che risiedono dentro di noi e che ci ingannano; ci hanno parlato di quegli elementi positivi dentro di noi che ci ispirano alla devozione per Dio. Non solo ci hanno dato queste informazioni; ci hanno altresì insegnato la via per entrare nel corpo umano. Per giunta, non solo ci hanno dato le informazioni di cui avevamo bisogno e non solo ci hanno insegnato come entrare nel corpo umano, ci hanno altresì promesso: “Se ritirate l'attenzione dall'esterno e giungete al centro dell'occhio, saremo lì ad aiutarvi”.

Così, ogniqualevolta i Santi e i Mahatma sono venuti nel mondo, dopo averci detto il valore del corpo umano, ci hanno ispirato e insegnato ad andare interiormente, e ci hanno mostrato con grande chiarezza come gli elementi negativi nell'intimo ci stiano

ingannando, e come gli elementi positivi ci stiano ispirando e portando alla casa del Signore.

Mahatma Ravidas Ji dice: “Queste cinque passioni hanno danneggiato la mia mente; momento dopo momento hanno ampliato la distanza tra me e Dio Onnipotente”.

Inoltre Ravidas Ji dice: “Questi cinque ladroni o passioni non hanno pace e creano un fuoco dentro di noi che continua ad aumentare indipendentemente da quanto lo si alimenti. Qualsiasi cosa diamo da mangiare, vogliono solo di più”.

Anche Ravidas Ji Maharaj dice: “Che dire degli esseri umani che si salvano da queste passioni! Non hanno risparmiato nemmeno gli animali. Il pesce, la falena, il cervo: sono tutti dominati da una sola passione e non sono ancora protetti! Che speranza c'è per l'essere umano che ha tutte e cinque le passioni?”

La madre di questi cinque ladroni, l'intelletto, dice: “La tua venuta nel mondo avrà successo solo se sarai glorificato, se conseguirai fama, rinomanza e se sarai chiamato con il titolo di leader religioso o comunitario”.

Così questi cinque fratelli penetrano dentro di noi, e il capo dei cinque è l'ego. Prima l'ego si insinua dentro di noi, poi apre la porta agli altri fratelli e dice: “Entrate anche voi”.

All'inizio sono positivi. All'inizio l'ego ci suggerisce: “Avete lo stesso diritto di vivere su questa terra come gli altri. Siete indipendenti; anche i vostri figli dovrebbero esserlo. Dovreste avere tutto ciò che hanno gli altri”. Quindi, man mano che continua a suggerire queste cose alla persona, e questa inizia a vedere che gli studiosi e le altre persone ottengono fama, rinomanza, lodi e tutte le cose del mondo, sente che anche lei dovrebbe ottenere tutto e si crea l'ego. Una volta alimentato l'ego, è proprio come mantenere un fantasma: perché una volta creato l'ego, la jiva viene gettata nella spaventosa foresta del mondo.

Guru Nanak Dev Ji Maharaj dice: “Gli yoghi praticano lo yoga, hanno comunque un ego: sono orgogliosi di praticarlo e dicono di

essere le persone migliori. Allo stesso modo, i *sanyasi* sono orgogliosi di essere rinuncianti: dicono di aver lasciato tutto e per questo non c'è nessuno come loro. E i pandit sono orgogliosi della loro erudizione: 'Ho letto tutti i Purana e le altre scritture sacre, e non c'è nessuno come me'".

Guru Nanak dice: "L'ego uccide". L'ego annulla tutte le buone qualità che possiamo avere. All'inizio diventa la causa di piccole dispute e scontri tra parenti o amici, ma continua a crescere e diventa motivo di conflitto tra paesi, fino a provocare guerre.

Tulsi Sahib dice: "È molto facile rinunciare al desiderio di oro e argento, e può essere facile rinunciare all'attaccamento al sesso (alcuni coraggiosi ci riescono), ma è difficilissimo rinunciare all'ego e al desiderio di fama e rinomanza".

Kabir Sahib dice: "I rishi e i muni rinunciarono all'ego e alla maya esteriore; lasciarono le case e andarono nel deserto per praticare la devozione del Signore. Ma non rinunciarono all'attaccamento alla maya interiore". Ciò che abbiamo all'esterno, è anche dentro di noi; ciò che abbiamo nel mondo esterno, esiste anche nei mondi interni, i piani attraverso i quali dobbiamo passare. Kabir Sahib dice: "Tutti rinunciano alla maya grossolana o esteriore, ma nessuno rinuncia alla maya sottile o interiore. Chi rinuncia alla maya sottile, è chiamato sadhu".

Guru Nanak Dev Ji Maharaj dice con amore: "La ragione per cui siete coinvolti nel ciclo delle nascite e delle morti, e per cui soffrite nel fuoco del grembo della madre, è l'ego – l'orgoglio per tutto".

Guru Nanak dice nell'Asa Ji di Var: "La jiva viene nell'ego, va nell'ego, dà nell'ego, riceve nell'ego. Nell'ego è chiamata intelligente, fa tutto nell'ego".

Guru Arjan Dev ha definito l'ego una malattia cronica terminale come la tubercolosi. Dice: "La malattia dell'ego fa parte degli esseri umani, come la malattia della lussuria fa parte degli elefanti, la malattia dell'attaccamento al piacere dell'olfatto fa parte delle api da miele e la malattia dell'attaccamento al gusto fa parte dei pesci. E nessuno può

salvarci da questa passione, da questo piacere, né madre né padre, né alcun regno o potere o sovrano". Guru Nanak dice: "Queste cinque malattie sono incurabili". Se c'è qualcuno in grado di proteggerci, se esiste un medico con un rimedio, è il Maestro; e solo in compagnia del *Sadh* e del Maestro riusciamo a essere protetti e curati da queste malattie.

Chi può essere più sciocco di una persona il cui amico è un medico e sa benissimo che ingoiando veleno morirà – e continua a ingoiarlo? Anche l'amico medico potrebbe non essere in grado di salvarlo una volta che ha ingerito il veleno. Allo stesso modo, se dopo aver ricevuto l'iniziazione al Naam, aver frequentato il Satsang e aver praticato la meditazione, siamo ancora affetti da una delle cinque malattie, cosa diranno? Le persone che sanno che abbiamo un Maestro perfetto e che stiamo meditando, eppure siamo ancora affetti da una o dall'altra delle cinque malattie, cosa diranno del Maestro? Cosa penseranno di noi? Il Maestro che vi ha dato l'iniziazione, sarà sicuramente malvisto a causa delle vostre azioni.

Molti dei cari fratelli e sorelle che vengono a trovarmi nei colloqui, mi raccontano di come siano diventati pupazzi nelle mani della mente, e di come la mente li stia sballottando e giocando con loro. Alcuni dicono: "Possiamo essere protetti dalla lussuria se indossiamo abiti da anziani? Ci salveremo quando diventeremo anziani?" Provate a immaginare quale sarà la loro condizione. Il re Bhateri rinunciò al regno quando si rese conto che avrebbe dovuto dedicarsi alla devozione del Signore. Ha scritto che, mentre se ne andava, vide un cane morente, molto vecchio, con molte ferite e vermi nella testa, ma ancora coinvolto nella lussuria con una cagna, che stava morendo. Il re Bhateri rimproverò la propria mente e disse: "O mente, guarda cosa hai fatto a questo cane! Quando inseguì qualcuno, anche se mandò qualcuno del tuo esercito, uno dei tuoi elementi, in che condizioni puoi ridurre quella persona, quella jiva! Guarda questo cane, in che condizioni è: sta morendo, eppure è ancora coinvolto nella lussuria!"

Il Supremo Padre Kirpal soleva dire: “Se un piccione chiude gli occhi quando vede un gatto e pensa che il gatto non lo prenda, dopo un attimo si ritrova nella sua bocca”. Se fosse volato via prima che il gatto riuscisse a prenderlo, si sarebbe salvato. La nostra condizione è la stessa: non dobbiamo chiudere gli occhi di fronte a queste passioni, dobbiamo essere ben vigili, attenti e meditare sullo Shabd Naam. Dovremmo volare con le ali dello Shabd Naam prima che possano attaccarci, prima di cadere nella loro trappola.

Il nostro corpo è un vero tempio e in questo tempio c'è un pozzo pieno di nettare. Questi cinque fratelli sono entrati nel corpo e stanno bevendo il nettare da quel pozzo.

Il corpo ha nove porte. Quando lasciamo aperta anche una sola porta, gradualmente entrano uno dopo l'altro e alla fine penetrano tutti nel corpo.

Nell'ego si viene, nell'ego si va.

Nell'ego si nasce, nell'ego si muore.

Nell'ego si dà, nell'ego si prende.

Nell'ego si guadagna, nell'ego si perde.

Guru Nanak Dev Ji Maharaj dice: “La jiva viene nell'ego, va nell'ego, nasce nell'ego e muore nell'ego”. E se fa una donazione a qualcuno, ne è orgogliosa; se riceve qualcosa, anche in quel caso è piena di ego: “Sono andato e ho ottenuto questa donazione per la scuola o il tempio. Ci sono riuscito grazie alla mia abilità”.

Al giorno d'oggi le persone fanno persino pubblicità sui giornali dopo aver fatto una donazione. Dicono di aver donato questo terreno alla scuola o di aver dato tanti soldi a una determinata chiesa.

Ho avuto l'opportunità di visitare numerose comunità e religioni, e ho notato che se qualcuno è in grado di sfamare alcune persone, dopo aver fatto la donazione, recita preghiere in cui dice a Dio Onnipotente: “Ho sfamato tutte queste persone, ho dato loro queste cose, ho dato loro vestiti, ho dato loro persino questo piccolo

recipiente". Elenca tutte le cose che ha fatto per quelle persone. Ma Guru Nanak dice: "Senza che tu lo dica, sa tutto di te. Perché stai pregando?"

Guru Gobind Singh Ji Maharaj ha scritto: "Mio caro, conosce i tuoi pensieri prima che tu li abbia pensati". Aggiunge: "Dio ascolta il grido della formica prima di ascoltare quello dell'elefante".

Nell'ego si è sinceri o bugiardi.

Nell'ego si pensa ai peccati e alle virtù.

Solo nell'ego la jiva discrimina tra peccati e virtù. Qualsiasi cosa faccia, la fa nell'ego fino a questo punto: solo nell'ego diventa intelligente o furba; solo nell'ego diventa falsa o ingannevole.

Nell'ego ci sono le incarnazioni degli inferni e dei cieli.

Nell'ego si ride, nell'ego si piange.

Dice: "Solo nell'ego si va all'inferno o in paradiso, e nell'ego si va in molti luoghi e si nasce".

Avevamo un cammello che aveva l'abitudine di mordere la persona che si prendeva cura di lui. Anche quando doveva tirare un aratro molto pesante, camminava per due passi in linea retta e poi andava di qua e di là e cercava di fare del male a chi lo accudiva. Abbiamo provato tante cose, ma non è cambiato. Gli abbiamo perfino fatto girare un mulino molto pesante, ma ancora lo faceva in modo corretto per un paio di minuti, poi si ribellava e cercava di mordere il custode. Allora l'ho guardato e mi è dispiaciuto molto per lui; ho pensato: "Ora sei diventato muto e non puoi parlare; sei diventato un cammello, non riesci comunque a rinunciare al tuo ego e stai facendo tutto questo a causa dell'ego".

Nell'ego si pecca; nell'ego ci si lava.

Nell'ego si perdono le distinzioni di casta e di genere.

Dice: “La jiva fa tutto nell’ego. Se abbandona la religione o casta e ne adotta un’altra, anche lì l’ego non la abbandona”. Se si reca nei luoghi di pellegrinaggio e si purifica, è comunque orgogliosa di essersi recata nei luoghi di pellegrinaggio.

*Gli stolti e i saggi sono entrambi nell’ego.
Non conoscono l’importanza della liberazione.*

Sani o pazzi, siamo ancora nell’ego e, seguendolo, non adottiamo la pratica che ci porta alla liberazione.

*Nell’ego c’è la maya; nell’ego c’è l’ombra.
Le creature sono plasmate sotto l’influsso dell’ego.
Se uno comprende l’ego, realizza la porta.
Senza conoscenza uno litiga inutilmente.*

L’ego non è una cosa negativa. Se lo realizziamo, lo comprendiamo e arriviamo a capire perché è custodito dentro di noi – se ne riconosciamo l’importanza e ne utilizziamo il vero significato – solo allora possiamo realizzare la porta della nostra vera Casa.

*Nanak dice: “Il nostro destino è scritto secondo i Suoi ordini.
Guardate il mondo come Lui vi vede”.*

Guru Nanak dice: “Dio Onnipotente ha scritto nel nostro destino se lo comprendiamo o meno: Dio Onnipotente ci guarda in qualunque modo vediamo il mondo”.

C’era un’anziana che adorava gli idoli. Con tutto l’amore e la devozione bruciava incenso ed eseguiva i riti. Un giorno le venne un pensiero: “Oggi non mangerò alcun cibo finché Dio non ne avrà accettato una parte”. Così si sedette con questa determinazione in mente. Aveva del latte in una coppa d’oro e anche altro cibo, li offrì all’idolo e si sedette in attesa che Dio ne accettasse una parte. Ora Dio

Onnipotente pensò: “Guarda la determinazione di questa donna!” Sapete che gli idoli non possono parlare o mangiare; quindi come avrebbe fatto l'idolo ad accettare cibo? Ma Dio Onnipotente era compiaciuto della sua devozione, così si presentò nelle sembianze di un uomo vecchio e storpio, bussò alla sua porta e le chiese di dargli cibo. Disse: “Sono in difficoltà; ho bisogno di vestiti e di cibo; perché non mi dai qualcosa?” Lei rispose: “Non ho cibo. Tutto il cibo che avevo, l'ho messo davanti a questo dio, e non posso darti nulla se lui non ne accetta una parte”. Se ne andò.

Ancora una volta Dio Onnipotente si presentò nelle sembianze di un povero vecchio – più povero dell'altro – e le disse: “Mi fa male lo stomaco; se tu mi facessi un po' di tè, il dolore passerebbe e ti sarei molto grato”. Lei rispose: “Non ho latte per il tè. Ho solo il latte che ho presentato davanti a Dio e, se non ne accetta una parte, non posso farci nulla e non posso fare il tè”. Anche lui se ne andò.

Ora immaginate: se quella donna avesse saputo che Dio Onnipotente risiede in ogni essere, in ogni creatura, non avrebbe rifiutato entrambi gli anziani, che in realtà erano Dio Onnipotente. Avrebbe dato loro cibo e tè. Ma non sapeva che Dio Onnipotente risiede in ogni essere, non aveva questa comprensione; ecco perché non lo fece. Non diede cibo al Dio vivente, perché aspettava che lo accettasse l'idolo.

Questa esistenza è l'ego.

A causa dell'ego si compie il karma.

L'ego è un legame che mette l'anima in corpi diversi ancora e ancora.

Dove nasce l'ego?

E con quali sforzi viene creato?

È per la volontà che, a causa dell'ego, si continua a fare e a vagabondare.

L'ego è una malattia cronica, ma al suo interno c'è il rimedio:

se il Signore elargisce la grazia, allora uno medita sullo Shabd del Maestro.

Nanak dice: "Ascoltate, gente: questo è il modo in cui scomparire il dolore".

A Guru Angad Dev fu chiesto: "Dove nasce l'egoismo e come possiamo liberarcene?" Rispose: "L'ego è la causa delle nostre nascite e morti. È una malattia dolce e incurabile. Possiamo ottenere la medicina per eliminare questa malattia solo se Dio Onnipotente ci elargisce la grazia, solo se il Maestro ci elargisce la grazia. Se Dio ci elargisce la grazia, ci porta dal Maestro che ci fa meditare sullo Shabd Naam e riusciamo a liberarci da questa malattia".

Quelli che si accontentano di meditare sul più Vero di tutti, hanno fatto il seva.

Chi può fare seva? Chi è soddisfatto. Chi lo è? Chi pratica la meditazione dello Shabd Naam perché non ha ego nell'intimo.

Meditano sul vero Naam. Sono sempre sinceri. Qualunque sia il seva assegnato dal Maestro – che si tratti di lavorare al langar, che si tratti di meditare sullo Shabd Naam, che si tratti di prendersi cura delle scarpe – non trovano scuse, svolgono quel lavoro con amore.

Spesso ho detto che ho imparato molte cose nell'esercito. Tutto dipende dall'esperienza di una persona e dalla sua comprensione, da ciò che è in grado di imparare dal servizio. La cosa più importante è stata l'abitudine di obbedire ai comandi: perché nell'esercito, quando danno ordini, si deve obbedire senza scuse. Se ti dicono di andare a cucinare, non puoi dire che la cucina non va bene, o che non hai legna, o cose del genere. Ci si aspetta che tu vada e lo faccia. Così nell'esercito ho sviluppato l'abitudine di obbedire, perché se trovi scuse, l'ufficiale si arrabbia e dice: "Prima va' a farlo, poi vieni a farmi rapporto". Molte volte, quando le persone non obbedivano, venivano punite o addirittura rimandate a casa. Come sapete, non mi ero

arruolato nell'esercito per mio desiderio, ma per decisione del governo. Durante la seconda guerra mondiale arruolavano persone nell'esercito, così mi arruolai anch'io. La cosa più importante che ho imparato, come ho detto prima, è stata quella di obbedire agli ordini degli ufficiali senza trovare scuse; e questo mi ha aiutato molto quando ho incontrato l'amato Maestro Kirpal. Perché eseguivo con amore qualsiasi cosa mi dicesse e, di conseguenza, sapete che con la sua grazia ho avuto buon esito.

Pappu sa che quando le persone mi scrivono lettere, dicono: "Abbiamo difficoltà a meditare; ci fanno male le ginocchia; non riusciamo a stare seduti a lungo; abbiamo questa e quella difficoltà; e sappiamo cosa risponderai: ci dirai di meditare, e noi non riusciamo a farlo". Ma quale può essere il rimedio se non la meditazione?

*Non mettono i piedi sul sentiero sudicio; diventando giusti,
conseguono virtù.*

*Si distaccano dagli attaccamenti del mondo; mangiano e
bevono meno.*

*O Signore, li benedici con l'altro mondo e ogni giorno dai loro
sempre di più.*

Realizzano il Sommo Signore lodandolo.

Una persona soddisfatta fa seva; medita sullo Shabd Naam; non fa nemmeno un passo verso le cattive azioni; compie sempre buone azioni. Si guadagna da vivere e rende i guadagni fruttuosi, sacri contribuendo al langar. Solo attraverso l'amore può spezzare l'attaccamento al mondo; e anche la sua dieta, il suo cibo e le sue bevande sono ridotti. Guru Gobind Singh Ji Maharaj dice: "Mangia pochissimo".

Mangia pochissimo, dorme pochissimo e il corpo di un Sadh diventa santo. Con la meditazione sul Naam compiace Dio Onnipotente; e la gloria di Dio è tale che quando Dio lo benedice con il tesoro del Naam, quel Naam non diminuisce, anzi continua ad

aumentare. La gloria più grande di quell'essere è che egli manifesta, rispetta e apprezza sempre il Maestro nell'intimo.

Capitolo 8

Il ciclo dei desideri inappagati

Dio Onnipotente ci ha donato questa nascita umana elargendoci molta grazia. Non possiamo ottenerla a nessun prezzo o applicando qualsiasi forza: la nascita umana è una miniera di gioielli. Non dobbiamo sprecarla nei piaceri del mondo o nel seguire la mente e obbedirle. Dobbiamo invece ricordare sempre lo scopo per cui ci è stata data. Dio Onnipotente ci ha dato questo premio con uno scopo: fare ciò che non possiamo fare in nessun altro corpo. Non possiamo praticare la devozione di Dio nel corpo di animali, alberi o altre creature. Si può fare solo nel corpo umano. Ecco perché non dobbiamo sprecarlo nei piaceri del mondo e nell'obbedienza alla mente. Dovremmo utilizzarlo per lo scopo per cui ci è stato dato.

Lo sceicco Baram pose a Guru Nanak questa domanda: “Chi nutre tutta questa creazione in movimento e in funzione – esseri umani, uccelli, animali, alberi e tutti gli altri? Chi li protegge e li mantiene? Sono in grado di prendersi cura di sé stessi? O c'è qualche potere che se ne prende cura?” Guru Nanak Dev Ji Maharaj gli spiegò con amore: “All'inizio tutte le creature pensano di essere in grado di prendersi cura e di nutrirsi da sole. Ma i Mahatma, i cui occhi sono aperti e vanno nell'intimo, sanno che non sono in grado di

proteggersi o nutrirsi da sole. Giungono alla conclusione che c'è un Potere (il Potere di Dio Onnipotente) che le nutre e le mantiene, e allora capiscono che Lui è più preoccupato per noi di quanto lo siamo noi”.

Guru Nanak dice: “Ascolta, o mio caro, quando spargiamo cibo per gli uccelli, vengono e lo mangiano; una volta soddisfatti, volano via senza portare nulla con sé, perché non hanno magazzini dove conservare il cibo per il giorno successivo”. In realtà non sono preoccupati per il giorno successivo perché hanno la consapevolezza interiore che Dio Onnipotente, che ha dato loro cibo per quel giorno, lo darà anche il giorno dopo. Solo gli esseri umani sono creature che si preoccupano così tanto; sono bloccati nell'angoscia. Per prima cosa una persona pensa di dover in qualche modo guadagnare denaro; quando è in grado di farlo, pensa alla vecchiaia: “Che cosa farò nella vecchiaia? Dovrei avere molte riserve”. E quando questa preoccupazione è terminata e la persona è in età avanzata, ha abbastanza da vivere, inizia a pensare e a preoccuparsi dei figli e dei nipoti.

C'era un sadhu *udasi* di nome Rotinand che era mio amico; soleva accettare chapati dalle persone (com'è usanza nella setta *udasi*), ma solo quanti riusciva a tenere in mano; e li mangiava mentre continuava a camminare. Non teneva nulla da parte, né in casa né altrove. Così viveva in questo modo elemosinando dalla gente tutto il cibo che riusciva a tenere in mano. Una volta gli capitò di ammalarsi, di non avere nulla da mangiare e di non poter uscire a elemosinare. Un giorno qualcuno gli diede quattro *anna* (un quarto di rupia), con cui a quel tempo avrebbe comprato tre o quattro chili di farina di grano per vivere per molti giorni. Ma lui non comprò farina di grano né chapati né niente che potesse mettere da parte. Con quei soldi comprò dei dolci, ne mangiò alcuni e divise il resto con due persone che erano sedute con lui. Aveva così tanta fede in Dio Onnipotente che soleva dire: “Dio mi ha dato cibo oggi e me lo darà anche domani”, e aggiungeva: “Chi mangia cibo secco e rimane soddisfatto

nella volontà di Dio (chi mangia metà del cibo che ha e ne divide metà con gli altri), è l'amato di Dio". Quindi i Mahatma sono sempre fiduciosi e hanno fede in Dio Onnipotente, che Dio, che ha dato loro il cibo oggi, lo farà anche domani.

Nel langar dei Santi e dei Mahatma sapete che, qualunque sia il loro guadagno, contribuiscono al langar; e permettono anche agli amati di farlo. In questo modo continuano a fare il loro lavoro, ma hanno sempre fiducia in Dio Onnipotente che darà loro tutto ciò di cui hanno bisogno.

A Goindwal nel langar Guru Amardev Ji Maharaj ripeteva ai sevadar di cucinare e servire tutto il cibo che avevano a disposizione ogni giorno; dopo averlo servito, pulivano i recipienti e dicevano: "Dio ci ha dato cibo oggi e riempirà i recipienti domani". Prima vi ho raccontato la storia di quell'uomo d'affari avaro; Kabir Sahib dice: "La maya o la ricchezza degli avari è solo da guardare: sanno quanti interessi maturano, quante ricchezze e quanti beni possiedono; ma se spendono anche un solo centesimo per sé stessi o se un solo centesimo va perso, allora il proprietario della maya, il loro signore, gli spezza le ossa e chiede: 'Chi ti ha dato l'autorità di spendere questo denaro?'" Quindi la maya o la ricchezza degli spilorci è inutilizzabile; la possiedono solo per guardarla".

Con amore Guru Nanak Sahib dice allo sceicco Baram: "Ascolta, mio caro, Dio Onnipotente, che ha dato origine a questa creazione, si preoccupa di tutti; nutre tutti; dà cibo a tutti. E non si stanca di dare cibo a tutti: dà cibo anche alle creature che vivono nelle pietre e si prende cura anche delle creature che vivono sott'acqua. Si preoccupa per tutti, protegge e nutre tutti".

Dagli esseri umani, alla vegetazione, ai luoghi di pellegrinaggio, alle rive dei fiumi, alle nuvole e alle fattorie –

Ora dice: "Vedete che dà agli esseri umani; dà alle creature che sono sotto l'acqua dell'oceano; dà alle creature che vivono sulle rive

dei fiumi e degli oceani; e nutre persino le anime che vivono nelle nuvole. Alimenta anche le creature che vivono nei campi; infatti, indipendentemente dal luogo in cui vivono, fornisce cibo a tutti”.

Nutre le creature che si trovano in questo mondo fisico; nutre e protegge anche le creature che si trovano nel mondo astrale; nutre persino gli dei e le dee.

Dalle isole, alle sfere, alle regioni, ai Khand e Brahmand –

Nutre e sostiene tutte le creature che vivono sulle isole e in tutti gli universi.

Dall'uovo che nasce, al grembo che fa nascere, al seme che nasce, all'umidità che fa nascere –

Nutre le creature che nascono dalle uova, come gli uccelli e i rettili; nutre le creature che nascono dal grembo materno, come gli esseri umani e i mammiferi a quattro zampe; nutre e sostiene la vita delle creature che nascono a causa dei cambiamenti climatici; scopre i bisogni e provvede alla vegetazione e alle altre creature che nascono nel mondo.

Nanak dice: “O amici, solo Lui conosce e comprende tutte le creature”.

Ora dice: “Dio Onnipotente comprende e conosce tutte le creature; sa quale cibo dare a ognuna. Non dimentica, non dimentica mai; si ricorda sempre di loro”.

Nanak dice: “Dopo aver creato tutto, si prende cura di tutti”.

Dice: “Dopo aver creato tutte le creature, le protegge. Se ne prende cura. Sa quando qualcuno deve nascere e quando qualcuno

deve morire, e non ritarda il momento opportuno nemmeno di un secondo”.

Nel dare cibo alle creature, non ne considera la negatività. Nutre sia quelle buone sia quelle cattive.

L'Artefice che ha foggiato la creazione, se ne preoccupa.

Ora dice: “Ascolta, sceicco Baram, Dio Onnipotente ha creato questo spettacolo; dovrebbe preoccuparsene e se ne sta preoccupando, visto che lo deve fare. Perché un uomo dovrebbe angustiarsi per tutte queste cose? Le sue preoccupazioni non porteranno a nulla, se non a farlo ammalare, perché i saggi dicono: ‘Le preoccupazioni sono una pira funebre’”.

Nanak dice: “Non preoccupatevi visto che Lui si preoccupa. Nutre e alimenta anche le creature che vivono sotto l’acqua, dove non ci sono mercati, dove nessuno dà e nessuno prende”.

Nutre persino quelle anime e quelle creature che vivono nelle città. Non dovete preoccuparvi perché Lui si preoccupa.

Mi inchino a Lui, la Sua corte è sempre vera e duratura.

Ora dice: “Chi ha creato questo mondo, è preoccupato per tutti noi, e lo saluto. La sua corte è unica, non c’è nessuno pari a Lui. Non dimentica mai e non c’è nessuno che possa punirlo”.

Nanak dice: “Senza il vero Naam, a che servono il segno dello zafferano o il filo sacro?”

Guru Nanak Sahib dice allo sceicco Baram: “Ascolta, sceicco Baram, se non riceviamo l’iniziazione al Naam e non meditiamo su di esso, non possiamo rimuovere le tre coperture (fisico, astrale e causale) dall’anima e raggiungere Daswan Dwar; e finché non lo facciamo, non possiamo ottenere questa comprensione. Se non

riceviamo l'iniziazione al Naam e non entriamo interiormente, anche se mettiamo segni sulla fronte o indossiamo fili sacri, o facciamo qualsiasi altro tipo di riti e cerimonie, non hanno alcun significato: non otteniamo la vera comprensione finché non raggiungiamo Daswan Dwar”.

Milioni di buone azioni e milioni di virtù –

L'inno che stiamo iniziando ora, è quello che Guru Nanak Dev Ji recitò quando lasciò il corpo fisico e tornò nella Luce; recitò questo inno per i figli, perché non si avvicinarono a lui quando lasciò il corpo né credettero in lui. Il Maestro Sawan Singh Ji soleva dire: “I medici, gli avvocati, i leader e i Santi non vengono apprezzati nella loro città natale; i nonni materni e paterni e persino le persone della loro stessa famiglia non li riconoscono e non traggono giovamento”. Dunque i due figli di Guru Nanak, Sri Chand e Lakhmi Chand, non si avvicinarono a lui quando lasciò il corpo né presero mai l'iniziazione. Sri Chand prese l'iniziazione da Abinashi Muni, che gli insegnò solo a compiere austerità sulle rive dei fiumi, a tenere il corpo nudo tranne che per un perizoma e a compiere riti e cerimonie. Anche se i figli di Guru Nanak non credevano in lui, alla fine Guru Nanak Sahib ebbe misericordia di loro e, benevolmente, disse loro: “Non importa se fate milioni di buone azioni, non importa se siete pieni di buone qualità, non importa quante austerità, riti e cerimonie compiute, alla Corte del Signore queste azioni non sono apprezzate; non hanno alcuno spazio nella devozione”.

Il sentiero di Sri Chand è quello degli *Udasi*, ed è molto famoso in India. Davano l'iniziazione alle Due Parole, e Baba Amolak Das ricevette l'iniziazione direttamente da Sri Chand; Baba Bishan Das

ricevette l'iniziazione da Baba Amolak Das*. Il *gaddi* o il podio di Sri Chand era molto famoso in India, e conosco molte storie su di loro.

Guru Nanak nacque nella famiglia Bedi, e ancora oggi in India la gente riconosce e apprezza i Bedi, perché in India si onora la famiglia in cui è nato un Santo. Anche se è nato molto tempo fa, la gente crede che quella famiglia sia benedetta perché vi è nato uno dei Maestri.

*Milioni di austerità nei luoghi sacri e di esibizioni di samaj
yoga nelle terre selvagge –*

Ora dice: “Non importa se compiete milioni di austerità andando nei luoghi di pellegrinaggio, e non importa quante altre buone azioni facciate, nella Corte del Signore queste cose non trovano riconoscimento. Non c'è nessuna concessione per coloro che compiono azioni nella Corte del Signore”.

*Milioni di atti eroici sul campo di battaglia, anche con la morte –
Conoscenza delle Sruti e contemplazione, lettura di milioni di
Purana e di altre scritture –*

Che dire di andare una volta sul campo di battaglia e morire! Anche se andaste sul campo di battaglia e moriste milioni di volte, non otterreste comunque la liberazione. Anche se leggete i diciotto Purana e parlate tanto della vostra conoscenza, nemmeno allora potrete realizzare Dio.

* Tutte queste persone sono note per la lunga vita; si veda *The Beloved Master* di Bhadra Sena, pagg. 19-22 (“A Sadhu's Experience”) per una storia che il Maestro Kirpal era solito raccontare su questa linea di sadhu, sottolineandone anche la longevità.

*L'Artefice, che ha foggato la creazione, ha scritto l'andirivieni.
Nanak dice: "Tutte queste cose sono false, la Sua grazia è
l'unico vero segno".*

Dio ha creato questo sistema di andirivieni nel mondo, e tutti i riti e le cerimonie sono ricerche inutili, senza significato. Perciò dice: "Con queste pratiche esteriori non possiamo terminare l'andirivieni nel mondo".

Guru Nanak arriva a dire: "O Nanak, senza il Naam non sarai liberato. Nanak dice: 'Afferra la verità'".

Chi dimentica il sentiero del Naam e segue altri sentieri, alla fine, senza il Naam, si pentirà.

*O Signore, sei l'unico Vero Signore che ha sprigionato la
Verità in ogni dove.*

Ora dice: "Solo Dio è vero". "Vero" significa "ciò che non si distrugge, che non perisce". Quindi Dio è l'unica cosa vera, perché è sempre presente, e risiede nei Satguru, nei Maestri; predica il Naam attraverso di loro.

I Mahatma ci dicono con amore: "Non c'è nessuno al mondo che abbia finito o realizzato tutti i desideri". Magari ha terminato o realizzato alcuni desideri, ma non tutti; e si può anche trovare qualcuno che abbia terminato la maggior parte dei desideri, ma ce ne saranno ancora un paio che non sono stati realizzati. Quindi, al momento della morte di una persona di questo tipo, tutti i desideri non realizzati si presentano davanti a lui e comincia a preoccuparsi: "Non ho realizzato quel desiderio", oppure "avrei dovuto fare questo", o ancora "avrei dovuto ottenere quello". In base ai desideri, alle immaginazioni e alle fantasie che ha al momento della morte, ottiene la prossima nascita: infatti i desideri devono essere soddisfatti o in questa nascita o in quella successiva. Ottiene un'altra nascita a causa dei desideri non soddisfatti. In quella nascita, quei desideri vengono

soddisfatti, ma ne crea tanti altri. In questo modo si ritrova ad avere un'altra nascita e il ciclo di nascite e morti continua. Finché è coinvolto nei desideri, continua a venire al mondo ancora e ancora.

Baba Bishan Das Ji era solito chiamare questa mente "sceicco Chili". Lo sceicco Chili era un grande sognatore a occhi aperti. Una volta accadde che un soldato gli disse di portare a casa sua un barattolo pieno di ghi (burro chiarificato) e gli promise due anna come paga. Mentre portava la latta sulla testa, iniziò a sognare: "Con le due anna che otterrò dal soldato, comprerò un paio di uova, e da quelle uova nasceranno galline che, una volta cresciute, deporranno altre uova; poi venderò le galline, le uova e comprerò una capra, e anche quella capra avrà dei cuccioli, e li venderò tutti. Poi comprerò una mucca, che partorirà molti vitelli, per i quali raccoglierò tanti soldi, e poi mi sposerò. Avrò molti figli e mi prenderò cura di loro. Quando litigheranno, insegnerò loro a non farlo, e se continueranno a litigare, li prenderò a calci". A quel punto, nella sua fantasia diede effettivamente un calcio con la gamba come se stesse prendendo a calci i figli, così all'improvviso il barattolo di ghi che aveva in testa, cadde e perse tutto il ghi. Il soldato si arrabbiò e disse: "Hai sprecato tutto il ghi!", ma lo sceicco Chili rispose: "Ti preoccupi del ghi che vale solo poche rupie, mentre io ho perso tutta la famiglia. Dovresti darmi un risarcimento". Baba Bishan Das Ji diceva: "La nostra mente è proprio come lo sceicco Chili. Non c'è nulla di materiale, ma continua a pensare a questo e a quello, e a fantasticare".

Solo colui al quale dai la Verità, la ottiene; a quel punto la consegue.

Ora Guru Nanak Sahib loda Dio Onnipotente ed esprime la propria gratitudine per la grazia e la misericordia di Dio. Dice: "Sosteniamo di aver deciso di ricevere l'iniziazione, o di averla ricevuta, o di non volerla, o di essere in procinto di riceverla; parliamo di tutte queste cose, però è un malinteso. Non ci rendiamo conto che

Dio Onnipotente ha tutto nelle sue mani. Solo Lui sa e solo Lui prende la decisione su chi riceverà l'iniziazione, su chi mediterà in questa vita e a chi darà la liberazione, su chi non riceverà l'iniziazione e su chi sarà mandato di nuovo nel mondo". Dio Onnipotente prende tutte queste decisioni; noi non sappiamo nulla di ciò che sta decidendo. È tutto nelle mani di Dio. Similmente, le persone possono dire di andare in India o di andare al Satsang, ma quando i loro occhi si aprono, si rendono conto che è stato il potere del Maestro a portarli in India e al Satsang. Intendo dire che quando meditiamo sullo Shabd Naam, andiamo nell'intimo e apriamo gli occhi, allora ci rendiamo conto che tutte le cose che stavamo facendo e di cui dicevamo: "Stiamo facendo questo", in realtà non erano affatto opera nostra: erano opera del Maestro stesso.

*Si ottiene la Verità incontrando il Satguru.
Nel suo cuore dimora la Verità.*

Possiamo ottenere questa ricchezza del Naam solo dal Satguru. Se riusciamo a incontrarlo e se lui ci dà l'iniziazione al Naam, solo allora possiamo ottenerla. Solo lui può manifestare amorevolmente il Naam dentro di noi.

*Gli stolti non conoscono la Verità; essendo manmukh,
sprecano la nascita.
Perché sono venuti al mondo?*

Coloro che obbediscono alla propria mente sono gli stolti o *manmukh*, perché dopo aver ricevuto da Dio Onnipotente tutti gli agi e le comodità del mondo, compresi i figli, sono diventati comunque ladri della devozione del Signore e non credono nell'esistenza di Dio. Perché queste persone sono venute al mondo? Hanno perso il capitale che gli è stato dato e se ne vanno a mani vuote.

Baba Bishan Das raccontava di un manmukh e di un gurumukh. Questo manmukh era sempre arrabbiato con Dio Onnipotente e si lamentava di lui, mentre il gurumukh rimaneva sempre felice nella volontà di Dio. Di conseguenza, il manmukh e il gurumukh vennero fatti nascere di nuovo e questa volta nacquero insieme, uniti per la schiena. Dio fece questo per vedere fino a che punto il manmukh riuscisse a continuare a non credere in Dio, e volle mettere alla prova la fede del gurumukh e vedere fino a che punto riuscisse a rimanere fedele a Dio. Il manmukh si lamentava sempre di Dio e si rifiutava di credere in lui, e il gurumukh doveva ascoltare tutto questo. Ma gli spiegava con amore: “Ascolta, Dio ci ha dato questa punizione. A causa dei karma negativi ci ha dato questo corpo, e ora devo ascoltare tutto questo? Non è un bene per te! Dovresti credere in Dio e praticare la devozione, perché potrebbe darci una punizione ancora maggiore”. Il manmukh rispose: “Quale altra punizione può dare? Cosa può fare di più?” Dio guardò la fede del gurumukh e gli fece lasciare il corpo; ora il manmukh doveva portare anche il corpo morto del gurumukh, perché era unito al suo corpo nella parte posteriore. Il manmukh non capiva ancora, non credeva in Dio e non praticava la devozione. Dopo qualche giorno, dal corpo del gurumukh cominciò a uscire un cattivo odore e le persone che si prendevano cura del manmukh, si rifiutarono di avvicinarsi a lui perché non riuscivano a sopportarlo, ma anche se stava soffrendo così tanto, si rifiutava di credere in Dio. Una voce giunse dal cielo: “Almeno ora dovresti credere in Dio; accetta la sua esistenza”, ma non lo fece. Guru Nanak Sahib dice: “Anche se spieghi le cose a un manmukh, si smarrirà comunque”.

Guru Nanak dice: “Nel dolore e nella felicità dovremmo ricordare solo lui. Dovremmo sempre rimanere felici nella volontà di Dio. Dovremmo essere paghi di qualunque cosa ci dia, dolore o felicità, perché è tutto merito nostro quello che stiamo ottenendo nel mondo, mentre dovremmo sempre praticare la devozione. Non dobbiamo trovare da ridire su Dio. Non dovremmo incolparlo”. Swami Ji

Maharaj dice: “Non incolpate nessuno poiché state solo subendo le conseguenze di ciò che avete fatto in passato. Qualsiasi cosa abbiamo fatto, buona o cattiva, ne stiamo raccogliendo i risultati; perché incolpare gli altri?”

Guru Nanak dice: “O fratello, non incolpare nessuno; se c'è qualcuno da incolpare, è il tuo stesso karma. Qualsiasi cosa abbia fatto, ne stai raccogliendo i risultati; stai soffrendo per questo. Quindi tutta la colpa va attribuita al tuo karma”.

Capitolo 9

Come ci risveglieremo?

Cinquecento anni fa, ai tempi di Guru Nanak e Kabir Sahib non esistevano istituzioni educative in India, tranne che nella città di Kashi (o Benares). Infatti a quei tempi la gente era divisa in quattro categorie o caste: i bramini, o pandit, gli shudra, i vaishnava e gli kshatriya. Solo i pandit erano considerati il più alto tipo di persone, ai quali era permesso di ricevere una buona istruzione; inoltre non permettevano a nessun altro di unirsi a loro. A quei tempi, se altre persone volevano ottenere una buona istruzione, dovevano travestirsi da pandit e andare a Kashi; era l'unico modo per ottenerla. Anche Guru Gobind Singh mandò alcuni discepoli a Kashi sotto mentite spoglie di pandit per ricevere un'istruzione. In questo modo l'istruzione o l'apprendimento si diffondeva e anche le persone di altre caste ne venivano a conoscenza.

Una volta un pandit colto e istruito venne da Guru Nanak e discusse con lui sostenendo che solo leggendo le sacre scritture si può ottenere la liberazione, ma Guru Nanak Sahib gli spiegò con amore che non è così, perché la vera liberazione è nella meditazione del Naam.

Ogni volta che veniva a sapere che un sadhu o un mahatma si trovava in un determinato luogo, questo pandit vi si recava per

discutere con lui. Era così colto e competente nelle sacre scritture che vinceva sempre i dibattiti; e una volta sconfitto un sadhu, gli portava via le sacre scritture. Così aveva raccolto un'enorme quantità di libri sacri. Alla fine, quando arrivò da Guru Nanak, volle discutere anche con lui e parlò delle sacre scritture che aveva letto; ma nel momento in cui Guru Nanak Sahib gli parlò della sua esperienza – che la devozione del Naam è l'unico mezzo di liberazione e che se voleva ottenere la liberazione, doveva ricevere l'iniziazione al Naam – si convinse e chiese a Guru Nanak Sahib l'iniziazione. Guru Nanak Ji rispose: “Prima vai a contattare quel potere che consideri il tuo guru”. Come un medico, prima purifica il corpo e poi dà il rimedio, così Guru Nanak voleva che si liberasse di tutte le cose in cui era coinvolto prima di dargli l'iniziazione. E voleva che scoprisse chi fosse il vero guru.

Così il pandit si mise in cammino e in un luogo incontrò tre sadhu, che in realtà erano Brahma, Vishnu e Mahesh (Shiva), seduti nelle sembianze di mahatma. Chiese loro di impartirgli la conoscenza e di dirgli chi fosse il suo guru. Risposero: “Non siamo i tuoi guru e non abbiamo nulla da darti. Va' un po' più lontano e vedrai qualcuno seduto in un tempio; quella persona è il tuo guru”. Al suo arrivo non trovò nessun mahatma, però c'era una donna molto attraente e affascinante, la quale si alzò e cominciò a malmenarlo con le scarpe. Lui non si fermò a chiedere perché lo stesse picchiando, ma scappò via. Quando tornò dai tre mahatma, gli chiesero: “Mio caro, perché sei tornato così presto? Non hai ricevuto alcuna conoscenza dal guru?” Rispose: “Beh, che dire? Non ho trovato nessun mahatma o guru; c'era solo una donna che mi ha picchiato”. Allora i mahatma gli dissero: “Non l'hai riconosciuta. In realtà, è lei il tuo guru. È la Maya che hai adorato. Con tutto il tuo apprendimento e la tua conoscenza sei diventato così pieno di ego che hai iniziato a venerare la Maya. Quando discutevi con i grandi mahatma, eri sotto l'influsso della Maya, il tuo vero guru. Ora, se vuoi ottenere davvero la liberazione, torna da quel mahatma che ti ha mandato a cercare il vero guru:

perché solo ricevendo l'iniziazione al Naam e praticando la devozione del Naam, puoi ottenere la vera liberazione". Quando il pandit tornò da Guru Nanak Sahib, aveva già capito la sua importanza e la sua grandezza; si prostrò ai piedi di Guru Nanak e prese l'iniziazione da lui.

Guru Nanak dice: "Se un dotto ha dentro di sé collera, avidità e attaccamento, dovremmo chiamarlo sciocco".

Aggiunge: "La lettura e la conoscenza del mondo fanno parte delle cose mondane. Se il desiderio di ottenere sempre di più è ancora dentro di voi, tutto l'apprendimento e la lettura sono inutili".

I Santi e i Mahatma non condannano o criticano la lettura e la scrittura. Dicono: "Va bene, dovremmo leggere e scrivere per ottenere la conoscenza mondana; ma se vogliamo liberare l'anima, dobbiamo praticare il Surat Shabd Yoga. Abbiamo bisogno dell'iniziazione al Naam per meditare su di esso".

Quindi, in questo inno, Guru Nanak Sahib Ji sta facendo capire al pandit. È un inno che richiede la vostra attenzione e mette conto comprenderlo, quindi ascoltatelo attentamente.

Riempiamo i carrelli con i libri che abbiamo letto.

Li portiamo con noi dopo la lettura.

Non importa se riempiate i carrelli di libri che avete letto, o anche se riempiate le sacche dei cammelli, non fa alcuna differenza.

Riempiamo le barche di libri che abbiamo letto.

Li seppelliamo in terra dopo averli letti.

Ora dice: "Non importa quanto leggiamo: anche se portiamo tutti i libri attraverso l'oceano, anche se riempiamo barche e navi di libri. Quando i libri diventano vecchi, se li seppelliamo e ne compriamo di nuovi, non otterremo comunque la liberazione".

Leggiamo anno dopo anno; leggiamo mese dopo mese.

Non importa se leggiamo libri per tutta la vita, per tutti gli anni che abbiamo nella nostra vita; anche se continuiamo a leggere per tutti i mesi e i giorni che abbiamo, non ci aiuterà affatto.

Leggiamo per tutta la vita; leggiamo a ogni respiro.

Anche se leggete con tutti i respiri che entrano nel corpo, non riuscite a ottenere la liberazione.

Nanak dice: "Solo una cosa conta; tutto il resto è il vano chiacchiericcio dell'ego".

Guru Nanak Sahib dice al pandit: "O mio caro, l'unica cosa che sarà scritta nel tuo conto e che ti gioverà, è incontrare il Maestro durante la vita e ricevere il Naam. Solo questo sarà conteggiato; solo questo ti porterà alla liberazione". Kabir Sahib dice: "Il momento trascorso in compagnia del Maestro è l'unico che conta per la devozione. Tutti gli altri momenti sono inutili".

Con amore dice: "Leggendo libri e scritture, discutiamo e ci confrontiamo con gli altri, ma è tutto inutile. È come gettare benzina su un fuoco che non serve a nulla".

Più si scrive e si legge, più ci si brucia; più si vaga nei luoghi di pellegrinaggio, più i discorsi sono inutili.

Ho visto di persona, ed era vero anche a quei tempi, che in India ci sono tanti tipi diversi di sette e gruppi: le persone cambiano l'aspetto esteriore, o indossano certi tipi di vestiti, e si riuniscono in gruppi. Si dedicano alla lettura di libri o vanno nei luoghi di pellegrinaggio, dove trovano altri, e poi discutono, litigano tra loro. Guru Nanak Sahib dice: "Più leggi, più discuti con gli altri e più fuoco

hai dentro; chi ha letto molte sacre scritture, prende l'abitudine di discutere e poi gli rimane un'agitazione dentro”.

In India ci sono numerosi luoghi di pellegrinaggio; molti trascorrono dieci giorni in un luogo di pellegrinaggio e dieci giorni in un altro, e in questo modo vanno in giro da un luogo all'altro. E mentre sono lì, chiedono l'elemosina ad altre persone che visitano quei luoghi. Chiedono scarpe a una persona, libri a un'altra, vestiti a un'altra ancora, e poi vendono queste cose; in questo modo si guadagnano da vivere. Esternamente hanno assunto le sembianze di *siddha purush*: si definiscono “brave persone” e mettono il *tilak* o un segno sulla fronte perché la gente sappia che sono santi; ma interiormente sono coinvolti in questa attività di andare da un luogo all'altro.

I capifamiglia che si recano in questi luoghi di pellegrinaggio, sono innocenti e, per devozione, danno a queste persone tutto ciò che possono del loro sudato guadagno; i cosiddetti “santi uomini” usano quel denaro per comprare droghe e altre cose, che poi consumano.

Guru Nanak Sahib non critica nessuno e non è mia intenzione criticare nessuno. I Maestri hanno scritto solo ciò che hanno visto con i loro occhi e ciò che hanno sperimentato. Guru Nanak si è recato in tutti i luoghi di pellegrinaggio, ha incontrato le persone e ha scoperto cosa fanno e come si guadagnano da vivere. Ha parlato con loro ed è giunto a questa conclusione, ed è per questo che ha scritto: “Non importa quanti riti e cerimonie facciate, non ottenete la liberazione in questo modo. Se esiste la liberazione, non la si può ottenere in questo modo. Se esiste la liberazione, arriva solo con la meditazione sul Naam”.

*Più uno indossa costumi, più dolore procura al corpo.
La jiva soffre per le proprie azioni.
E come uno non mangia cibo, perde il gusto del palato.
Soffre amando l'altro (oltre a Dio).*

Ora dice: “Più apparenze assumete, più costumi indossate, più problemi affrontate: vi rende instabili nell'intimo”. Perché coloro che assumono diverse forme e apparenze esteriori, devono atteggiarsi, il che li mantiene instabili e inquieti nell'intimo. Guru Nanak dice: “Rinunci a mangiare grano e bevi latte, e poi ti definisci ‘il mahatma che vive solo di latte’”. Anche il Maestro Sawan Singh Ji diceva: “Chi rinuncia al cibo e beve solo latte, non spende una rupia per il grano, ma fa spendere a un'altra persona dieci rupie per comprare il latte, e ritiene comunque di aver fatto tanti sacrifici”. Ecco perché Guru Nanak Sahib Ji dice: “Hai assunto tante apparenze esteriori, ti sei disperso tanto, hai rinunciato a mangiare cereali e bevi solo latte, e ti definisci un mahatma, ma hai solo perso il gusto del palato”.

Kabir Sahib dice: “Se solo bevendo il latte si può ottenere la liberazione, allora tutti i bambini dovrebbero averla”.

Coloro che non indossano abiti, soffrono giorno e notte.

Sono persi nel silenzio.

Come ci sveglieremo da questo sonno senza il Maestro?

Ci sono sadhu che non indossano alcun tipo di vestito, ma rimangono nudi come animali. Queste povere persone soffrono d'inverno perché fa molto freddo e d'estate perché fa molto caldo e non hanno alcuna protezione. Vivono all'aperto giorno e notte, perciò soffrono molto. Pensano comunque che rimanendo nudi stiano praticando la devozione di Dio e che in questo modo raggiungeranno la liberazione.

C'è un altro tipo di sadhu che osserva il silenzio: non parla per chiedere, ma qualsiasi cosa di cui abbia bisogno, qualsiasi cosa voglia chiedere, la scrive da qualche parte; chiede in questo modo. Questi sadhu non parlano mai e pensano che solo tacendo stiano praticando la devozione e che Dio si compiacerà di loro, li libererà. Guru Nanak dice: “A che serve stare zitti se il desiderio di cose mondane arde ancora nel cuore?” Pratichiamo la devozione di Dio per rendere la

mente tranquilla e pacifica – dobbiamo ritirarci dal mondo, dobbiamo calmare la mente – ma se non siamo riusciti a farlo, a che serve rimanere in silenzio? A che servono altre forme di devozione se non riusciamo a controllare la mente?

Nel Punjab c'è un villaggio chiamato Daule dove una volta incontrai un *muni sadhu* (un sadhu che osserva il silenzio) e gli chiesi se potessi fare seva per lui. Sollevò la stuoia su cui era seduto, rimase in silenzio, ma intervenne un suo discepolo: “Questo mahatma osserva sempre il silenzio; è un sadhu rinunciante, ha sacrificato tutto; non tocca la maya, ma se vuoi offrire denaro, puoi lasciarlo lì”. Quando dovete chiedere qualcosa, che differenza fa se lo fate a voce, per iscritto o con l'aiuto di qualcun altro?

Infatti se il desiderio è ancora dentro di voi – se le fiamme della lussuria, della collera, dell'avidità, dell'attaccamento e dell'egoismo stanno ancora infuriando dentro di voi – che differenza fa se state zitti o se parlate ad alta voce? Baba Bishan Das Ji soleva dire: “Chi rimane in silenzio, in realtà ha più desideri e più attaccamento alle cose del mondo. È meglio parlare che tacere e avere comunque tutti questi desideri”.

Cammina a piedi nudi, riceve ciò che ha guadagnato.

Mangia sporcizia e si cosparge il corpo di cenere.

Ora sta spiegando con amore che esistono diversi tipi di sentieri. C'è un sentiero in cui i devoti non indossano alcun tipo di scarpe, ma camminano a piedi nudi; e non viaggiano in treno o in aereo, ma camminano sempre. C'è anche un altro sentiero in cui le persone non si lavano e non vedono alcuna differenza tra il bene e il male: mangiano persino i propri rifiuti, la propria sporcizia, e non vedono nulla di male in questo. Ma le persone sagge non amano coloro che non si lavano e mangiano i propri rifiuti, perché non solo sanno che facendo queste cose non possono praticare la devozione di Dio, ma

che se vogliamo farlo veramente, dobbiamo vedere e discriminare tra ciò che è buono e ciò che non lo è.

Una volta venne da Kabir Sahib una persona che aveva rinunciato a vestiti e scarpe per dodici anni e raccontò a Kabir il grande sacrificio che aveva fatto. Kabir Sahib gli disse con amore: “Se rimanendo nudi si potesse ottenere la liberazione, allora tutti i cervi della foresta dovrebbero averla. Che differenza fa se si è nudi o vestiti? A meno che tu non riconosca l’amato Signore che risiede dentro di te, il fatto di essere nudo o vestito non cambia nulla”.

*Una persona così cieca e sciocca perde il proprio onore.
Senza il Naam non arriva da nessuna parte.*

Senza il Naam non abbiamo un posto dove andare. Senza il Naam non possiamo ottenere la liberazione. Non possiamo rendere la nascita umana degna della liberazione se non meditiamo sul Naam.

*Uno vive nella natura selvaggia, tra tombe e luoghi di
cremazione.
Questi ciechi non lo sanno, e più tardi si pentono.*

Ci sono alcuni sentieri in cui le persone non vivono nelle loro case, ma nei cimiteri; la gente crede in loro e li apprezza: “Questo baba non ha paura dei fantasmi; ecco perché vive nei cimiteri”. Anche queste persone sono ben lontane dal sentiero dell’iniziazione al Naam. Non ottengono la liberazione.

Il luogo in cui viveva Baba Bishan Das Ji, non era distante dal cimitero del villaggio e una volta un sadhu venne a vivere in quel cimitero. Baba Bishan Das gli chiese: “Se hai poteri dentro di te, se sei capace di fare qualsiasi cosa, perché non vai a vivere tra i vivi? Perché vivi tra i morti? Hai paura che, se vivrai con i vivi, litigheranno con te o ti faranno domande alle quali non potrai rispondere? Qui sei sicuro che non si alzeranno dalle tombe per disturbarti. È per questo

che vivi qui?” Baba Bishan Das gli consigliò di andare a vivere tra i vivi, in modo che potessero trarre beneficio dalla sua compagnia.

Esistono quindi molti sentieri. Noi, persone mondane, capifamiglia, siamo innocenti e non sappiamo quale sia la vera forma di devozione a Dio. Andiamo dalle persone che vivono nei cimiteri e pensiamo che siano grandi mahatma, li adoriamo. Siamo ciechi, perché non sappiamo se dobbiamo farlo o meno; e sono ciechi anche quelli che adoriamo. Alla fine, non possono fare nulla per noi. Loro si pentono e così pure noi.

Pensiamo che i nostri parenti, che abbiamo portato e seppellito nei cimiteri, vivano lì; per questo motivo andiamo in quei luoghi e veneriamo coloro che vi abitano.

Chi incontra il Satguru diventa felice.

Fa sì che il Naam del Signore dimori nella sua mente.

Se incontriamo il Maestro perfetto, che può darci l'iniziazione al Naam, che può instillare e manifestare il Naam dentro di noi; e se rinunciamo agli attaccamenti e ai desideri che ci tengono lontani da Dio Onnipotente, se cerchiamo solo il sostegno di Dio Onnipotente, se pratichiamo la devozione del Naam, allora tutti i karma che si sono accumulati dentro di noi da tante nascite passate, ci lasceranno. Possiamo sbarazzarcene e ottenere la liberazione semplicemente con la meditazione sul Naam, che in realtà è Dio Onnipotente stesso.

Nanak dice: “Colui con il quale è benevolo, lo realizza.

Svincolato dalla speranza e dalla paura, brucia il proprio ego nello Shabd”.

Quando i Mahatma ci dicono che il Naam è l'unico fattore di liberazione e che solo praticando la devozione del Naam, possiamo eliminare tutto il karma con le sue sofferenze e conseguenze – quando i Mahatma parlano in modo così elevato dell'importanza di ricevere

l'iniziazione al Naam, allora ci chiediamo: "Qual è la difficoltà nel ricevere l'iniziazione al Naam? I Mahatma sono misericordiosi, ci danno il Naam, non ci rifiutano; non è difficile per noi essere iniziati". Magari questi pensieri affiorano nella mente e possiamo ragionare che sia facilissimo per noi ottenere l'iniziazione al Naam dai Mahatma, perché, dopo tutto, sono venuti nel mondo per questo. Ma questi pensieri ci impediscono di comprendere l'importanza e il valore del Naam. I Mahatma i cui occhi interiori sono aperti, sanno che non è nelle nostre mani ottenere o meno il Naam: sanno che Dio Onnipotente decide chi deve ricevere l'iniziazione al Naam e chi no. Infatti, solo le anime selezionate da Dio Onnipotente e che Dio Onnipotente ha deciso che non saranno mandate di nuovo nel mondo sofferente, vengono dai Maestri e solo loro ricevono l'iniziazione al Naam. Ecco perché Guru Nanak Dev Ji dice con amore: "Non è nelle nostre mani decidere se ricevere o meno l'iniziazione al Naam. Non possiamo stare lontani dal sentiero del Naam se è stato deciso che lo otterremo". Quando Dio Onnipotente ci elargisce la grazia, quando ci sceglie per praticare la devozione, allora ci porta in compagnia del Maestro perfetto, che è in grado di darci il Naam.

Guru Nanak dice: "Tutti cercano la felicità, nessuno chiede dolore, eppure continuano a soffrire. Dio Onnipotente li fa soffrire come conseguenza delle loro azioni negative".

Vediamo che il sole dà luce secondo un orario fisso. Anche la luna dà luce secondo un tempo fisso. Anche le stelle brillano a tempo determinato. Quando la nascita avviene a un'ora fissa, e così pure la morte, quando vediamo che tutte queste cose accadono a un'ora stabilita, allora dovremmo anche credere nella realtà di questa affermazione: "Dio Onnipotente decide se riceveremo l'iniziazione al Naam". Solo lui conosce l'ora stabilita in cui dobbiamo venire dal Maestro, in cui dobbiamo trascorrere tempo in sua compagnia e in cui dobbiamo ricevere il Naam.

I tuoi devoti ti compiaccono.

Sono belli alla tua porta e cantano la tua gloria.

Ora dice: “Senza dubbio anche i manmukh sono stati creati da Dio Onnipotente e Dio Onnipotente risiede in loro. Ma chi ottiene onore e gloria alla porta della nostra vera Casa? Chi ottiene il suo compiacimento? Chi pratica la devozione, chi si prostra alla porta del Signore, chi manifesta Dio Onnipotente nell’intimo, solo lui ottiene la gloria; e tali anime – quelle che hanno raggiunto la vera Casa praticando la devozione di Dio – provano misericordia per tutti e ispirano anche altre anime a praticare la devozione; le aiutano a compiere il viaggio di ritorno a Dio”.

Il Supremo Padre Kirpal soleva dire: “Il sentiero della spiritualità è come una malattia contagiosa”. Sapete che se una persona ha quel tipo di malattia, la trasmette a molti altri. Similmente, un devoto di Dio viene nel mondo, pratica la devozione di Dio e trasmette questa malattia a molti altri; come lui, ispira anche molti altri a praticare la devozione.

Nanak dice: “Se non è scritto nel nostro karma, non possiamo venire alla tua porta; vagabondiamo”.

Ora dice che ricevere l’iniziazione al Naam è come ricevere una ricompensa per il buon karma che abbiamo compiuto nelle numerose vite passate.

Ma chi non ha ancora ricevuto l’iniziazione al Naam, significa che Dio Onnipotente non l’ha ancora scritta nel suo destino. Queste persone non ricevono il Naam, non riescono a raggiungere la porta della vera Casa e a praticare la devozione.

Uno non capisce le sue radici, eppure si considera tutto in tutti.

Ci sono persone nel mondo che non sanno perché sono venute, dove erano prima e dove andranno. Queste persone pensano di sapere tutto: “Cosa sanno i Mahatma?” Hanno sempre questo tipo di sensazione. Pur non sapendo nulla, hanno l'impressione di sapere tutto, ed è per questo che non accettano le parole dei Maestri né vivono all'altezza dei loro insegnamenti.

Sono un bardo di bassa casta; gli altri si definiscono di alta casta.

Anelo con ardore quelli che meditano su di Te.

Coloro che non hanno riconosciuto sé stessi, che non hanno alcuna comprensione del proprio sé, sono pieni di ego: non sanno chi sono veramente. Guru Nanak Sahib dice: “Signore, sono di bassa casta, sono molto povero, sono un peccatore”. Pronuncia queste parole per dimostrare la sua umiltà. Non è vero che era di bassa casta. Era della casta dei Bedi, e i Bedi sono considerati una delle caste più alte in India; godono di grande rispetto. Ma proprio per insegnarci l'umiltà, Guru Nanak Sahib usa queste parole umili e si identifica con le caste basse, gli umili, i poveri e i peccatori; e vuole che anche noi adottiamo questo tipo di umiltà per avere buon esito.

Kabir Sahib dice: “Sono andato in cerca di una persona cattiva, ma non ho trovato nessuno peggiore di me. Quando ho guardato dentro di me, ho visto che ero il peggiore di tutti”.

I Mahatma non sono persone cattive: Kabir Sahib era il Possessore dell'intera creazione. I Maestri proteggevano e si prendevano cura delle anime, allora come oggi. Usano queste parole umili per insegnarci l'umiltà. Ci dicono che Dio Onnipotente ama l'umiltà e che se vogliamo raggiungerlo, se vogliamo vederlo, dobbiamo svilupparla anche noi.

Guru Nanak dice: “Bramo coloro che praticano la tua devozione. Cerco la compagnia di coloro che sono legati a te, che si dedicano a te e che si sono uniti con te”.

Come Guru Nanak ci ha amorevolmente spiegato, dobbiamo sia comprendere gli insegnamenti sia viverli. Non critica nessuno e non condanna la lettura, la scrittura. Dice che è giusto leggere e scrivere, ma che dobbiamo essere all'altezza di qualsiasi cosa leggiamo. Infatti solo leggendo i libri sacri non possiamo ottenere la liberazione. Dobbiamo essere all'altezza delle parole e degli insegnamenti delle sacre scritture che i Mahatma hanno scritto per noi. Non dicono che i Veda, gli Shastra e le altre sacre scritture sono falsi; anzi, come ha detto Kabir Sahib, dicono che sono falsi quelli che dichiarano che i Veda sono falsi, perché non riconoscono ciò che è scritto. Guru Nanak ci dice con amore: "Non importa quanto leggi, non puoi ottenere la liberazione. A meno che non vivi secondo ciò che hai letto e non pratici la devozione del Naam, non puoi ottenere la liberazione".

Leggere le sacre scritture senza vivere all'altezza degli insegnamenti è come venire al Satsang con tutto il vostro amore. Sapete di essere qui al Satsang con tutto l'amore e l'affetto, ma se non mettete in pratica le parole che avete ascoltato, se non plasmate la vita in base a ciò che viene insegnato, è esattamente come leggere libri senza metterli in pratica. Quindi, dovremmo vivere in base a ciò che abbiamo sentito nel Satsang e che abbiamo imparato a conoscere dal Satsang.

Capitolo 10

Realtà e falsità

Ogni giorno vi viene presentato un bani di Guru Nanak, l'Asa Ji di Var. I Santi e i Mahatma vengono nel mondo perché sono stati mandati da Dio Onnipotente e vivono secondo i principi stabiliti da Dio Onnipotente stesso. Solo le anime prescelte che hanno il desiderio di praticare la devozione di Dio e di realizzarlo, entrano in contatto con i Santi e i Mahatma inviati nel mondo da Dio Onnipotente. Gli altri rimangono senza trarre alcun beneficio da loro; passano tutto il tempo a pensarci e, pur nascendo magari vicino ai Mahatma, non riescono ad approfittare della loro venuta. Non è detto che i membri della famiglia di un Mahatma approfittino della sua venuta. Molte volte non lo fanno e altri che vivono lontano, vengono a trarre giovamento. Non è nemmeno vero che solo i ricchi riescono a trarre beneficio dai Mahatma. Molte volte i ricchi stanno lontani dai Maestri e i poveri che vengono da lontano, ne approfittano. Per i Maestri non fa alcuna differenza se uno è ricco o povero: vedono tutti allo stesso modo e amano tutti allo stesso modo.

L'area in cui nacque Guru Nanak Sahib, si trova oggi in Pakistan e si chiama Nankana Sahib, ma un tempo si chiamava Rai Bhoi Ki Talwandi. Rai Bhoi era molto influente, possedeva l'intera area e fin dal principio, dall'infanzia di Guru Nanak, riconobbe in Guru Nanak

uno che era stato mandato nel mondo da Dio Onnipotente per uno scopo speciale. Quindi nutriva grande amore, stima e devozione per Guru Nanak Sahib, mentre i genitori di Guru Nanak non lo riconoscevano e non apprezzavano ciò che faceva. Il padre lo osteggiava: era sempre preoccupato perché Guru Nanak non si lasciava coinvolgere in attività mondane e si chiedeva: “Che cosa gli succederà?” Così Rai Bhoi, che era ricchissimo, diceva al padre di Guru Nanak: “Ascolta, Kalu Ji, non preoccuparti di questo ragazzo. Se ti causa qualche danno o perdita, dimmelo e lo ripagherò; ma non fargli notare nulla. Al momento opportuno farà il lavoro per cui è stato mandato e non preoccuparti per lui. Lasciagli fare ciò che vuole”.

Un giorno Rai Bhoi chiese a Guru Nanak Sahib: “Maestro, Dio Onnipotente mi ha dato le ricchezze del mondo. Mi ha dato fama, rinomanza, gloria e tutto ciò che è di questo mondo; ma dammi un insegnamento tale che mi permetta di realizzare la verità, che la mia mente trovi pace e rimanga consapevole che tutte le cose del mondo non verranno con me. Impartiscimi questa vera conoscenza in modo che possa realizzare la verità”. In risposta a questa domanda di Rai Bhoi, Guru Nanak Sahib compose l'inno che vi viene presentato ora; ascoltatelo con attenzione.

Falso è il re, falsi sono i sudditi.

Falso è il mondo intero.

Con grande amore spiega a Rai Bhoi che il re è spazzatura o falso, e così i sudditi. In effetti, tutto il mondo che vediamo con i nostri occhi è falso, o irreale, o spazzatura. Sapete che in definitiva sono false quelle cose che non hanno una forma propria e che non esistono per sempre. Nella Sant Mat tutte le cose che vediamo nel mondo, che un giorno finiranno la loro esistenza, sono chiamate false, o irreali. In questo inno si usa la parola *kur*, che significa “spazzatura”. Così come un cervo ha sete, pensa di vedere l'acqua, ma quando arriva sul posto scopre che non c'è acqua, ma un riflesso del sole o un miraggio; poi

vede un altro miraggio e continua a rincorrere l'acqua senza trovarla mai – similmente nella Sant Mat si dice che tutte le cose che stiamo rincorrendo, e tutte le cose che pensiamo siano reali, in realtà non sono reali, ma false; e si possono chiamare “spazzatura”.

Falso è il palazzo, falsi sono gli edifici torreggianti.

Falsi sono coloro che li abitano.

Nel Ramayana è scritto che il re Ravana visse una vita molto lunga, studiò e acquisì quanta più conoscenza possibile, raccolse tanto oro, altre ricchezze e costruì molti palazzi torreggianti, come quelli che esistono oggi. È una cosa molto comune vedere palazzi torreggianti oggi, e a quei tempi anche il re Ravana ne costruì molti, ma lasciò tutto qui. Dunque il Maestro dice: “Tutti i palazzi e gli edifici sono irreali, sono falsi. E anche coloro che li abitano, sono falsi e irreali, perché non ci vivranno per sempre”. Bhagat Namdev Ji dice: “Ravana ha costruito Lanka, il suo paese, con l'oro. Ravana, sciocco, che cosa ha preso quando se n'è andato?”

Kabir Sahib dice che Ravana aveva centomila figli e centoventicinquemila nipoti, ma al momento della morte non c'era nessuno in casa che accendesse una lampada in sua memoria.

Falso è l'oro, falso è l'argento.

Falso è chi li indossa.

Ora dice: “L'oro è spazzatura, è falso. Anche l'argento. E anche quelli che si abbelliscono indossandoli, sono falsi; sono irreali perché un giorno se ne andranno”.

Falso è il corpo; falsi sono i vestiti.

Falsa è la bellezza senza limiti.

Anche questo corpo è falso, è irreale, è spazzatura, perché non ci vivremo per sempre. È come una casa in affitto che un giorno dovremo lasciare. E anche tutti i bei vestiti e gli ornamenti che indossiamo, sono spazzatura: sono irreali, sono falsi. E coloro che indossano tutti questi abiti e ornamenti, sono anch'essi falsi e irreali, perché un giorno dovranno lasciarli e abbandonare questo mondo.

Siamo orgogliosi della nostra bellezza. Siamo fieri della nostra bellezza. Ma Guru Sahib dice: "Sulle ossa c'è la carne e sulla carne c'è la pelle, ed Egli vi ha dipinto sulla pelle, per questo vi ha reso belli; e ne siete orgogliosi?" Ma sapete che quando arriva la vecchiaia, quella bellezza scompare; e quando moriamo, cosa succede? Se veniamo seppelliti, diventiamo fango; e se il corpo viene bruciato, siamo ridotti a un pugno di cenere. Ecco perché Guru Sahib dice: "Perché sei orgoglioso di una cosa che un giorno perderai e che sarà ridotta a un pugno di cenere?"

*Falso è il marito; falsa è la moglie.
Tutti si annoiano e si distruggono.*

Ora dice: "I mariti sono irreali e anche le mogli. Tutto l'amore reciproco, tutte le liti e i contrasti che hanno l'uno con l'altra, sono irreali e falsi". Perché non sappiamo, fino ad ora, quante volte siamo stati diventati mariti e quante volte siamo diventati mogli. E non sappiamo quanti altri mariti o mogli saremo. Ci siamo lasciati tutto alle spalle e anche in futuro ce ne andremo. Niente rimarrà qui per sempre. Ecco perché dice che ogni cosa è irreale.

Il falso è attaccato al falso; dimenticano il Creatore.

Ora Guru Nanak Sahib dice: "Vedete, o amati, è una cosa davvero sorprendente: l'immondizia è attaccata all'immondizia, le cose irreali sono attaccate alle cose irreali, e dopo esserci attaccati all'irreale,

abbiamo dimenticato la Realtà; abbiamo dimenticato il Datore. Siamo attaccati ai doni e abbiamo dimenticato il Datore”.

Con chi si deve diventare amici quando il mondo intero sta passando?

Con grande amore spiega a Rai Bhoi: “Di chi dovrei parlare? Con chi dovrei fare amicizia? Nel mondo tutti moriranno un giorno. Tutti quelli che sono nati, dovranno andarsene un giorno, e ogni cosa nel mondo è irreale e falsa. Eccetto Dio Onnipotente, nulla rimane nel mondo per sempre. Tutti vengono nel mondo, passano la notte (proprio come passiamo la notte in una locanda) e se ne vanno l'indomani. Con chi dovrete fare amicizia tranne Dio Onnipotente?”

*Falso è il dolce, falso è il miele.
Maree di uomini annegano nel falso.*

Ora dice: “Anche se la spazzatura è deteriorata, la gente vi è talmente attaccata da pensare che sia dolce come il miele; e a causa di questo attaccamento milioni e miliardi di persone nel mondo annegano nell'oceano della vita”.

Una volta alla corte di un re c'era un pandit che leggeva libri e teneva sermoni. Un giorno, dopo aver finito di leggere, notò la principessa e si sentì attratto da lei, iniziò a pensare: “Che cosa posso fare per avere questa principessa bella e affascinante?” Essendo solo un pandit, non poteva fare nulla, ma continuava a pensarci. Rientrò a casa e ci pensò tutta la notte; la mattina dopo, quando tornò alla corte del re per svolgere il suo lavoro, era molto triste. Il re gli chiese: “Pandit Ji, perché sei così infelice?” Rispose: “No, Vostra Maestà, sto bene”, ma il re insistette e alla fine disse: “Vostra Maestà, la ragione della mia infelicità è tale che non sarete in grado di accettarla: sono solo un pandit comune e voi siete un grande re, e non mi sembra bello dirvi queste cose”. Il re insistette e il pandit rispose: “Vostra Maestà,

ho consultato il vostro oroscopo e ho scoperto che tra pochi giorni si abatterà su di voi un periodo molto brutto; perderete tutto. Non è bello per me vedere tutto questo, perché sono il vostro servo, e se voi state per soffrire così tanto, come posso sopportarlo? Ecco perché sono triste”.

Il re credette al pandit e gli chiese: “C’è un modo per evitare quella sofferenza? Possiamo evitarla?” Il pandit rispose: “Vostra Maestà, c’è un modo per farlo, ma sarà molto difficile per voi. Per questo non voglio parlarvene, perché non sareste in grado di farlo”. Ma il re disse: “No, dimmelo e vedrò se riesco... lo farò!” Così il pandit gli disse: “Vostra Maestà, dovreste preparare una grande cassa di legno, in cui deporre la principessa insieme a tutta la sua dote e a tutto ciò che avreste dato per il matrimonio. Dovreste anche metterci cibo a sufficienza per un paio di giorni, e poi gettatela nel fiume. Se farete così (sbarazzandovi della principessa), allora quella sofferenza non arriverà e vivrete felici”.

Il re voleva vivere felicemente e fece tutto ciò che il pandit gli aveva detto. Dopo che la cassa fu gettata nel fiume, il pandit disse ai suoi complici: “Sta per arrivare una cassa che potrebbe contenere molte ricchezze. Aiutatemi a tirarla fuori dal fiume”. Andarono e la tirarono fuori dal fiume, ma i complici del pandit volevano aprirla subito. Il pandit era molto intelligente e disse loro: “No, non dobbiamo aprirla ora, perché è possibile che qualcuno venga qui e ci scopra. Nascondiamola nella foresta e magari tra due o tre giorni verremo ad aprirla; poi divideremo tra di noi il bottino”. Così i complici gli credettero e se ne andarono.

Dopo che tutti se ne furono andati, un re venne a caccia nella foresta e notò la grande cassa; si chiese perché qualcuno avesse nascosto una cassa così bella nella foresta. Incuriosito, l’aprì e vide quella bella e affascinante principessa e ne rimase ammaliato. Allora la principessa raccontò al re tutto ciò che il pandit aveva detto e fatto. Il re capì che era un trucco del pandit per prendere la principessa e la

portò con sé. Prima aveva catturato un orso, così lo lasciò nella cassa al posto della principessa. Prese anche tutto l'oro e le altre ricchezze.

Dopo che il pandit e gli amici ebbero lasciato la cassa nella foresta, il pandit non riuscì a controllare la lussuria e pensò: “Se vado con i complici ad aprire la cassa, vorranno condividere tutto quello che c'è dentro, e non va bene. Dovrei andare ora a soddisfare il mio desiderio con la principessa”. Così tornò indietro e aprì felicemente la cassa. Ma l'orso che era stato messo nella cassa, era furibondo e, non appena la cassa fu aperta, uccise il pandit.

Il punto di questa storia è che il pandit, pur leggendo ogni giorno le sacre scritture e pur sapendo che tutto nel mondo è irreale e falso, era comunque troppo attaccato a quelle cose false e irreali, tanto da annegare nell'oceano della vita: fu ucciso solo perché era attaccato a ciò che era falso e irreale.

Ecco perché Guru Sahib prega davanti a Dio Onnipotente: “O Signore, qualsiasi cosa veda nel mondo, eccetto il Naam, è irreale, falsa, spazzatura; tutto nel mondo, eccetto il tuo Naam, è falso”.

*Nanak pronuncia questa preghiera: “Eccetto Te tutto è falso.
Si può conoscere la verità solo se il proprio cuore è sincero”.*

Rai Bhoi disse a Guru Nanak Sahib: “Maestro, mi hai spiegato molto chiaramente e con amore che nel mondo tutto è irreale e falso; ora dovresti dirmi come si può arrivare a quella realtà che non viene mai distrutta, che non viene mai creata ed è permanente”.

Guru Nanak gli disse: “Prima di tutto il nostro cuore, il nostro sé interiore dovrebbero essere trasparenti, puliti, puri. E poi dovremmo custodire un autentico desiderio e brama di realizzare quella realtà, quella Verità”. Perché Dio Onnipotente, quella Verità, è seduto dentro di noi e non ha bisogno di testimoni: può vedere tutto molto chiaramente. Non abbiamo bisogno di presentare scuse o prove: possiamo ingannare noi stessi, ma non potremo mai ingannare Colui che risiede dentro di noi. Ecco perché dice: “Prima di tutto, il vostro

sé interiore dovrebbe essere puro; poi dovrete serbare il desiderio reale e sincero di realizzare quella realtà, quella Verità, e solo allora potrete realizzarla”.

I Santi e i Mahatma sono un esempio per i satsanghi. Rappresentano un modello per i satsanghi, a dimostrazione di come dovrebbero condurre la loro vita. Dicono: “Guadagnatevi da vivere con mezzi onesti e sinceri”, e affermano che dovremmo mantenere la lealtà con il coniuge: i mariti dovrebbero essere soddisfatti delle mogli, e lo stesso vale per le mogli, che dovrebbero essere felici e soddisfatte del marito con cui sono sposate. I Santi e i Mahatma non condannano, non sono contrari al matrimonio, ma pongono molta enfasi sul fatto di mantenerlo.

Così la sporcizia del falso viene pulita e dopo le abluzioni il corpo diventa puro.

Quando purifichiamo il corpo, la mente e il sé interiore, quando meditiamo sul Naam ed esso si manifesta dentro di noi, allora rimuove tutte le impurità, tutta la sporcizia, tutta la spazzatura, tutte le cose irreali che abbiamo permesso si accumulassero sull'anima da secoli e secoli, da molte nascite passate. La manifestazione del Naam rimuove completamente il sudiciume nell'intimo. Il Naam non si insudicia mai, il Naam è sempre puro e quando si manifesta dentro di noi, purifica anche il sé interiore.

*Si può conoscere la Verità solo se si ama la Verità.
Se uno gioisce dell'ascolto del Naam, solo allora raggiunge la
Porta della Liberazione.*

Come possiamo manifestare la Verità, il Signore Onnipotente dentro di noi? Dice: “Prima di tutto, dovremmo ascoltare il suono dello Shabd, che è onnipervadente, che è ovunque nella creazione, che emana da Sach Khand e risuona nel centro dell'occhio:

dovremmo entrare in contatto con quel suono e ascoltarlo. E per poterlo ascoltare, dobbiamo purificare i pensieri, perché se i pensieri diventano più puri, la mente diventerà pura; e più la mente diventa pura, più l'anima diventa pura, e allora non avremo alcuna difficoltà a entrare in contatto col suono che proviene da Sach Khand e riecheggia nel centro dell'occhio".

Ecco perché dice: "Quando ascolterete la Corrente Sonora che pervade l'intera creazione, allora la Verità che è Dio Onnipotente si manifesterà in voi. Allora avrete un tale amore, che anche se vorrete spezzarlo, non ci riuscirete: non potrete dimenticarlo, una volta che avrete sviluppato tanto amore e devozione per Lui".

Uno può conoscere la Verità solo se conosce la Via (e i mezzi).

Ora dice: "Possiamo riconoscere lo Shabd Naam, la Realtà, la Verità, solo se conosciamo la via che ci porta interiormente. E per conoscere la Via, per entrare nell'intimo, dobbiamo andare in compagnia di un Essere che l'ha già fatto: qualcuno che ha percorso quella Via, che può andare lui stesso nell'intimo e può portarci lì".

Prepara il corpo – se uno getta il seme del Creatore.

Quando purifichiamo il corpo, quando ci eleviamo al di sopra dei piaceri mondani, dei piaceri sensuali, quando purifichiamo la mente rendendo i pensieri puri, quando rinunciamo a pensare, a desiderare e a fantasticare sui piaceri mondani e sulle cose mondane, quando, in altre parole, ci prepariamo a praticare la devozione di Dio, allora, il Maestro vede la nostra condizione e getta subito il seme del Naam dentro di noi. Sapete che se la terra è preparata, non ci vuole molto tempo perché il seme che vi è stato gettato, diventi una pianta; allo stesso modo, quando Dio Onnipotente vede che il nostro corpo è puro, il nostro cuore è puro e che nella mente non desideriamo cose mondane, getta il seme del Naam dentro di noi, e allora abbiamo

buon esito sul sentiero. Il Maestro Kirpal Singh Ji soleva dire: “L’incontro di un’anima rinunciante, di un’anima desiderosa, di un’anima buona e cara con il Maestro, è proprio come il contatto della polvere da sparo secca con il fuoco”. Come la polvere da sparo esplode all’istante, similmente, se un’anima desiderosa, un’anima rinunciante che è diventata pura, viene in compagnia del Maestro, s’innalza subito.

Uno può conoscere la Verità solo se accetta i veri insegnamenti.

Ora dice: “Possiamo riconoscere Dio Onnipotente e possiamo realizzare quella Realtà o Verità solo quando accettiamo i veri insegnamenti: quando ritiriamo l’attenzione dall’esterno e ci focalizziamo interiormente. Solo allora potremo realizzarlo”.

E se è benevolo con le creature e compie qualche buona azione, donazione.

I Santi e i Mahatma ci insegnano a non criticare nessuna comunità o religione e ci dicono di non commentare le loro pratiche. Ci dicono la Realtà, la Verità, e ci ispirano sempre a ricevere l’iniziazione al Naam e a meditare sul Naam, per andare nell’intimo e vedere qual è la Realtà.

Quando meditiamo sul Naam, si crea in noi la grazia e il desiderio di donare, di essere utili agli altri.

In quel momento capiamo anche chi è degno della nostra donazione, dove va fatta e chi è in grado di gestirla correttamente.

I Maestri non hanno bisogno delle nostre donazioni né della nostra fama e rinomanza, perché si guadagnano il sostentamento per vivere per conto loro. Ci dicono: “Se Dio Onnipotente vi ha elargito la grazia e vi ha benevolmente donato un po’ di ricchezza terrena, allora siate pronti ad aiutare chi ha bisogno del vostro aiuto; e se ritenete che qualcuno ne possa fare l’uso migliore, aiutatelo”.

Per quanto riguarda la grazia, non capiamo cosa significhi veramente essere benevoli con gli altri. Di solito bruciamo nel fuoco della gelosia, ma esteriormente pensiamo a fare del bene agli altri. In un certo senso, cerchiamo di essere benevoli con gli altri quando non lo siamo nemmeno con noi stessi.

Guru Sahib dice: “Prima di tutto, siate benevoli con voi stessi, perché la vostra casa viene saccheggiata dai cinque ladroni. Prima estinguerete il fuoco dentro di voi e solo dopo cercate di estinguere il fuoco delle case altrui”.

Tulsi Sahib dice: “La grazia è la base della religione e il peccato è la causa dell’inferno. O Tulsi, finché hai vita nel corpo, finché respiri, non smettere di elargire la grazia”.

*Uno può conoscere la Verità solo se fa vivere la propria anima
nel luogo del pellegrinaggio.*

Ora dice: “Possiamo riconoscere la Verità ultima, che è sempre presente nel mondo e che non può mai essere distrutta, solo quando rimuoviamo le coperture fisiche, astrali e causali dall’anima, e raggiungiamo Daswan Dwar, la Decima Porta, per immergerci nello Stagno di Nettare che si trova lì. Se non ci immergiamo in quello Stagno di Nettare, non possiamo riconoscere Dio Onnipotente”. Kabir Sahib chiama quel luogo *Prayag Raj*. Guru Amardev Ji lo chiama “il vero tempio di Dio”, o “il vero stagno di nettare che si trova nel corpo”. Se non ci eleviamo al di sopra delle tre coperture e non le rimuoviamo dall’anima, se non ci innalziamo e ci bagniamo in Daswan Dwar, non possiamo riconoscere la Verità.

E dopo aver chiesto al Satguru, se uno si siede lì –

Immergendoci nello stagno di nettare, i karma che abbiamo avuto per secoli e secoli, nascita dopo nascita, vengono rimossi dall’anima. Dice: “Possiamo raggiungere quel luogo solo con l’aiuto dei Santi e

dei Mahatma, solo con l'aiuto di Chi vi ha fissato la propria dimora". Non possiamo raggiungerlo se non andiamo in compagnia del Maestro che vi ha stabilito la propria dimora. Quando ci immergiamo nello stagno di nettare, la nostra anima inizia a dormire verso il mondo e si risveglia verso Dio.

*La verità è la medicina per tutte le malattie.
Rimuove i peccati e purifica.*

Ora Guru Sahib dice: "Il Naam è l'unica medicina che può rimuovere il dolore e la sofferenza". Con il sapone eliminiamo lo sporco dai vestiti, allo stesso modo, con il sapone del Naam rimuoviamo tutti i peccati e la sporcizia dall'anima.

Guru Sahib dice: "Il mondo intero soffre, è malato, e il Naam è l'unica medicina; senza questa medicina della Verità tutti soffrono".

*Nanak rivolge questa preghiera a Chi custodisce la Verità.
Imploro la polvere dei Tuoi piedi; se la otterrò, la metterò sulla mia fronte.*

Ora dice a Rai Bhoi: "Che cosa chiedo a Dio Onnipotente e che cosa si dovrebbe chiedere a Dio Onnipotente?" Dice: "Gli chiedo la polvere dei piedi di un Santo o di un Maestro unito con Dio Onnipotente". Dice: "Se incontrassi qualcuno che si è unito con Lui, metterei la polvere dei suoi piedi sulla mia fronte".

Le aquile, i corvi e le altre creature non sanno quanto lontano possa andare il cuculo e da dove provenga. Solo i cuculi conoscono la loro destinazione e origine. Similmente, come possiamo noi, gente del mondo, conoscere la gloria, l'importanza e il potere dei Mahatma? Solo i Mahatma conoscono i Mahatma.

Dobbiamo abbandonare la falsità, l'avidità e meditare con una sola mente sull'Alakh.

Ora Guru Nanak Sahib dice a Rai Bhoi: “Se abbandoniamo l’avidità per la spazzatura, l’avidità per tutte le cose irreali e mondane, e se, purificando la mente, pratichiamo la devozione dell’Onnipotente che non può essere raggiunto, che non può essere visto, solo allora possiamo realizzarlo”.

Qualsiasi cosa facciamo, ne otteniamo di conseguenza i frutti.

La ricompensa che otteniamo praticando la devozione del Signore, servendo Dio Onnipotente, è che Dio Onnipotente stesso si manifesta dentro di noi e si dona a noi; e questo lo possiamo avere solo praticando la devozione”.

Se è scritto nel nostro destino da prima, solo allora avremo la polvere dei loro piedi.

Ora dice: “Se Dio Onnipotente ha scritto nel nostro destino che dobbiamo andare dal Maestro, e se è scritto nel nostro destino che dopo aver ricevuto l’iniziazione dobbiamo meditare, solo allora possiamo arrivare ai piedi del Maestro, e solo allora possiamo avere l’opportunità di toccare la polvere dei piedi del Maestro”.

Altrimenti a causa del nostro minuscolo intelletto, perdiamo il beneficio del seva.

Cari amati, è facilissimo fare seva o servizio, perché le jiva, guardando altre jiva che fanno seva, riescono a farlo agevolmente. È molto difficile mantenerlo.

Dice: “Noi, persone di basso intelletto, facciamo seva”. Possiamo anche fare il seva del bhajan e del simran; possiamo fare il seva del langar o possiamo fare gli altri seva per il Maestro e i suoi figli imitando gli altri. Ma quando facciamo seva, lo facciamo per due motivi: primo, lo facciamo serbando nella mente un desiderio

mondano che vogliamo soddisfare. Se si realizza, si crea un altro desiderio nella mente, e in questo modo continuiamo a creare desideri dentro di noi. Se il desiderio non viene soddisfatto, smettiamo di fare seva. D'altra parte, se non abbiamo difficoltà con i desideri mondani, cosa succede quando facciamo seva? Ne diventiamo orgogliosi, permettiamo all'ego di subentrare in noi, e in questo modo, qualunque seva abbiamo fatto, ne perdiamo il beneficio solo per aver permesso all'ego di penetrare nella mente.

Con amore Guru Sahib ci ha spiegato in breve numerosi aspetti del Sentiero, sottolineando che tutto appartiene a Dio e che non dobbiamo essere orgogliosi di nulla, ma consacrarci alla sua devozione.

Capitolo 11

Il seme spezzato

La predicazione dello Shabd Naam, gli insegnamenti del Naam e l'iniziazione al Naam portarono Guru Nanak Dev Ji Maharaj in molte parti dell'India; e quando si recò sull'Himalaya, sulla montagna di Sumer, incontrò un gruppo di *siddha* rinuncianti che avevano lasciato le loro case per vivere nella giungla, che eseguivano pratiche yogiche, che vivevano solo di frutta e verdura, e credevano che solo sacrificando tutto in questo modo avrebbero potuto raggiungere la liberazione. A quei tempi, molti grandi re e imperatori erano diventati seguaci dei *siddha* o dei *nath*: Gorakh Nath, Gopi Chand Barthri e tanti altri re e potenti si erano recati da questi yoghi, insieme con i loro sudditi.

Avevano sviluppato un grande seguito. Il sentiero degli yoghi era assai popolare a quei tempi, ed era passato molto tempo da quando quegli yoghi avevano lasciato il mondo e si erano recati sull'Himalaya. Così, quando Guru Nanak vi si recò, gli chiesero: "Come vanno le cose nel mondo? Come vanno le cose lì?" E gli fecero anche molte domande sulla realizzazione di Dio: come si può realizzare Dio, dove cercare rifugio e dove andare per intraprendere la via della realizzazione di Dio Onnipotente. Guru Nanak Dev Ji Maharaj

spiegò amorevolmente le risposte a queste domande in dettaglio in questo inno che vi verrà presentato ora. Ascoltatelo con attenzione.

I siddha e gli yoghi ebbero una vita lunga, mentre Guru Nanak ebbe una vita breve. Grazie alle pratiche yogiche vivevano a lungo. Quando i siddha videro arrivare Guru Nanak sulla montagna di Sumer, si chiesero come avesse fatto ad arrivare chi aveva una vita così breve: “Perché”, pensarono, “noi siamo riusciti ad arrivare qui e a restarci solo grazie allo yoga e alle *siddhi* (poteri soprannaturali), quindi come hanno fatto ad arrivare qui Guru Nanak e i suoi due assistenti, Bala e Mardana?” Gli chiesero: “Che cosa sta succedendo nel mondo mortale al giorno d’oggi?”

*C'è carestia di Verità. La falsità è diffusa ovunque.
Le anime sono fantasmi del sudiciume di Kal.*

Dice: “O siddha, che dirvi del mondo mortale? La Verità è scomparsa dal mondo, dal piano fisico: ovunque c'è falsità. Seppellita sotto la palude dei peccati, l'anima viene presa a calci e malmenata, e tutti hanno smesso di dire la verità: dicono bugie. L'anima è sepolta nella palude dei peccati, dunque è diventata un fantasma: le persone che vivono lì, sono come fantasmi”.

*Hanno preso il Seme (della Verità) e la sua gloria.
Come può crescere il dal, il seme spezzato?*

Ora dice: “Le persone che sono venute nell'Età dell'Oro, hanno portato via con sé l'onore, la gloria, la Verità – e ora in questo mondo rimane solo la falsità”. È come se avessero preso il seme della Verità e avessero lasciato solo il dal o i piselli spezzati: sapete che non possono crescere perché sono spezzati. Dice: “Nell'Età dell'Oro, solo accettando la Verità e prestandole un po' di attenzione, l'anima era in grado di innalzarsi; e riuscivano a praticare la devozione di Dio perché

tutti erano sinceri. Ora la Verità è scomparsa e nessuno pratica la devozione”.

Nell'Età dell'Oro o Sat Yuga, la Verità era il mezzo di liberazione. Nell'Età dell'Argento o Treta Yuga, l'esecuzione delle austerità era il mezzo di liberazione. Nell'Età del Rame o Dwapar Yuga, l'adorazione e i riti erano mezzi di liberazione. Ma in questa Età del Ferro o Kali Yuga il supporto del Naam è l'unico mezzo di liberazione.

Crescerebbe solo se fosse intero, e solo se fosse la stagione giusta.

Ora dice: “Tutti i semi sono diventati come il dal o i piselli spezzati, che non crescono. Per giunta la stagione non è favorevole”. Intende dire che nei tempi passati c'erano rishi e muni assai evoluti che eseguivano austerità, riti e cerimonie. Erano molto devoti alle pratiche e avevano buon esito. A quei tempi c'erano anche persone ricche che li sostenevano nell'esecuzione delle austerità, ed è così che raggiungevano la liberazione e la devozione a Dio. Quindi sta dicendo che nel tempo presente non abbiamo né quei rishi e muni che sono competenti nell'eseguire le austerità con cui possono ottenere la liberazione, né abbiamo persone ricche che contribuirebbero con tutto il cuore all'esecuzione delle austerità. Non abbiamo la stagione né le condizioni favorevoli per ottenere la liberazione praticando questo tipo di devozione a Dio.

Nell'Età dell'Oro tutti erano sinceri e, accettando e mantenendo la Verità, riuscivano a raggiungere la liberazione. Quando il tempo cambiò e arrivò l'Età dell'Argento, la gente iniziò a praticare la devozione con le austerità, non le austerità che si fanno oggi, ma di tipo diverso. E quando arrivò l'Età del Rame, i rishi e i muni di quell'epoca, oltre a praticare le austerità, eseguirono anche riti e cerimonie. Ma se nell'Età del Ferro – perché questa è l'Età del Ferro – facciamo le pratiche destinate alle epoche passate, non riusciremo a

ricavarne nulla, perché le condizioni non sono favorevoli. Non abbiamo più quei rishi e muni, né abbiamo la lunga vita delle epoche passate. Nell'Età del Ferro, essendo i tempi cambiati, dovremo adottare il mezzo di liberazione che ha successo in questa epoca, ossia la meditazione sullo Shabd Naam. Se non lavoriamo duramente sulla meditazione dello Shabd Naam e non adottiamo questo mezzo di liberazione, non potremo mai averla.

Swami Ji Maharaj dice: “Nell'Età del Ferro nessun karma, nessun dharma, cioè nessun atto religioso, possono avere buon esito. Senza il sostegno del Naam non si può ottenere la liberazione”.

Nanak dice: “Senza preparazione, il colore non aderisce al panno fresco”.

Ora dice: “Proprio come se volessimo tingere un pezzo di stoffa, prima dobbiamo sbiancarlo o trattarlo con un prodotto chimico, e solo allora saremo in grado di colorarlo, allo stesso modo, se vogliamo tingere la mente nel colore del Naam, prima dovremo fare Simran e rimuovere le impurità, e solo allora, dopo essere andati in compagnia del Maestro e con l'aiuto del Naam del Maestro, potremo tingere la mente nel colore del Naam”. Dice: “Non importa quanto leggete o quante altre cose facciate, se non andate dal Maestro e non purificate la mente, non potete ottenere il colore del Naam”.

Sbiancate la mente nel timore di Dio; il corpo si sente in imbarazzo.

Con che cosa dobbiamo trattare la mente? Proprio come dobbiamo trattare la stoffa prima di tingerla, allo stesso modo dobbiamo trattare la mente nel timore di Dio: prima di compiere una cattiva azione, dobbiamo riflettere e sentirci in imbarazzo all'idea di farla. Dovremmo chiederci: “Sarà positivo per me? Dio sarà contento di me se faccio questa cattiva azione?”

Quando abbiamo paura di Dio e ci sentiamo in imbarazzo per aver commesso peccati, allora saremo in grado di meditare agevolmente sul Naam. Quando il tessuto è pulito e puro, assorbe facilmente il colore; similmente, quando il sé interiore è puro, assorbiamo facilmente il colore del Naam. La gente dice: “Questo mondo è dolce, chi ha visto l’aldilà?”, ma questo è il tipo di pensiero che ci forvia: perché qualsiasi cosa facciamo, dobbiamo subirne personalmente le conseguenze.

Sappiamo che non facciamo mai nulla contro i familiari, parenti o amici, perché pensiamo che se lo facciamo, si arrabbieranno con noi; e temiamo questo. Ma abbiamo mai avuto nei confronti di Dio Onnipotente lo stesso timore che abbiamo nei confronti dei familiari?

Nanak dice: “Se uno assorbe il colore della devozione, la falsità non lo insudicia”.

Ora dice: “Una volta ottenuto il colore della devozione, il colore del Naam, una tale anima non si macchia più con la falsità e la spazzatura”.

Kabir Sahib dice: “Chi è stato tinto dal Maestro, non perde mai il colore. Giorno dopo giorno diventa sempre più brillante fino a diventare perfetto”.

L’avidità è il re, il peccato il primo ministro; la lussuria è il consigliere.

Ora Guru Nanak Dev Ji dice ai siddha: “Il re di quest’epoca è l’avidità e il primo ministro è la falsità; chi dà loro consigli, è la lussuria”.

La lussuria è il consigliere e lo chiamano (per chiedere consiglio); siedono tutti insieme e pensano.

Ora dice: “Quando devono giudicare, chiamano la lussuria perché è il consigliere principale; e il giudice, che è l’avidità, dispenserà la giustizia”. Ciò significa che in quest’epoca, coloro che sono affetti da lussuria, ira, avidità, attaccamento ed egoismo, presenteranno i casi e prenderanno le decisioni; saranno loro ad insegnare agli altri: “Cari amati, astenetevi da queste cinque passioni”, sebbene essi stessi siano coinvolti in tutte e cinque.

I loro sudditi sono ciechi e privi di conoscenza.

Come i morti si sottomettono alla volontà altrui.

Ora descrive la condizione del mondo: nessuno conosce lo Shabd Naam. Nessuno conosce il Satsang o il suo scopo. Non hanno alcuna comprensione dei Mahatma. Non sanno perché i Mahatma sono venuti nel mondo, né hanno alcuna conoscenza della grazia che i Maestri ci elargiscono. Così dice: “Senza la conoscenza della realtà il mondo intero è diventato cieco; e, poiché nessuno ha la vera conoscenza dello Shabd Naam, tutti sono sepolti nell’oscurità dell’ignoranza e sono diventati come morti”. Un cadavere non può muoversi da solo; allo stesso modo, chi non ha la conoscenza dello Shabd Naam, non può fare nulla da solo: non sa cosa sia buono e cosa no.

I cosiddetti gyani danzano e fanno musica; si abbelliscono con ornamenti e cosmetici.

Ora dice: “In questa epoca che cosa fanno quelli che si definiscono maestri o santi? Si travestono da mahatma o santi del passato, come Krishna o Rama; i loro discepoli suonano strumenti musicali e danzano per amore delle cose mondane”.

Se indossiamo la pelle di un leone, non otteniamo il suo potere. Allo stesso modo, anche se adottiamo le caratteristiche di un Maestro

del passato, anche se ci comportiamo come lui esteriormente, non possiamo ottenere il potere che operava in lui.

Gridano e cantano; ricordano i coraggiosi.

Ora dice: “Nei grandi raduni cantano a gran voce con l’aiuto di strumenti musicali; inneggiano al coraggio di quelli che sono venuti in passato. Nessuno parla dello Shabd Naam; parlano solo della gloria e del coraggio delle persone del passato”.

Una volta alcuni chiesero al Maestro Kirpal Singh Ji: “Come può prevalere la pace nel mondo?” Il Maestro diede loro una risposta molto amorevole e bella: “Se viviamo all’altezza delle parole delle sacre scritture che i Santi e i Mahatma del passato hanno elaborato, allora la pace può prevalere nel mondo molto facilmente”.

Gli sciocchi pandit discutono e criticano; amano collezionare.

Guru Nanak Dev Ji Maharaj dice: “Quelli che non hanno alcuna conoscenza dello Shabd Naam e che sono i più sciocchi, saranno chiamati ‘pandit’; e non avendo alcuna conoscenza dello Shabd Naam, che devozione praticheranno? Si limiteranno a commentare gli altri e a criticarli dicendo: ‘Ha questo difetto’ o ‘ha quell’altro’. Non conoscendo la vera via della devozione di Dio, non sono in grado di insegnarla agli altri. Il loro compito sarà quello di far litigare le persone e dividerle; sarà l’unico attributo che avranno”.

Dice: “In questa Età del Ferro marito e moglie si ameranno solo per i piaceri del mondo”.

Le persone religiose compiono azioni pie e perdonano chiedendo la porta della liberazione.

Ora dice: “Non c’è dubbio che ci saranno persone buone in questo tempo; non c’è dubbio che faranno buone azioni; ma il peccato è che

qualunque sia la ricompensa che dovrebbero ottenere, la perderanno proprio qui”. In altre parole, le persone che compiono buone azioni, le compiono aspettandosi la ricompensa proprio qui. Se il figlio di qualcuno è malato, chiederà la sua guarigione. Se qualcuno ha difficoltà sul lavoro, chiederà la grazia al Maestro. E se qualcuno ha una causa pendente in tribunale, chiederà aiuto. In questo modo, qualsiasi beneficio o ricompensa possano ottenere per le buone azioni, li otterranno proprio qui perdendo così tutti i benefici. Anche le persone più sagge, che non si aspettano cose terrene in cambio di buone azioni, chiederanno: “Otterremo la liberazione qui?” Perciò, solo esprimendo il desiderio e mostrando di aver praticato la devozione di Dio aspettandosi la ricompensa in questa vita, in questo mondo o in quest’epoca, perderanno il beneficio e rimarranno alla porta.

Spesso ho parlato di una persona nel villaggio di Ganeshgarh che era ferita a una gamba e non riusciva a venire al Satsang. Mi disse che se avessi portato il Maestro a casa sua, sarebbe stato molto grato; e invitò il Maestro per un tè. Così chiesi al Maestro e lui accettò gentilmente. Prima di servire il tè al Maestro, quella persona mostrò la gamba e pregò il Maestro di dare un’occhiata alla ferita, affinché potesse guarirla. Immaginate quanto valeva quella tazza di tè! Cosa chiedeva al Maestro per quella tazza di tè? Quando abbiamo questi desideri e queste aspettative, come possiamo ottenere il beneficio della grazia del Maestro?

Il Maestro Sawan Singh Ji soleva citare la Bibbia: “Se Dio ci dona gentilmente le ricchezze del mondo e le cose materiali, e se noi le doniamo agli altri, qualora la mano destra stia facendo una donazione, nemmeno la mano sinistra dovrebbe saperlo”. Dobbiamo essere grati a Dio Onnipotente ed esprimergli la nostra riconoscenza: “È solo in virtù della Tua grazia e della Tua benevolenza che siamo in grado di aiutare gli altri”.

Si definiscono celibi, eppure non conoscono la strada.

Rinunciano alle loro case.

I siddha erano orgogliosi di essere rinuncianti e dicevano: “Guru Nanak è solo un capofamiglia mentre noi siamo rinuncianti! Abbiamo lasciato le nostre case”, così per spiegare loro il significato della vera rinuncia, Guru Nanak Sahib dice: “Ascoltate, cari amati, avete lasciato le vostre case, ma siete riusciti a vivere senza le mogli? Avete lasciato la vostra donna a casa, ma siete costretti ad andare a chiedere l’elemosina a tante altre donne perché non potete vivere senza cibo; avete lasciato le vostre case e le vostre proprietà, ma avete dovuto appropriarvi di molte altre proprietà che appartenevano ad altre persone e farle diventare vostre. Sostenete di essere celibi, eppure non conoscete la strada per diventarlo. Sostenete di non avere alcun desiderio, ma è molto difficile controllare la mente. Senza dubbio, esteriormente siete diventati celibi; ma nell’intimo, se desiderate ancora la lussuria, non siete celibi”.

Guru Sahib dice: “Chi si accontenta di una sola moglie, è celibe”. Se uno conduce una vita matrimoniale e si accontenta di una sola compagna, allora è alla pari di un celibe. Se portate avanti la vita coniugale secondo le istruzioni del Maestro, se vivete nella contentezza e nei limiti, allora non siete da meno celibi, perché immaginate: supponiamo di essere al mercato e la mente crei il desiderio di comprare o mangiare qualcosa. Se siete un capofamiglia che lavora nel mondo e si guadagna da vivere con mezzi onesti, e avete il denaro, allora potete facilmente soddisfare il bisogno della mente, comprare quella cosa e mangiarla o altro. Se però avete lasciato la vostra casa e la mente crea un desiderio (perché la mente è ancora presente), non potete soddisfarlo perché non avete denaro, dato che non state lavorando come i capifamiglia. Quindi che cosa dovrete fare? O dovrete sopprimere il desiderio della mente, cosa che non riuscirete, o dovrete rubare denaro per soddisfare quel desiderio, o dovrete fare altro. Che cos’è meglio? È meglio essere un capofamiglia, lavorare sodo e guadagnarsi da vivere con mezzi onesti, e in questo

modo soddisfare i desideri della mente. E anche accontentarsi di un solo compagno e vivere come un celibe. Ecco perché Guru Nanak Sahib spiegò con amore ai siddha: “Voi non siete celibi. I celibi vivono una vita matrimoniale e, guadagnandosi il proprio sostentamento, si accontentano di un solo compagno”.

Tutti dicono di essere completi.

Nessuno dice che gli manca qualcosa.

Ora Guru Nanak dice ai siddha: “Di tutte le persone che ho incontrato, nessuno mi ha detto di essere meno competente o incompleto. Ognuno sostiene di essere il più alto, il più competente, il più perfetto”.

“Se si viene pesati sulla bilancia della Gloria, solo allora si conosce il peso”, dice Nanak.

Ora Guru Nanak dice: “Riguardo a chi si definisce perfetto: dovrete scoprire se nella vita ha fatto sacrifici, pratiche, devozione a Dio, qualcosa per diventare degno di essere chiamato perfetto; o se si definisce tale a parole”. Dice: “Se qualcuno ha fatto qualcosa nel mondo, e le persone lo riconoscono e lo rispettano, se è conosciuto, solo allora sarà conosciuto, accettato e glorificato anche nella Corte del Signore. Anche Dio Onnipotente lo ammetterà se è riconosciuto dalla gente qui”.

“Riconosciuto dalla gente qui” non significa che avete una posizione elevata e che la gente ha paura di voi, e in questo modo si ricorda di voi o vi riconosce: non è così. Sapete che i Santi e i Mahatma dominano i cuori delle persone; sapete che sono passati più di cinquecento anni da quando Guru Nanak Sahib è venuto al mondo, e circa duemila anni da quando Gesù Cristo è venuto al mondo, e tanto tempo è passato; eppure ogni mattina, quando ci alziamo, li ricordiamo con tutto il nostro amore e affetto. Questo

perché dominavano i cuori delle persone e, grazie alle loro virtù, erano riconosciuti, amati e adorati; li ricordiamo ogni mattina solo per le loro virtù. Ecco perché dice: “Se qualcuno ha fatto qualcosa nel mondo, solo allora viene riconosciuto e apprezzato dalla gente, e tali esseri sono quelli che vengono accettati e glorificati anche da Dio Onnipotente”.

Dice: “Dovreste soppesare la vita del Mahatma usando la bilancia del Naam”. Significa che dovreste scoprire se ha fatto qualcosa sul sentiero del Naam o meno: se è rimasto sveglio molte notti per praticare la devozione del Naam; se ha sacrificato qualcosa. Se ha fatto tutte queste cose ed è diventato perfetto nel Naam, solo allora potete chiamarlo tale.

“Il Vero vede ciò che ha fatto”, dice Nanak.

Ora Guru Nanak Dev Ji Maharaj dice: “Dio Onnipotente ha stabilito la tradizione, le limitazioni e i regolamenti: come le creature vengono concepite, come si dissolveranno, come il sole e la luna risplenderanno e daranno la luce a tutti. Dio Onnipotente, che ha stabilito queste tradizioni e questi regolamenti, amministra tutto; si accerta che tutte queste cose siano preservate”.

Tutti saltano, ma succede solo quello che Lui stesso compie.

Ora dice: “Dopo essere venuta nel mondo, ogni jiva, secondo il karma, ha cercato di saltare; tutti hanno voluto diventare *gyani* e grandi meditatori; tutti hanno voluto controllare tutto e diventare poteri supremi. Ma Dio Onnipotente ha tenuto tutto nelle sue mani, e qualsiasi cosa uno abbia fatto, ne ottiene la ricompensa; ottiene il beneficio in base ai propri karma”.

Nell'aldilà le caste e il potere non esistono; nell'aldilà la jiva nasce di nuovo.

Ora dice: “Nella Corte del Signore né la nostra casta né il nostro credo, né il nostro potere né il nostro dominio verranno con noi. Gli esseri con i quali dovremo trattare, non saranno legati a noi; saranno persone nuove. Solo le nostre azioni ci seguiranno. E solo chi ha compiuto la devozione di Dio, sarà accettato e benvenuto”.

Solo quelli che sono onorati nella Corte del Signore, sono brave persone.

Ora Guru Nanak dice ai siddha: “Cari amati, solo nella vera Corte del Signore possiamo sapere chi è buono e chi è cattivo. Se siamo accettati, se siamo benvenuti, allora siamo buoni. Ma se nessuno si prende cura di noi o ci accoglie, se anche dopo essere andati lì, siamo disturbati dagli angeli della morte, allora siamo cattivi. Solo dopo essere andati alla vera Corte del Signore, possiamo conoscere la nostra realtà”.

Kabir Sahib dice: “Se la mente è sincera, è facile regolare i conti: perché in quella Corte del Signore nessuno ci può aiutare”.

*Solo coloro nel cui destino è scritto, Ti accolgono.
Solo loro meditano sul Marito.*

Ora Guru Nanak dice: “Non sta a noi vagabondare nelle foreste, praticare la devozione del Signore o compiere austerità: è tutto nelle mani di Dio Onnipotente, che tiene tutto sotto controllo. Coloro il cui destino è scritto da Dio Onnipotente, sono in grado di meditare sul Naam e praticare la devozione di Dio”. Dice: “Solo coloro per i quali è stato deciso che incontreranno il Maestro e praticheranno la devozione di Dio, hanno l'opportunità di farlo; Dio Onnipotente tiene tutto nelle sue mani”.

*Nulla è nelle mani di queste creature.
Hai dato origine a questa Creazione stupefacente.*

I Mahatma che hanno incontrato Dio Onnipotente, ne conoscono il potere e l'esistenza, ed è per questo che Guru Nanak Sahib dice: "O Signore, queste creature, queste persone, non sanno nulla di sé stesse; non hanno nulla nelle loro mani; non sanno che non possono decidere se diventare devoti di Dio o cercare i piaceri del mondo. Hai foggato una creazione sorprendente: alcuni sono destinati a praticare la devozione di Dio e altri sono coinvolti nei piaceri del mondo. Alcuni diventano buoni e altri sprecano la vita diventando cattivi. Nulla è nelle mani delle persone; hai creato tutto questo ed è una cosa molto sorprendente".

Ci sono quelli che unisci a Te.

Ci sono quelli che Tu stesso fai smarrire.

Ora dice: "È una Tua opera davvero unica. Vieni nel corpo umano e fai sì che alcuni esseri umani praticino la devozione di Dio e li fai incontrare con te stesso. E ci sono altri che li rendi immemori; non arriveranno mai sul sentiero dello Shabd Naam, per quanto Tu possa spiegare loro, non capiranno e, invece di capire, si opporranno. Quindi è tutto nelle Tue mani: alcuni sono portati a praticare la devozione di Dio e altri a dimenticarti".

Con la grazia del Maestro ho conosciuto il luogo dove ti sei manifestato.

Tu stesso me lo hai fatto capire.

Ora Guru Nanak Sahib dice ai siddha: "Solo in virtù della grazia dei nostri Satguru, dei nostri Maestri, siamo arrivati a conoscere il luogo in cui risiede Dio Onnipotente, e solo in virtù della grazia dei Maestri siamo arrivati a sapere come possiamo incontrarlo. Dio Onnipotente stesso ci dà questa conoscenza nell'intimo: se non andiamo dal Maestro e non prendiamo rifugio ai piedi del Satguru,

non possiamo mai praticare la devozione e non possiamo mai raggiungere la liberazione”.

Uno si fonde agevolmente con la Verità.

Ora dice: “Quando otteniamo l’iniziazione al Naam e fortunatamente troviamo rifugio ai piedi del Maestro, e quando, dopo aver partecipato al Satsang e aver ascoltato le parole del Maestro, rimuoviamo le mancanze, i difetti e meditiamo sullo Shabd Naam, allora veniamo facilmente assorbiti dallo Shabd Naam, ci uniamo con Dio Onnipotente e abbiamo buon esito nella nostra vita”.

Capitolo 12

Il prezzo della felicità

Oggi, come ogni giorno, il Satsang è sugli inni dell'Asa Ji di Var. Una volta alcuni discepoli di Guru Nanak Dev Ji gli chiesero: “Maestro, ogni giorno nel Satsang parli di dolore, sofferenza e felicità; per favore, rivelaci con amore cosa intendi davvero per dolore e felicità. Perché noi non sappiamo cosa siano veramente; siamo ciechi e non conosciamo la realtà. Se subiamo un po' di dolore o di sofferenza, iniziamo a lamentarci e non riusciamo a sopportarlo. Se otteniamo un po' di felicità, iniziamo a pensare che sia merito dei nostri sforzi. Quindi, gentilmente e amorevolmente, che cosa intendi per sofferenza e felicità e quali sono le cose che dovremmo cercare nel mondo? Per favore, spiegacelo in modo che possiamo beneficiare dei tuoi insegnamenti”. Guru Nanak Sahib disse: “Ascoltate, cari amati, la felicità non è tale se porta a infelicità o sofferenza. La felicità che si ottiene godendo dei piaceri mondani o sensuali, non può essere chiamata tale perché, dopo aver goduto di quei piaceri, ci si sente in colpa”. Guru Nanak dice: “O fratelli, comprendete la felicità o la sofferenza. Accondiscendendo ai piaceri sensuali si ottiene un po' di felicità, ma porta alla sofferenza. E vi ammalate”.

Dice: “Quando i Santi parlano di ‘sofferenza’, intendono quella che ognuno deve sopportare dopo la morte. Il dolore che si prova al momento della morte, è la sofferenza che intendono i Maestri e i

Santi. Sapete, chi è nato nel mondo, morirà un giorno e, dopo la morte del corpo attuale, dovrà nascere di nuovo secondo il karma. Quindi il dolore o la sofferenza al momento della morte, e dopo la morte, il dolore di rinascere – i Santi e i Maestri lo menzionano sempre come la vera sofferenza”.

Dice: “Cari amati, non dimenticate il momento penoso in cui eravate nel grembo materno”. Sapete che tutti devono entrare nel grembo della madre e quel luogo è molto stretto, molto umido e buio. Non possiamo correre o muoverci in nessuna direzione; dobbiamo rimanere lì come siamo, e qualsiasi cosa accada, non abbiamo alcun controllo: non possiamo cambiare nulla, ed è una condizione assai penosa. Molte volte la madre mangia qualcosa che non va bene per il bambino, ma il bambino non può dire nulla o lamentarsi: “Questo non va bene per me”. Il condotto attraverso il quale la madre fa passare l’urina va proprio sopra il naso del bambino, che viene appeso a testa in giù. Non può lamentarsi, non può dire nulla, deve sopportare tutto. Così Guru Nanak Sahib dice: “Non dimenticate quel periodo doloroso, quella sofferenza che avete avuto nel grembo materno e che tutti devono subire. Chi vi aiutava? Nemmeno la madre, all’interno della quale vivevate, era in grado di aiutarvi perché non potevate dirle nulla. A quel tempo solo il Nome del Signore, solo Dio erano lì a proteggervi; e quando siete usciti dal grembo per venire al mondo, avete dimenticato il Protettore: Dio Onnipotente che vi ha sostenuto nel grembo. Solo per ottenere felicità e comodità momentanee, lo avete dimenticato; avete dimenticato il suo vero nome. Di conseguenza, ancora una volta dovrete andare a presentarvi davanti al Signore del Giudizio, e ancora una volta sarete mandati nel grembo materno, e ancora una volta dovrete affrontare tutte quelle sofferenze”.

Pensiamo che quelli che nascono e muoiono, non siano persone come noi, ma qualcun altro e che noi non subiremo lo stesso ciclo, non avremo la sofferenza di nascere o morire. Ma non è vero. Tutti quelli che non praticano la devozione di Dio e non si liberano dal

ciclo delle otto milioni quattrocentomila nascite e morti, patiscono sempre il dolore che si prova nel grembo materno. Ecco perché dice: “Sarai appeso a testa in giù e non sarai posizionato bene. In quel luogo nessuno ti aiuterà. Solo Dio sarà lì ad aiutarti. E dovrai patire questa sofferenza e questo dolore ogni volta”. Quindi dice: “Cari amati, il dolore della nascita e della morte è la sofferenza più grande”.

Guru Nanak Sahib dice: “La bocca sarà all’ingiù, le gambe saranno sopra, e perché hai dimenticato Dio che ti ha aiutato in quel luogo?”

Guru Arjan Dev Ji Maharaj dice: “Il fuoco che bisogna sopportare nel grembo materno per novanta giorni, è il fuoco esterno della Maya, in cui l’anima dimentica il vero Dio Onnipotente e la devozione a Dio”. Anche Baba Jaimal Singh Ji diceva: “La jiva deve sopportare quel fuoco per novanta giorni, perché solo allora le ossa diventano forti”. Guru Arjan Dev Ji dice: “Il fuoco che dobbiamo sopportare nel grembo della madre e il fuoco esterno della Maya sono gli stessi: all’esterno siamo arrostiti nel fuoco della Maya e per questo abbiamo dimenticato che è stato Dio Onnipotente stesso a salvarci dal fuoco interiore”.

Quando i Mahatma ci avvertono del dolore e della sofferenza che dobbiamo affrontare, ci parlano anche di Sach Khand, la nostra vera Casa; ci parlano della felicità e del benessere che abbiamo nella vera Casa. Ci dicono che lì non esiste il dolore della nascita e della morte, non c’è gelosia, non c’è impazienza: c’è la pace completa.

Il prezzo che dobbiamo pagare per la felicità, è il dolore. Anche nel mondo non possiamo ottenere nulla se non lavoriamo duramente e se non sopportiamo il dolore. Non nasce nemmeno un bambino senza la sofferenza della madre. Se vogliamo estrarre l’oro da una miniera, dobbiamo entrare nella miniera e lavorare duramente. Allo stesso modo, se vogliamo estrarre una perla dalle acque dell’oceano, dobbiamo immergerci molto profondamente. Chi sostiene che ha praticato la devozione del Signore, ha realizzato Dio Onnipotente e si è unito con Lui senza il duro lavoro e senza il dolore, in realtà porta su di sé un ulteriore fardello: in effetti i Mahatma che hanno realizzato

Dio Onnipotente, hanno sofferto molto. Per realizzarlo hanno praticato assiduamente la devozione al Signore, hanno patito tanta sofferenza e dolore: solo allora lo hanno realizzato con successo. Se leggete gli scritti e i racconti delle vite dei Mahatma, vi rendete conto di quanto abbiano dovuto affrontare nella loro ricerca e, dopo averlo trovato, di quanto abbiano dovuto meditare e sacrificarsi per realizzarlo.

Guru Nanak Sahib nacque nella famiglia Bedi, che era ed è una famiglia molto rispettata. I suoi genitori erano in grado di dargli ogni tipo di agio e comodità, nonostante ciò Guru Nanak preferiva dormire sulla sabbia: per mangiare bolliva le foglie e faceva il letto di ciottoli per non addormentarsi.

Bhai Gurdas, un fedelissimo devoto dei Maestri e un grande meditatore che entrava interiormente, ha scritto nel bani: “Dormiva sulla sabbia su un letto fatto di ciottoli e si cibava di foglie”.

Quando la rispettata madre di Guru Nanak Sahib gli chiese: “Quanto è difficile praticare la devozione del vero Naam?”, rispose: “Madre, è difficilissimo meditare sul vero Naam. Più ci avviciniamo al Naam, più ci sentiamo attratti dalla devozione del Naam, e più ci impegniamo sul sentiero del Naam, più Dio Onnipotente ci manda molti problemi: crea molte attrazioni del mondo per vedere se siamo attratti da quelle cose o se stiamo praticando la devozione solo per Lui”.

Nel Rajasthan c'è un detto: “O Signore, diventerò la medicina per le Tue sofferenze e la Tua felicità sarà la mia malattia”.

In questo inno Guru Nanak Dev Ji Maharaj dice: “Il dolore che soffriamo qui – stare svegli di notte, lavorare duramente nella meditazione del Naam, rinunciare a tutti i piaceri mondani – la ricompensa per tutto questo è che otteniamo un posto molto confortevole nella Corte del Signore. Se invece ci lasciamo coinvolgere dai piaceri mondani e dimentichiamo che c'è un Dio e che dobbiamo praticarne la devozione, la ricompensa è la sofferenza”.

Kabir Sahib dice: “Se non avete fatto il Simran quando eravate felici e vi siete ricordati di lui solo nel dolore, Kabir dice: ‘Chi ascolterà le preghiere di chi lo ricorda solo nel dolore?’”

Sappiamo che se aspettiamo che il nemico si avvicini alla nostra porta prima di imparare a usare un’arma, o se aspettiamo di avere sete prima di scavare un pozzo, non avremo mai buon esito.

La condizione delle jiva è la stessa. Al giorno d’oggi, che cosa fanno? Quando arriva la vecchiaia o il momento della fine, quando la malattia arriva e circonda una persona, inizia a fare donazioni e a cercare di praticare la devozione del Signore. Al momento della morte, le leggono le sacre scritture come la Gita e il Ramayana, e se non può ascoltare ciò che viene letto – se l’udito non funziona per la vecchiaia – allora c’è un altro seduto lì che ascolta le sacre parole per conto suo. Mettono un po’ d’acqua in bocca alla persona che sta lasciando il corpo, e gli inducono anche un lume e le dicono di portare l’attenzione nella luce. Avrebbe dovuto fare tutte queste cose durante la vita quando era in grado: avrebbe dovuto manifestare e portare l’attenzione nella luce, e avrebbe dovuto ascoltare le parole sacre quando era in grado di sentirle, ma non l’ha fatto. A che serve farlo al momento della morte se non l’ha fatto quando doveva farlo? Kabir Sahib aggiunge: “Se non hai corso quando eri in grado di farlo, come puoi correre ora?”

Il dolore è la cura, la felicità la malattia.

Non si medita nell’agio.

Sei il Creatore, io non posso creare nulla.

Anche se ci provo, non succede nulla.

Ora dice: “La felicità è la malattia; per essere liberi dal dolore dobbiamo meditare sul Naam”. Guru Nanak dice in un altro punto: “Il mondo intero sta soffrendo e la meditazione sul Naam è l’unico rimedio. Senza la meditazione sul Naam ci sporchiamo di sudiciume”.

Dice: “O Signore, sei onnipotente, sei competente, sei in grado di fare tutto. Cosa posso consigliarti? Nessuno può consigliarti. Nessuno può dirti: ‘Non fare questo’ o ‘fallo in un certo modo’. Sei benevolo con i peccatori. Sei tutto”.

Kabir Sahib dice: “Dio fa ciò che pensa. Che cosa faranno i miei pensieri?” La nostra pianificazione o i nostri pensieri non serviranno a nulla, perché Dio farà qualsiasi cosa abbia predisposto. Guru Sahib aggiunge: “Possiamo pianificare di andare a est, ma Lui potrebbe avere un piano per portarci a ovest”. Quindi: “Cosa possono fare i nostri piani o i nostri pensieri quando tutto accade secondo il piano di Dio Onnipotente? Non abbiamo alcuna comprensione di ciò che ha progettato per noi”.

In un momento uccide molti animali a causa della mancanza d’acqua, e il momento successivo può portare così tanta acqua che ovunque si veda solo acqua. Una notte il re va a dormire da re; la mattina dopo, l’altro partito lo arresta e lui non è più re. Allo stesso modo, la tigre è il re della foresta, è libera e potente, ma quando i cacciatori la catturano, si ritrova in gabbia.

Il Santo Vajida dice: “Ci sono quelli che hanno figli, e pure nipoti e pronipoti. Ci sono quelli che hanno figlie, e che hanno anche molti nipoti mentre sono in vita. Ci sono quelli che hanno un solo figlio, che rimane ucciso in un incidente o in qualche altro modo. Chi può dire al Signore: ‘Non fare così oppure fai così?’”

*Mi sacrifico per Te che risiedi nella Natura.
Non si può conoscere la Tua fine.*

Ora dice: “Mi sacrifico per Te che, in modo così bello e unico, sei presente in tutti sotto forma di Luce, e infondi forza, potere e vita. Nessuno può conoscere la Tua fine, nessuno può conoscere la Tua realtà. Tutti i dotti hanno fatto del loro meglio, ma non sono riusciti a trovare la Tua realtà o a realizzarTi, e alla fine hanno detto che sei illimitato”.

In tutte le creature c'è la Tua Luce, nella Tua Luce ci sono tutte le creature.

Sei senza attributi, ma tutti gli attributi sono in Te.

Ora dice: “Risiedi dentro tutti nella forma della Luce e dello Shabd, e proteggi tutti. Sei assorbito in tutti come il *patasa* o lo zucchero candito che si scioglie nell’acqua: in questo modo sei presente in tutti”.

Kabir Sahib dice: “Nei semi di sesamo c’è olio che non si vede, ma se si impara e si pratica la tecnica giusta, si può estrarlo. Allo stesso modo, c’è fuoco nella pietra, ma se non la sfreggi con un’altra pietra, non puoi ricavarlo”. Quindi dice: “Proprio come l’olio nei semi e il fuoco nella pietra, l’amato Signore risiede dentro di voi. Se riuscite a manifestarlo, a risvegliarlo, fatelo”.

Sei il vero Signore, mette conto cantare le Tue lodi.

Chi l’ha fatto, ha attraversato.

Ora dice: “Sei il vero Signore e non sei mai distrutto. Sei qui fin dall’inizio e sei sempre presente. Coloro che cantano la tua gloria sono fortunati, perché la Tua gloria è molto dolce e molto elevata. Le anime fortunate che sono riuscite a farlo, hanno attraversato l’oceano della vita e ne sono uscite liberate da ogni sofferenza”.

Nanak dice: “Questo è tutto ciò che ho da dire sul Creatore.

Fa ciò che desidera”.

Rispondendo alla domanda degli amati, Guru Nanak Sahib dice: “Cari amati, vi ho parlato di Dio Onnipotente che è seduto dentro tutti noi sotto forma di Luce e Shabd. Non ha eguali e fa ciò che desidera. È onnipotente, pervade ovunque, è tutto in tutti ed è in grado di fare ciò che vuole”.

Lo Shabda dello Yoghi è quello della conoscenza.

Lo Shabda del bramino è quello dei Veda.

Qualcuno chiese a Guru Angad Dev Ji Maharaj: “L’umanità è divisa in quattro tipi di caste – i bramini, gli shudra, gli kshatriya e i vaishya – ognuno ha una propria religione o c’è qualcosa di comune a tutti, che tutti devono seguire?” Guru Angad spiega con amore: “Yoga’ significa che dovete unirvi con lo Shabd, e anche la conoscenza che dovremmo ottenere, dovrebbe essere dello Shabd. Quindi dovete praticare lo Shabd, dovete unirvi o diventare uno con lo Shabd, e dovete insegnare agli altri a fare la stessa cosa. Questa è l’unica religione, l’unica pratica che tutti dovrebbero fare. Non fa alcuna differenza a quale casta uno appartenga”.

Lo Shabda dello kshatriya è quello del guerriero.

Lo Shabda dello shudra è quello del servizio agli altri.

Ora dice: “La religione degli kshatriya o guerrieri è quella di essere coraggiosi, forti e di proteggere il paese; la religione degli shudra è quella di pulire le case della gente e di guadagnarsi da vivere con mezzi onesti; la religione dei bramini è quella di ricevere un’istruzione e di condividerla con gli altri; la loro religione è quella di servire gli ospiti”.

Lo Shabda di tutti è un solo Shabda, se si conosce il suo segreto.

Ora dice: “In realtà la religione di tutte le caste è quella di meditare sullo Shabd Naam e di unirsi ad esso”, come dice Guru Sahib: “La religione più alta è la religione del Naam, perché possiamo realizzarlo solo attraverso la devozione del Naam”.

I Mahatma che provengono da Sach Khand, non creano divisioni nel mondo, né condannano alcuna religione o comunità esistente; non formano nuove religioni; ci rivelano solo la verità. Ci insegnano

come praticare la devozione di Dio Onnipotente, perché Dio stesso risiede in ognuno di noi.

I Mahatma ci dicono: “Come il sole non ha casta o credo, ma dà vita a tutti, anche Dio Onnipotente non ha casta o credo. Chi pratica la sua devozione, chi si consacra a Lui – Lui diventa suo”.

Nanak dice: “Sono il suo schiavo.

È il Signore Niranjan (non influenzato dalla Maya)”.

Guru Nanak Dev Ji Maharaj dice: “Chi ha capito che esiste un unico Dio e che risiede in tutti, chi ha compreso questa realtà non si lascia coinvolgere in alcun tipo di disputa”. Aggiunge: “Sono lo schiavo di un tale essere”.

C'è un solo Krishna che è il Dio di tutti gli dei e di tutte le anime.

Il Signore risiede nell'anima.

Se qualcuno realizza questo segreto, Nanak dice: “Sono il suo schiavo; è il Signore Niranjan”.

Ora dice: “C'è un solo Krishna, un solo Dio che è il Dio di tutti gli dei. Risiede in tutte le creature. Sono lo schiavo di chi ha compreso questa realtà, come Dio Onnipotente è presente in tutte le creature”.

Non si può capirlo parlandone. Guru Nanak Sahib dice: “Nessuno può realizzarlo a parole”. Sulla base dell'esperienza personale i Santi e i Mahatma dicono: “Dobbiamo purificare i pensieri; dobbiamo elevarci al di sopra della mente e dei sensi; e dobbiamo arrivare al centro dell'occhio, perché è il luogo da cui inizia il nostro viaggio”. Quando andiamo nell'intimo e vediamo Dio Onnipotente con i nostri occhi, allora comprendiamo facilmente come sia presente in tutte le creature. Un simile satsanghi o Mahatma che ha compreso questa realtà, che ha visto Dio dentro di sé e che può vederlo in tutte

le creature, è un Dio vivente; non serba alcuna dualità né critica nessuno, perché vede Dio Onnipotente seduto dentro ognuno.

Guru Gobind Singh Ji Maharaj dice: “Chi compie le azioni di un sadhu e medita sul Naam, è chiamato Dio nel mondo”.

Coloro che compivano buone azioni, che vedevano Dio Onnipotente presente in tutte le creature e che non facevano del male a nessuno, piuttosto aiutavano ogni essere, erano chiamati dei dalla gente. Quelli che creavano sempre problemi, che facevano del male agli altri e li torturavano, erano chiamati demoni.

La brocca contiene l'acqua, ma senza l'acqua non esisterebbe.

Ora Guru Nanak Dev Ji Maharaj dice agli amati: “Come una brocca non esiste senza acqua, ma viene prodotta solo per l'acqua e se non ci fosse la brocca, l'acqua non potrebbe essere conservata e si spargerebbe ovunque, allo stesso modo, la mente, che vagabonda come un cervo selvatico, non può essere concentrata o fermata senza la conoscenza di Dio, ma non possiamo ottenerla da nessuno eccetto il Maestro”.

Come la brocca è stata creata per l'acqua e l'acqua è conservata nella brocca, gli amati di Dio sono creati da Dio e Dio vive in loro. Sia il Maestro sia il discepolo sono creati da Dio, ma l'unica differenza è che il Maestro ha manifestato il potere di Dio nell'intimo e lo ha visto con i suoi occhi operare ovunque; mentre il discepolo sta ancora facendo degli sforzi per manifestare il potere di Dio dentro di sé e non è ancora in grado di vederlo all'opera ovunque: sta progredendo. Quando il discepolo vede il potere di Dio che opera in tutti e lo manifesta nell'intimo, non rimane alcuna differenza tra il Maestro e il discepolo.

La mente è controllata dalla conoscenza di Dio, ma non si può ottenere senza il Maestro.

Se un uomo colto è un peccatore, un Sadhu non istruito non viene ucciso al suo posto.

Quando Guru Nanak Sahib stava spiegando ai discepoli che non possiamo ottenere la conoscenza di Dio senza il Maestro, i discepoli gli chiesero: “Maestro, solo chi è colto può ottenere la conoscenza di Dio? Fa qualche differenza se uno è colto o analfabeta? E se una persona colta commette un errore, può essere perdonata? Oppure, se un analfabeta commette un errore, può essere perdonato o sarà punito? È possibile che un analfabeta venga punito al posto di un uomo colto se commette un errore?” Guru Nanak disse: “No, non è così. Chi commette un errore, che sia colto o analfabeta, sarà punito. Non è che se una persona colta ha commesso un errore, un analfabeta venga punito al suo posto”. Sapete che nel mondo, se le persone che hanno conoscenza della legge commettono un errore, non puniamo al loro posto le persone che non conoscono la legge. Chi sbaglia, chi viola la legge, viene punito. Ecco perché qui dice: “Non fa alcuna differenza se uno è colto o analfabeta: chi commette un errore, chi commette un peccato, viene punito. Viene punito per il karma negativo e premiato per quello positivo”.

Come uno fa, così viene chiamato.

Ora dice: “Chiamiamo ogni persona con un nome secondo il lavoro che svolge. Chi medita sul Naam, lo chiamiamo satsanghi, lo chiamiamo devoto, Santo, Mahatma e così via. E chi compie cattive azioni, è coinvolto nel peccato, lo chiamiamo in base ai suoi peccati”.

Non fate questo gioco che ci farà perdere alla Corte del Signore.

Non dobbiamo fare giochi o azioni che ci mettano in imbarazzo nella Corte del Signore o che ci facciano perdere davanti a Dio.

Colti e analfabeti: questi pensieri non sono considerati nell'Aldilà.

Nella Corte del Signore non si tiene conto se uno è colto o analfabeta; viene giudicato in base alle azioni o ai karma compiuti.

Chi segue la propria mente, viene sconfitto nell'aldilà.

Ora dice: “Dio Onnipotente chiederà conto di ogni singolo respiro che avete fatto: non ha alcuna inimicizia nei confronti di una persona in particolare, ma dovremo saldare i conti per qualsiasi azione. Chi ha compiuto cattive azioni, sarà picchiato dagli angeli della morte”. Ecco perché, secondo quanto ci ha detto Guru Nanak Dev Ji Maharaj, dovremmo migliorare la nostra vita e far sì che questa nascita abbia buon esito.

Capitolo 13

Rispettare il nostro Sé

Nanak dice: “Di questo corpo umano, uno è un carro e uno un auriga”.

I discepoli chiesero a Guru Nanak Dev Ji: “Per favore, rivelaci se questo carro del corpo rimane sempre lo stesso o se a volte cambia”. Guru Nanak Sahib rispose: “Il mio corpo, che è come un carro, è guidato dalla mente e in ogni nascita cambia. Ma coloro che ottengono la conoscenza interiore, che diventano *gyani* o dotti, lo sanno perché comprendono la realtà”.

Senza dubbio in ogni epoca il corpo cambia, ma l'anima che opera nel corpo no, rimane la stessa. Nessun fuoco può bruciarla, nessuna acqua può annegarla.

Età dopo età i corpi cambiano; i gyani se ne rendono conto. Nel Sat Yuga il carro era la Contentezza e la Religione l'auriga.

Dice: “Nell'Età dell'Oro, questo carro del corpo era la forma della Contentezza”. La gente era molto soddisfatta, non ambiva le

ricchezze del mondo. Erano felici di qualsiasi cosa ottenessero nella volontà di Dio. Le persone rimanevano in profonda meditazione o samadhi.

In quell'epoca erano risolti nella religione. La vera religione è quella in cui si pratica la devozione a Dio e si incontra il Signore Onnipotente. Perciò dice che nell'Età dell'Oro solevano fare pratiche religiose e incontrare Dio Onnipotente; l'anima che guidava questo carro, era soddisfatta. I pensieri delle persone nell'Età dell'Oro non erano così dispersi nel mondo come lo sono oggi.

È scritto che nell'Età dell'Oro la vita media era di centomila anni e la potenza della mente era pari a quella di un elefante.

Nel Treta Yuga il carro era la Continenza e il Potere era l'auriga.

Ora dice: “Quando venne l'Età dell'Argento, erano celibi: erano casti, molto forti, grandi guerrieri e conducevano una vita pura”.

A proposito dell'Età dell'Argento leggiamo che la vita media delle persone si ridusse solo al dieci per cento di quella che era stata, ovvero a diecimila anni.

Nel Dwapar Yuga l'austerità era il carro e la Verità l'auriga.

Dice: “Nell'Età del Rame praticavano austerità e facevano ripetizioni, e qualsiasi cosa pronunciassero, la rispettavano”, cioè erano sinceri.

In quell'epoca, inoltre, la vita media della persona era ridotta al dieci per cento: è scritto che le persone vivevano mediamente per mille anni.

Nell'Età dell'Oro il potere della mente era pari a quello di un elefante; nell'Età dell'Argento fu ridotto a quello di un cavallo; nell'Età del Rame il potere della mente fu ulteriormente ridotto a quello di una capra.

Nel Kali Yuga il carro è il fuoco e l'auriga la falsità.

Dice: “I corpi o i carri in questo Kali Yuga o Età del Ferro sono le forme della collera, il cui altro nome è fuoco; e la falsità guida il carro”.

*Si dice che ai tempi del Sam Veda il Signore si sia incarnato
in una persona vestita di bianco.*

Le persone vennero nella Verità e rimasero nella Verità.

Ora Guru Nanak Dev Ji Maharaj dice amorevolmente che nell'Età dell'Oro, l'epoca del Sam Veda, si narra che fosse incarnato il cigno, vestito di bianco. Le persone erano sincere, rispettavano la Verità e alla fine si dissolvevano nella Verità.

Tutti erano assorti nella Verità.

Non è che solo alcune persone fossero sincere. Dice: “Tutte le creature di quel periodo erano nella Verità, predicavano la Verità, erano veritiere. Venivano dalla Verità e alla fine tornavano alla Verità, al Signore Onnipotente”.

Nel Rig Veda leggiamo che Dio era Onnipervadente.

Il Naam del Signore era presente tra gli dei e i guerrieri.

Il Rig Veda descrive l'Età dell'Argento. Il più alto Dio degli dei è il Nome del Signore; è onnipotente e onnipervadente.

Kabir Sahib dice: “Quando il Naam si manifesta nel cuore, tutti i peccati vengono rimossi. Esattamente come una piccola scintilla di fuoco brucia tutta l'erba; allo stesso modo, una particella del Naam, una volta resa manifesta nel cuore, rimuove tutti i peccati”.

I peccati vengono rimossi meditando sul Naam.

Nanak dice: “Attraverso il Naam si ottiene la liberazione”.

Guru Nanak dice: “Anche nel Rig Veda sono descritte la gloria e l'importanza del Naam. Chi ottiene il Naam e chi medita sul Naam, ottiene la liberazione, perché è l'unica medicina per rimuovere la malattia dei peccati; ed è l'unico mezzo per raggiungere la liberazione”.

*All'epoca dello Yajur Veda, con la forza ingannò Chanraval.
Era Kahn Krishna tra gli Yadava.*

Ora dice: “Chi ha ingannato Chanraval, la gopi, nel suo amore si chiama Krishna”. Nacque in una famiglia di Yadava; durante l'infanzia fu chiamato con il nome di Kahn; in seguito, quando crebbe, fu chiamato Signore Krishna.

*Per compiacere le gopi, portò il Parijat.
A Vrindavan si divertì con loro.*

Ora dice: “Affascinando le gopi, le portò a Vrindavan ove gioì e si divertì con loro”.

Nelle scritture è scritto che nel cielo esiste un albero chiamato *Parijat*, sotto il quale è possibile realizzare tutti i desideri. Ma Guru Nanak dice: “Non esiste un albero come *Parijat*. Il vero *Parijat*, quello che può soddisfare tutti i vostri desideri, è il Naam. Tramite la devozione del Naam potete esaudire facilmente i desideri”.

*Nel Kali Yuga fu creato l'Arth Veda.
Il nome del Signore divenne Allah.*

Ora dice: “Nell'Età del Ferro, l'attuale Kali Yug, l'Arth Ved descrive le cose”. All'epoca in cui venne Guru Nanak, i Mogol erano molto forti e potenti, e “come il re, così il popolo, tutti i sudditi dei re mogol, indipendentemente dalla religione in cui erano nati o da quella che praticavano, per compiacere i governanti, chiamavano Dio

Onnipotente con il nome di Allah e giuravano su Allah; non ricordavano Dio con il nome della loro religione, ma con il nome usato dai Mogol”.

Indossavano il blu e adottavano lo stile di vita dei turchi e dei pakistani.

I musulmani amano vestirsi di blu, soprattutto se sono stati alla Mecca, il luogo di pellegrinaggio in Arabia Saudita. Indossano abiti blu perché la gente lo sappia. A quei tempi, in India tutti indossavano abiti blu perché si riteneva che fosse un ordine dei turchi o dei musulmani e si voleva compiacere i governanti.

A quel tempo Guru Gobind Singh Ji risvegliò l'onore sopito nelle persone delle altre religioni. Disse: “Perché avete paura della morte? La morte arriverà sia che seguiate una religione o l'altra. Perché non mantenete la religione in cui siete nati?” Così risvegliò le persone a continuare a credere nella religione in cui erano nate. Anche se fu torturato e messo a dura prova, Guru Gobind Singh fu l'unico Santo guerriero dell'India settentrionale a scuotere le radici dell'impero mogol; dopo di lui l'impero non riuscì più a trovare spazio in questo paese. Guru Gobind Singh Ji non combatté per ottenere il dominio di uno stato o qualcosa di simile. Le condizioni dell'India erano talmente negative a quel tempo che l'onore di tutti era compromesso. Nessuno era protetto e ovunque la gente sospirava, piangeva.

*I quattro Veda proclamano la loro verità.
Chi li legge e li comprende, ne conosce il valore.*

Guru Nanak Dev Ji Maharaj dice: “Tutti i quattro Veda sono diventati veri descrivendo la gloria del Naam. Tutti hanno proclamato che il Naam è l'unico mezzo di liberazione. Chi li comprende, scopre che abbelliscono anche i suoi pensieri”.

*“Se uno, dopo aver praticato la devozione, si definisce ‘umile’,
ottiene la liberazione”, dice Nanak.*

Ora dice: “Chi ama Dio, pratica la devozione e mantiene sempre un profilo basso – non sostiene mai di “essere qualcosa” – anche dopo aver fatto una cosa molto grande: chi ha questo tipo di umiltà, ottiene la liberazione ed è liberato in vita”.

Tulsi Sahib dice: “O Tulsi, nel mondo ci sono solo tre cose che vale la pena fare: dire parole dolci, essere umili e lavorare per gli altri”.

*Mi sacrifico per il Satguru, incontrando il quale mi sono
ricordato di mio Marito.*

Ora Guru Nanak Dev Ji Maharaj descrive e menziona la gloria e l'importanza del Satguru. Dice: “Mi sacrifico, dono la mia vita al Satguru. Perché mi sacrifico per lui?” Risponde: “Solo dopo aver incontrato i Maestri e il Satguru, sono riuscito a praticare la devozione del Signore”.

Finché i Maestri sono nel corpo fisico, non dicono: “Chiamateci ‘Sant’, ‘Satguru’, ‘Maestro attuale’, ‘Sua Santità’ o cose del genere. In realtà, non fa alcuna differenza il nome che ci date esteriormente. Non importa se ci chiamate ‘fratello’, ‘signore’ o qualsiasi altra cosa. Potete chiamarci con tutti i nomi che volete, ma dovete assolutamente afferrare la realtà di cui stiamo parlando. Una volta entrati interiormente, vedrete qual è la nostra realtà”. E solo quando entriamo dentro di noi, arriviamo a conoscere la vera posizione del Maestro, ciò che il Maestro è venuto a darci e ciò che, giorno e notte, sta pensando e facendo per noi.

*Chi, dopo aver impartito gli insegnamenti, ha dato il mascara
della conoscenza –
Con cui ho visto la realtà del mondo.*

Chi dona il mascara della conoscenza del Naam e chi ci ha fatto vedere Dio Onnipotente – chi ci ha fatto stare di fronte al Signore – è il vero Maestro.

Quando mettiamo il mascara della conoscenza sugli occhi, l'oscurità dell'ignoranza scompare e si manifesta la luce del Naam.

*Quelli che si attaccano agli altri, rinunciando al Marito –
Questi commercianti annegano.*

Chi, rinunciando alla vera devozione per Dio Onnipotente, ha iniziato a dedicarsi agli dei e alle dee, a venerare le acque e i luoghi sacri, non è riuscito a trattare la merce per cui era venuto al mondo ed è annegato nell'oceano della vita; non ha potuto trarre vantaggio dalla sua vita.

*Il Satguru è la nave.
Rari quelli che lo riconoscono.*

Guru Nanak dice: “Il Satguru è la nave del Naam, ma rari lo riconoscono. Rari lo comprendono”. Se cerchiamo di trovare il numero di coloro che lo hanno riconosciuto, vedremo che sono solamente pochi su milioni. In ogni caso chi lo riconosce e lo comprende, si libera facilmente e viene portato al di là dell'oceano della vita.

Con la Sua grazia ci ha traghettato dall'altra parte.

Spesso ho detto che chi ha meditato ed è diventato perfetto in vita, non ha mai detto: “Sono illuminato, perfetto”. Si è sempre definito “sudicio” e ha sempre chiamato il Maestro “puro”. Dice: “Sono sudicio, il Maestro è puro e mi ha purificato”. Coloro che sono riusciti a meditare sul Naam e a manifestarlo nell'intimo, che sono riusciti ad attraversare l'oceano della vita, non hanno mai detto: “È merito dei

nostri sforzi”. Hanno detto: “No, non è merito dei nostri sforzi. È solo in virtù della grazia del Maestro. Ci ha dato l’iniziazione al Naam e ci ha fatto attraversare l’oceano della vita”.

*L'albero di Simmal è dritto come una freccia ed è molto forte,
pesante.*

I discepoli chiesero a Guru Nanak Dev Ji: “Maestro, gli ipocriti ottengono la liberazione?” Rispose: “No, gli ipocriti non ottengono la liberazione, perché il conto di ognuno va saldato. Dio Onnipotente vede sempre il conto di tutti e opera sempre con giustizia”. Cita l’esempio di un albero chiamato *simmal*. L’albero è molto longilineo, molto alto e molto pesante, ma né le foglie né i frutti sono utili a qualcuno. Gli animali e gli uccelli arrivano da molto lontano pensando che l’albero sia utile: è molto alto e anche i frutti sono enormi. Ma quando arrivano, non usano né i frutti né le foglie, e volano via delusi. Allo stesso modo, quando le persone vanno dagli ipocriti, si aspettano qualcosa da loro; quando non lo ottengono, se ne vanno delusi.

*Se qualcuno si avvicina all'albero di simmal con aspettative, se
ne va deluso.*

*I frutti sono insipidi e i fiori nauseabondi, e anche le foglie non
servono a nulla.*

*Nanak dice: “La dolcezza e l’umiltà sono l’essenza delle
virtù”*

Se vicino all’albero *simmal* ci sono alberi da frutto dove gli animali vanno a soddisfare la fame, possono ottenere frutti in quel modo. Guru Nanak dice: “Se guardate alle qualità, gli alberi bassi che danno frutti, sono molto meglio dell’albero slanciato di *simmal*”.

Dice: “Accettate le qualità. Non guardare al fusto alto o grosso”.

Con questo inno Guru Nanak Dev Ji Maharaj intende dire che non bisogna guardare alle apparenze esterne. Non considerate che quella persona è molto istruita, o ha un aspetto molto gradevole, o parla molto bene o cose del genere, perché tutte queste cose non significano nulla se quella persona non ha fatto nulla di concreto: se non è andata interiormente e non ha manifestato quel Potere. Tutte queste cose esteriori possono attrarvi, ma se non ottenete la realtà, non sarete soddisfatti.

Perché queste persone, quelle che sono ben istruite, che possono raccontarvi molte belle storie, che possono spiegarvi le scritture in tanti modi, che possono tenere discorsi bellissimi, di solito non hanno fatto alcuna pratica. Nell'intimo non hanno raggiunto nulla. Kabir Sahib dice: "Un grammo di pratica vale più di tonnellate di teorie. Se avete fatto un po' di pratica, potete dominare coloro che hanno letto tonnellate di libri".

Guru Nanak dice che quando andiamo da queste persone, che esteriormente sembrano ben istruite e hanno molti seguaci, e iniziamo ad ascoltarle, in principio gradiamo le loro belle parole; ma in seguito, quando l'anima non ottiene ciò che desidera, rimaniamo delusi perché i loro programmi sono insipidi e non troviamo pace. D'altra parte, chi ha praticato e ha manifestato il potere di Dio Onnipotente nell'intimo, anche se non riesce a parlare o a tenere un buon discorso, se ci dà il darshan, la nostra anima trova pace: perché chi ha meditato, può farci meditare. Chi è entrato interiormente, può innalzarci.

Nessun Mahatma, compreso Guru Nanak, condanna gli analfabeti né elogia i dotti, né condanna i dotti e loda gli analfabeti. Intendono dire che possiamo ottenere questo solo con le pratiche, solo adoperandoci. Semplicemente a parole o discorsi non riusciamo a ottenere la liberazione. Guru Nanak Sahib ha detto: "Nessuno ha realizzato Dio a parole".

Kabir Sahib dice: "Leggendo i Veda e le altre sacre scritture, la preoccupazione della mente non scompare". Senza dubbio, leggendo

i Veda, i *Qateb* (scritture musulmane) e le altre sacre scritture, diventeremo di larghe vedute e otterremo una maggiore conoscenza del mondo; ma la preoccupazione non se ne andrà. Ci preoccuperemo sempre di essere accettati o meno alla Corte del Signore e di cosa succederà quando ci andremo.

Ognuno si inchina a sé stesso.

Nessuno si inchina agli altri.

*Quando pesiamo le cose sulla bilancia, il piatto che si abbassa,
è più pesante.*

Ora Guru Nanak Dev Ji Maharaj dice: “Nella devozione dell’amore insegnano a inchinarsi; non si insegna l’ego”. Infatti, quando ci inchiniamo agli altri e diventiamo umili di fronte agli altri, non stiamo facendo un favore a nessuno; non ci stiamo inchinando a nessuno; ci stiamo inchinando e stiamo diventando umili di fronte al nostro Sé. Non stiamo mostrando rispetto a nessuno: stiamo rispettando il Sé. Dio Onnipotente è presente in tutti; se ci inchiniamo davanti a qualcuno, significa che ci stiamo inchinando davanti a Dio Onnipotente e stiamo onorando il Sé. Se soppesate questo, scoprirete che chi si inchina, è quello più pesante: perché quando guardate la bilancia, scoprirete che si abbassa solo il piatto in cui c’è più peso. Allo stesso modo, chi è più ricco nell’intimo, si inchina; chi è umile, guadagna di più. Ecco perché dice: “Quando ci inchiniamo agli altri, quando mostriamo rispetto agli altri, non stiamo rispettando nessuno se non il nostro stesso Sé”.

Kabir Sahib aggiunge: “Il Maestro che si inchina al discepolo, è un vero Sadhu”. Esteriormente si vede che i Maestri, i veri Santi, si inchinano e portano rispetto ai discepoli.

*Un peccatore si inchina due volte di più del cacciatore di cervi.
A che serve chinare il capo se il cuore è impuro?*

Ci sono modi e modi per inchinarsi e rispettare gli altri. Non dobbiamo inchinarci come fa il leopardo che s'inchina quando caccia la preda. Allo stesso modo, anche il cacciatore di cervi s'inchina. Non dovremmo fare così. Non dobbiamo inchinarci per un senso di colpa e non dobbiamo cercare di fare mostra di umiltà esteriore. Qualunque cosa mostriamo all'esterno, dovremmo avere lo stesso sentimento nell'intimo. Dobbiamo serbare umiltà dentro di noi se vogliamo esprimerla all'esterno.

Leggono i libri sacri, recitano le sandhya (preghiere serali) e poi discutono.

Venerano le pietre e fingono di meditare, come la gru.

A quei tempi all'alba i pandit solevano adorare idoli di pietra e al tramonto facevano la pratica chiamata *sandhya*. Guru Sahib dice: "Non importa se fate il *sandhya* entrambe le volte e non importa se adorate le pietre, anche se mettete la pietra sotto il braccio e vi sedete in profondo *samadhi*, non vi libererà. La pietra annegherà e farà annegare anche voi: non vi porterà dall'altra parte".

Le loro bocche sono ornate di falsità.

Tre volte al giorno pensano al versetto di tre righe (Gayatri Mantra).

Dice: "A che serve adorare la pietra? A che serve recitare i *sandhya*? A che serve leggere i libri sacri se non avete rinunciato alle bugie, se non avete smesso di bisticciare con gli altri, se non avete smesso di discutere e litigare, e se non avete smesso di dire: 'Io sono buono e gli altri sono cattivi?'"

Di solito tre volte al giorno, o anche di più se ci riescono, recitano il Gayatri Mantra, nel quale si afferma che Dio Onnipotente è il possessore dei tre mondi. Lo scopo della lettura di questo mantra è quello di riconoscere e realizzare che il Signore Onnipotente è il

possessore dei tre mondi; ma le persone non ne hanno la percezione, pensano che solo leggendo il mantra otterranno la liberazione.

Sono così competenti nel mentire che, anche se hanno detto una bugia, dimostreranno che è la verità. Una volta un re chiese al ministro: “Perché non ho peli sui palmi delle mani?” Il ministro rispose: “Vostra Maestà, perché fate così tante donazioni che i peli dei palmi sono spariti. Facendo donazioni, i peli si sono sfregati e li hai persi”. Allora il re chiese al ministro: “Perché non hai più peli sui palmi delle mani?” Rispose: “Signore, i peli sono spariti per aver accettato le donazioni da te”. Il re chiese di nuovo: “Perché nessuno al mondo ha peli sui palmi delle mani?” Il ministro rispose: “Signore, hai perso i peli con le donazioni; noi abbiamo ricevuto, e così li abbiamo persi. Le persone che ci vedono ricevere da te, quando non ottengono nulla, si risentono e si sfregano le mani con rabbia; e così hanno perso i peli”. Quindi capite che è una menzogna: nessuno ha peli sui palmi delle mani, ma, quel ministro voleva dimostrare la sua tesi con la sua competenza.

Si mettono il rosario al collo e il tilak sulla fronte.

Si coprono la testa con due pezzi di stoffa.

Questo inno fu scritto quando Guru Nanak Sahib ebbe una discussione con i pandit. Dice: “Non importa se mettete più di un rosario al collo; e anche se mettete il *tilak* o il marchio di zafferano sulla fronte e diventate come un *siddha purush*, non servirà a nulla; anche se tenete un pezzo di stoffa di riserva pronto quando fate le abluzioni, tutte queste cose non serviranno a nulla; non otterrete alcuna liberazione in questo modo”.

Se conoscessero il karma di Brahm, capirebbero che tutte le azioni sono inutili.

Guru Nanak dice: “Chi conosce Brahm ed entra interiormente, sa che tutti i karma che state compiendo, sono inutili; non servono a nulla”.

Nanak dice con determinazione: “Bisogna meditare su di Lui, ma senza il Satguru non si può trovare la Via”.

Guru Nanak Sahib dice: “So per certo e lo dico con ferma determinazione: se non incontriamo il Maestro, non possiamo attraversare tutti i piani che si presenteranno sul cammino, e senza il Maestro l'unione con Dio Onnipotente non avverrà”.

*Bisogna lasciare nel mondo i vestiti e le belle forme.
Uno deve subire qualsiasi cosa abbia fatto, buona o cattiva.*

Ora dice: “Questo corpo, questo pezzo di stoffa che abbiamo colorato, va lasciato qui; anche tutte le cose che stiamo accumulando nel mondo, rimarranno qui. Solo le nostre azioni, buone o cattive, verranno con noi e dovremo sopportarne di persona le conseguenze. Nessun altro pagherà per i nostri karma”.

*Uno fa ciò che la mente desidera.
Bisogna attraversare il sentiero angusto.*

In questo mondo, ottenendo posizioni elevate, diamo ordini in base a ciò che ci viene in mente; ma dimentichiamo lo stretto sentiero che l'anima dovrà percorrere. A quel punto sarà appesantita da tutti i peccati che abbiamo commesso, e sarà presa a calci e malmenata dagli angeli del Signore del Giudizio.

In quel momento l'anima piange ricordando tutti gli errori e i misfatti che ha commesso. Chi ascolta i pianti e le lacrime?

All'inferno uno deve andare nudo – uno spettacolo terribile da vedere.

Bisogna pentirsi delle azioni negative.

Ora Guru Nanak Sahib dice: “Cari amati, questo corpo rimarrà nel mondo, come pure tutte le cose del mondo; l'anima dovrà andare nuda e sola laggiù, e secondo le nostre azioni, il Signore del Giudizio manderà le anime agli inferni. Nel momento in cui l'anima viene picchiata, la sua condizione è spaventosa: sapete, quando una jiva viene punita, in che condizione versa!”

Guru Nanak Dev Ji Maharaj ci ha spiegato con amore che dovremmo meditare sul Naam. Se vogliamo guardare i difetti, dovremmo guardare i nostri. Se vogliamo elogiare qualcuno, dobbiamo guardare alle virtù dell'amato Maestro. E non dovremmo puntare il dito contro gli altri; non dovremmo dire: “Hanno questo o quel difetto”, perché cosa abbiamo a che fare con i difetti altrui? Perché dovremmo preoccuparci delle colpe altrui? Se qualcuno ha commesso un errore, Dio Onnipotente si occuperà delle sue colpe; vedrà se sarà punito o meno. Non dovremmo preoccuparcene. Dovremmo sempre guardare solo ai nostri difetti e alle virtù del Maestro.

Capitolo 14

Il filo sacro

Oggi, come ogni giorno, viene presentato un inno tratto dall'Asa Ji di Var, una composizione scritta da Guru Nanak Dev Ji Maharaj. Ascoltatelo con attenzione.

In questo mondo ci sono due percorsi da seguire. Uno è il sentiero della mente, l'altro il sentiero dei Maestri. Seguendo il sentiero della mente, rimaniamo bloccati nei piaceri dei sensi e creiamo difficoltà a noi stessi. Seguendo il sentiero della mente, compiamo azioni di questo tipo, le cui conseguenze ci costringono a tornare sempre in questo mondo di sofferenza.

Sul sentiero dei Maestri dobbiamo migliorare noi stessi e, seguendo le istruzioni dei Santi e dei Maestri, liberando l'attenzione dalle nove aperture del corpo, dobbiamo arrivare al centro dell'occhio e connetterci con lo Shabd Naam.

I Santi e i Mahatma ci dicono che la Sant Mat è dolce, amorevole, meravigliosa, unica, e che nessun sentiero può competere. Sappiamo che ogni comunità o religione ha il proprio aspetto esteriore, i propri riti e cerimonie, e che non sono simili a quelli delle altre.

I Santi e i Mahatma non dicono che le religioni o le comunità siano negative. Si dovrebbe rimanere nella religione in cui si nasce. Va bene nascere in una religione. Ma dicono pure che le religioni e le comunità dovrebbero servire come scuole e collegi, dove possiamo

imparare a conoscere Dio Onnipotente. Se andiamo in profondità negli insegnamenti di base delle religioni, scopriremo che è sempre presente la pratica del Surat Shabd Naam: si insegna sempre che possiamo essere liberati con la meditazione sullo Shabd Naam. Nelle religioni non ci sono persone pratiche, solo quelle che leggono e impartiscono gli insegnamenti esteriori; ed è per questo che ci insegnano che possiamo ottenere la liberazione solo seguendo riti, cerimonie e facendo cose esteriori. Così, quando seguiamo le religioni, rimaniamo bloccati in questo tipo di cose, in modo che siamo portati a pensare che otteniamo la liberazione e realizziamo Dio Onnipotente solo facendo riti e cerimonie; non consideriamo importante meditare sullo Shabd Naam.

I cristiani ritengono che per praticare la devozione sia sufficiente essere battezzati, andare in chiesa, offrire preghiere e avere una fede completa in Cristo; pensano che tutte queste cose porteranno alla liberazione, ma hanno dimenticato il vero insegnamento di Cristo, la meditazione sullo Shabd Naam. Non si rendono conto che solo tramite la meditazione sullo Shabd Naam, come insegnò Cristo, otterranno la liberazione.

Allo stesso modo, nella religione sikh interpretano che solo indossando i cinque segni uno diventa un discepolo (sikh) e segue il sentiero dei Maestri. Questi cinque segni sono: i capelli non tagliati, un pettine, un tipo speciale di braccialetto, un tipo speciale di biancheria intima e un pugnale. Si dice che senza queste cinque cose non si possa essere chiamati sikh o discepoli e non si possa seguire il sentiero dei Maestri.

Attualmente, nessuno segue l'insegnamento di Guru Nanak e dei Guru sikh, cioè di meditare e entrare interiormente, perché tutto è nell'intimo. Non seguiamo l'insegnamento dei Maestri e non facciamo le cose che ci hanno detto. Con i riti, le cerimonie e le apparenze esterne pensiamo di seguire il sentiero dei Maestri.

Similmente i nostri fratelli musulmani credono che chi digiuna un mese l'anno, va in pellegrinaggio alla Mecca e si fa circoncidere, chi

prega e fa donazioni per aiutare gli altri, sia colui che segue il sentiero dei Maestri; credono che solo chi fa tutte queste cose, sia un vero devoto.

Allo stesso modo, gli yoghi credono che eseguendo le pratiche di *dhoti* e *neti* per la pulizia del corpo e liberando i sei chakra, stiano seguendo il sentiero dei Maestri; trascorrono tutto il tempo dedicandosi a queste pratiche. Gli indù ritengono che indossando il filo sacro, recandosi nei luoghi di pellegrinaggio, leggendo la Gita, ripetendo il Gayatri Mantra, ottenendo la conoscenza, facendo in modo che gli altri l'abbiano e con le donazioni, con queste sei azioni sacre stiano seguendo il sentiero dei Maestri.

Non intendiamo criticare nessuna religione (siamo tutti nati in una religione). Anche i Santi e i Mahatma sono nati in una religione, però conosciamo bene quali sono le persone e le pratiche che prevalgono nella nostra religione: come tutti si concentrino nel compiere riti, cerimonie e azioni esterne, e nessuno voglia guardare nell'intimo. Nessuno si sforza di ottenere il frutto del Naam che è dentro di noi.

I Santi e i Mahatma ci spiegano con amore: “Cari amati, per meditare sullo Shabd Naam non avete bisogno di cambiare religione; non avete bisogno di cambiare il modo di parlare; non avete bisogno di cambiare i vestiti o di indossarne di un colore particolare; non serve cambiare l'aspetto”.

I Mahatma ci dicono: “Se volete seguire il sentiero dei Maestri, accettate e fate quello che vi diciamo”.

Queste cinque passioni, cioè lussuria, collera, avidità, attaccamento ed ego, sono armi attaccate al corpo: sembra che stiano godendo dei piaceri, ma non è così. Queste poverette non traggono alcun piacere: si ottiene il piacere dal flusso della mente. Perciò i Santi e i Mahatma ci spiegano amorevolmente che facendo il Simran dovremmo liberare le nove aperture del corpo e cambiare la direzione del flusso della mente e dell'anima; attraverso il Simran dovremmo arrivare al centro dell'occhio; e dopo aver rimosso le coperture fisiche, astrali e causali

dall'anima, dovremmo innalzarci a Daswan Dwar o alla Decima Porta. Quando l'anima si libera da tutti questi veli e passioni, inizia il vero sentiero dei Maestri: solo dopo aver raggiunto la decima porta, possiamo dire di essere sul sentiero dei Maestri.

I Mahatma ci dicono che finché siamo nei limiti della mente e dell'intelletto, stiamo operando a livello fisico e non c'è modo di astenerci dai piaceri fisici. E se qualcuno dice di essere riuscito ad elevarsi al di sopra dei piaceri fisici senza superare i limiti della mente e dell'intelletto, non è vero: perché, anche se riusciamo a ottenere un po' di controllo per un certo periodo di tempo – se assoggettiamo la lussuria, la collera, l'avidità, l'attaccamento o l'ego per un certo periodo di tempo – a meno che non vi siate elevati al di sopra dei limiti della mente e dell'intelletto, ancora una volta tornano ad attaccarvi e vi sottomettono.

Incontriamo numerosi *tyagi* o rinuncianti che hanno rifiutato molte cose esteriormente, ma di rado troviamo rinuncianti che abbiano rinunciato a tutto nell'intimo. Kabir Sahib dice: "Tutti rinunciano all'attaccamento grossolano, ma nessuno rinuncia a quello sottile. Chi rinuncia all'orgoglio, chi rinuncia a fama, rinomanza e all'attaccamento sottile della maya, è chiamato *munivar*, il più grande di tutti". Quando siamo sul piano fisico, i piaceri della maya fisica ci disturbano e ne siamo coinvolti. Quando andiamo sul piano astrale, la maya astrale ci porta sul sentiero sbagliato.

I Santi e i Mahatma ci dicono che i rishi e i muni non erano persone cattive, erano persone molto buone, ma poiché non hanno seguito il sentiero completo, senza una vera guida la mente li ha fuorviati e li ha fatti vagabondare. Nei Purana leggiamo molte storie sulle loro cadute.

Guru Nanak Sahib nacque in una famiglia *khatiri*; in India, quando un figlio cresce, gli fanno indossare un "filo sacro" e il giorno della cerimonia fanno una festa in cui uccidono persino delle capre e servono quel cibo a tutti i membri della famiglia e agli altri. Il padre di Guru Nanak dovette quindi lottare molto per convincerlo a

partecipare alla cerimonia. Alla fine, quando acconsentì, arrivò il pandit di famiglia, che si chiamava Har Dayal; e quando gli si avvicinò con il filo sacro, Guru Nanak disse: “Pandit Ji, sono pronto a indossare il filo se sei disposto a darmelo, ma prima ascolta i miei pensieri a riguardo: indosserò il filo sacro se il tuo filo ha tutte queste qualità”.

La compassione è il cotone, la contentezza il filo, la continenza il nodo, la verità la piega.

Di solito il filo sacro è di cotone. Guru Nanak Dev Ji dice: “Pandit Ji, questo tuo filo non serve a nulla: non verrà con me alla Corte del Signore. O verrà bruciato, o si perderà, o diventerà vecchio e lo lascerò”.

“Inoltre, una persona dovrebbe essere gentile e misericordiosa. Questo è ciò che dovrebbe essere il cotone del filo sacro. Una persona dovrebbe essere contenta: qualsiasi cosa Dio le dia, dovrebbe esserne grata; e la forma del filo dovrebbe essere la contentezza. I nodi dovrebbero essere la castità e la purezza”.

Dice: “Sono pronto a indossare il tuo filo sacro se ha tutte queste qualità. Se lo hai realizzato con questi sentimenti e pensieri, sono pronto a indossarlo”.

Tulsi Sahib aggiunge: “La grazia è la radice della religione e il peccato è ciò che ci porta all’inferno. Finché avrete vita nel corpo, non dovrete rinunciare a essere misericordiosi”.

Questo è il filo sacro dell'anima.

O pandit, se ne hai uno simile, mettilo su di me.

Non si rompe né si sporca; non brucia né si consuma.

Dice: “Il filo sacro di cui vi ho appena parlato, è quello che non si rompe né si brucia. Non c'è nulla che vada storto con questo tipo di filo ed è l'unico ad accompagnare la jiva alla Corte di Dio”.

Nanak dice: “Beate le persone che indossano questo filo e si recano alla Corte di Dio”.

Ora dice al pandit: “Beate le persone – sono degne di essere adorate – che vanno alla Corte del Signore con questo tipo di filo sacro”.

Se un satsanghi possiede tutte queste qualità (se è gentile o misericordioso, se è pago, se è celibe, se adotta la Verità), dice: “Se qualcuno ha tutte queste qualità, se pratica tutte queste cose, è degno di essere adorato. Chi indossa questo filo sacro, è degno di essere adorato”.

Vi sorprenderà sapere che a quel tempo Guru Nanak era molto giovane e il pandit era un dotto studioso. Eppure gli spiegava queste cose difficili e complicate, perché il pandit pensava che si potesse ottenere la liberazione solo indossando quel filo.

Per quattro kauri uno compra il filo; quando si siede nella piazza santificata, lo indossa.

O discepolo, mettilo all'orecchio: ora il bramino è diventato il tuo guru.

A quei tempi il filo sacro costava solo quattro *kauri* (un centesimo), quindi non era affatto dispendioso; si svolgeva una cerimonia in casa, e dopo che il pandit aveva messo il filo sacro intorno al corpo della persona, gli parlava all'orecchio: “Gira questo filo sacro intorno all'orecchio ogni volta che usi il bagno, e non toglierlo a meno che non ne abbia uno nuovo”. Aggiungeva: “Ora questo bramino (cioè lui stesso) è diventato il tuo guru. Non hai bisogno di cercare nessun altro maestro e questo filo sacro ti darà la liberazione”.

Ancora oggi in India ci sono molte famiglie che hanno questi guru familiari, i bramini. Il Maestro Sawan Singh Ji raccontava che pure nella sua famiglia c'era un pandit che andava a trovarli ogni sei mesi, ed era chiamato “il guru di famiglia”. Dopo aver ricevuto l'iniziazione da Baba Jaimal Singh, quando quel pandit di famiglia venne a

trovarlo, riferì: “Prima gli davo solo una rupia, ma quel giorno gliene diedi dieci e gli dissi: ‘Ora, questo è tutto il nostro legame con te. Ora ho il Maestro perfetto; tu non sei più il nostro maestro e noi non siamo più tuoi discepoli’”.

Lui muore; il filo si brucia. Se ne va senza filo.

Guru Nanak Sahib dice: “Ascolta, Pandit Ji, anche se qualcuno non si toglie il filo sacro durante la vita, quando lascerà il corpo ed esso verrà cremato, anche il filo verrà bruciato”. La persona dovrà recarsi alla Corte del Signore senza il filo sacro: nel luogo in cui i suoi conti saranno saldati, il filo sacro non andrà con lui.

Milioni di furti; milioni di adulteri; milioni di falsità; milioni di insulti.

Guru Nanak dice: “Ascolta, Pandit Ji, indossando questo filo sacro, la gente compie milioni di azioni negative. Ingannano, commettono adulterio, rubano, eseguono milioni di peccati, e tu non dici mai che non dovrebbero fare tutto questo, non dici mai che dovrebbero astenersi da queste cattive azioni. Sottolinei solo il fatto di indossare il filo!”

Milioni di inganni nascosti accompagnano la jiva giorno e notte.

Filando il cotone, si crea il filo.

Il bramino viene ad annodarlo.

Mangiano il capretto cotto.

Tutti dicono: “Mettilo su di lui”.

Ora Guru Nanak dice: “Le ragazze fanno il filo di cotone; il pandit viene e lo annoda; lo producono in questo modo. In quel momento uccidono le capre: ne tagliano i corpi a pezzi e li cucinano, usando

spezie e cose del genere. E dopo che tutti i parenti riuniti per la cerimonia hanno mangiato, dicono: ‘Ora fategli indossare il filo sacro; eseguite la cerimonia’”.

A proposito della cerimonia, Guru Nanak Dev Ji spiega al pandit: “Sono venuto nel mondo per insegnarti che dovremmo amare gli animali e gli uccelli come amiamo gli esseri umani, e che gli animali hanno lo stesso diritto di vivere su questa terra come gli esseri umani”.

Una volta Guru Angad Dev Ji stava andando a Goindwal e sulla strada incontrò una persona di nome Shehan Uppal che conduceva cento capre. Guru Angad Dev Ji gli chiese: “Shehan Uppal, perché porti con te tutte queste capre?” Rispose: “Tra poco ci sarà la cerimonia del taglio dei capelli di mio figlio, e verranno i parenti con tutti gli altri membri della comunità; dovrò dar loro da mangiare. Per questo ho le capre: le ucciderò, le cucinerò e le servirò”. Guru Angad Dev Ji Maharaj gli disse: “Shehan Uppal, ucciderai queste cento capre per compiacere i parenti, ma pensi che le anime di queste capre ti daranno qualche benedizione? Daranno buone benedizioni a tuo figlio?” In seguito, Shehan Uppal parlò ancora con Guru Angad Dev, comprese la realtà e il suo cuore si sciolse; ricevette l’iniziazione da Guru Angad e divenne un devoto discepolo.

Bhai Gurdas ha scritto: “Una volta, nella foresta, una tigre stava mangiando altre creature quando arrivò una capra. Guardando la tigre, questa si mise a ridere. La tigre disse: ‘Perché ridi? Ti ucciderò in un minuto’. Rispose: ‘Sto ridendo per testimoniare che se qualcuno mi ascolta, dovrebbe andare a tagliare gli organi genitali di tutte le capre in modo che non ne nascano più. Perché con tutte le capre succede questo: ci uccidono. E io ridevo, perché noi mangiamo erba e altre cose verdi, eppure ci succede questo! Cosa succederà a quelli che ci mangiano?’”

Kabir Sahib dice anche: “La capra mangia l'erba e viene scuoiata. Che accadrà a quelli che mangiano le capre?”

Non dobbiamo pensare che solo la carne di capra sia negativa, mentre possiamo mangiare tranquillamente le altre carni. Kabir Sahib

dice: “Tutta la carne è la stessa, sia che si tratti di caglio, capra o cervo, sia che si tratti di qualsiasi altro animale. Chi mangia la carne di qualsiasi animale, si prepara la strada per l’inferno”.

Lo stesso accadde a Bulleh Shah, il Santo sufi. Durante l’infanzia, alla cerimonia della circoncisione, stavano per essere uccise delle capre da cucinare e servire. Disse: “Voi siete felici perché avrete la carne da mangiare, ma loro sono infelici perché dovranno lasciare questo mondo”.

*Quando diventa logoro, lo butta via e ne indossa un altro.
Nanak dice: “Il filo non si sarebbe spezzato se fosse stato forte”.*

Ora dice: “Quando quel filo sacro diventa logoro, si rompe e allora ne indossano un altro; ma se avesse avuto potere, non si sarebbe mai rotto”.

*Credendo nel Naam, uno riceve onore.
La lode del Signore è il vero filo, che otteniamo nella Corte del Signore.
Un filo così puro non si spezza mai.*

Dice: “Pandit Ji, medita sul Naam. È il vero filo. Questo filo non si sporca, né si brucia nel fuoco: è il vero filo che ti accompagnerà alla Corte del Signore”.

Disse: “Medita sul Naam e raccontane i benefici anche agli amici e agli altri cari. Dì loro che meditando sul Naam otteniamo un posto nella Corte del Signore”.

*Non porti nessun filo sui sensi, nessun filo sulla donna.
Ogni giorno ti sputano sulla barba.
Non hai filo sui piedi; non hai filo sulle mani; non hai filo sulla lingua; non hai filo sugli occhi.*

Ora dice: “Non hai messo il filo agli occhi”, cioè non hai impedito agli occhi di vedere la bellezza e le cose brutte degli altri. “Non hai messo il filo all’orecchio”, cioè non hai impedito all’orecchio di sentire le critiche. “Non hai messo il filo alla bocca”, cioè non hai impedito alla bocca di dire parole cattive e di criticare gli altri. “Non hai messo il filo ai piedi”, ovvero non hai evitato di andare nella direzione sbagliata e di fare cose sbagliate. E “non hai messo il filo nella mano” significa che non hai impedito alla mano di compiere azioni cattive.

“Non hai nemmeno messo il filo ai sensi”, non hai evitato di abbandonarti ai piaceri.

“Né hai messo il filo alla donna”. Se il filo è necessario per la salvezza, come possono essere salvate le donne se non hanno mai portato il filo? Non avete capito questo.

*Chi è senza filo, vaga da solo.
Intreccia i fili per gli altri e glieli fa indossare.*

Dice: “Pandit Ji, tu stesso sei senza filo. Indossi tutti i fili che ho menzionato? Stai solo attorcigliando e girando i fili esterni; li indossi sul corpo e li fai indossare agli altri. Ma hai indossato tutti i fili che ho menzionato? Sei nell’illusione e stai illudendo gli altri”.

*Sposate le persone accettando denaro.
Tirando fuori i libri, parlate delle stelle.*

Ora dice: “Vieni pagato per celebrare le cerimonie nuziali delle figlie e delle sorelle della gente, e se non ricevi i soldi, non fai nulla per loro; apri il libro e parli alla gente delle stelle e dei giorni propizi, ma se non ti pagano, non fai nulla per nessuno”.

In India le persone rispettano molto le figlie. Anche la figlia di una persona povera è rispettata e apprezzata dai ricchi. Guru Nanak Dev Ji dice: “Non risparmi nemmeno la figlia! Ti fai pagare per farla sposare”.

Ascoltate, guardate questa meraviglia.

La sua mente è cieca, ma il suo nome è Sujan.

Rivolgendosi agli altri presenti, Guru Nanak Dev Ji dice: “Ascoltate, cari amati, il vostro pandit è mentalmente cieco, è ignorante. Non sa cosa Dio abbia instillato in lui. Ma voi lo chiamate *Sujan*, colui che ha gli occhi della saggezza, che può vedere tutto e conoscere tutto. Che cosa sorprendente!”

Guru Sahib dice: “Chiama sciocco chi ha in sé avidità, ego e attaccamento, anche se è colto”.

Se il Signore è benevolo ed elargisce la grazia, ci fa compiere le azioni giuste.

Guru Nanak canta le lodi di Dio Onnipotente. Dice: “Colui al quale Dio Onnipotente elargisce misericordia e grazia, fa’ in modo che obbedisca al suo *Hukam*, alla sua Volontà”. Ciò significa che lo ispira a meditare sullo Shabd Naam.

Queste anime sono inclini al sentiero dello Shabd Naam sin dall’inizio. Sono sempre attratte dal vero sentiero dello Shabd Naam e sono sempre alla ricerca dei veri Maestri.

Può compiere il seva solo il servitore che ispira a obbedire alla Sua volontà.

Può meditare sullo Shabd Naam solo chi ha ricevuto questo riconoscimento della volontà di Dio, chi è stato benedetto con questo tipo di riconoscimento della volontà di Dio. Solo un tale discepolo, al quale Dio Onnipotente elargisce la grazia e che ispira a meditare sullo Shabd Naam, può essere chiamato discepolo del Maestro; e solo lui può fare il seva del Maestro.

Uno entra nel Palazzo del Marito (Signore) solo se accoglie e accetta la Sua volontà.

Ora dice: “Obbedendo e accettando la volontà di Dio, meditando sullo Shabd Naam, seguendo le parole del Maestro, Dio Onnipotente ci concede un posto nella Vera Casa, nella Corte del Signore; e lì ci abbraccia e ci dà il vero onore”.

Finché non entriamo interiormente dopo aver meditato sullo Shabd Naam, continuiamo a chiedere cose mondane al Maestro Shabd; ma una volta entrati interiormente, ci rendiamo conto di ciò di cui l'anima ha veramente bisogno e che desidera davvero. Solo allora capiamo: “La mia anima desidera solo Dio Onnipotente; chiede solo il Maestro; desidera solo la Vera Casa, Sach Khand”.

*Chi fa solo ciò che compiace il Signore, ottiene i frutti secondo i suoi desideri.
Va alla Corte del Signore.*

Dice: “Se Dio è soddisfatto del devoto, questi viene accettato, si dirige verso Sach Khand e non viene fermato da alcun ostacolo sul cammino. Nessun agente del Potere Negativo può trattenerlo nei piani intermedi e torna agevolmente a Sach Khand, la Vera Casa”.

Anche noi dovremmo meditare distogliendo l'attenzione da tutti i riti e le cerimonie. Dobbiamo rispettare e stimare le religioni, ma senza attaccarci a riti e cerimonie. Dovremmo rispettare tutti. Guru Nanak Dev Ji Maharaj ci ha detto qual è il filo sacro che ci accompagnerà e quali sono le qualità che dovremmo adottare nella nostra vita. Secondo le sue istruzioni è nostro dovere adottare queste qualità, meditare e avere buon esito in questa nascita.

Capitolo 15

Per risvegliarci

Quando Dio elargisce la grazia alle anime, manda nel mondo i suoi figli prediletti, i Santi e i Mahatma. Vengono per risvegliare le anime che hanno dimenticato la vera Casa e che dormono rispetto a Dio Onnipotente. Siamo svegli rispetto al mondo, ma dormiamo rispetto a Dio. I Santi e i Mahatma vengono nel mondo per risvegliarci.

Viene un Mahatma e rimuove un paio di incomprensioni e illusioni. Ma noi siamo unici: dopo che quel Mahatma se ne va, ci creiamo tante altre illusioni e rimaniamo bloccati. Invece di realizzare Dio Onnipotente dentro di noi, cominciamo a cercarlo fuori. Pensiamo di realizzarlo e di praticare la devozione andando nei luoghi di pellegrinaggio e facendo le abluzioni nelle acque sacre.

I Mahatma hanno sempre dovuto affrontare l'opposizione degli ortodossi, di quelli coinvolti in riti e cerimonie, perché ci raccontano la realtà, mentre gli ortodossi predicano solo cose esteriori. Se i Mahatma avessero adottato i rituali come le altre persone, non avremmo mai avuto alcuna conoscenza reale su Dio Onnipotente e nessuno avrebbe praticato la devozione. I Maestri vengono al mondo per rivelarci la realtà, quindi dicono sempre la verità, indipendentemente dall'opposizione che devono affrontare. Il Santo

sufi Bulleh Shah afferma: “Se dico la verità, la fiamma si accende, divampa. Ma se taccio, non rimane nulla”. I Mahatma devono sempre dire la verità. È molto difficile per loro presentare la verità, ma lo fanno sempre proprio perché sono venuti nel mondo per questo.

Kabir Sahib dice: “Se dico la verità, nessuno è disposto ad accettarla; ma non posso dire bugie, perché allora i muscoli e le ossa della mente si deteriorano”.

Spesso ho detto che le persone vere e quelle false non possono diventare simili o andare insieme, perché il Vero Essere ci libera e quello falso ci annega nel mondo. È un gioco sorprendente creato da Dio Onnipotente, poiché siamo tutti figli dello stesso Padre, siamo tutti fratelli e sorelle; ma i Veri Esseri sono come gli studenti che superano l'esame, mentre i falsi sono quelli che vengono bocciati: perdono anche il capitale dato loro da Dio Onnipotente.

Quando Guru Nanak Dev e Kabir Sahib vennero al mondo, dovettero affrontare l'opposizione di due sette: i bramini o indù e i musulmani. Maharaj Kirpal Singh Ji diceva: “Oggi ci sono almeno cinque o seicento religioni, comunità diverse”. Potete quindi immaginare quanto sia diventato difficile per i Maestri di oggi diffondere il messaggio della verità quando devono affrontare l'opposizione di tutte queste comunità.

Ai tempi di Guru Nanak era prevalente il sentiero dei bramini. Ovunque in India si parlava di loro e li si metteva in evidenza. Guru Nanak viveva in un luogo chiamato Sultanpurlodi, vicino al quale scorreva il fiume Bei. Ogni mattina alle tre si bagnava nel fiume Bei, poi si sedeva in meditazione e al sorgere del sole tornava a casa per dedicarsi alle sue cose. Un giorno, per volere di Dio, rimase in meditazione dopo l'alba, perché era connesso nell'intimo; quando uscì, vide un vecchio, povero bramino con una mucca, che cercava di attraversare il ponte sopra il fiume Bei, proprio vicino a dove meditava. Quel ponte era l'unico modo per raggiungere Lahore o Delhi, e c'era un soldato, uno kshatriya, appostato lì per riscuotere i pedaggi. Guru Nanak vide che il soldato non lasciava passare il

bramino perché non aveva i soldi per il pedaggio. Il bramino disse: “Mio caro, sono molto povero. Non ho nulla per pagarti. Come posso darti qualcosa se non ho nulla?” Ma il soldato non gli permise di attraversare, così rimase da quella parte del fiume.

Il soldato aspettò e aspettò, e dopo un po' di tempo la mucca lasciò un po' di sterco; e siccome gli kshatriya pensano che sia sacro e lo usano per impiastriare i focolari, eccetera, quel soldato prese lo sterco, lo spalmò con riverenza sul focolare e cucinò il cibo; ma anche allora non permise al bramino di portare la mucca sul ponte senza il pedaggio, anche se aveva rispettato la mucca secondo la religione. La mucca aveva fame, il bramino aveva fame e pregavano il soldato di lasciarli passare. Ma lui non lo permise, a meno che non pagassero il pedaggio. Vedendo tutto questo, Guru Nanak rivolse questo inno al soldato: “O soldato, pensi che lo sterco di mucca sia sacro e che apprezzandolo e rispettandolo otterrai la liberazione. Ma che ne è della mucca che ha prodotto lo sterco? Non risparmi lei o il pandit dal pedaggio e li ferisci; come pensi di ottenere la liberazione in questo modo?”

Tassate la mucca e il bramino; non potete ottenere la liberazione attraverso lo sterco di mucca.

Avete indossato il dhoti, il tilak e il rosario, ma mangiate la ricchezza del malech.

Guru Nanak Sahib dice allo kshatriya: “Mio caro, porti il tilak o il marchio di casta sulla fronte, il rosario al collo e indossi anche il dhoti; sembri una persona molto benevola, un *siddha purush*. Ma hai perso la testa prendendo la ricchezza del *malech* (chi ha un intelletto sudicio)”. Guru Nanak chiamava i Mogol, i governanti musulmani dell'epoca, *malech* perché opprimevano e torturavano gli indù. Qui dice: “O caro amato, esteriormente sembri molto buono; ma stai accettando la ricchezza delle persone con l'intelletto sudicio, dunque anche il tuo intelletto è diventato così”.

*Dentro di voi adorate; fuori di voi leggete le scritture
musulmane e osservate le regole, il codice dei turchi.*

A quei tempi i governanti musulmani aizzavano gli indù contro altri indù. Così sta dicendo: “Dentro di voi, nella vostra casa, state facendo pratiche secondo la religione indù, ma fuori state rispettando e dando onore alle scritture musulmane, ai riti e alle cerimonie musulmani. Avete paura che se non lo farete per compiacere i padroni, perderete il lavoro”.

*Abbandonate questa ipocrisia.
La liberazione si ottiene meditando sul Naam.*

Guru Nanak Dev Ji gli spiega con amore: “Mio caro, Dio Onnipotente non accetterà questa ipocrisia; non otterrai la liberazione in questo modo. Accetta il Naam e medita su di esso, perché il Naam è l'unica cosa che ti libererà”.

*I mangiatori di uomini fanno il Namaz.
Il filo sacro circonda il collo di coloro che brandiscono il
coltello.*

A quei tempi, nell'ebbrezza del potere, i musulmani uccidevano e torturavano liberamente gli indù e, dopo averli torturati, offrivano le preghiere o Namaz. Gli indù che indossavano il filo sacro e che avrebbero dovuto ricoprire alte cariche, prendevano tangenti e facevano “giustizia” a favore dei musulmani. Provocavano l'uccisione dei loro stessi fratelli.

*Nelle case i bramini soffiano nella conchiglia; anche loro
hanno lo stesso gusto.*

Qualsiasi tipo di cibo uno mangi, ottiene quel tipo di intelletto; la sua mente diventa così. Ora, questi bramini erano soliti accettare ricchezze dai *malech* e poi andavano a compiere riti e cerimonie, e ne ottenevano l'effetto: anche il loro intelletto si insudiciava.

Falsa è la loro merce, falso è il loro mestiere.

Parlano e mangiano falsità.

Guru Nanak Dev Ji Maharaj dice: “Tutta questa letteratura che parla di riti e cerimonie, è spazzatura; è falsa. E la merce, tutte le cose che facciamo nel mondo, pensando ‘otterremo questo, andremo in cielo’ – questi pensieri non sono corretti; sono spazzatura”.

Aggiunge: “Quando offrono cibo all'idolo dicendo: ‘Ora Dio ha accettato un po' di cibo e il resto è diventato parshad’, anche questo non è vero: stanno mentendo. Lo fanno per interesse personale. Dentro di sé vedono solo oscurità. Che altro vedono se non oscurità interiore?”

Per loro la dimora della religione e il senso della vergogna sono lontani.

Nanak dice: “Sono pieni di falsità”.

Ora Guru Nanak Dev Ji dice: “Queste persone sono lontane dal luogo in cui l'anima ottiene la conoscenza di Brahm. Esteriormente, qualsiasi cosa stiano facendo o dicendo o in cui siano coinvolte, è spazzatura; si divertono a rimanere nella spazzatura”.

Sulla fronte c'è il segno dello zafferano.

Le estremità del dhoti sono infilate nella cintura.

Ma nelle loro mani hanno coltelli.

Sono i macellai del mondo.

Ora dice: “Hanno il tilak sulla fronte e sono esteriormente bramini, *siddha purush*. Ma nella mano portano la penna a forma di pugnale e accettano mazzette dalle persone di cui stanno facendo ‘giustizia’. Non applicano vera giustizia; fanno giustizia solo a favore di coloro che li corrompono”.

Baba Bishan Das Ji raccontava una storia su come la gente applicava la giustizia a quei tempi. Una volta c'erano un pastore e un tessitore, e c'era una casa di proprietà del tessitore; ma in qualche modo il pastore ne era entrato in possesso. Allora il tessitore andò dal maulvi, l'ecclesiastico musulmano che presiedeva il tribunale, e gli disse: “Quella è la mia casa e il pastore se ne è impossessato; devi fare giustizia”. Sapeva che, a meno che non gli avesse dato una tangente, non avrebbe fatto “giustizia” a suo favore, ma era una persona povera e non aveva nulla, tranne il turbante. Così si tolse il turbante, lo depose ai piedi del maulvi e gli disse: “Ti prego di accettarlo e di fare giustizia in mio favore, anche se ti sto dicendo la verità che quella casa mi appartiene”. Il pastore era un po' più ricco del tessitore, quindi andò dal maulvi e gli diede un toro, che era più costoso del turbante. Naturalmente, arrivò il momento della giustizia e il maulvi decise a favore del pastore. Il tessitore era seduto lì con la testa fra le mani ricordando al maulvi che gli aveva dato il turbante e che doveva proteggere l'onore del turbante. Il maulvi non vi prestò attenzione. L'impiegato che era lì, e che sapeva cosa avevano dato, disse: “O sciocco, non sai che il toro ha mangiato il turbante?” È il modo in cui si faceva giustizia a quei tempi.

Guru Nanak Sahib ha dovuto dire tutte queste cose perché quelle persone non stavano facendo vera giustizia. Non sta criticando nessuno. Racconta la realtà: chiama la penna con cui scrivono i decreti “il coltello” e li chiama “i macellai del mondo”.

Cercano l'approvazione indossando abiti blu.

Accettano il cibo del malech, adorano i Purana.

A quei tempi era regola che chi voleva andare in tribunale, dovesse indossare abiti blu; era gradito ai musulmani. Così i pandit indossavano abiti blu ogni volta che andavano in tribunale, per compiacere gli anziani; poi, prendendo i soldi da loro, andavano nelle loro case e adoravano i Purana, le sacre scritture.

Mangiano il capretto di quelli che lo macellano in modo sbagliato.*

E poi dice: "Nessuno deve entrare nel nostro quadrato sacro" (in cucina).

Dice: "Uccidono la capra 'nel modo sbagliato' e, dopo averla trucidata e cucinata, dicono alla gente di non entrare in cucina perché la contaminerebbero".

Ungono il quadrato sacro (con sterco di mucca) e tracciano le linee.

I falsi vengono a sedersi su di esso.

I pandit erano soliti tracciare una linea in cucina, in modo che la gente non la oltrepassasse e distruggesse la santità del luogo. Così Guru Nanak Sahib dice loro: "A cosa serviranno le linee che avete tracciato? Come potete mantenere il luogo puro e pulito se voi stessi siete pieni di bugie? Quando voi stessi non siete puri?" Kabir Sahib dice: "Di giorno digiunate. Di notte uccidete la mucca. Come può Dio essere soddisfatto della vostra devozione se ha comportato tanto sangue?"

* Guru Nanak è ironico. Uccidere la capra "nel modo sbagliato" si riferisce al presunto "modo giusto" secondo il rituale musulmano. In realtà, ovviamente, non esiste un "modo giusto".

“Che non sia contaminato, che non sia contaminato, il nostro cibo sarà contaminato!”

Compiono cattive azioni con il corpo contaminato.

La loro mente è piena di falsità, ma riempiono la mano d'acqua.”

Dicono che se qualcuno entra in cucina mentre il cibo viene preparato, lo contamina. Così Guru Nanak dice: “Come può il cibo rimanere puro se avete ucciso la capra e l'avete cucinata? Come può rimanere puro se lo avete reso impuro? Siete bugiardi, siete pieni di impurità”. Oggi timbriamo o autenticiamo carte e atti per garantirli, ma a quei tempi prendevano acqua in mano e giuravano, e l'impegno veniva accettato. Così Guru Nanak dice: “Come possono essere vere le vostre garanzie se siete pieni di falsità e bugie?”

Nanak dice: “Meditate sulla Verità.

Se siete puri, la otterrete”.

Ora dice: “Possiamo raggiungere Dio Onnipotente perfetto, che non è mai distrutto, che è sempre permanente e risiede in Sach Khand. Ma solo se manteniamo puri il corpo, la mente e i pensieri, e solo se viviamo una vita molto elevata”.

Guru Nanak ha detto: “La verità è al di sopra di tutto, ma più in alto ancora è la vera vita”. Senza dubbio la Verità è superiore a tutto, ma la vera vita è ancora più alta della Verità.

Kabir Sahib dice: “Sulla fronte abbiamo il segno del tilak e nelle mani teniamo il rosario. Consideriamo Dio Onnipotente come un giocattolo e giochiamo con Lui”. Ma non è così: se vogliamo realizzarlo, se vogliamo raggiungerlo, se vogliamo vederlo, dobbiamo diventare puri come Lui.

” Un metodo di giuramento secondo il rituale indù.

Il Maestro Sawan Singh Ji diceva: “Di solito gli occidentali hanno fretta di ottenere risultati. Vogliono risultati molto velocemente. Ma non si pongono mai questa domanda: quanto siamo puri? Quanti sforzi stiamo facendo? Siamo pronti?”

Questa è la mia esperienza personale: abbiamo così tanti pensieri solo quando abbandoniamo la meditazione, smettiamo di compilare i diari e di condurre una vita veritiera. Quindi dovremmo sempre controllare la nostra vita tenendo il diario; e spesso ho detto che non dovremmo ripetere gli errori. A che serve tenere il diario se continuiamo a segnare gli stessi errori che commettiamo ogni giorno? Non deve accadere che, ogni volta che ci viene detto qualcosa, diciamo: “Ok, non lo faremo”, ma poi lo rifacciamo. Ecco perché dovremmo sempre tenere sotto controllo la nostra vita scrivendo i diari.

Tutti sono nel Suo ricordo.

Con gratitudine fa lavorare le persone sotto la Sua visione.

Ora Guru Nanak Dev Ji canta le lodi di Dio Onnipotente e descrive la sua gloria. Dice: “Cari amati, eliminate questo pensiero: che Dio si sia dimenticato di voi!” Dice: “No, non è così, non vi ha mai dimenticato; si ricorda sempre di voi. I vostri nomi sono scritti nel suo cuore; e sotto la sua visione vede tutti e li fa passare attraverso il karma che devono seguire. Lui stesso si prende cura di loro”.

Sbagliamo se diciamo che Dio non vede quando commettiamo peccati. Vede tutto. Sapete che nessuno vuole commettere peccati, ma tutti li commettono; tutti vogliono fare il bene, ma nessuno lo fa.

I Mahatma i cui occhi sono aperti, ci dicono che Dio Onnipotente ci vede sia che siamo seduti in cima a una montagna sia che siamo sotto terra; e ci nutre ovunque ci troviamo. Sapete che nutre anche le creature che vivono nelle pietre; anche lì le protegge. Si prende cura di tutti e vede tutti.

Egli stesso loda.

Egli stesso fa compiere loro il karma.

Lui stesso fa sì che i Gurumukh lo cerchino. Li ispira sul sentiero della devozione e fa sì che lo realizzino. E poi li glorifica: “Hai fatto un ottimo karma”. Lui stesso crea i manmukh; Lui stesso sceglie chi far dimenticare il sentiero, e glielo fa dimenticare.

Quando alcuni amati chiesero a Guru Nanak: “Maestro, quando dici che tutto è nelle mani di Dio e che Dio Onnipotente stesso ci fa compiere i karma, allora perché le persone vanno all’inferno o in paradiso? Perché alcune persone soffrono di malattie e altre godono di buona salute? Perché è così quando Dio Onnipotente fa tutto e tutto è nelle Sue mani?” Guru Nanak Sahib disse: “È una cosa unica e sorprendente, e dovrete cercare di capirla. Dovrete andare dentro di voi per capirla”. Il fatto è che quando accade qualcosa di positivo, la persona dice: “L’ho fatta io, è accaduta solo grazie ai miei sforzi”. E dimentica che tutto sta accadendo per volontà di Dio, e che in realtà è Dio Onnipotente a farla. E l’io, l’ego, la coinvolge nel dolore e nella sofferenza, perché ogni volta che arriva un momento di dolore, ogni volta che qualcosa va storto, incolpa Dio Onnipotente: ha dimenticato che tutto sta accadendo nella volontà di Dio.

Egli stesso è il più alto di tutti in questa altissima creazione.

Egli stesso lega le persone alle loro opere.

Dio Onnipotente è il più alto di tutti. Anche la creazione che ha foggato, è la più alta di tutte. Lui stesso ha legato le persone ai loro lavori. Lui stesso ha dato loro l’intelletto in base al karma e le ispira in base all’intelletto.

Se ritrae la Sua grazia, fa mangiare erba a un re.

Anche se mendica di porta in porta, non ottiene alcuna elemosina.

Ora dice: “Dio è infinito. Nessuno può descriverne la gloria. Se Dio Onnipotente ritrae la grazia, se distoglie gli occhi benevoli da un re o un imperatore, può far sì che vada di porta in porta a mendicare. Può costringerlo a tagliare l'erba per guadagnarsi da vivere e, anche se chiede l'elemosina, nessuno è disposto a dargli nulla se Dio gli ha tolto la grazia”.

Dara Shikoh era il figlio di Shah Jahan, l'imperatore mogul. Era un iniziato del santo sufi Sarmad. Dara Shikoh era un iniziato devoto di Sarmad; era solito meditare ed entrare interiormente. Così, quando Sarmad gli insegnava i bani di Guru Nanak, e quando arrivò a questo particolare bani che abbiamo appena letto, Dara Shikoh disse: “Maestro, sono d'accordo con tutte le altre cose che Guru Nanak ha scritto, ma non con questa. Come può un imperatore diventare un mendicante? Anche se diventasse un mendicante, il popolo non lo riconoscerebbe? Non gli darebbero qualcosa se chiedesse l'elemosina? E un imperatore dovrebbe mangiare erba? Non sono d'accordo”. Ora il santo sufi Sarmad era un mahatma perfetto e conosceva il segreto interiore, quindi non rispose; rimase in silenzio. Dara Shikoh era un figlio adorato di Shah Jahan, che desiderava dargli il trono; ma Aurangzeb, l'altro figlio di Shah Jahan, non lo voleva. Voleva diventare re. Così Shah Jahan fu imprigionato da Aurangzeb e Dara Shikoh non fu nominato re. Sapete che in politica, quando si tratta di ottenere potere e governare, non si tiene conto di nessun fratello o sorella. Chi vuole diventare re o sovrano, si preoccupa solo di sé stesso; non considera nemmeno suo fratello o sorella.

Aurangzeb non riconobbe Dara Shikoh e non gli diede il trono, anzi lo mise in difficoltà. Dara Shikoh scappò da Delhi e si recò dal settimo guru sikh, Guru Hari Rai, e gli chiese di aiutarlo a raggiungere Lahore sano e salvo. Il Maestro lo aiutò a raggiungere Lahore.

A Lahore era accompagnato da uno dei servitori e aveva anche un po' di denaro; in un luogo raccolse legna da ardere e, mentre cucinava, soffiò un po' d'aria nel focolare e questo alzò tutta la cenere

sul viso. Guardando ciò, il servitore si mise a ridere e disse: “Sei un re, ma dato che passavi così tanto tempo in compagnia di un fachiro, sei diventato anche tu un fachiro: il tuo viso è coperto di cenere!” Dara Shikoh disse al servo: “Mio caro, non sai cosa ho guadagnato in compagnia dei fachiri. È solo grazie al tempo trascorso in compagnia dei Maestri che, pur avendo perso l'impero, non sono dispiaciuto; non sono preoccupato e riesco ad affrontare tutto felicemente nella volontà di Dio”.

Dara Shikoh aveva paura di Aurangzeb e delle sue forze, perché lo cercavano ovunque per ucciderlo; così scappava di foresta in foresta nascondendosi dalle forze di Aurangzeb. Un giorno, poiché era un mediatore, gli venne in mente questo; pensò: “Sto correndo da un posto all'altro solo per salvare il corpo, che non verrà con me. Perché non praticare la devozione del Signore e arrendersi al re, mio fratello? Questo corpo non vivrà per sempre. Perché correre qua e là per proteggere questo corpo inutile?”

Da Lahore tornò quindi a Delhi, dove Aurangzeb lo catturò, lo imprigionò e decise che avrebbe dovuto attraversare la capitale a cavallo di un asino per poi essere ucciso. Ma i consiglieri gli dissero che non avrebbe dovuto farlo: Dara Shikoh era, dopo tutto, il figlio di suo padre, suo fratello, quindi non sarebbe stato bene farlo girare per la capitale su un asino: avrebbe dovuto cavalcare un elefante. Fu portato ovunque sull'elefante.

In seguito era molto debole, poiché non aveva mangiato per molti giorni, e quando fu portato vicino a un campo di ceci, cercò di mangiare un po' di erba o di foglie delle piante di ceci; ma i soldati di Aurangzeb avevano l'ordine di non permettergli di mangiare nulla, nemmeno l'erba; così, anche se ci provò, non riuscì. Allora ricordò ciò che aveva detto il Maestro Sarmad, citando il bani di Guru Nanak: “Se Dio distoglie la vista benevola, se Dio non elargisce la grazia, l'imperatore può diventare un mendicante e può essere costretto a mangiare erba”. A quel punto si rese conto: “Una volta ero un re; stavo per diventare un imperatore, ma non lo sono diventato e non

posso nemmeno mangiare erba. Qualsiasi cosa abbiano detto i Maestri, è vera”.

Più tardi giunsero in un altro luogo dove una donna stava cucinando e, poiché lui era molto affamato, chiese qualcosa; ma la donna rispose: “Non conosci gli ordini di Aurangzeb? Se ti do cibo, mi ucciderà”. Non ottenne alcun cibo dalla donna, anche se la supplicò. Rammentò le parole del Maestro a proposito del bani di Guru Nanak e si convinse che tutto ciò che i Maestri avevano scritto, era completamente vero.

Alla fine fu portato nel luogo in cui era rinchiuso Sarmad, perché anche il suo Maestro era stato imprigionato da Aurangzeb con la motivazione che stesse aiutando Dara Shikoh a ottenere il trono. Sapete che i Santi e i Mahatma non hanno nulla a che fare con il potere mondano e i governanti, e Dara Shikoh non ricevette alcun aiuto dal Maestro Sarmad per ottenere il trono; era solo un'accusa infondata. Quando Dara Shikoh e Sarmad si trovarono a faccia a faccia, il Maestro disse: “Dara Shikoh, ora la porta di Sach Khand è aperta; perché non ti sacrifichi? Perché non rinunci al corpo e vieni nel vero Regno di Dio e ottieni il vero trono?” Ascoltando le parole del Maestro Sarmad, Dara Shikoh si arrese: sacrificò la testa e andò alla Vera Casa.

Guru Nanak Sahib non criticò nessuno, e non dobbiamo intendere ciò che disse sul conto di queste persone come una critica: non dobbiamo discutere con nessuna comunità o religione, e non dobbiamo criticarle. Guru Nanak parlò in base alle condizioni della società di quel tempo: “Dio Onnipotente è un Potere che non dimentica nulla. Dopo aver creato, non è diventato negligente, non ha dimenticato nessuno; e sotto la Sua visione, il Suo sguardo benevolo, sta facendo fare a tutti le cose nel mondo: tutto sta accadendo sotto la Sua guida e sotto il Suo potere”. Aggiunse: “Si può conseguire la liberazione da questo mondo sofferente solo con la meditazione sullo Shabd Naam, perché Dio Onnipotente è dentro tutti noi e Dio Onnipotente elargisce la grazia a tutti”. Disse pure: “Se

elargisce la grazia al povero mendicante, può farlo diventare re del mondo intero; e se distoglie lo sguardo benevolo, se smette di elargire la grazia all'imperatore del mondo, può trasformarlo in un mendicante e farlo vagabondare”.

Capitolo 16

Il puro e l'impuro

Ancora oggi in India, nelle famiglie indu' credono che se i loro anziani hanno lasciato il corpo e fanno qualcosa a loro nome – se donano ai poveri e ai bisognosi, o se danno da mangiare a qualcuno – purché ciò avvenga tramite i bramini, i defunti ne otterranno il beneficio.

Questa pratica si chiama *sharad*, che significa “la pratica fatta con fede”, e di solito viene eseguita alla fine di agosto o all’inizio di settembre. C’è un periodo di quindici giorni in cui lo si esegue.

La Sant Mat non crede a queste superstizioni. I Maestri ci dicono che dobbiamo servire e prenderci cura dei genitori e nonni mentre sono nel corpo. Dopo che hanno lasciato il corpo, se date da mangiare ai bramini dicendo che in questo modo i genitori o i nonni ne trarranno beneficio, non accadrà. Anche qui, se diamo da mangiare per conto di qualcun altro, o se mangiamo dicendo che stiamo mangiando per conto di un'altra persona, la persona in nome della quale stiamo mangiando, non sentirà nulla nello stomaco, pur essendo magari seduta proprio accanto a noi. Ecco perché i Maestri ci dicono che non servirà nutrire un bramino o compiere buone azioni a favore dei propri genitori o nonni che hanno lasciato il corpo.

Baba Bishan Das Ji soleva dire: “Un avido ha dato inizio a questa pratica. Neanche una lettera arriva a una persona se l'indirizzo non è scritto correttamente; come possiamo aspettarci che il cibo arrivi ai genitori se non sappiamo in quale corpo si trovano o dove vivono?” I nostri genitori o i nostri nonni che hanno lasciato il corpo, non ci hanno detto dove si trovano: come possiamo aspettarci che il cibo che stiamo dando al bramino li raggiunga?

A Lahore c'erano due fratelli che di professione facevano i commercianti. Dovevano eseguire lo sharad dei genitori (va fatto una volta all'anno), ma erano poveri e non avevano soldi. Lo dissero al bramino, ma lui rispose: “Non mi interessa se avete o meno i soldi. Non mi importa se li rubate o li ottenete in un altro modo, ma dovete darmi una donazione a nome dei genitori, dovete eseguire lo sharad e fare tutto quanto richiesto”. Così quei fratelli fecero tutto il possibile per eseguire lo sharad. Guru Nanak Sahib si trovava a Lahore in quel periodo e nel bani che vi verrà presentato ora, si rivolge al bramino.

Una volta un iniziato di Guru Nanak di nome Duni Chand stava eseguendo lo sharad del padre. Quando Guru Nanak Sahib arrivò e vide tutte le persone che mangiavano al banchetto, chiese a Duni Chand: “Che cosa stai facendo?” Rispose: “Maestro, è lo sharad di mio padre”. Guru Nanak Dev Ji Maharaj era onnipresente e gli disse: “Duni Chand, stai facendo tutto questo per tuo padre; pensi che dando da mangiare a queste persone, stia dando da mangiare a tuo padre; ma non sai nemmeno in quale corpo si trovi adesso. Ti dico che tuo padre è nel corpo di una tigre e non mangerà il budino di riso che hai preparato, perché non va bene per lui; non è il suo cibo”. Duni Chand credeva in Guru Nanak, così cadde ai suoi piedi e disse: “Maestro, hai rimosso questa illusione, dunque dimmi gentilmente dove si trova mio padre, in modo che possa andare a prendermi cura di lui e liberarlo”. Guru Nanak, che era onnipotente, disse a Duni Chand che il padre si trovava in alcuni cespugli lì vicino nel corpo di una tigre. Gli diede un po' d'acqua e gli disse: “Vai a spruzzare quest'acqua sul corpo della tigre ed essa lascerà il corpo, perché la tigre

è molto vecchia, non riesce a cacciare ed è affamata da due giorni”. Nel momento in cui Duni Chand spruzzò con delicatezza l'acqua sulla tigre, lasciò il corpo. Quindi i Santi e i Mahatma sono onniscienti e, ogni volta che vengono nel mondo, ci liberano da queste illusioni.

Guru Nanak Dev Ji Maharaj si è incarnato dieci volte come Guru nella comunità sikh, e mi dispiace molto dire che mentre questi Mahatma ci liberano da tante illusioni, tuttavia, dopo che se ne sono andati, anche nella comunità sikh torniamo allo stesso tipo di pratica. Invece di invitare i pandit e i bramini, i sikh invitano i *granthi* e tutti gli altri; invece di servire il budino di riso preparano l'halva, però la pratica è la stessa.

Una volta, al 77RB, un parente stretto di Pathi Ji venne a invitarmi a mangiare a casa sua; disse che avrebbe dato da mangiare a cinque sikh. Dissi: “Ma noi siamo più di cinque, siamo sei o sette”. Rispose: “No, sto invitando solo cinque sikh”. Più tardi Pathi Ji mi disse che era loro tradizione eseguire lo sharad invitando a mangiare unicamente cinque persone. Quando spiegai a quella persona la realtà di questa pratica, capì.

Kabir Sahib dice: “Quando i genitori sono in vita, nessuno se ne prende cura; quando lasciano il corpo, altri vengono nutriti al posto loro. Ma che ottengono quei poveri genitori dal fatto che i figli sfamano altre persone? Quel cibo viene mangiato dai corvi”.

In India non abbandonano gli animali quando diventano vecchi e inutili, se ne prendono cura finché non lasciano il corpo; ma ora gradualmente l'effetto, l'impatto dei paesi occidentali stanno arrivando anche in India. In India si possono trovare molte case di riposo per anziani. Quando i nostri genitori erano vivi e noi eravamo piccoli, che cosa non avrebbero fatto per noi? Fanno tutto il possibile per noi, ma quando diventano vecchi e non sono in grado di mantenersi da soli, li mandiamo nelle case di riposo.

Dopo che l'anziano ha lasciato il corpo, compiamo tante azioni presumibilmente in suo nome, ma in realtà è solo per glorificare il

nostro nome. Facciamo queste cose perché la gente rimanga impressionata e ci elogi.

Se un ladro ruba in una casa e dà il bottino per gli antenati defunti, è riconosciuto nell'altro mondo e gli antenati sono chiamati "ladri".

Ora Guru Nanak Sahib dice con amore al bramino che aveva detto ai due fratelli di rubare il denaro se fosse stato necessario: "O bramino, hai detto loro di ingannare gli altri e di rubare. Considera: le persone a cui avrebbero rubato le cose per eseguire lo sharad dei genitori, hanno anch'esse genitori; e quando esegui lo sharad in nome dei genitori dei ladri, i genitori delle persone a cui sono state rubate le cose, le riconosceranno e non solo incolperanno i ladri, ma incolperanno anche i genitori per conto dei quali li stai facendo mangiare".

Tagliano le mani dell'intermediario: il Signore rende giustizia. Nanak dice: "Uno ottiene nell'Aldilà solo ciò che ha guadagnato e dato".

Guru Nanak Sahib dice con amore: "Il Signore del Giudizio, nominato dal Signore Onnipotente, taglia le mani dell'intermediario o del mediatore". Chi ispira altre persone a rubare, come quel bramino, sarà trattato come un ladro.

Guru Nanak dice: "Che cosa arriva ai nostri genitori? Chi lavora con tutto il cuore, si guadagna il sostentamento con il sudore della fronte e dona a nome dei genitori ciò che ha guadagnato onestamente e con mezzi sinceri, solo questo raggiunge i nostri genitori".

Bulleh Shah, un Santo sufi, dice: "Rubano molto e donano poco; poi dal tetto delle case aspettano che gli angeli li liberino".

*Come la donna ha le mestruazioni in continuazione,
così l'impurità rimane nella bocca degli impuri.
Sono disonorati in continuazione.*

In India, soprattutto in passato, le donne erano trattate come sandali ai piedi degli uomini. Erano sminuite e sempre confinate in casa. Per quanto la donna potesse essere brava, veniva sempre trattata come una schiava. Questo perché anticamente gli studiosi, gli scrittori e i “grandi” erano sempre uomini. Ma ogni volta che i Santi e i Mahatma sono venuti al mondo, hanno considerato le donne alla pari: per loro non fa alcuna differenza se uno è uomo o donna. Alle donne riservano lo stesso rispetto e la stessa stima degli uomini.

Guru Nanak Sahib ne discusse con i pandit, che dibattevano molto su questo argomento. Dicevano: “Com'è possibile che le donne siano alla pari degli uomini? Come possono essere pure? Ogni mese perdono sangue sporco!” Allora Guru Nanak Sahib disse loro con amore: “Senza dubbio hanno i loro periodi mensili, ma non potete comunque dire che non siano pure. Siamo tutti impuri se la nostra attenzione non è rivolta a Dio. Ogni volta che distogliamo lo sguardo da Dio Onnipotente, diventiamo impuri. La nostra bocca è impura, i nostri occhi sono impuri. Tutto ciò che distoglie l'attenzione da Dio Onnipotente, è un'impurità”.

Kabir Sahib dice: “O Kabir, è puro solo chi comprende la realtà e ne è all'altezza”.

*Quelli che siedono e puliscono il corpo, non sono chiamati
“puri”.*

Nanak dice: “I puri risiedono in Lui”.

I pandit dissero: “Maestro, ci svegliamo ogni mattina alle tre e ci laviamo; teniamo sempre due dhoti per avvolgere il corpo e indossiamo sempre abiti nuovi. Allora perché ci definisci contaminati o impuri? Stiamo sempre purificando il corpo!” Guru Nanak rispose:

“Non si può diventare puri solo lavando il corpo; l'acqua può rimuovere solo la sporcizia del corpo. Non può rimuovere le impurità che sono dentro di voi. Chiamo ‘puri’ quelli che manifestano il Naam nell'intimo e hanno eliminato tutti i peccati. Chiamo puro chi medita sempre sul Naam, che sia seduto o in piedi, che dorma o sia sveglio”.

*I cavalli sellati veloci come il vento –
Gli harem decorati in modo variopinto –*

Ora Guru Nanak Sahib descrive la condizione del mondo. A quei tempi non c'erano i mezzi di trasporto che abbiamo oggi: treni, automobili, aerei. I migliori mezzi di trasporto erano i cavalli, i cammelli o gli elefanti; e le persone avevano diversi tipi di selle confortevoli. I cavalli correvano molto velocemente: veloci come il vento. Così Guru Nanak dice: “Nemmeno quelle persone che possiedono così tanti cavalli, cammelli ed elefanti, e i cui cavalli corrono veloci come il vento, vivono nel mondo per sempre. Un giorno anche loro se ne vanno”.

Aggiunge: “Nemmeno i re che avevano tante regine molto attraenti, che indossavano tanti gioielli – nemmeno quei re, che godevano di tanti piaceri mondani, sono rimasti nel mondo: hanno lasciato tutte le loro regine e i loro piaceri”.

E le case, i saloni, i palazzi, in cui erano disseminati i grovigli –

Dice: “Nemmeno i re che possedevano tanti palazzi e tante altre case”, i re avevano giardini di piacere e parchi di caccia, con belle dimore, “nemmeno quei re i cui ordini venivano eseguiti all'istante da tanta gente, nemmeno loro sono vissuti nel mondo per sempre”.

*Accondiscendono alle cose come vogliono.
Perdono perché non riconoscono Dio.*

Ora dice: “Tutti obbediscono agli ordini dei re che possiedono un grande potere: impartiscono gli ordini e vengono eseguiti dai servi. Hanno tante cose mondane; ma poiché non hanno riconosciuto Dio Onnipotente che è venuto nella forma umana e non hanno praticato la devozione, non sono stati accolti e apprezzati alla Corte del Signore. Hanno perso qualsiasi cosa avessero nel mondo; se ne sono andati come un giocatore d'azzardo sconfitto”.

Ordinano e mangiano; guardando i loro palazzi, dimenticano la morte.

Poi arriva la vecchiaia e perdono la loro bellezza.

Guru Nanak Sahib dice: “Quei re e imperatori non hanno accumulato tutta quella ricchezza lavorando duramente con il sudore della fronte. L'hanno raccolta semplicemente imponendo tasse al popolo, punendolo e derubandolo”. Hanno servi e ordinano: “Portate questa o quella cosa”, e in questo modo si godono i piaceri. Vivono nel lusso. Guru Nanak Dev Ji Maharaj dice: “Quando la giovinezza se ne va e arriva la vecchiaia”, la morte non risparmia nessuno e non sappiamo quando arriverà, “così quando arriva la vecchiaia e segue la morte, lasciano tutto qui”.

Guru Nanak Sahib intende risvegliarci, noi che dormiamo nel sonno profondo dell'illusione e dell'incomprensione. Ci è stata data questa preziosa nascita umana solo per praticare la devozione a Dio, e dovremmo farlo nel corpo umano.

Se crediamo nell'“impurità”, allora tutto è impuro: ci sono vermi anche nello sterco di vacca e nel legno essiccato.

Quando un bambino nasce in una famiglia indù, viene chiamato *sutak* o “impuro”; se poi nella famiglia si verifica un decesso, la casa viene considerata *patak* (ancora una volta “impura”) e per alcuni giorni la gente non ama visitare o mangiare presso queste famiglie, perché crede che la casa sia diventata impura.

A Delhi c'erano due persone che stavano celebrando lo sharad dei genitori e avevano invitato i pandit a mangiare. Avevano preparato molti cibi squisiti, ma nel frattempo nella casa nacque un bambino. I pandit pensarono quindi che la casa fosse diventata *sutak* o impura e non accettarono alcun cibo né eseguirono lo sharad. Quelle due persone si sentirono offese. Quando vennero a sapere che Guru Nanak Sahib era in visita a Delhi, andarono da lui e gli chiesero di venire a mangiare; gli dissero che erano offesi perché i pandit non volevano mangiare e perché dicevano che la loro casa era diventata impura. Allora Guru Nanak disse loro: "Bene, manderò gli amati a mangiare a casa vostra", e in questo modo li consolò. In questo breve inno, Guru Nanak si rivolge ai due pandit che si rifiutarono di mangiare il cibo nelle case delle persone che li avevano invitati a celebrare lo sharad. Guru Nanak spiega loro con amore il vero significato di *sutak* e *patak*.

Dice: "O mio caro, se credi nel *sutak* (se credi in questa storia dell'impurità), sappi che ogni giorno c'è impurità nella tua casa. Ogni giorno nella tua casa nascono e muoiono molte creature: nella legna che bruci ci sono tante formiche e altre creature, che tu uccidi e che di nuovo nascono".

Quanti sono i chicchi di cibo, nessuno è privo di vita.

Dice: "Tutti i semi di grano che mangiate ogni giorno, hanno un'anima". Tutti i frutti, tutti i grani, tutti i semi: l'anima entra in quei grani, in quei frutti e in quelle verdure attraverso i raggi del sole; nulla è privo della presenza dell'anima. Tutto è vivo. Ecco perché quando si arrostitiscono i cereali, fanno un crepitio. Guru Nanak dice: "Se credete in questa faccenda del *sutak* o dell'impurità, rinunciate a mangiare i cereali e i frutti, perché hanno un'anima; muoiono quando li mangiate e poi nascono di nuovo".

Prima di tutto, l'acqua è viva, perché da essa proviene tutta la vita.

Dice: “Tutti bevono e traggono vita dall’acqua. Vivono grazie all’acqua; e nell’acqua molte creature nascono e muoiono, vi fanno tutto; e quando la beviamo, non sappiamo quante creature stiamo ingerendo. Quindi, se credi in questa faccenda del sutak solo perché qualcuno è nato o è morto, allora, o Pandit Ji, perché bevi l’acqua? Dovresti rinunciare a berla”.

Come possiamo credere nell’“impurità” quando la nostra cucina è piena di impurità?

Nanak dice: “Non si può rimuovere l’impurità in questo modo. Solo un saggio può farlo”.

Guru Nanak dice: “Anche il cibo che preparate ogni giorno a casa, è sutak o impuro, perché lo preparate con l’aiuto di tutte queste cose: acqua, grano e altri esseri viventi. Solo rinunciando a queste cose non ci si può liberare delle impurità. Possiamo liberarcene solo con la devozione a Dio, con la conoscenza di Dio. E possiamo diventare puri e liberarci delle impurità solo quando manifestiamo il Naam che è totalmente puro dentro di noi”.

Guru Nanak Dev Ji Maharaj non intende criticare alcuna comunità. Non è contrario ad alcun rito, cerimonia o pratica di una particolare religione. Ci sta spiegando con amore cosa sia la vera impurità, cosa significhi realmente sutak e come, praticando la devozione dello Shabd Naam, possiamo liberarci da sutak o impurità. Nelle righe successive Guru Nanak ci spiega come diventiamo sutak o impuri.

L’avidità è l’impurità della mente, la falsità l’impurità della lingua.

Dice: “Considerare la ricchezza altrui come se fosse propria, e avere un occhio di riguardo per quella ricchezza, è sutak o impurità della mente. Dire bugie e criticare gli altri è impurità della lingua”.

*Vedere la donna, la bellezza e la ricchezza di un altro è
l'impurità degli occhi.*

Ascoltare e portare avanti le critiche è l'impurità delle orecchie.

Dice: “L'impurità degli occhi è guardare le donne degli altri con cattive intenzioni. E l'impurità delle orecchie è quando ascoltiamo cose incredibili e le accettiamo come vere”.

*Nanak dice: “Anche le hansa sono legate all'impurità.
Si recano nella Città della Morte e del Giudizio”.*

Ora dice: “Le anime erano pure e sante. Erano come le *hansa* o i cigni, e il loro cibo erano le perle del Suono Illimitato. Ma vivendo in compagnia della sporcizia del mondo e della mente, si sono insudiciate e hanno perso la purezza. A causa della loro impurità le anime che un tempo erano sante e pure, vengono ora trattenute dal Signore del Giudizio e, in base alle loro azioni, ricevono la punizione di altre nascite”.

*L'impurità che si riceve da qualcun altro, è totalmente
un'illusione.*

La nascita e la morte sono nella Sua volontà.

Nella Sua volontà si viene e si va.

Guru Nanak Sahib spiega al bramino: “Mio caro, sono tutte illusioni: tutto è nella volontà di Dio. La nascita è nella volontà di Dio; la morte è nella volontà di Dio. La jiva o anima nasce nel mondo per volontà di Dio e lo lascia per volontà di Dio”. Ora dice: “Dio Onnipotente ha dato cibo a ogni essere umano, e quel cibo è

preparato nella volontà di Dio; quindi è puro". Nella compagnia dei Gurumukh o dei Mahatma che hanno manifestato Dio dentro di loro, anche noi diventiamo puri; e per quanto riguarda i Gurumukh che praticano la devozione del Signore e manifestano Dio Onnipotente, nessuna impurità sutak o *patak* li disturba: chi ha plasmato la vita secondo gli insegnamenti dei Maestri e chi ha manifestato il Naam, è libero da tutte le impurità.

Lodate il grande Satguru, che ha in sé grandi virtù.

Guru Nanak Sahib canta la gloria del Maestro, il Satguru; dice al bramino: "Chi conviene stimare e rispettare nel mondo? Perché dovremmo rispettare e apprezzare i Satguru e i Maestri? Dobbiamo rispettarli e apprezzarli perché ci hanno dato l'iniziazione al Naam, il sentiero della devozione. Non solo ci hanno svelato il sentiero della devozione, ma ci hanno aiutato nel cammino e ci hanno fatto incontrare Dio Onnipotente; ecco perché vale la pena glorificarli". Dice: "Il Maestro, il Satguru, ha grandi glorie in sé. La più grande è che si è mantenuto puro pur vivendo in questo mondo di impurità. E non solo si è mantenuto puro, ma ispira i discepoli a rimanere puri. Dice sempre loro di mantenere puri i pensieri, perché se i nostri pensieri sono puri, la mente diventerà pura; più pura è la mente, più pura sarà l'anima; e quando l'anima diventa pura, si eleva al di sopra del corpo, e lo Shabd innalza subito l'anima". Ecco perché i Mahatma ci ispirano sempre a mantenere puri i pensieri: in questo modo possiamo mantenere la mente e l'anima pure.

Lo vediamo solo quando Lui stesso si unisce a noi.

La sua Volontà dimora nella nostra mente.

Quando Dio ci elargisce la grazia, ci fa incontrare i Maestri. Quando i Maestri ci danno l'iniziazione al Naam e poi ci immergiamo nell'oceano del loro amore e meditiamo, tiriamo fuori la perla del

Naam che si trova nelle profondità dell'oceano; e man mano che progrediamo interiormente, continuiamo a vedere la gloria del Maestro: allora ci rendiamo conto di quante grandi qualità Dio Onnipotente abbia custodito nel Maestro.

Mettendo la mano sul nostro capo, ordina e allontana tutti i mali.

Otteniamo i Nove Tesori se è contento.

Quando un essere così puro posa gentilmente la mano su di noi, se abbiamo vero amore per lui, se abbiamo vera fede in lui, allora si manifesta il vero tesoro del Naam e lo Shabd inizia a risuonare dentro di noi.

A proposito del mio amato Maestro, spesso ho detto che ogni volta che mi abbracciava, le persone dicevano: "Fortunate le anime abbracciate dal Satguru". I Maestri, ogni volta che vengono nel mondo, abbracciano tutte le anime. Per loro, tutti gli iniziati sono uguali ed abbracciano, amano tutti. Ma la questione riguarda il nostro amore e la nostra fede in lui. Dipende da quanto amore e quanta fede abbiamo nel Maestro.

Lo consideriamo Onnipotente? Comprendiamo la sua mano come la mano di Dio Onnipotente? O lo comprendiamo solo come un essere umano? Se lo comprendiamo come Dio Onnipotente, allora ne trarremo beneficio. Proprio come i Maestri sono molto puri e hanno trasceso la mente e i sensi, anche noi dovremmo elevarci al di sopra della mente e dei sensi; dovremmo diventare puri, dovremmo anche noi entrare interiormente e sviluppare, creare le grandi glorie e virtù dei Maestri.

Capitolo 17

Il legame che ci tiene uniti

Fin dall'inizio l'India è stata una terra dalla mentalità spirituale. In India più anime sono inclini alla devozione di Dio Onnipotente. Fin dall'inizio, in tutti i villaggi avevano una sorta di luogo sacro, un tempio, dove potevano andare ad adorare Dio. Si diceva: "Se Dio vuole elargire la grazia a un'anima, se vuole che un'anima si avvicini ai Suoi piedi, nascerà in India", perché a quei tempi bastava un po' di attenzione per portare le anime sul sentiero della devozione. Ma gradualmente, quando l'effetto dei paesi occidentali ha cominciato ad arrivare in India, le cose sono cambiate anche qui. In ogni caso, perfino adesso in India si trovano più persone inclini alla spiritualità e alla devozione di Dio. In Occidente sono state risvegliate molte anime. È una grazia speciale di Dio Onnipotente: molte anime in Occidente sono state risvegliate alla spiritualità e alla pratica della devozione di Dio Onnipotente.

La nostra mente accetta sempre l'effetto della compagnia in cui viviamo. Nei primi tempi le anime che nascevano in India, avevano la compagnia dei Santi e dei Mahatma, e i loro pensieri erano puri; entravano facilmente sul sentiero della devozione, perché in India

c'erano molti Santi, Mahatma, rishi, muni, tanto che questo paese era chiamato "la terra dei rishi e dei muni".

Nella Bhagavad Gita è scritto: "Né compiendo alcuna austerità, né facendo alcuna adorazione, né facendo alcuna donazione o altra buona azione, uno può incontrarmi". Il Signore Krishna dice: "Un devoto può raggiungermi più velocemente attraverso il Satsang", passando tempo in buona compagnia.

Una volta Sukdev Muni e Narada discutevano sull'importanza del Satsang. Sukdev Muni aveva capito nella sua vita che la gloria del Satsang, la gloria di trascorrere tempo in buona compagnia dei Maestri, è molto più benefica di qualsiasi altra azione, e lo diceva a Narada: la gloria del Satsang è superiore a qualsiasi cosa. Narada aveva praticato le austerità per sessantamila anni e considerava la gloria o l'importanza di praticare le austerità superiore a qualsiasi altra cosa. Discutendo e non riuscendo a giungere a una conclusione, si recarono dal Signore Vishnu e gli chiesero: "Signore, gentilmente qual è più elevato: il Satsang o l'esecuzione delle austerità". Il Signore Vishnu pensò: "Dovrei mandarli da Shesh Nag; sarà in grado di rispondere in modo tale che possano capire facilmente". Così disse a entrambi di andare a trovare Shesh Nag. Quando arrivarono da lui, gli parlarono del dilemma e gli chiesero di risolverlo. Shesh Nag portava sulla testa il peso di tutta la terra e disse loro: "Risponderò alla vostra domanda solo se mi libererete dal peso della terra". Narada accettò di dare a Shesh Nag il beneficio di tutte le *tapa* o austerità che aveva compiuto: diede il beneficio di tutti i sessantamila anni di austerità, ma non riuscì a liberare Shesh Nag dal peso della terra che stava portando. Al contrario, nel momento in cui Sukhdev Muni accettò di dargli il beneficio di un solo momento del Satsang, Shesh Nag si liberò dal peso della terra. Quando ancora non disse nulla, entrambi gli chiesero: "Perché non rispondi alla domanda? Siamo stati da tanti rishi e muni, nessuno ci ha risposto! Ora siamo venuti da te e, anche se sei libero dal peso della terra, non fai nulla per noi. Perché non rispondi alla domanda?" Shesh Nag disse: "La vostra domanda ha

già avuto una risposta, ma non avete capito. Vedete che Narada ha dato il frutto di tutti i sessantamila anni di austerità, ma non è riuscito a liberarmi dal peso della terra. Al contrario, quando Sukhdev Muni ha dato il frutto di un momento del Satsang, me ne sono liberato. Qual è superiore... il Satsang o l'esecuzione delle austerità?"

Guru Arjan Dev Ji Maharaj dice: "La nostra mente si abbandona sempre ai piaceri sensuali del mondo e, coinvolgendosi nella sporcizia, diventa arida. Grande è il Maestro, Guru Ramdas Ji, perché nella sua compagnia la nostra mente morta diventa viva, si ravviva come gli alberi morti diventano verdi". Dice: "O mio Signore, nella Tua compagnia conseguiamo la liberazione. Proprio come un pezzo di legno morto diventa verde ricevendo acqua, allo stesso modo, o mio Signore, nella Tua compagnia anche le nostre menti morte diventano vive".

La storia ci dice, ed è stata l'esperienza dei Santi e dei Mahatma, che molti con un intelletto demoniaco si sono avvicinati ai Santi e ai Maestri e la loro vita è cambiata. La nostra mente immemore si ravvede; torniamo sul sentiero quando frequentiamo la compagnia dei Maestri.

Eravamo persone con una mentalità religiosa: i Santi e i Mahatma ci parlavano dell'importanza di meditare sullo Shabd Naam e di molte altre cose da fare, ma le abbiamo fraintese e abbiamo iniziato a compiere riti e cerimonie; abbiamo dimenticato quello che ci hanno detto. Non abbiamo capito la realtà e abbiamo iniziato a compiere riti e cerimonie, che in origine erano a nostro beneficio. Per esempio, ci hanno detto che è ottimo tenere il corpo pulito e che dovremmo lavarci: lavarci ogni giorno mantiene la salute, ma noi li abbiamo fraintesi e abbiamo iniziato a farlo pensando che ci avrebbe dato la liberazione. In questo modo non abbiamo compreso l'insegnamento dei Maestri e abbiamo iniziato a compiere riti e cerimonie, credendo che avremmo potuto ottenere la liberazione. Queste pratiche esteriori sono diventate motivo di gelosie e dispute con le altre comunità. Litighiamo con le altre comunità perché le loro pratiche esteriori non

sono esattamente uguali alle nostre, e diciamo che le nostre sono superiori. Non riconosciamo e non approviamo i riti e le cerimonie degli altri, quindi litighiamo e siamo gelosi.

Qualche mese fa sono venute qui due persone. Avevano letto gli scritti del Maestro Kirpal Singh e avevano preparato alcune domande; avevano anche letto gli insegnamenti di Guru Nanak e avevano preparato così tante domande che ci sarebbero voluti almeno due o tre giorni solo per leggerle. Quando vennero da me, chiesero un po' di tempo. All'apparenza sembravano brave persone e, quando mi riferirono lo scopo della visita, fui molto contento di vederle. Ma quando mi dissero che erano perfetti, che erano entrati interiormente e avevano tutte quelle domande da farmi, risposi con amore: "Miei cari, se siete davvero perfetti ed entrate interiormente, vorrei chiedervi perché avete bisogno di discutere con qualcuno o di dibattere su queste cose? Tornate a casa e dedicatevi alla meditazione. Se rimanete in silenzio, vi sedete in un posto e meditate sul Signore, se andate dentro di voi come avete detto, le persone verranno da voi; vi apprezzeranno e rispetteranno. Se siete perfetti, non dovrete uscire a discutere con gli altri e non dovrete avere tutte queste domande". Così tornarono a casa, incontrarono uno dei miei iniziati e gli comunicarono che erano venuti a trovarmi. L'iniziato chiese: "Perché siete andati? Che cosa è successo?" Risposero: "Eravamo andati per discutere con il tuo Maestro e per fargli tante domande; ma in una sola battuta ci ha accontentati e ora abbiamo imparato la lezione: non andremo mai a discutere con nessuno e non andremo mai a fare certe domande a nessuno".

Kabir Sahib dice: "O Kabir, chi è pieno fino all'orlo, non dirà nulla. Chi non è pieno, chi è imperfetto, parlerà sempre molto". È così che le persone di una religione combattono con le altre religioni. È così che andiamo a criticare altre religioni, altre comunità, perché non capiamo e non pensiamo a ciò che diciamo. Nessuno dice di essere imperfetto. Kabir Sahib dice: "Nessuno dice di essere inferiore agli altri". Chi va interiormente, chi è perfetto, la sua lingua

si ferma, non afferma nulla: chi ha raggiunto qualcosa nell'intimo, tace.

Quando Guru Nanak Sahib venne nel mondo, i bramini o pandit erano molto in vista: li invitavano nelle case, davano loro da mangiare e facevano riti e cerimonie attraverso di loro. I bramini mantenevano la purezza esteriore: mangiavano cibi molto buoni e mantenevano tutto pulito e puro. Una volta alcuni amati chiesero a Guru Nanak: "Maestro, i pandit e i bramini mantengono tanta pulizia e purezza esteriore e mangiano solo cibi puri: allora perché tutto questo cibo puro diventa sporco quando entra nel loro stomaco?"

Guru Nanak Dev Ji non voleva ferire i sentimenti di nessuno. Non criticò nessuno. Si recò da tutte le diverse religioni e comunità, compresi i luoghi di pellegrinaggio indù. Qualsiasi cosa vedesse nel mondo e volesse spiegare al mondo, la includeva negli scritti. Questo bani, gli inni di Asa Ji di Var su cui ho tenuto il Satsang ogni giorno, è un bani molto particolare. I Santi sono anche riformatori della società perché sanno che se le persone non vengono riformate e non cambiano, non possono praticare il sentiero della spiritualità. Ecco perché Guru Nanak Dev Ji Maharaj ha scritto questo bani dell'Asa Ji di Var, in cui ha cercato di riformare la società in base a ciò che stava accadendo in quel momento.

Prima si pulisce, poi si siede in un luogo pulito.

Depone il cibo pulito davanti a sé: "Che nessuno lo contaminì!"

Guru Nanak dice: "Prima di tutto il pandit si lava e diventa puro, poi spazza il luogo in cui deve sedersi, poi sistema coperte molto pulite sotto di lui. Poi prepara il cibo, in modo molto puro. Non permette a nessuno di avvicinarsi al luogo in cui sta cucinando, non vuole che nessuno guardi il cibo, perché teme che sia contaminato. Quando il cibo è pronto, prima di mangiarlo, recita alcuni *sloka* dalle

scritture, in modo che il cibo preparato con tanta pulizia e purezza diventi ancora più puro”.

*L'ha mangiato, diventando puro e recitando gli sloka.
Il cibo è stato gettato in un luogo sporco: di chi è la colpa?*

Guru Nanak dice: “Dopo aver preparato il cibo in modo così puro, dopo aver recitato gli sloka e aver reso il cibo ancora più puro, lo ha gettato. Chi biasimare? Perché ha gettato il cibo in un posto così sporco dopo averlo preparato in modo puro?”

*Perché il grano è Dio; l'acqua è Dio.
Il fuoco è Dio; il sale è Dio.*

Ora spiega che il cibo, il fuoco, l'acqua e il sale sono tutti Dio.

Quinto, aggiunge il ghi: così il cibo diventa puro.

La quinta cosa che aggiungono, è il ghi o burro chiarificato, anch'esso Dio, e in questo modo il cibo diventa ancora più puro.

*Mettendo questo cibo puro nel corpo del peccatore, lo espelle
ogni giorno.*

Ora dice: “Quando questo cibo puro ha preso la compagnia del corpo del peccatore, è diventato anch'esso un peccatore, è diventato sporcizia; quando gettano questa sporcizia nella latrina, la gente ci sputa sopra. Nessuno vuole sedersi lì. Nessuno vuole dormire lì”. Sapete che per quanto pulite siano le latrine, per quante sostanze chimiche e profumi vi si gettino, nessuno vuole sedersi o dormire lì perché quel posto è fatto solo per gettare la sporcizia.

*La bocca che non pronuncia il Naam e che senza il Naam
mangia prelibatezze –
Nanak dice: “Considerala meritevole di sputi”.*

Perché il cibo buono, il cibo puro, è diventato degno di sputi? Perché si è insudiciato? Solo perché non lo si è mangiato con la meditazione del Naam. Dice: “Il nostro cibo diventa degno di essere mangiato, il nostro cibo rimane puro solo se lo mangiamo con la meditazione dello Shabd Naam”.

Dio Onnipotente ha creato il corpo in modo eccellente. Vedete come ha creato gli occhi, il naso, la bocca e gli organi inferiori, e come ha fissato in modo meraviglioso tutte queste cose dove sono necessarie. Se usassimo le cose che Dio Onnipotente ci ha dato nel corpo per il loro vero scopo, lo scopo per cui ci sono state date, non ci perderemmo mai nel mondo. Usiamo male tutti gli organi che ci sono stati dati, quindi subiamo una perdita; attiriamo e cadiamo in ogni problema e difficoltà.

*Siamo nati da una donna, siamo stati plasmati da una donna,
siamo fidanzati e sposati con una donna.
La donna è nostra amica: il Cammino della Creazione
continua attraverso la donna.*

Ieri, nel Satsang, ho detto che Guru Nanak Dev Ji Maharaj è venuto al mondo in un'epoca in cui le donne non erano rispettate (erano sempre disprezzate) e la gente le considerava come se non valessero più delle scarpe che portiamo ai piedi. In alcuni Shastra indù si ritiene che le donne siano esseri impuri, e ancora oggi i musulmani non permettono alle donne di andare a pregare in moschea. Ma quando Guru Nanak venne nel mondo e vide la loro condizione, disse: “Ascoltate, cari amati, perché reputate le donne impure? Perché le rifiutate? Fin dall'inizio siete compromessi con le donne. Prima di tutto, il bambino viene preparato nel grembo della madre; poi il

bambino viene partorito dalla donna; quando un uomo cresce, si fida con una donna, poi la sposa; tutte le relazioni nel mondo avvengono attraverso la donna; nulla accade senza l'aiuto di una donna. Quando fate così tante cose con le donne, perché le rifiutate? Perché le considerate inferiori?"

Se una muore, ne cerchiamo un'altra.

La donna è il legame che ci tiene uniti.

Perché la insultate quando ha partorito re e più di re?

Guru Nanak Dev Ji dice alla gente del suo tempo: "Quando vostra moglie lascia il corpo, cercate un'altra donna, la sposate e avete lo stesso rapporto con lei. Inoltre: la donna vi ha partorito; ha partorito tutti i re, tutti i rishi e i muni; è diventata la causa della nascita di grandi persone; perché la considerate inferiore?"

Ogni donna è creata dalla donna.

Nessuno esiste senza la donna.

Nanak dice: "Solo il vero Signore è diverso".

Guru Nanak Dev Ji Maharaj dice: "Nessuno al mondo è nato senza una donna. Nessuno è nato nel mondo com'è cresciuta l'erba. Tutti, tutti gli esseri umani, sono stati partoriti da una donna. Se c'è qualcuno che è nato da solo, è il Signore Onnipotente, che è permanente, lo stesso per tutti i tempi. Tutti gli altri esseri, tutti gli uomini sono nati da una donna".

"In tutte le quattro Età, la bocca con cui cantiamo le Sue lodi"

– dice Nanak.

I volti con queste bocche sono illuminati nella Vera Corte.

Solo se è scritto nel nostro destino, solo se il nostro destino è stato risvegliato, possiamo cantare la gloria di Dio Onnipotente, meditare

sullo Shabd Naam e cantare la gloria di quelli che sono diventati uno con lo Shabd Naam, di quelli che hanno manifestato lo Shabd Naam. Dice: “Il volto di chi si reca alla Corte di Dio, di chi canta la gloria di Dio Onnipotente e medita sullo Shabd Naam, si illumina; è l’unico che vale la pena apprezzare”.

Chiama tutti a sé, ma chi non riceve la chiamata, viene scartato.

Dio unisce a sé tutti, ma chi non pratica la devozione, per quanto si mostri esteriormente, quando va alla Corte del Signore non è accettato, viene cacciato via.

Ognuno salda il conto di tutto ciò che ha fatto.

Guru Nanak Dev Ji Maharaj dice: “Perché ci preoccupiamo degli altri? Ognuno di noi avrà ciò che si merita in base alle proprie azioni. Se uno fa qualcosa di negativo, pagherà per questo. Perché preoccuparsene? Dovremmo preoccuparci di noi stessi”.

C’era un mahatma che chiedeva l’elemosina solo per la sua sopravvivenza; non chiedeva nulla in più. Andava nei villaggi a chiedere l’elemosina. Una volta, si recò in un villaggio e disse: “Fai del bene, così che gli altri possano fare del bene a te. Il bene capita sempre, a lungo andare, a chi lo fa agli altri. In nome di Dio, o madre, dammi un po’ di cibo”. C’era una vecchia che sentì tutto questo e pensò: “Questi mendicanti escogitano frasi molto belle solo per attirare l’attenzione e ottenere qualcosa”, e pensò di preparare dei chapati avvelenati: “Vediamo cosa mi succederà se faccio questo al mahatma”. Così preparò quattro chapati avvelenati e li diede al mahatma. Questi li portò nella capanna, che si trovava fuori dal villaggio, li depose lì e andò a fare le abluzioni pensando di mangiarli più tardi. Quando tornò, quattro persone si avvicinarono alla sua capanna: erano i figli dell’anziana donna che gli aveva dato i chapati ed erano molto affamati. Chiesero al mahatma di dare loro del cibo,

se mai ne avesse avuto. Il mahatma fu molto gentile e disse: “Bene, prendete questi quattro chapati. Potete mangiarne uno a testa e io andrò a chiedere l’elemosina a qualcun altro”. Così i quattro figli della vecchia mangiarono i chapati avvelenati; e quando tornarono a casa, il veleno cominciò a fare effetto. La madre chiese cosa avessero mangiato e risposero: “Non abbiamo mangiato nulla; siamo andati da un mahatma che aveva quattro chapati e ce li ha dati, e da quando li abbiamo mangiati, vediamo questa terra trasformarsi in nero e giallo. Il veleno ha iniziato a fare effetto”. La vecchia si pentì, pianse e disse: “Sono stata io a fare questo. Ho fatto i chapati avvelenati e ora capisco che è vero: se fai del bene, ti torna, e se fai del male agli altri, gli altri fanno del male a te”.

Quando non dobbiamo vivere nel mondo, perché perderci nell'orgoglio?

Guru Nanak Dev Ji Maharaj dice: “Nessuno vivrà nel mondo per sempre; allora perché avere ego? Perché siamo orgogliosi delle cose del mondo? Arriva per tutti il turno di andarsene”.

Non dare del cattivo a nessuno: capisci queste parole dopo averle lette.

Non litigare con uno sciocco.

Ora dice: “Dio risiede in tutti. Perché dovremmo chiamare gli altri cattivi? Dio risiede in tutti; quindi non dovremmo chiamare nessuno cattivo. E non dovremmo discutere o litigare con quelli che non meditano sullo Shabd Naam, non praticano la devozione. Invece di perdere tempo a discutere con loro, perché non praticate la devozione dello Shabd Naam? Dovremmo sempre dedicarci al sentiero della meditazione”.

Capitolo 18

Il paradiso in terra

Una volta Guru Nanak Dev Ji stava andando da qualche parte quando vide una persona che parlava in modo molto scortese a qualcuno. Guru Nanak le spiegò con amore: “O mio caro, ascolta, parlando in modo scortese diventiamo scortesi. Ferisci i sentimenti degli altri e anche noi subiamo una grande perdita”.

Una volta, in un mercato, una persona stava insultando qualcuno e usava parole molto cattive. Arrivarono un padre e un figlio. Il padre non fece caso al comportamento scortese e alle parole cattive della persona, ma il figlio era innocente e disse al padre: “O padre, ascolta, caro padre, come quella persona sta insultando, come si comporta in modo sgarbato!” Il padre rispose: “Caro figlio, in questo mondo che di fatto è un mercato, ognuno è venuto a vendere la propria merce, a fare il proprio lavoro. Non prestare attenzione a ciò che fanno gli altri; dobbiamo badare ai fatti nostri”. Nessuno faceva caso al comportamento scortese e alle parole cattive di quella persona, perché ognuno stava facendo il proprio lavoro.

Kabir Sahib dice: “Se qualcuno sa come parlare, la parola non ha prezzo”. Solo se qualcuno capisce e sa come parlare, la parola non ha prezzo: se diciamo parole buone, se diciamo parole dolci, possiamo

persino trasformare il nemico in un amico. Ma se non sappiamo parlare, se usiamo parole sgarbate, parole cattive, allora possiamo persino trasformare l'amico in un nemico.

Kabir Sahib ci dice amorevolmente: "Chi parla con dolcezza, chi lavora nel mondo con umiltà, non perde nulla".

Guru Nanak dice: "O mente ignorante, pronunciando parole di cattivo gusto o sgarbate, feriamo il nostro cuore, il nostro sé interiore, e queste parole non vengono accettate. Le parole che vengono pronunciate con dolcezza, le parole che vengono accettate alla Corte del Signore, sono le uniche apprezzate".

È un aspetto che tutti i satsanghi dovrebbero considerare e su cui riflettere con pazienza. Quasi il cento per cento dei nostri problemi, di tutti i problemi che accadono nelle nostre vite, nelle nostre case, sono dovuti a parole sgarbate: le parole di cattivo gusto che pronunciamo. Solo a causa del comportamento e delle parole scortesche, marito e moglie non vanno d'accordo tra loro, il padre non va d'accordo con il figlio e abbiamo tutti questi problemi. Ma i problemi nascono solo perché non parliamo in modo corretto.

Una volta un marito e una moglie conducevano sempre una vita travagliata, perché il marito era orgoglioso di praticare la devozione; era una persona molto devota. Accoglieva gli amati che venivano a casa sua per il Satsang, parlava di meditazione e cose del genere. Ispirava le persone a praticare la meditazione e a mantenere la vita pura. La moglie aveva altre cose da fare ed era orgogliosa delle proprie pratiche. Un giorno la moglie disse al marito: "Ogni giorno dici alle persone che dovrebbero mantenere la vita pura e meditare; parli di tanti insegnamenti e tante cose buone, e cerchi di renderle buone, ma non ha effetto su nessuno! Nessuno accetta i tuoi insegnamenti. Per quanto ti sforzi, nessuno fa esattamente quello che gli dici di fare, mentre io sono così competente che qualsiasi cosa dica alla gente di fare, la accetteranno in un minuto e la faranno". Allora lui disse: "Beh, fammi vedere com'è possibile". Rispose: "Va bene, domani ti mostrerò

come le mie parole avranno un effetto e come le persone mi obbediranno”.

Così il giorno dopo il marito uscì per svolgere il lavoro mondano pensando che al termine sarebbe tornato a casa, avrebbe incontrato gli amati, fatto Satsang e parlato di meditazione, come al solito. Ma poco prima di tornare a casa, alcuni amati vennero per il Satsang e chiesero alla moglie: “Dov’è il devoto?” Lei rispose: “Beh, cosa dovrei dirvi? È impazzito e chiunque venga a trovarlo per il Satsang, lo lega con le corde e lo picchia con un bastone. Quindi, se volete risparmiarvi tutto questo, dovete scappare via il prima possibile. Se non lo farete, vi tratterà come ha trattato gli altri”. Ora nessuno voleva rimanere lì a farsi picchiare e tutti scapparono via. Dopo qualche minuto, quando il devoto tornò a casa, chiese alla moglie: “Non è venuto nessuno?” Rispose: “Sì, sono venuti, ma hanno chiesto una corda e un bastone e quando non glieli ho dati, si sono arrabbiati e se ne sono andati”. Il marito disse: “Mia cara, avresti dovuto dar loro quello che volevano, perché sono i devoti di Dio e la mia vita è dedicata a Dio. Avresti dovuto darglielo”. Rispose: “Mio caro marito, come potevo fare qualcosa senza il tuo permesso? Non volevo fare nulla contro la tua volontà. Per questo volevo aspettare che tu mi dicessi di farlo”. Allora il marito disse: “Va bene, dammi la corda e il bastone e dimmi in che direzione sono andati”. Portando con sé la corda e il bastone, li inseguì.

Quando gli amati lo videro arrivare con la corda e il bastone, ebbero paura; pensarono: “Quello che ha detto la moglie è vero! Ora questo devoto è venuto a legarci e a picchiarci”. Così iniziarono a correre e il devoto che portava la corda, li inseguì gridando: “Per favore, aspettate, prendete la corda e il bastone. Non arrabbiatevi con me!”, ma non lo ascoltavano. Pensavano: “È sicuramente impazzito, ed è per questo che ci sta inseguendo”.

Dopo un lungo inseguimento gli amati che stavano correndo, pensarono: “Beh, siamo più numerosi di lui; vediamo cosa fa”. Si fermarono e il devoto disse: “Miei cari, perché state scappando da me?”

Vi accolgo bene. Rispetto e apprezzo molto il fatto che veniate a casa mia. Gradisco la vostra compagnia e ogni singolo passo che fate verso la mia casa, capisco che mi state onorando. Lo apprezzo così tanto, perché siete arrabbiati con me? Solo per questa corda e questo bastone? Prendeteli”. Erano sorpresi perché la storia era completamente diversa da quella raccontata dalla moglie.

Ecco cosa succede quando marito e moglie non vanno d'accordo. Se marito e moglie percorrono lo stesso sentiero, vanno d'accordo, sono in sintonia tra loro, solo allora possono avere successo nel cammino della spiritualità; solo allora, nella vita terrena, possono rendere la casa come un paradiso in terra. Altrimenti, ciò che è accaduto a quel devoto di Dio, può accadere anche a loro.

Ogni volta che i Santi e i Mahatma vengono nel mondo, ci dicono che dobbiamo mantenere la pace in casa. Possiamo farlo solo se impariamo a dimenticare e a perdonare le colpe altrui. Noi troviamo difetti l'uno nell'altro solo per piccole cose, ed è per questo che creiamo problemi. Se non dimentichiamo e non perdoniamo le colpe altrui, come possiamo pensare di mantenere la pace e l'armonia in famiglia?

E se non manteniamo la pace e l'armonia in famiglia, come faremo a progredire nella spiritualità o nella vita terrena? Vi presentiamo un inno di Guru Nanak Dev Ji, tratto dall'Asa Ji di Var. Ascoltatelo con attenzione.

*O Nanak, parlando senza gusto, il corpo e la mente diventano
senza gusto.*

È chiamato insulso e la sua gloria diventa insulsa.

Guru Nanak dice: “Dicendo parole sgarbate o di cattivo gusto, il corpo e la mente diventano grossolani e di cattivo gusto. E pronunciando parole sgarbate o di cattivo gusto, la nostra gloria svanisce, la gente dice: ‘Non sa parlare’”.

Nella Corte del Signore l'insulso viene cacciato via; gli sputano al volto.

Dice: “Anche nella Corte del Signore una persona che pronuncia parole scortesie o di cattivo gusto, non è accettata. Gli angeli della morte la maledicono e le sputano in faccia”. Nel mondo chi dice parole sgarbate, non è accolto o apprezzato: tutti lo maledicono e lo biasimano, gli sputano in faccia sotto forma di maledizioni e biasimo, e nessuno lo glorifica. Dicono: “Non va d'accordo con nessuno”.

Baba Bishan Das Ji raccontava un episodio di cui fu testimone in prima persona. Una volta stava andando da qualche parte e vide un individuo che usciva frettolosamente di casa; aveva qualcosa in un pezzo di stoffa che portava con sé e da cui gocciolava acqua. Baba Bishan Das era curioso e gli chiese: “Mio caro, cos'è che stai portando e perché sta gocciolando acqua?” Quella persona rispose: “È il sapore della mia lingua”. Baba Bishan Das gli chiese: “Che vuoi dire? Qual è la storia?” Allora quell'amato raccontò a Baba Bishan Das la sua storia.

Disse: “Sono un commerciante e sono venuto in questo villaggio per fare degli scambi, e stavo portando della farina di grano. (A quei tempi non c'erano alberghi o ristoranti, quindi la gente era solita portare con sé la farina di grano; e ogni volta che si recava in un villaggio chiedeva a qualche donna di preparare dei chapati, e in questo modo mangiava). Sono andato in questa casa e ho chiesto all'anziana signora che vive qui di preparare del cibo per me. Le ho dato la farina di frumento e, mentre preparava l'impasto – conoscete la qualità della mente, che non riesce a rimanere inattiva, a stare seduta senza combinare guai – ho notato che la porta della casa era molto stretta e ho visto un bufalo che entrava; all'improvviso un pensiero mi ha colpito: ‘Finché questo bufalo è vivo, può entrare dalla porta; ma supponiamo che muoia! Allora come faranno a portare fuori il cadavere? Questa porta sarà troppo stretta’. Non riuscii a controllarmi e feci questa domanda alla signora. Dissi: ‘Cara madre, se questo bufalo muore, la porta è troppo stretta per portare fuori il corpo

morto, come farai?’ Mi rimproverò: ‘Mio caro, non parlare così’. Era arrabbiata, ma poiché aveva già promesso di preparare il cibo, pensò: ‘Finiamo di preparare il cibo in fretta, così questa persona se ne andrà’. Continuò a preparare l’impasto, ma mi venne in mente un altro pensiero e le chiesi quanti figli avesse. Mi rispose: ‘Ho solo un figlio’. Le chiesi dove fosse. Mi rispose: ‘È andato a lavorare, sta prestando servizio da qualche parte’. Allora mi venne in mente un pensiero: supponiamo che il figlio muoia! E allora? Le chiesi: ‘Cara madre, se tuo figlio muore durante il servizio dove è andato, cosa succederà?’ Lei si arrabbiò ed esclamò: ‘Mio caro, stai bene? Sei normale o sei pazzo? Non dovresti fare queste domande. Non dovresti dire queste cose. Parla con cognizione di causa, pronuncia parole buone’. Ma aveva già promesso di preparare il cibo per me, così continuò a farlo. Poi mi venne in mente di chiederle di suo marito. Le chiesi dove fosse e cosa stesse facendo. Rispose: ‘Anche mio marito è fuori per lavoro’. Le chiesi: ‘Che cosa succederà se anche tuo marito morirà?’ Allora si arrabbiò molto con me! A quel punto aveva messo un po’ d’acqua nell’impasto, me lo restituì e mi diede uno schiaffo: ‘Avresti dovuto dire parole buone’. E mi disse di lasciare subito la casa. Ecco come, pronunciando parole scortesie, ho ferito i suoi sentimenti e ho ferito me stesso. L’acqua che cola dalla pasta, è il sapore della mia lingua. Ho detto tutte quelle parole solo per compiacere la mia lingua, e di conseguenza non ho ricevuto alcun cibo”.

L’insulso viene chiamato sciocco; lo prendono a scarpate.

Ora dice: “Chi dice parole di cattivo gusto o sgarbate, la gente dice che è stolto; e a volte queste persone vengono anche picchiate a scarpate”.

*Sono falsi nell’intimo, ma mostrano onore all’esterno.
Nel mondo ci sono solo esibizionisti.*

Ora Guru Nanak Sahib parla di quelli che sono falsi nell'intimo, ma esteriormente mostrano di essere molto buoni. Non mostrano all'esterno ciò che hanno dentro. Con l'aiuto di un partito e di altri si definiscono "buoni", ma dentro sono falsi: non hanno alcuna bontà. Guru Nanak dice: "Possono anche riuscire a impressionare la gente del mondo, ma non possono ingannare Dio Onnipotente che è seduto dentro di loro. Possiamo ingannare noi stessi, possiamo ingannare la gente, ma non Dio Onnipotente perché è seduto dentro di noi e vede tutto: quanta bontà abbiamo e se siamo veri o falsi. Essendo già dentro di noi, non c'è modo di ingannarlo e ci ripaga per qualsiasi servizio. Anche se siamo in grado di ingannare altre persone, non potremo mai ingannare Dio Onnipotente perché risiede dentro di noi".

*Anche se si bagnano nei sessantotto luoghi di pellegrinaggio,
la loro sporcizia non verrà rimossa.*

In India si attribuisce grande importanza ai sessantotto luoghi di pellegrinaggio. Ogni volta che le persone riescono a raccogliere un po' di denaro, si recano in tutti quei luoghi e dicono: "Siamo andati in questo e quel luogo di pellegrinaggio; ora siamo liberi dal peso dei peccati". Guru Nanak dice: "Non potete rimuovere i peccati con le abluzioni in un luogo di pellegrinaggio. Invece di rimuovere i peccati andando in tutti quei luoghi, ne accumulate altri".

Quando Guru Nanak alzò la voce contro questa pratica dei pellegrinaggi, le persone che credevano nei pellegrinaggi e che ispiravano gli altri a fare altrettanto, si opposero molto; e una volta alcuni vennero da lui per invitarlo ad andare con loro in pellegrinaggio. Ora, qualsiasi cosa facciano i Maestri, c'è sempre un segreto, una ragione dietro. Così Guru Nanak Sahib diede loro una zucca amara e disse: "Cari amati, non posso venire con voi in questo pellegrinaggio, ma portate con voi questa zucca e assicuratevi di bagnarla nelle acque sacre; al ritorno preparerò un piatto e ve lo

servirò". Quelle persone andarono in tutti i luoghi di pellegrinaggio e quando tornarono da Guru Nanak, cucinò la zucca; quando fu servita, non la gradirono, la sputarono perché era amara. Allora Guru Nanak pronunciò questo inno e disse loro: "Cari amati, questa zucca ha solo semi ed è amara. Non siete riusciti a togliere l'amarrezza dei semi anche se avete fatto fare a questa zucca le abluzioni in tanti luoghi sacri. Come potete pensare di eliminare l'amarrezza che c'è in voi, i veleni del vostro corpo che sono molti? Il corpo ha il veleno della lussuria, della collera, dell'avidità, dell'attaccamento e dell'ego, e tanti altri: come potete pensare di rimuovere tutto questo veleno solo con le abluzioni?" Poi disse loro con amore: "Se volete rimuovere il veleno nell'intimo, meditate sullo Shabd Naam perché è l'unica via".

I pellegrini andarono a fare il bagno; le loro menti erano false e i loro corpi erano ladri. Bagnarono la zucca all'esterno, ma all'interno c'era un veleno molto grave. È meglio che i sadhu non facciano le abluzioni piuttosto che lavarsi ogni giorno senza rimuovere la sporcizia. Nanak dice: "Il ladro sarà sempre un ladro, anche se fa le abluzioni nelle acque sacre".

Kabir Sahib dice: "Che dire di ottenere la liberazione solo con le abluzioni nelle acque sacre! Anche se vi fate una casa sulla riva del fiume Gange e ogni giorno bevete l'acqua santa, non ottenete comunque la liberazione senza la meditazione sullo Shabd Naam".

Kabir Sahib dice: "Guardate la condizione delle creature che vivono nelle acque sacre! Vi fanno il bagno ogni giorno, vi mangiano ogni giorno, eppure non ottengono la liberazione!" Dice: "Se solo facendo il bagno nelle acque sante si potesse ottenere la liberazione, le rane dovrebbero essere liberate, ma non lo sono. Proprio come gli esseri umani che vanno a fare le abluzioni, le rane tornano sempre nello stesso corpo".

Coloro che hanno seta morbida dentro, ma stracci fuori, sono i buoni del mondo.

Chi è glorificato nel mondo e chi è glorificato nella Corte del Signore? Solo chi è pulito e puro dentro, il cui cuore è sincero e puro. Non importa se non sa parlare bene: se è puro dentro, se il cuore è puro, viene glorificato sia nel mondo sia alla Corte del Signore.

Sono in sintonia con l'amore del Signore.

Desiderano sempre vederlo.

Tali amati di Dio, che non praticano esteriormente e non creano attività esteriori per impressionare gli altri, sono uniti con Lui.

Kabir Sahib dice: “Chi dice: ‘so tutto’, in realtà è un ignorante. Chi conosce tutto, non rimane nascosto”. Quelli che sostengono di conoscere tutto e di aver realizzato Dio, in realtà non l’hanno fatto; sono ignoranti. Mentre chi ha realizzato Dio, chi sa tutto, anche se non lo dice alla gente, non rimane mai nascosto. Gli amati di Dio, i devoti di Dio, scoprono sempre che Dio risiede in loro.

Nel suo colore ride; nel suo colore piange; nel suo colore rimane persino in silenzio.

Ora dice: “Un Mahatma ride nel colore o nella volontà di Dio. Piange nella volontà di Dio e, a volte, nella volontà di Dio, rimane persino in silenzio”.

Perché non si curano di nessuno, tranne che del Vero.

Dopo aver raggiunto Dio Onnipotente, un devoto non rimane schiavo del mondo. Non ha paura della lussuria, della collera, dell’avidità, dell’attaccamento e dell’ego. Noi persone abbiamo paura di tutte queste cose e solo perché le temiamo, le seguiamo e ne siamo coinvolti.

Alla porta del Signore chiede sostentamento.

Mangia quando Lui lo permette.

Che cosa chiede a Dio Onnipotente dopo essersi recato alla Sua porta? Non chiede cose mondane, né ricchezze, né comodità. Chiede solo il sostentamento: la devozione del Signore. Chiede solo il Suo darshan.

Il Suo tribunale è uno; la Sua penna è una; la giustizia è uguale per gli alti e i bassi.

Nanak dice: “Nella Sua Corte, quando chiede di risolvere i conti, uno ottiene il dolore dei semi in un frantoio”.

Dice: “Un Mahatma sa che nella Corte del Signore, la parola o la penna di Dio Onnipotente è efficace”. Accade solo ciò che desidera. Ma noi, rinunciando al Signore Onnipotente, ci attacchiamo all’amore dei figli, della famiglia e a tutte le cose mondane.

Lui stesso pareggia i conti. Qualunque sia il conto che abbiamo contratto dopo aver compiuto il karma, siamo noi stessi a doverlo saldare; ed è Lui stesso a chiederlo. In quel momento il dolore che proviamo è come quello che provano i semi di sesamo quando vengono macinati nel mulino per estrarre l’olio.

Guru Arjan Dev Ji Maharaj dice: “Il Creatore stesso chiede il resoconto dei vostri karma, e vi farà girare nel mulino come si fa con i semi di sesamo”.

Tu stesso hai foggato la creazione.

Tu stesso la sostieni.

I Mahatma, i Gurumukh cantano la gloria di Dio Onnipotente. Dicono: “O Signore, hai creato questo mondo e il Tuo potere lo mantiene e lo fa funzionare”.

Vedi ciò che hai creato.

Ti prendi cura degli immaturi e dei maturi.

Ora Guru Nanak dice a Dio Onnipotente: “O Signore, solo Tu sai quale raccolto è pronto e quale non lo è: quando è il momento di portare qualcuno a Casa e quanto a lungo devi tenerlo qui”.

Chi è venuto, deve andare.

Arriva il turno di tutti.

Ora dice: “O Signore, nessuno vive nel mondo per sempre. Tutti veniamo secondo il nostro turno e lasciamo il mondo secondo il nostro turno”.

Chi s’incarna, sarà distrutto un giorno, oggi o domani. Nanak dice: “Rinunciando a tutti i legami del mondo, ricordati dell’Onnipotente”.

Rama se n’è andato; anche Ravana, che aveva una grande famiglia, ha dovuto lasciare il mondo. Nanak dice: “Questo mondo non è altro che un sogno”.

Lo sceicco Farid ha detto: “Se qualcosa del mondo si rompe, cerchiamo di ripararlo: usiamo dei chiodi e la rimettiamo insieme. Ma questo corpo è tale che quando si disgrega e il tempo è scaduto, non possiamo ricomporlo. E non importa se uno sia stato un grande santo o un fachiro, o se qualsiasi cosa abbia detto, si sia sempre avverata – non importa quanto potente sia stato – quando arriva il suo momento, anche lui deve andarsene”. Ancora: “Che sia un re o un povero, quando arriva il suo turno, lascia questo mondo”.

Perché dimenticare il Signore?

A chi appartengono la vita e il prana?

Dio vi ha dato quest’anima. Vi ha dato questo bel corpo in cui vivere, vi ha dato questa bella terra su cui vivere; vi ha dato il cibo e tante cose: perché dimenticate il Signore così onnipotente, che vi ha

dato così tanto? Perché non lo ricordate? Perché, cedendo alla pigrizia, non praticate la devozione?

Con le mani realizzate il lavoro.

Ora dice: “Non rimandate il lavoro di oggi a domani. Non rinviare”. Baba Sawan Singh Ji diceva anche: “Quando il Maestro vi ha dato l’iniziazione, anche voi avete delle responsabilità. È vostra responsabilità innalzarvi al centro dell’occhio. Quando lo farete, troverete il Maestro ad attendervi e lui svolgerà bene il suo compito. Ma è vostra responsabilità lasciare le nove aperture e giungere al centro dell’occhio”. Quindi Guru Nanak Dev Ji dice: “Fate il vostro lavoro da soli”. Ecco perché i Maestri dicono sempre che il nostro lavoro è giungere al centro dell’occhio. Il nostro lavoro consiste nell’evarci al di sopra del corpo e raggiungere la decima porta; una volta lì, inizia il compito del Maestro. Come ho detto prima, il Maestro non diventa mai pigro nel fare il suo lavoro. Prima di raggiungerlo, è sempre lì per aiutarvi. Anche noi abbiamo responsabilità da assolvere, ed è nostro compito elevarci al di sopra del corpo e raggiungere il centro dell’occhio.

Capitolo 19

Nel Palazzo dell'Amore

Nella Sant Mat i Maestri ci spiegano con amore che dovremmo modellare la vita secondo le leggi della Natura. Se Dio Onnipotente ci ha elargito la grazia, non dobbiamo mostrarla all'esterno; non dobbiamo parlarne alla gente. Il fatto è che non dovremmo nemmeno far trapelare che Dio Onnipotente ci ha concesso la grazia. Se ci ha dato un'esperienza, una grazia in meditazione, dobbiamo tenerla dentro di noi senza mostrarla agli altri. Perché quando non teniamo queste cose per noi stessi, quando continuiamo ad affermare: "Io sono qualcosa", o "ho ottenuto questa cosa", allora perdiamo tutto quello che abbiamo guadagnato. Finora chi ha affermato di essere qualcosa, chi è diventato pieno di ego per le sue conquiste, è sempre stato ridotto a un mucchio di ossa e cenere: infatti nel Palazzo dell'Amore bisogna essere molto silenziosi, e solo quando uno è silenzioso, può accedervi. In quel palazzo ci sono molti nostri cari amici, care anime. Possiamo diventare uno di loro solo se rendiamo il nostro cuore simile al loro. Non sappiamo quante care anime abbiano raggiunto il Palazzo dell'Amore, né quanto siano superiori a noi; ma possiamo diventare uno di loro solo se diventiamo come loro. Guru Nanak dice: "Nel Palazzo del Signore ci sono molte anime superiori agli altri, superiori a me. Signore, chi conosce il mio nome lassù?"

Non è un satsanghi, o un amato, o un vero amante, chi tiene i conti con lo Shabd Guru, che è il nostro vero Maestro. Se nella vita si verificano alcuni momenti consolanti, alcuni momenti felici, glorifichiamo, ringraziamo il Maestro, ma quando, in base al karma, arriva un momento brutto o doloroso e lo rimproveriamo, questo non può essere chiamato discepolato; non può essere chiamato amore per il Maestro.

Gli amanti rimangono padroni di sé. Non perdono la testa come il drogato di canapa o l'ubriaccone: perdono la testa poiché sono intossicati dagli alcolici, ma quando l'intossicazione passa, diventa ancora più dolorosa. I veri amanti di Dio rimangono inebriati nell'amore di Dio, ma rimangono comunque padroni di sé: capiscono che devono vivere nella volontà di Dio e che devono accettare felicemente tutto ciò che viene nella volontà di Dio.

L'amante del Maestro, l'amante dello Shabd Guru, l'amante di Dio Onnipotente non vuole alcuna regola o potere del mondo: vuole solo lo sguardo dell'amato Maestro.

Nella vita di un amante del Maestro c'è un solo momento doloroso, quello in cui l'amato Maestro allontana la forma fisica dai suoi occhi. Quando il Maestro lascia il corpo fisico, per un amante diventa difficilissimo vivere nel mondo. La sua condizione diventa come quella di un uccello che guarda il sole quando sorge, e per tutto il giorno continua a guardarlo; ma quando il sole tramonta, si perde d'animo. Per tutta la notte aspetta che il sole sorga di nuovo e non trova pace finché non lo vede. Il vero amante si sente come quell'uccello: non trova pace quando il corpo fisico del Maestro scompare dalla sua vista né trova pace dopo. Un amante del Maestro dice: "È meglio morire prima che il Beneamato lasci il corpo, perché qualsiasi tempo vissuto dopo la sua dipartita, è illegale. Che sia maledetta quella vita!"

Chi fa Bhajan e Simran per cose mondane, chi diventa un amante solo per ottenere cose mondane, non è un vero amante; sta solo

vagabondando dal Maestro, e può essere chiamato “cucchiaio” (n.d.t. proprio come un cucchiaino in un budino che non lo assaggia).

Guru Nanak ha detto: “Signore, chiederTi qualcosa che non sia Tu, è chiedere dolore”. Infatti non sappiamo quanto dolore riceveremo dalle cose del mondo che chiediamo al Maestro.

Nella vita ho vissuto molte esperienze. Tutti i Santi e i Mahatma che si sono elevati al di sopra del corpo fisico, del corpo astrale e che hanno incontrato Dio Onnipotente, hanno vissuto molte esperienze. Quando fui iniziato da Baba Bishan Das alle prime Due Parole, meditai sui piani inferiori; fu solo in virtù della grazia di Baba Bishan Das che riuscii praticamente a meditare sui primi due piani. Quando uno medita sui piani inferiori, acquisisce molti poteri soprannaturali (*riddhi* e *siddhi*) e poiché non si ha un reale apprezzamento di ciò che si è ricevuto, lo si spreca. Questi poteri soprannaturali vengono sempre sprecati per ottenere fama e rinomanza, in quanto l'amato che ha meditato e che ha acquisito poteri soprannaturali, non ottiene nulla se non la gloria, la fama e la rinomanza del mondo; anche le persone mondane non ne traggono alcun beneficio. Fare un uso improprio dei poteri soprannaturali è come sprecare il capitale che vostro padre vi ha dato. Se un padre dà un capitale al figlio per aprire un'attività, ma il figlio non si rende conto del valore e lo perde tutto con i giocatori d'azzardo, poi torna dal padre piangendo e chiedendogliene altro, spetta al padre decidere. Allo stesso modo, quelli che fanno le pratiche dei piani inferiori, non hanno un Maestro competente e non sanno quanto valgano i poteri soprannaturali che hanno acquisito. Nel momento in cui ne fanno un uso improprio, si pentono e tornano dal Maestro chiedendogliene altri, ma poi sta al Maestro vedere se vuole farlo o meno.

Da molti anni vado a Bombay dove c'è un amato che, secondo le sue pratiche, ha acquisito alcuni poteri soprannaturali; un satsanghi mi aveva parlato dei suoi poteri e di ciò che faceva con le persone, e ogni volta che me ne parlava, ridevo e gli dicevo: “Beh, mio caro, arriverà il momento in cui si renderà conto di ciò che sta facendo”.

L'ultima volta che sono andato a Bombay, quell'amato è venuto e si è seduto davanti a me come un giocatore d'azzardo che ha perso tutto. Mi ha detto che aveva perso tutto quello che aveva. Ha detto: "Ora anche le persone per le quali usavo i miei poteri soprannaturali, sono arrabbiate con me: perché non posso fare nulla per loro, pensano che sia diventato avido; ma il fatto è che non ho più poteri e non posso fare più nulla per loro. Mi dispiace molto anche perché ora ho perso tutto". Ho risposto: "Mio caro, se te ne fossi reso conto un po' prima, se avessi risparmiato il capitale che ti era stato dato e se avessi ricevuto la santa iniziazione dal perfetto Maestro, è possibile che avresti aumentato il capitale e ti saresti perfezionato in meditazione. Perché non hai accettato l'iniziazione?" Mi ha detto: "Sono andato a trovare anche il tuo amato Maestro, Baba Kirpal Singh Ji, e mi ha detto che ero un vaso perfetto". Mi sono messo a ridere: "I Santi sono persone molto sagge. Baba Sawan Singh Ji soleva dire: 'Un Santo sa cosa una persona si aspetta quando viene a trovarlo e, in base al desiderio di quella persona, dice le parole che possono soddisfarla', e poiché tu sei andato da lui aspettandoti nome, fama e lodi, il Maestro te le ha date. Avresti dovuto guardare dentro di te e vedere se quello che diceva, era vero, o se ti stava dando quello che desideravi. Se avessi guardato dentro di te in quel momento, avresti saputo se eri perfetto o no, se eri entrato interiormente o no, se ti eri unito con il Signore Onnipotente o no; avresti capito che avevi bisogno di un Maestro competente. E se avessi ricevuto l'iniziazione dal Maestro, è possibile che invece di sprecare tutto il capitale che ti è stato dato, lo avresti aumentato; forse ti saresti perfezionato in meditazione".

Una volta, quando Guru Angad Dev Ji viveva a Goindwal, c'era una persona che praticava poteri soprannaturali e mostrava miracoli; la gente lo chiamava amante di Dio. Noi persone abbiamo un tipo di intelletto tale da non avere alcun potere di discernimento: non sappiamo chi sia un Santo e chi no, e di solito seguiamo la persona che mostra poteri soprannaturali e miracoli senza sapere se sia un vero amante di Dio. Così, quando qualcuno parlò a Guru Angad Dev Ji

Maharaj di quest'uomo e dei suoi poteri soprannaturali, Guru Angad rispose: "Che tipo di amante di Dio è? Invece di consacrarsi a Dio Onnipotente, si è dedicato a fantasmi e miracoli! Come potete chiamarlo vero amante di Dio se ha lasciato Dio Onnipotente per entità inferiori?"

Che tipo di amore è quello che ci lega agli altri?

Nanak dice: "Chi si fonde sempre in Lui, è chiamato Amante".

Il Maestro dice: "Ascolta, o mio caro: che tipo di amante di Dio è chi, rinunciando a Dio Onnipotente, ama i fantasmi e gli spiriti? Il vero amante di Dio è chi è sempre attaccato al vero Maestro Shabd, chi si mantiene sempre in contatto con lo Shabd, che sia seduto o in piedi, che dorma o sia sveglio".

In tempi buoni, fa del bene; in tempi cattivi, diventa cattivo.

Non chiamate Amante chi tiene i conti con Lui.

Ora Guru Angad Dev Ji Maharaj dice: "Che tipo di amante è se quando, grazie al buon karma, ottiene agi, loda Dio Onnipotente e lo ama; ma quando, in base al karma, arrivano i tempi duri, lo rimprovera. Che tipo di amante è?"

Dice: "Queste persone – che, dopo aver intrapreso il cammino della devozione, tengono i conti con Dio Onnipotente – non possono essere chiamate amanti di Dio".

Chi fa entrambe le cose – saluti e domande – si è smarrito fin dall'inizio.

Nanak dice: "Entrambi sono falsi e non vengono considerati da nessuna parte".

Il discepolo che s'inchina al Maestro quando ottiene cose buone, anche se le ottiene a causa del proprio karma, e che lo rimprovera se

ottiene cose negative, se qualcosa va storto, Guru Angad Dev Ji Maharaj dice: “Né l’inchino né il rimprovero di un tale discepolo sono accettati alla Corte di Dio; non può essere chiamato vero amante”.

Guru Angad dice: “Un simile discepolo ha dimenticato e perso fin dall’inizio”.

Ricordate sempre il Signore, al servizio del quale otteniamo la felicità.

Guru Angad dice: “Dovremmo dedicarci con tutto il cuore alla devozione di Dio, che ci dona vera pace, appagamento e il ritorno alla vera Casa”.

Quando raccogliamo ciò che abbiamo seminato, perché compiere cattive azioni?

Dobbiamo pagare per le nostre azioni, quindi non è nel nostro interesse commetterle; dovremmo fare solo del bene.

Non fare mai nulla di male: sii lungimirante.

Ora dice: “Prima di compiere una cattiva azione, soppesane le conseguenze nel futuro. Renditi sempre conto che dovrai rispondere per qualsiasi cosa stia facendo; dovrai raccogliere ciò che hai seminato”.

*Lancia i dadi in modo tale da non perdere davanti al Signore.
Lavora solo per ciò che ti porterà un vero profitto.*

Dovremmo fare solo ciò che ci porterà gloria e sarà accettato nella Corte del Signore. Dovremmo sempre modellare la vita in base a questo.

Capitolo 20

Comprendere la volontà di Dio

Il Signore non accetta il servizio di un sevadar accompagnato da orgoglio e litigi, se parla troppo (o fa confusione).

Questo bani è tratto dall'Asa Ji di Var di Guru Angad Dev Ji Maharaj. Una volta un gurumukh venne da Guru Angad Dev e gli chiese: “Maestro, c'è qualche discepolo che comprende la volontà di Dio nel suo vero significato? C'è qualcuno che, anche dopo aver saputo tutto ciò che accadrà nella vita, rimane comunque soddisfatto nella volontà di Dio? Hai un discepolo così?” Guru Angad gli disse con amore: “Sì, mio caro, nel Gujarat c'è un iniziato di nome Bhai Bikhari. Vai da lui e troverai tutte queste qualità”.

Quel caro gurumukh si recò nel Gujarat e, quando arrivò a casa di Bhai Bikhari, lo trovò intento a tessere una stuoia. Bhai Bikhari lo accolse, ma continuò a tessere. Dopo aver finito, chiese al caro gurumukh: “Sì, ora dimmi, perché sei venuto?”

Il caro gurumukh gli disse: “Mi è stato detto da Guru Angad Dev di venire a trovarti, quindi sono venuto per avere il tuo darshan”. Bhai Bikhari lo accolse in casa, ma gli disse che era molto occupato perché suo figlio si sarebbe sposato presto. Gli mostrò tutti i dolci che

avevano preparato per le persone che sarebbero venute ad assistere al matrimonio. Gli mostrò anche i vestiti che avevano confezionato per la sposa e i gioielli, gli ornamenti che avevano preparato e raccolto. Dopo avergli mostrato tutto questo, gli mostrò anche un pezzo di stoffa bianca che di solito si usa per coprire i cadaveri, e un ripiano di legno. Gli disse: “Dopo che mio figlio si sarà sposato, tra pochi giorni lascerà il corpo; perciò ho tenuto pronto questo pezzo di stoffa bianca per coprire il corpo e lo porterò alla cremazione sul ripiano di legno”.

Ora quel caro gurutukh che era venuto a trovare Bhai Bikhari, era sconcertato; pensò: “Forse Bhai Bikhari sta dicendo tutto questo tanto per dire; forse quello che sta dicendo, non è vero”, perché di solito quando non abbiamo fede in noi stessi, non abbiamo fede nemmeno nelle altre persone. Pensiamo che gli altri siano come noi e non dicano la verità. Quell’amato era venuto fin qui solo per vedere la realtà, dunque pensò: “Dovrei aspettare qui e vedere cosa succede, se le parole di Bhai Bikhari corrispondono alla verità”.

Dopo un giorno celebrarono il matrimonio del figlio e ci fu il corteo nuziale. Lo sposo si recò a casa della sposa e tutto avvenne secondo la tradizione indiana. I genitori della sposa fecero tutto come consuetudine e, dopo i riti e le cerimonie, la sposa venne a casa di Bhai Bikhari; dopo un giorno o due, il figlio lasciò il corpo.

Bhai Bikhari aveva preparato tutto, perciò non fu difficile fare ciò che doveva essere fatto: portò il corpo del figlio al campo di cremazione e, dopo che il corpo fu cremato e tornarono a casa, si sedettero sulla stuoia che stava tessendo quando quel caro gurutukh lo aveva visto per la prima volta. In India è tradizione che, quando le persone tornano dal luogo della cremazione, si siedano in compassione e piangano la morte della persona. Le persone sedute parlavano secondo la loro comprensione dicendo: “È un dramma che tuo figlio abbia lasciato il corpo. Se Dio voleva riprenderlo, avrebbe dovuto farlo prima che si sposasse. Perché ha lasciato che si sposasse? E tu hai speso così tanti soldi per il matrimonio!” Bhai Bikhari non disse nulla, rimase in silenzio.

Dopo un po' di tempo, il caro gurumukh portò Bhai Bikhari in un angolo e gli chiese: “Mio caro, cos'è questa commedia? Non capisco cosa stia succedendo. Se sapevi fin dall'inizio che tutto questo sarebbe accaduto, perché non hai cercato di evitarlo? Dal momento che entri interiormente e sapevi che prima tuo figlio si sarebbe sposato e poi avrebbe lasciato il corpo, e hai fatto tutti i preparativi – anche questa stuoia su cui le persone sono sedute per il lutto di tuo figlio – se sapevi tutto questo sin dall'inizio, perché non hai fatto qualcosa per evitarlo? Anche se non eri in grado di farlo, almeno avresti dovuto dirlo al Guru Shabd, Guru Angad Dev Ji Maharaj: è onnipotente e, se lo avessi chiesto, avrebbe sicuramente fatto qualcosa per non farti passare tutta questa sofferenza”. Bhai Bikhari rispose: “Ascolta, mio caro, il discepolo che dice al Maestro di mettere la vita in un corpo morto, il discepolo che dice al Maestro di cambiare la volontà di Dio per lui, in realtà non è un discepolo. Se sta praticando la devozione di Dio solo per soddisfare i propri interessi e desideri, non può essere un devoto del Maestro”.

In questo inno Guru Angad Dev parla delle virtù degli amanti del Maestro. Dice: “Un sevadar del Maestro non troverà scuse; rimarrà contento e felice nella volontà di Dio”. Un sevadar del Maestro non trova scuse. Se un devoto fa le cose per il Maestro solo per soddisfare i propri desideri, il proprio interesse personale, non può essere chiamato amante del Maestro. Un simile discepolo, sevadar del Maestro non potrà mai compiacere Dio Onnipotente.

I Santi e i Mahatma vivono nel mondo secondo le leggi della Natura e dicono anche ai discepoli di vivere secondo i dettami, i regolamenti e le leggi della Natura. Ci dicono: “Se avete intrapreso questo cammino di devozione e volete avere buon esito, dovete sempre accettare la volontà del Signore; dovete sempre vivere secondo le leggi della Natura. Non andate mai contro la volontà di Dio”. Sia il Maestro Sawan Singh sia il Maestro Kirpal Singh Ji solevano dire nei Satsang: “Quelli che vengono dai Maestri e frequentano i Satsang con il desiderio di vincere le cause, o che il

figlio venga guarito, o che chiedono solo cose mondane, non hanno ancora compreso il significato della spiritualità o gli insegnamenti di questo sentiero”. Dicevano: “Ci dispiace molto dire che queste persone dovrebbero rimanere a casa”. Che cosa possono ottenere dal Maestro? Dolore e benessere, malattia e salute, povertà e ricchezza: queste sei cose sono scritte nel destino ancor prima che il nostro corpo venga creato. Tutte le cose che accadranno nella nostra vita, devono accadere e accadono nel momento esatto; non c'è modo di evitarle. Tulsi Sahib dice: “O Tulsi, prima che questo corpo fosse creato, è stato scritto il nostro pralabdha o karma del destino. È un gioco davvero unico, ma la nostra mente non è paziente”.

Baba Jaimal Singh Ji soleva dire: “A volte molti amati ottengono il darshan del Maestro, ma quando sono indisposti, non lo ottengono”. Il motivo è che se il discepolo riceve il darshan del Maestro quando è malato, è possibile che chieda al Maestro di assumersi il peso dei suoi karma; in questo modo può accadere che il suo pralabdha o i karma del destino rimangano incompiuti. I Maestri non vogliono che i discepoli tornino di nuovo in questo mondo di sofferenza, perciò a volte, durante la malattia dei discepoli, i Maestri non danno loro il darshan.

Nemmeno i genitori mondani sono felici nel vedere il dolore dei figli; come possiamo pensare che il Maestro sia contento quando ci vede in una condizione dolorosa? I Maestri amano più di migliaia di genitori. Offrono un aiuto fattibile, ma noi non sappiamo cosa dovremmo chiedere, che tipo di aiuto dovremmo cercare.

Nella vita dei discepoli e dei Maestri si verificano molti episodi in cui i Maestri hanno prestato aiuto ai discepoli. Riceviamo molte lettere e telegrammi che riferiscono come il Maestro sia venuto ad aiutarli, e rispondendo sempre: “Sì, sono molto grato al Maestro che si è preso cura di te e ti ha aiutato”.

I Satguru salvano dalla morte anche i figli di molte persone. Riceviamo numerose lettere di questo tipo e Pappu le legge tutte;

rispondo sempre: “Sono molto grato al Maestro, perché questa è tutta la sua gloria e la sua grazia”.

Uno ottiene onore solo se fa seva eliminando sé stesso.

Ora dice: “Se uno medita e poi fa seva, opera per il Maestro, dopo aver rimosso o eliminato sé stesso, solo allora ottiene onore e gloria nella Corte del Signore”.

Nanak dice: “È accettato chi fa ciò che gli fa fare Colui che ama”.

Guru Angad Dev Ji Maharaj dice: “Anche se il Maestro ci fa tagliare l'erba o portare l'acqua per il langar, anche se ci fa meditare, anche se ci fa fare qualsiasi tipo di seva per il sangat o per lui stesso, dovremmo svolgerlo senza alcuna scusa. Il discepolo che compie il seva del Maestro senza presentare scuse, è accettato nella Corte del Signore; e solo questo seva è accettato”.

Dice: “Ha buon esito unicamente il seva di cui il Satguru è soddisfatto”.

Ciò che ha dentro di sé, porta frutto; ciò che dice con la bocca, è aria!

Semina veleno, ma pretende nettare! È questa giustizia?

Con amore dice: “Qualsiasi cosa una jiva abbia nella mente, è ciò che emerge. Qualsiasi cosa dica dalla bocca, è aria che soffia”, ossia quello che dice dalla bocca, non ha effetto; è quello che ha dentro, nella sua mente, a essere efficace. Meditiamo e scriviamo nei diari di aver meditato per due o tre ore; ma in quelle due o tre ore, per quanto tempo abbiamo fatto il Simran? Quante volte la mente ha vagabondato? Quante volte abbiamo criticato gli altri? Quando ci alziamo dalla meditazione, diciamo di aver meditato per due o tre ore

e lo scriviamo nel diario, ma non ci rendiamo conto, non prestiamo abbastanza attenzione alla mente per capire per quanto tempo abbiamo realmente meditato.

Ho raccontato spesso come facevo questa pratica. Prima di incontrare Baba Bishan Das, nell'infanzia avevo sempre l'abitudine di ripetere delle parole, e le ripeteva per otto ore di seguito; ma quando incontrai Baba Bishan Das, mi chiese: "Chi è dentro di te, rimane calmo?" Intendeva dire: la mia mente rimane calma? Gli risposi: "Non lo so. Ricordo che rimango consapevole sia all'inizio, quando comincio la ripetizione, sia verso la fine, quando sto per terminarla. Ma non ricordo cosa succede nel mezzo, e non so se la mente rimane concentrata o no. Ma ho questo ego, questo orgoglio, di stare seduto per così tanto tempo".

Chi fa Bhajan e Simran e fa introspezione, chi osserva minuziosamente ciò che accade quando medita, non si lamenta mai di non progredire. Mentre chi non fa Bhajan e Simran, e non osserva accuratamente l'attività della mente, si lamenta sempre di non progredire in meditazione. Se li ascolto per un paio di minuti, sono loro stessi a rivelarmi difetti, errori e mancanze, e allora chiedo con amore: "Mio caro, tu mediti?"

Qui dice: "Qualsiasi cosa serbi la mente, solo quella è efficace. A parole non si arriva da nessuna parte; nella Sant Mat non si tratta di parlare, ma di praticare".

Guru Angad Dev dice: "Guardate la giustizia di un uomo che getta semi di veleno, ma si aspetta di raccogliere il nettare". Lo sceicco Farid ha anche detto: "Un contadino tesse la lana, ma si aspetta un pezzo di seta! Semina arbusti, ma si aspetta di raccogliere uva passa! Com'è possibile?"

L'amicizia con gli immaturi non potrà mai avere successo.

Uno si rapporta come capisce, decide come vede.

Ora dice: “La vostra amicizia con un bambino non potrà mai avere successo, perché qualsiasi qualifica o competenza abbia in base all’età, farà le cose solo da quel livello; non potrà mai camminare con noi”.

È un esempio esteriore. Nella Sant Mat la nostra mente è come quel bambino e se cerchiamo di sviluppare un’amicizia con la mente, non potremo mai avere successo; non potremo mai andare d’accordo con lei. Anche se fa una o due cose bene, non sarà in grado di farle tutte bene, e qualsiasi cosa abbia fatto in precedenza, la distruggerà.

Possiamo far dimorare Dio in noi solo se gli facciamo spazio.

Con il Signore non bastano i comandi.

Con Lui funziona solo la preghiera.

Lo sceicco Chili viveva nella foresta e faceva Bhajan e Simran. Una volta una persona facoltosa si rese conto: “Questo mahatma non ha un posto dove vivere, fa il Bhajan e Simran seduto fuori, perché non gli costruisci una casa? In questo modo potrei acquisire qualche virtù”. Così andò dallo sceicco Chili e gli disse: “Mahatma Ji, voglio fare una casa per te”. Lo sceicco Chili rispose: “Come preferisci. Se vuoi, puoi farlo”. Quella persona facoltosa fece costruire una casa molto bella per lui, in modo che potesse fare comodamente Bhajan e Simran. Lo sceicco Chili andava nella foresta ogni giorno e cominciò a portare pezzi di legno e a metterli in casa pensando che fissando dei pilastri, l’avrebbe resa più solida. Alla fine riempì la casa di pilastri e, in un giorno freddo e piovoso, lo sceicco Chili si trovava fuori dalla casa. Passò una persona e disse: “Mahatma Ji, perché non entri in casa? Fa molto freddo e piove!” Lo sceicco Chili rispose: “Mio caro, se fosse rimasto un po’ di spazio in casa, avrei messo un altro pilastro”. Quindi il significato è, come dice Guru Angad Dev Ji Maharaj: “Dio Onnipotente verrà a risiedere dentro di voi solo se gli avrete lasciato un posto. Se il vostro sé interiore è pieno di cose mondane, dov’è lo spazio per Dio Onnipotente?”

Se lavoriamo per qualcuno e continuiamo a dargli ordini, non potremo mai avere successo: ci licenzierà. Dobbiamo sempre essere umili di fronte a lui; solo così potremo compiacerlo. Allo stesso modo, siamo servi di Dio Onnipotente e possiamo avere successo solo se continuiamo a pregarlo.

Uno si insudicia raccogliendo sporcizia.

Nanak dice: "Lui fiorisce con le lodi".

Ora dice: "Se amiamo la sporcizia, ci macchiamo. Possiamo ottenere la vera felicità solo cantando la gloria di Dio Onnipotente".

L'amicizia con una persona immatura o con una persona di livello superiore al proprio, è come una linea tracciata nell'acqua.

Non lascia alcun segno o spazio.

Ora dice: "Fare amicizia con un bambino è come tracciare una linea nell'acqua". Una linea tracciata nell'acqua non rimane; in un secondo scompare non appena l'acqua si muove. Allo stesso modo, un'amicizia che si sviluppa con un bambino o una persona immatura, non potrà mai durare.

La nostra mente è un bambino nella spiritualità: è ignorante. Le altezze della spiritualità gli sono sconosciute, ed è per questo che ci lasciamo coinvolgere in tutte le passioni, i piaceri, i desideri che si creano nella mente. Gli uomini amano le donne, le donne amano gli uomini, si concedono l'uno all'altro, e voi sapete che dopo esservi abbandonati a queste passioni e a questi piaceri, l'attimo seguente non trovate più alcun appagamento: la loro impressione o il loro effetto si cancellano come una linea nell'acqua.

I Mahatma ci dicono: "O amico, hai trascorso tutta la vita accondiscendendo alle cinque passioni, e ancora la mente non ha

ottenuto alcun appagamento. Se non ha ottenuto appagamento fino ad ora, quando lo otterrà?”

Se un immaturo fa il lavoro, non viene bene.

Se fa una cosa giusta, ne fa un'altra sbagliata.

Se un sevadar serve il Maestro e cammina nella volontà del

Signore –

Ora Guru Sahib ci dice con amore: “Quale servo ottiene la gloria? Quale servo è onorato dal datore di lavoro? Solo chi è gradito al datore di lavoro, solo chi lavora secondo le istruzioni e i comandamenti del datore di lavoro”. Ecco perché dice: “Solo il discepolo che fa il Bhajan e Simran e segue sempre gli insegnamenti del Maestro, ottiene onore e gloria dal Maestro”. Il Maestro ci dice sempre con amore: “La mente crea in voi un tale fuoco di passioni che vi consuma e non vi dà mai soddisfazione”. Ecco perché ci dice amorevolmente: “I discepoli, i satsanghi dovrebbero fare solo le cose gradite al Maestro; possono compiacerlo solo facendo qualsiasi cosa il Maestro abbia detto loro di fare”.

Ottiene onore nell'altro mondo e doppia ricompensa.

Se il servo è gradito al datore di lavoro, sarà sicuramente pagato per il lavoro che sta svolgendo. Ma se accontenta il Maestro, otterrà molto di più.

Sono molto grato all'amato Maestro, Gurudev Kirpal; con la sua grazia riuscii a eseguire i suoi ordini di fare Bhajan e Simran. Prima di tenere la Conferenza sull'Unità dell'Uomo, mi disse di sedermi qui e meditare. Mi fece sedere qui per il Bhajan e Simran; mi disse di non uscire e di non andare a trovarlo. Mi disse che ogni volta che avesse voluto, ogni volta che ne avesse sentito il bisogno, sarebbe venuto qui a darmi il darshan. Quando si tenne la Conferenza sull'Unità dell'Uomo, alcuni amati vennero a dirmi che volevano portarmi alla

conferenza; mi dissero: “Stanno arrivando molte persone dall'estero e ci sarà molta gente; se vieni con noi, organizziamo tutto per te. Ci prenderemo cura di te”. Risposi: “Cari amati, il Maestro vi ha mandato qui per portarmi lì?” Mi dissero: “No, non l'ha detto; ma vogliamo che tu venga”. Esclamai: “No, miei cari, non accadrà mai. Qualunque ordine il Maestro mi abbia dato, è mio primo dovere eseguirlo. Non verrò con voi. Anche se molte altre persone venissero a prendermi, non ci andrò lo stesso, perché per me gli ordini del Maestro sono più preziosi di qualsiasi altra cosa e il Maestro è superiore a chiunque altro”. Lala Ji, che viveva qui, mi disse: “Se non vuoi andare da solo, posso mandare mio figlio Ajit Singh con te”. Gli dissi: “No, non voglio andare. Il mio lavoro consiste nell'obbedire ai comandamenti del Maestro; e il Maestro mi ha detto che non devo andare da nessuna parte, non devo partecipare a nessuna conferenza, devo stare seduto qui e fare il lavoro del Bhajan e Simran. Questo è il lavoro che il Maestro mi ha dato, e sono felice di stare seduto qui a farlo”. Voglio dire che se date primaria importanza agli ordini del Maestro e li eseguite, otterrete sicuramente il beneficio di ciò che state facendo. Otterrete sicuramente la ricompensa di qualsiasi sforzo facciate; ma se avrete successo nell'eseguire gli ordini del Maestro, allora il Maestro stesso prenderà dimora dentro di voi e riceverete tutte le ricchezze. Si manifesterà in voi.

Quando Munshi Ram, un iniziato di lunga data del Maestro Kirpal Singh, chiese a Bachan Singh del 23PS quando il Maestro Kirpal sarebbe venuto a Sri Ganga Nagar, questi rispose: “Il Maestro Kirpal è controllato da Ajaib Singh: ogni volta che vuole, può portarlo qui”. Vedete, io non rincorrevo il Maestro Kirpal Singh Ji, non andavo a trovarlo tante volte. Quando voleva, veniva lui; mi dava lui stesso il darshan. Tuttavia, eseguendo i suoi ordini – mi diede l'ordine di fare Bhajan e Simran e con la sua grazia riuscii a farlo – solo perché seguii i suoi ordini, mi diede così tanto amore che tutti ne parlavano; la gente diceva che era controllato dal mio amore. Per questo i familiari dicevano: “Kirpal Singh ha fatto una specie di magia ad Ajaib Singh.

Forse ha messo un po' di magia nella sua testa". Si offrivano persino di portarmi dai medici per fare l'elettroshock, visto che pensavano che fossi diventato pazzo. Voglio dire che se avete obbedito agli ordini del Maestro, otterrete sicuramente la ricompensa per aver meditato, e in più otterrete anche la meditazione del Maestro, perché il Maestro non esita a dare via i suoi guadagni a un discepolo che sa che li proteggerà; li terrà in cassaforte. Ecco perché, se obbedite agli ordini del Maestro, non solo otterrete il risultato del vostro lavoro, ma anche la meditazione del Maestro.

*Chi compete con il Maestro, diventa povero nell'intimo.
Perde il salario nell'altro mondo e viene picchiato in volto a scarpate.*

Ora dice: "Il servo che cerca di competere con il Maestro, che dice di essere pari al Maestro, non potrà mai ottenere gloria e onore; a volte viene persino umiliato".

*Diciamo a colui di cui divoriamo i doni: "Salute!"
Nanak dice: "Con il Maestro i comandi non vanno bene,
funziona la preghiera".*

Ora dice: "Dio vi ha dato tante cose buone. Che cosa non vi ha dato? Vi ha dato tutte queste ricchezze: tanti tipi di cibo; le parti belle del corpo; senza togliervi nulla, vi ha dato gli occhi, il naso, la bocca; vi ha dato tutte queste cose del mondo, e dovrete essere grati". Non potremo mai avere buon esito se cerchiamo di dare ordini al Signore Onnipotente. Solo le nostre preghiere possono portarci al successo. Ecco perché dice: "Dobbiamo essere grati al Signore Onnipotente che ci ha dato questa preziosa nascita umana e poi, con la grazia del Maestro, ci ha dato la santa iniziazione". Ci ha dato l'opportunità di praticare la devozione, quindi il Maestro dice: "Dobbiamo essere molto grati al Maestro che, dopo essere venuto nel mondo mortale,

ha rigettato tutti i piaceri. Ha meditato e si è liberato, ci ha dato l'iniziazione e ci ha messo su questo sentiero della liberazione. Dovremmo sempre essere grati al Signore che è venuto nel mondo per salvarci e darci la liberazione”.

Capitolo 21

La gloria dell'Omnipotente

Che tipo di dono è quello che riceviamo per noi stessi?

Nanak dice: "Riceviamo un dono benedetto quando Lui è compiaciuto".

Alcuni amati si recarono da Guru Angad Dev Ji Maharaj e gli raccontarono di uno yoghi che aveva acquisito poteri soprannaturali, che compiva miracoli e controllava fantasmi, spiriti. Gli dissero che era una persona molto competente, però il Maestro rispose con amore: "Cari amati, che tipo di competenza ha? Che tipo di poteri soprannaturali ha? Si possono ottenere quei poteri solo concentrando la mente". Spesso ho detto che quando concentriamo la mente anche solo in parte, riusciamo a ottenere tutti i poteri soprannaturali. Queste cose si possono ottenere semplicemente meditando un po'. I devoti di Dio, quelli che praticano la devozione del Naam, non prestano attenzione ai poteri soprannaturali, anche se possono acquisirli con una minima concentrazione. Ecco perché Guru Angad dice: "Non si può dire che sia competente; i suoi poteri soprannaturali non provano che lo sia, perché il vero miracolo è che Dio stesso lo benedica e gli elargisca la grazia". I poteri soprannaturali sono al servizio di chi pratica la meditazione del Naam; tuttavia, chi medita sul Naam, non vi presta attenzione e non ne fa alcun uso.

Spesso ho detto che queste Anime-Maestre vengono al mondo preparate. Si sono perfezionate prima di venire, ma vivono secondo le leggi della Natura e praticano molto duramente. Fin dall'inizio hanno sincerità e verità dentro di sé e cercano sempre il Maestro. Quando incontrano il Maestro, lavorano duramente in meditazione solo per darci una dimostrazione di cosa significhi veramente meditare e di come si possa raggiungere il successo praticando la meditazione.

Riguardo a Guru Nanak Dev Ji Maharaj, Bhai Gurdas ha scritto: “Prima Guru Nanak ottenne la benedizione di Dio Onnipotente e poi lavorò duramente in meditazione. Fece di ciottoli e pietre il suo giaciglio, ed ebbe buon esito adoperandosi duramente”.

Quando i poteri soprannaturali si presentarono ad Hazur Maharaj Kirpal nella sua infanzia, chiese loro: “Per favore, state lontani da me”, e disse a Dio Onnipotente: “Sto cercando il Maestro e non voglio nessuna di queste cose”.

Che tipo di servizio è quando non c'è il timore del Signore?

O Nanak: “Chiama servo chi si fonde nel Signore”.

Ora dice: “Che tipo di devozione o di servizio è, se dopo averlo fatto, rimane la paura?” Dice: “La paura può andarsene dentro di noi solo con la devozione di Dio; quando diventiamo uno con Dio Onnipotente, allora scompare”.

Solo il Satguru sa quale anima gli appartiene e lui stesso la sceglie. Incontra solo l'anima che desidera il Maestro.

Ci chiediamo tutti – visto che siamo nati in luoghi diversi e apparteniamo a luoghi diversi – come l'amato Maestro ci abbia riuniti. Come ha fatto a sceglierci? Come fanno i Maestri ad andare dai discepoli o ad avvicinarli?

Ecco perché Guru Sahib dice: “All'interno di queste grandi personalità lavorano a fianco a fianco due cose: la paura e l'amore per il Maestro”. Se amerete il Maestro, avrete sicuramente paura di lui; se

avrete paura di lui, lo amerete di sicuro. Perché? Perché se amiamo il Maestro, non faremo nulla che possa metterlo in imbarazzo davanti agli altri. Il padrone viene sempre incolpato quando il cane delira, perciò se amiamo Maestro e abbiamo paura di lui, non faremo nulla che possa essere motivo di imbarazzo.

Se amiamo il Maestro, non consideriamo un peso il lavoro che ci ha dato. Lo faremo con amore considerandolo adorazione.

Nanak dice: "Nessuno può conoscere i limiti o la fine di Dio".

Guru Nanak Dev Ji Maharaj dice: "Nessuno può conoscere la fine dell'Onnipotente Signore. Nessuno può conoscere questa o quella fine perché è infinito, è senza limiti".

Anche la sua gloria è illimitata. Sehjo Bai ha detto: "Anche se trasformassi l'intera terra in carta, e ricavassi penne da tutti gli alberi della creazione, e anche se facessi inchiostro con tutte le acque degli oceani, comunque semmai volessi scrivere la gloria del mio Maestro, non potrei farlo".

Lui stesso crea e distrugge.

Dice: "Dio non ha affidato quest'opera a nessun altro, ha tenuto tutto nelle Sue mani. È severo con noi, ci punisce per le nostre azioni negative e ci dà la ricompensa, i frutti delle buone azioni. Fa tutto lui".

Al collo di alcuni ci sono catene; altri viaggiano nel lusso.

Dice: "Al collo di alcune persone ci sono catene: è a causa del karma negativo. E ci sono persone che cavalcano cavalli meravigliosi o viaggiano in auto confortevoli a causa del buon karma".

Lui stesso lo fa accadere, Lui stesso fa.

Da chi andare a piangere?

Ora dice: “La jiva è felice nella Sua volontà, la jiva è infelice nella Sua volontà. Soffre nella Sua volontà, gode nella Sua volontà. Viene al mondo nella Sua volontà, lo lascia nella Sua volontà”.

Dice: “Il nostro intelletto e il nostro cervello si formano in base al karma. Anche il corpo si forma secondo il karma del passato. Con chi possiamo lamentarci? Tutto è nelle Sue mani. Lui stesso tiene i conti del karma e ci accorda di conseguenza ricompense, punizioni”.

Nanak dice: “Chi ha modellato questa creazione, se ne prende cura personalmente”.

Dio Onnipotente, che ha modellato l'intera creazione con le sue creature, riconosce chi vuole unire a sé. Lo unisce a sé e, quando arriva il momento opportuno, predispone affinché lo incontri.

Lui stesso modella i vasi, Lui stesso li riempie.

Lui stesso crea questi vasi, queste anime, e vi depona il raggio dello Shabd, la Sua luce.

Spesso ho detto che il nostro corpo è come un motore: mettiamo insieme tutte le parti e gli attacchiamo tutto ciò che ci serve. Mettiamo pure carburante e altre cose; ma se non facciamo fluire la corrente, se non forniamo l'energia che può farlo funzionare, è inutile. Non funzionerà, non si muoverà finché non avremo fornito l'energia o la corrente. Allo stesso modo il corpo è quel motore in cui Dio Onnipotente ha messo tutto; ma se non mette la corrente, la potenza che è sotto forma di anima, non può funzionare. Il nostro corpo funziona solo per la presenza del potere di Dio, solo per la presenza dell'anima. Gli occhi si aprono e si chiudono solo per la presenza dell'anima. Anche la bocca si apre e si chiude, e parliamo solo per la presenza dell'anima. Inspiriamo ed espiriamo solo grazie

all'anima. Possiamo muovere il corpo, possiamo fare tutto ciò che vogliamo con il corpo finché il potere di Dio è presente in noi. Quando scompare, quando l'anima va via, anche il corpo diventa inutile, come un motore senza corrente o potenza. Quando l'anima viene tolta dal corpo, abbiamo ancora tutte le parti, ma non funzionano. Gli occhi ci sono, ma non si aprono. Il naso e la bocca ci sono, ma non funzionano. Non possiamo dire né parole dolci né parole aspre perché il potere di Dio si è ritirato dal corpo. Abbiamo ancora i piedi, ma non riescono a camminare. Se il potere di Dio, l'anima, non è presente nel corpo, è inutile.

In alcuni versa il latte; altri vengono bruciati.

Ora dice: “Il vasaio produce molti vasi: ce ne sono alcuni in cui conservano il latte, il ghi (burro chiarificato) e cose del genere, e non vengono messi sul fuoco, non vengono riscaldati. Ma ce ne sono altri fatti per essere riscaldati, usati per cucinare”.

Guru Nanak Dev Ji sta dando un esempio mondano per farci capire. Intende dire che ci sono alcuni vasi, alcuni corpi, alcuni individui che sono molto pacifici e tranquilli e che, quando il Maestro instilla lo Shabd Naam dentro di loro, rimangono tranquilli e pacifici mentre meditano sullo Shabd Naam; in questo modo vivono agevolmente. Ma ci sono altri vasi, altri corpi, altre persone che sono sempre soggetti ai fuochi della lussuria, della rabbia, dell'avidità, dell'attaccamento e dell'egoismo. Queste passioni bruciano sempre dentro di loro; tutto il giorno, proprio come il vaso che viene messo sul fuoco, bruciano nel fuoco della gelosia.

Alcuni dormono su letti imbottiti, altri li sorvegliano.

Ora dice con amore: “Ci sono re e imperatori che vivono in palazzi e dormono su letti molto comodi, che si godono la vita e vivono nel lusso. E ci sono persone che fanno la guardia a quei palazzi, che

soffrono il vento freddo e stanno fuori tutta la notte a fare la guardia". Sia i re sia le guardie sono esseri umani, ma a causa del karma hanno ricevuto compiti diversi.

Similmente, ci sono persone che mangiano bene e vanno a letto presto; nel cuore della notte, quando la lussuria le tormenta, si abbandonano ad essa. Ci sono altri che restano svegli tutta la notte, sono estremamente vigili nei confronti della mente e, non appena arriva il pensiero della lussuria, si mettono subito a meditare; e se la mente li disturba, se la mente non vuole meditare per un'ora, la fanno meditare per molte ore, e in questo modo si elevano al di sopra della lussuria, della collera e delle altre passioni. Si salvaguardano con forza contro queste passioni e cercano sempre di combattere la mente. Così dice: "Ci sono persone che cedono facilmente alle passioni, e ci sono persone che restano sveglie in meditazione tutta la notte a combattere la mente". Cari amati, combattere la mente è ciò che chiamiamo meditazione.

Nanak dice: "Rende perfetti coloro ai quali elargisce la grazia".

Ora dice: "Chi rende perfetti? Solo coloro sui quali posa lo sguardo benevolo. Non importa se è un re o un suddito, povero o ricco: chiunque su cui il Maestro posi lo sguardo benevolo, fa sì che mediti sullo Shabd Naam".

Divenne clemente con l'imperatore di Balkh-Bukhara; per questo motivo venne da Kabir Sahib e per dodici anni lavorò al telaio, e qualsiasi cibo secco o semplice gli venisse dato, lo mangiava, e qualsiasi cosa Kabir Sahib gli dicesse di fare, la faceva, e in questo modo condusse la sua vita.

Allo stesso modo Ravidas era un calzolaio: riparava scarpe, ma re Pipa andò da lui per ricevere l'iniziazione allo Shabd Naam. Anche sua moglie ricevette l'iniziazione, perché Dio Onnipotente gli elargì

la grazia; per questo venne da Ravidas il ciabattino e nella sua vita si perfezionò. Purificò la propria vita e raggiunse lo stadio più elevato.

Nella vita di ogni Santo accade che grandi personalità, di rango molto elevato, vengano dai Maestri e inizino a praticare la meditazione sullo Shabd Naam. Quelle persone, che prima dicevano di non poter rinunciare ai piaceri del mondo mangiando carne, bevendo vino e cose del genere, quando Dio concede loro la grazia, vengono dai Maestri, rinunciano a tutto e iniziano a meditare.

Solo chi ha manifestato e si è unito con quel Potere nell'intimo, chi lo ha visto nell'intimo, s'inchina davanti a quel Potere e può cantarne la gloria. Tutti i Mahatma che lo hanno contemplato nell'intimo, l'hanno definito "senza limiti". Quindi Guru Nanak Dev Ji dice: "Solo chi è entrato nell'intimo, conosce la gloria del Signore Onnipotente. È un potere tale che, se vuole, può far mangiare l'erba ai mangiatori di carne; se vuole, può fare qualsiasi cosa".

Egli stesso forma, Egli stesso fa.

Egli stesso crea il mondo e si mantiene in vita.

Dopo aver generato le creature, vede la creazione e la distruzione.

Egli stesso crea questa terra; Egli stesso ha creato le stelle, i soli e le lune; Egli stesso ha mantenuto tutte queste cose al loro posto; ed Egli stesso le fa funzionare. Qualunque cosa sia, è Lui stesso.

Guru Nanak Dev Ji Maharaj dice: "Se ci fosse stato qualcun altro uguale a te, o Signore, allora avremmo potuto dire: 'C'è qualcun altro come Te'". Dice: "Non ha nessun uguale. Nessuna madre lo ha partorito, non ha fratelli, non ha amici, non ha nemici e si è illuminato da solo. Si è creato da solo".

Nanak dice: "Con chi dovremmo lamentarci quando è tutto in tutti?"

Dice: “Come possiamo lamentarci? Con chi dovremmo lamentarci? Ovunque c'è solo Lui. Risiede nel cotone, risiede nel filo, risiede ovunque. Quindi possiamo solo pregarlo e supplicarlo”.

*Non si può dire nulla in lode al Signore.
Grande è la lode del Sommo.*

Guru Nanak Dev Ji Maharaj dice: “Se iniziamo a cantare la gloria del grande Signore Onnipotente che è il nostro Maestro, cosa possiamo dire? Come possiamo lodarlo? Se diciamo che ci elargisce la grazia, che è molto misericordioso con noi, come possiamo sapere che lo stiamo glorificando, che stiamo cantando appieno le sue lodi? Non sappiamo quante altre persone ci siano alle quali sta elargendo la grazia!”

Quando questa povera anima, Ajaib, capì, disse solo questo: “O Signore, non troverò nemmeno uno come Te. Ne troverai milioni come me. Milioni di persone come me staranno davanti alla Tua porta giungendoti le mani”.

Questa povera anima Ajaib fece sinceramente questa richiesta all'Onnipotente Kirpal: “O Signore, la mia barca è bloccata nella tempesta, in questo gorgo, e non trovo nessun traghettatore all'infuori di Te che possa portarla dall'altra parte, e non posso fare nulla. Solo se mi elargisci la grazia, solo se lo desideri, puoi far attraversare la mia barca”.

Dissi anche: “Non so quanto sia violento, quanto sia difficoltoso questo gorgo in cui è invischiata la barca; non so quanti pericolosi alligatori ci siano, che possono rovesciarla in un momento; non c'è nessuno che possa portare la mia barca dall'altra parte se non Tu, o amato Kirpal. Potrò essere salvato solo se mi elargirai la grazia, se verrai a salvarmi”. Ogni volta che rivolgiamo una preghiera di questo tipo al Maestro, viene accettata; ma sono rare le anime che riescono a rivolgere tali preghiere ai Maestri. Ieri nel Satsang ho detto: “Qualunque cosa la jiva abbia nella mente, solo quella viene seminata,

solo quella viene espressa. Se continua a pregare oralmente, non ha alcun effetto”.

Le persone sono traviate dai beni mondani. Dicono: “Sono un uomo colto, possiedo questo, possiedo quello, non c'è nessuno al mondo che mi eguagli”. Sono orgogliose di tutte le ricchezze mondane che possiedono. Se non avete nulla di questo mondo, se siete poveri e siete costretti a comportarvi come un poveraccio, allora non si può parlare di grandezza perché non avete nulla; siete umili perché non avete scelta, non potete fare altro. Ma se vi è stato dato tutto da Dio Onnipotente, e anche dopo aver ricevuto le ricchezze del mondo e aver posseduto tanti agi e comodità, se poi diventate umili e vi comportate come un poveraccio, allora potete dire di essere una grande persona. Se si mostra umiltà solo perché non si ha nulla di cui essere orgogliosi, non si può parlare di vera umiltà. Se vi è stato dato tutto e nonostante ciò diventate umili, allora potete essere definiti umili. Cari amati, è facilissimo dire che siamo umili anche dopo aver ricevuto tutto da Dio Onnipotente; ma è difficilissimo rinunciare ai beni e alle ricchezze del mondo e diventare umili.

*È il Creatore, Onnipotente e Misericordioso.
Sostiene tutte le creature.*

È l'Artefice; è il Creatore. Genera tutte le creature; le sostiene e le mantiene. Alimenta tutte le creature che ha generato: che vivano nelle pietre o nell'acqua, qualunque sia il loro cibo, ovunque si trovino, fornisce loro cibo e beni di prima necessità.

Vediamo quante cose un uomo immagazzina, ma ha ancora fame. Se ha cinquanta, vuole cento. Se ha una cavalla, vuole una macchina. Se ha un'auto, vuole centinaia di auto. Se ha una piccola impresa, vuole una grande impresa.

Guru Nanak Dev Ji Maharaj dice: “L'uomo affamato non può essere soddisfatto nemmeno se gli dai tutta la vegetazione e i materiali del mondo”.

Avete mai notato che gli uccelli, indipendentemente dalla quantità di cibo che spargete davanti a loro, mangiano solo quanto vogliono in quel momento e poi volano via? Non si preoccupano del giorno dopo. Anche se il giorno dopo arriva una tempesta o succede qualcosa, non si preoccupano. Sono senza preoccupazioni: rimangono contenti nella volontà di Dio e, nella loro lingua, cantano la gloria di Dio Onnipotente.

Bhagat Dhanna Jat dice: “Quando la tartaruga depone le uova, lo fa sulla terraferma mentre lei vive nell’acqua. Non ha seni con cui nutrire i piccoli, e i piccoli di tartaruga non hanno ali con cui volare verso la madre; tuttavia, Dio Onnipotente predispone il cibo di cui hanno bisogno e li nutre”.

Farid Sahib dice: “Mi sacrifico per quegli uccelli che vivono nella foresta, che raccolgono pietruzze, cose del genere e vivono di ciò che trovano, ma non dimenticano nemmeno per un istante Dio Onnipotente”.

Ai tempi di Guru Amardas Ji Maharaj era così: a tutti coloro che arrivavano per il darshan, veniva prima detto di andare a mangiare al langar, e poi potevano avere il darshan del Maestro. Tutto ciò che riceveva dagli amati per il langar e tutto ciò che lui stesso guadagnava, venivano utilizzati per gli amati che andavano a trovarlo. Alla fine della giornata pulivano i recipienti e li capovolgevano dicendo: “Bene, Dio Onnipotente che ci ha dato oggi, ci darà anche domani”.

Uno fa solo ciò che è scritto.

Ottiene ciò che ha lasciato nella Casa Reale.

La jiva lavora nel mondo in base a ciò che le è stato dato nella Corte del Signore. Chi ha ricevuto l’incarico di meditare sullo Shabd Naam, mediterà sullo Shabd Naam qualunque cosa accada. Chi ha ricevuto un altro lavoro, ad esempio quello di compiere cattive azioni, compirà cattive azioni. Dio non ha alcuna inimicizia verso nessuno, e non dà opere cattive ad alcuni e opere buone ad altri. Tutto dipende

dal nostro karma. Il nostro intelletto e il nostro cervello si sono formati a causa delle azioni buone e cattive del passato, e in base ad esse ci è stato dato un lavoro; svolgiamo nel mondo qualsiasi lavoro ci sia stato dato in base al karma del passato. Guru Nanak dice: “Nessuno è sciocco e nessuno è saggio. Ovunque è all’opera la Tua volontà”.

Questo non significa che dobbiamo stare fermi e dire: “Beh, se Dio vuole, verrà e ci ispirerà a compiere buone azioni”. Non dobbiamo avere questo atteggiamento, perché Dio non ci ispira mai a compiere cattive azioni. Dovremmo fare qualsiasi cosa sia sotto il nostro controllo.

Un giorno, al Satsang, il profeta Maometto disse ai discepoli: “Dio Onnipotente fa tutto”. Uno dei discepoli, che si occupava dei cammelli, aveva sempre difficoltà a legare le zampe dei cammelli e a sorvegliarli, e disse al Profeta Maometto: “Maestro, se, come dici, ‘Dio Onnipotente fa tutto’, allora perché dovrei legare le zampe dei cammelli e sorvegliarli?” Il Profeta Maometto disse: “No, mio caro, è tuo compito legare le zampe ed è tuo compito rimanere sveglio durante la notte per sorvegliarli. Se dopo aver fatto la tua parte, qualcuno viene a rubarli, allora devi capire che è la volontà di Dio”.

No, è il lavoro del discepolo migliorare sé stesso. È compito del discepolo meditare e poi il Maestro gli elargirà la grazia. Lo Shabd si manifesterà con la grazia del Maestro e l’anima sarà innalzata dal possente Maestro. È nostro compito sederci in meditazione, è nostro compito migliorare la nostra vita, e se meditiamo ogni giorno, il Maestro non esiterà a innalzare l’anima.

*Nanak dice: “Senza l’Uno non c’è nessuno cui rivolgersi.
Fa tutto ciò che è nella Sua volontà”.*

Ora dice: “C’è una sola destinazione per l’anima: perché c’è un solo Dio, e c’è un solo luogo da cui l’anima si è incarnata, e se la nostra anima non torna all’origine, non può trovare pace”. Inoltre dice: “Tutto ciò che accade, accade per volontà di Dio, e possiamo

accettarla e diventare felici solo se modelliamo la vita in base ad essa. Se miglioriamo la vita e meditiamo comprendendo che è la Sua volontà, possiamo diventare felici”.

A dicembre, quando Russell Perkins è venuto qui, ho iniziato a commentare gli Asa Ji di Var e, come ho fatto con i Gauri Var, ho tenuto una serie di discorsi su di essi. Come in passato, Russell Perkins ha lavorato molto duramente e ha fatto in modo che i discorsi sui Gauri Var venissero pubblicati e gli amati ne hanno beneficiato, spero che anche questa volta lavorerà duramente e si impegnerà al massimo per pubblicare questi discorsi. Mi auguro che gli amati lo riceveranno sotto forma di libro e che ne approfitteranno. Spero che comprendano il sentimento e l'intenzione con cui ho tenuto questi discorsi sull'Asa Ji di Var, che leggano i discorsi e li comprendano con lo stesso sentimento con cui sono stati commentati.

In questo scritto Guru Nanak Dev Ji Maharaj non intendeva criticare nessuno, nessuna religione o comunità. I Maestri non criticano mai nessuno, né permettono ai discepoli di criticare qualcuno. Guru Nanak parlò in base a ciò che vedeva accadere nelle diverse comunità e religioni dell'epoca, solo per far capire la realtà alla gente.

Guru Nanak Dev non accettava che si potesse ottenere la purezza solo facendo le abluzioni nelle acque sacre; approvava la purezza che si ottiene meditando sullo Shabd Naam. Disse: “Leggendo i libri e facendo riti, cerimonie, non possiamo diventare puri. Possiamo diventare puri e praticare la devozione del Signore solo andando dai Maestri, ricevendo da loro l'iniziazione ed entrando interiormente. Possiamo raggiungere la condizione di Sadh solo con la devozione del Signore”.

Domani cercherò di fare un altro discorso sul tema: “Chi è il Satguru e chi lo riconosce?” Ogni volta che il Satguru viene nel mondo, porta con sé il suo personale e solo lui sa a chi dare la capacità di riconoscerlo e chi ispirerà a lavorare. Sono fortunate le anime che si avvicinano al Maestro e lo riconoscono.

I Santi e i Mahatma non mostrano le qualità nel mondo. Non dicono: “Chiamateci Guru, Pir o Maestro”. Dicono: “Non importa come ci chiamate: fratello, baba o come volete”. Non sono legati a questo tipo di parole, quindi affermano: “Fate ciò che vi diciamo; poi, una volta entrati nell'intimo e dopo aver visto chi è davvero il Satguru, potete chiamarci come vi sembra giusto”.

I Maestri vengono nel mondo per renderci liberi dagli attaccamenti e dai vincoli delle religioni, delle comunità. Non vengono per legarci a una particolare religione o comunità. Non ci dicono di rinunciare a una religione o a una comunità, ma di meditare sullo Shabd Naam e di elevarci al di sopra di tutte queste cose, perché, a parte la devozione dello Shabd Naam, non c'è pratica che ci permetta di raggiungere la liberazione. Ci insegnano sempre l'importanza della meditazione sullo Shabd Naam. Dicono: “Chi medita sullo Shabd Naam, vive nel mondo come il loto che galleggia sull'acqua e che, pur vivendo nell'acqua, non ne è influenzato. Vive nel mondo come un uccello acquatico che vive nell'acqua, ma quando vola, lo fa con le ali asciutte”. Ecco perché ci insegnano sempre la meditazione sullo Shabd Naam: perché non esiste altra pratica con cui raggiungere la liberazione.

Glossario

Amar Das: (1479-1574) terzo Guru dei sikh.

Arjan: (1563-1606) quinto Guru dei sikh, compilò il Guru Granth Sahib.

Assafetida: gomma resinosa con un odore molto pungente, usata come spezia nella cucina indiana o come aiuto digestivo.

Ashram: centro spirituale o di ritiro.

Astrale: regione sottile, il piano della creazione sopra il piano fisico.

Baba: prefisso reverenziale aggiunto al nome dei vecchi o dei Santi.

Bani: versi o canti dei Santi.

Bhai: letteralmente “fratello”; usato anche per designare un sacerdote dei templi sikh.

Bhajan: i versi spirituali degli inni sono generalmente destinati al canto. Si riferisce anche alla pratica di meditazione dell’ascolto della Corrente Sonora.

Brahm o Brahmand: secondo piano interiore spirituale, in cima ai piani fisico e astrale; noto anche come piano causale o *Trikuti*.

Chapati: pane indiano.

Corrente Sonora: un altro termine per *Naam* o *Shabd*, il flusso di Vita Udibile. L’ascolto della Corrente Sonora interiore è una delle pratiche di meditazione date all’iniziazione da un Maestro perfetto.

Dacoita: ladro, criminale professionista.

Darshan: sguardo misericordioso di una figura spirituale.

Derviscio: membro dell’ordine religioso sufi, che ha preso i voti di povertà e di ascetismo.

Dev: Signore, anche un suffisso aggiunto ai nomi delle figure spirituali.

Dhun: Suono, un altro nome per la Corrente Sonora interiore dello *Shabd*.

Fachiro: termine musulmano per un rinunciante o un santo.

Gobind Singh: (1660-1708) decimo e ultimo guru della religione Sikh.

Gurdwara: un luogo di culto sikh.

Guru Granth Sahib: la scrittura religiosa centrale del sikhismo, compilata da Guru Arjan Dev.

Gurumukh: letteralmente “portavoce del Guru”, un discepolo molto avanzato o perfetto. L’opposto di un manmukh.

Jaimal Singh: (1838-1903) il Maestro di Baba Sawan Singh.

Jaldhara: un’austerità in cui la persona ripete un mantra mentre sta fuori, di solito nei freddi mesi invernali, e un lento flusso di acqua molto fredda gli cade sulla testa.

Ji: suffisso aggiunto ai nomi personali in segno di amore e rispetto.

Jiva: anima incarnata o individuale.

Kabir: (1440-1518) un grande santo indiano e contemporaneo di Guru Nanak. L’età moderna della Sant Mat, in cui si insegna apertamente la pratica della Corrente Sonora interiore, è iniziata con Kabir. Vedi anche *L’oceano dell’amore: L’Anurag Sagar di Kabir* per altro materiale su questa eminente figura spirituale.

Kal: l’entità che governa i tre mondi transitori (fisico, astrale e causale) e che è responsabile del loro mantenimento. Kal, conosciuto anche come *Dharam Rai* (il Signore del Giudizio) o Signore della Morte, è responsabile del mantenimento delle anime intrappolate nei mondi transitori, in contrasto con il Potere Positivo, manifesto nei Santi e responsabile della liberazione delle anime.

Kazi: uno studioso di diritto islamico e giudice.

Karma: la legge di azione e reazione che governa il destino di ogni persona. Usato anche come termine per una data azione che crea karma, o per il destino, il risultato di azioni precedenti. Vedi anche *Vita e morte* di Kirpal Singh per una spiegazione approfondita.

Langar: cucina della comunità gratuita, sponsorizzata da un gruppo religioso.

Maharaj: letteralmente “grande re”; usato come termine di grandezza

o di rispetto.

Mahatma: letteralmente “grande anima”, usato per designare un Santo.

Manmukh: letteralmente “portavoce della mente”, uno che è sotto il controllo della mente e che ha una mentalità mondana. L'opposto di un *gurumukh*, o di uno che è il portavoce del Guru.

Maya: l'illusione, l'aspetto femminile di *Kal*, separa l'anima da Dio. Usato anche come termine per le cose materiali di questo mondo.

Muni: si riferisce a un santo, un saggio, un devoto; anche un religioso che ha fatto voto di silenzio.

Naam: il Potere Creativo di Dio; la sua espressione originale, l'essenza di tutto l'universo manifestato e di ogni singolo individuo. Chiamato anche Parola, *Shabd*, *Kalma*, eccetera. Vedi anche *Naam or Word* di Kirpal Singh per una spiegazione dettagliata di questo termine spirituale chiave.

Nanak: (1469-1539) primo Guru dei sikh, i quali lo onorano come fondatore della loro religione. Giovane contemporaneo di Kabir, ebbe stretti legami con lui e continuò la sua missione ignorando le differenze di religione e di casta e insegnando la pratica della Corrente Sonora interiore.

Potere Negativo: altro termine di *Kal*.

Pahar: orologio, unità di tempo tradizionale dell'antica India pari a tre ore.

Parola: altro termine per *Naam* o *Shabd*. “In principio era il Verbo, e il Verbo era con Dio e il Verbo era Dio”. (Giovanni 1, 1).

Parole – Cinque Parole e Due Parole: le Cinque Parole si riferiscono al mantra dato dai Maestri all'iniziazione. Aiutano a focalizzare l'attenzione dell'anima nel Terzo Occhio e fungono da passaparola per attraversare i cinque piani. In ogni piano l'anima percepisce le diverse espressioni della Corrente del Suono durante l'ascesa nell'intimo. Le Due Parole riguardano le prime due delle Cinque Parole date da Maestri non realizzati e forniscono il passaggio attraverso i primi due piani, ma non oltre.

Parshad: cibo benedetto da un Santo, dato come un modo per concedere la grazia.

Pathan: coraggioso popolo tribale del Pakistan occidentale e dell'Afghanistan.

Pathi: la persona che canta i versi che servono come base per i discorsi spirituali del Maestro.

Pir: un Maestro Sufi o Maestro spirituale.

Purana: antiche scritture indù.

Ram Das: (1534-1581) quarto Guru dei Sikh.

Rishi: nell'induismo un poeta o un saggio ispirato. Di solito si riferisce a saggi dell'antichità cui sono stati rivelati i Veda.

Sach Khand: la regione della Verità, il quinto piano interiore e il primo piano puramente spirituale. Sede del Signore Supremo, non soggetta a decadenza o dissoluzione, è l'obiettivo che i Santi assicurano per i discepoli; non si persegue la vera liberazione fino a quando non si raggiunge questo piano.

Sadhu: popolarmente usato in India per indicare un monaco errante o un rinunciante; letteralmente "un'anima disciplinata". Usato anche nella Sant Mat per indicare chi ha raggiunto il terzo piano.

Sahib: termine indiano che significa "Maestro", usato in segno di rispetto per un uomo in una posizione di autorità.

Samadhi: assorbimento in Dio. Meditazione profonda, uno stato di concentrazione in cui si trascende completamente la coscienza del mondo esterno.

Sangat: la congregazione spirituale.

Sant Mat: il cammino dei Maestri. L'essenza di tutte le religioni, non è vincolato a nessuno e consiste nella pratica del Surat Shabd Yoga.

Sat Lok: "Regione della Verità"; usato per indicare le regioni puramente spirituali di Sach Khand e superiori.

Satguru: letteralmente "Vero Guru"; un Maestro perfetto, un'anima pienamente realizzata che è stata incaricata da Dio di insegnare il cammino interiore ai ricercatori della Verità.

Satsang: discorso tenuto da un Santo o da un Maestro sul tema della

spiritualità. Si riferisce anche alla congregazione dove i cercatori si riuniscono per ascoltare gli insegnamenti dei Santi.

Satsanghi: termine usato per indicare un discepolo di un vero Maestro, o un qualsiasi ricercatore della verità, letteralmente “chi frequenta il Satsang”.

Seva: servizio disinteressato per una causa spirituale.

Sevadar: uno che fa seva o servizio per il Maestro.

Shabd: altro vocabolo per il *Naam* o la Corrente Sonora interiore che vibra in tutta la creazione. Usato anche come termine per gli inni spirituali.

Sceicco: funzionario di un'organizzazione o di un ordine religioso musulmano; un titolo aggiunto ai nomi dei Santi musulmani per rispetto dei loro seguaci.

Sloka: termine sanscrito per un verso, un inno o una poesia che usa un metro specifico; a volte usato per specificare un verso o una strofa di due righe.

Simran: letteralmente, il ricordo. Usato per la rimembranza del Signore. Anche la ripetizione di un mantra dato da un vero Maestro al momento dell'iniziazione.

Sufi: mistico musulmano. I sufi più avanzati erano perfetti Maestri.

Surat: letteralmente “attenzione”; espressione dell'anima; il Surat Shabd Yoga è l'unione dell'attenzione con lo *Shabd* o Parola.

Swami Ji: (1818-1878) Shiv Dayal Singh di Agra, il Guru di Baba Jaimal Singh.

Tapa: austerità.

Teg Bahadur: (1621-1675) nono Guru dei sikh.

Trikuti: il secondo piano interiore, il piano causale.

Veda: gli antichi libri sacri dell'induismo; comprendono le Upanishad.

Libri sulla Sant Mat

dei Maestri:

- *Nel Palazzo dell'Amore* -

Ajaib Singh

pagine 273 - solo in pdf

commento sull'*Asa di Var* di Guru Nanak

- *Il Gioiello della Felicità* -

Ajaib Singh

pagine 447 - solo in pdf

commento sul *Sukhmani*, dal Guru Granth Sahib

- *La pena della separazione* -

Ajaib Singh

pagine 228 - solo in pdf

commento sui versi di Farid Sahib, dal Guru Granth Sahib

- *La Via dei Santi* -

Kirpal Singh

pagine 348 - solo in pdf

gli scritti, i saggi e le lettere circolari della missione del Maestro Kirpal, un'esposizione della Via completa e accurata; troverete saggi come *Uomo, conosci te stesso*, *Potere di Dio*, *Potere di Cristo*, *Potere di Guru*, di carattere introduttivo, nonché le lettere circolari più belle

- *Discorsi del mattino* -

Kirpal Singh

pagine 216 - solo in pdf

quaranta discorsi tenuti tra il 1967 e il 1968; la spiritualità nella sua essenza, l'amore e la devozione, come svilupparli, la necessità

dell'introspezione, temi mai trattati in maniera tanto semplice e diretta

- *La salvezza* -

Ajaib Singh

pagine 290 - solo in pdf

commento sui Var di Bhai Gurdas, un approfondimento sul vero Maestro e sulle dinamiche della Successione con implicazioni storiche e moderne

- *Baba Jaimal Singh: vita e insegnamenti* -

Kirpal Singh

pagine 128 - solo in pdf

biografia del Santo di Ghuman con un lungo capitolo finale sul Sentiero dei Maestri

- *Uomo-Dio* -

Kirpal Singh

pagine 136 - 5,00 euro

tutti gli aspetti e le sfaccettature dell'importanza di un Guru vivente

- *La luce di Kirpal* -

Sant Kirpal Singh Ji

pagine 536 - 10,00 euro

ottantotto domande e risposte tra Sant Kirpal Singh Ji e i suoi discepoli, opera monumentale

- *L'Anurag Sagar, L'Oceano d'Amore* -

tradotto ed edito sotto la direzione di Sant Ajaib Singh Ji

pagine 304 - euro 7,00

il libro, sotto forma di domande e risposte tra Kabir Sahib e Dharam Das, è uno dei più completi, enigmatici e "risolutivi" del Sentiero. La creazione, le anime, la trasmigrazione, il potere negativo, i veri

Maestri e quelli falsi, i segni della vera spiritualità: tutto questo e molto di più vengono spiegati come non è mai stato fatto prima. Ammirato e consigliato da tutti i Maestri da tempi immemorabili...

- *Alla ricerca del Misericordioso* -

Ajaib Singh

pagine 378 - euro 12,00

resoconto della ricerca spirituale e del discepolato di Sant Ajaib Singh Ji con le sue stesse parole

- *Ruscelli nel deserto* -

Ajaib Singh

pagine 416 - euro 8,00

primo libro di Sant Ji pubblicato in inglese nel 1981, una voluminosa raccolta di quarantotto tra discorsi e domande e risposte fra i più belli dei primi tre anni di missione

- *Vita e morte* -

Kirpal Singh

pagine 208 - euro 5,00

raccoglie due opere: "La ruota della vita", un approfondimento sul karma, e "Il mistero della morte", un classico sull'eterno dilemma e su come superarlo

- *Gli insegnamenti di Kirpal Singh* -

Kirpal Singh

pagine 266 - euro 5,00

suddiviso in tre volumi ("Il santo sentiero", "Introspezione e meditazione" e "La nuova vita") è un classico della Sant Mat che disamina dettagliatamente ogni aspetto del sentiero

- *L'ora dell'ambrosia* -

Sawan Singh, Kirpal Singh, Ajaib Singh

pagine 276 - euro 5,00

raccolta che comprende più di ottanta discorsi e mostra come prepararsi per stare alla presenza del Maestro e come meditare correttamente

- *Le due Vie* -

Ajaib Singh

pagine 182 - euro 5,00

quattordici Satsang con un'ampia biografia del Maestro come introduzione

- *Canti dei Maestri* -

da Kabir Sahib ad Ajaib Singh

pagine 296 - solo in pdf

libro dei bhajan, edizione 2009

- *Satguru Ajaib Sandesh, Bhajan Mala* -

Sant Sadhu Ram

pagine 332 - in pdf

raccolta dei bhajan di Sant Sadhu Ram, edizione 2018

- *La dieta vegetariana* -

Baba Sawan Singh e Sant Kirpal Singh

pagine 36 - opuscolo gratuito

opuscolo di trentasei pagine che raggruppa alcuni brani degli autori sull'argomento; l'approccio alla dieta dal punto di vista della Via

- *Simran* -

Sant Ajaib Singh Ji

pagine 56 - euro 2,00

selezione di detti, citazioni, massime e richiami sul Simran, tratti dalla rivista Sant Bani; veemenza molto particolare sul Simran costante, sui suoi benefici immediati e tangibili, sui suoi riflessi a tutti i livelli e sull'interdipendenza assoluta con il buon esito in meditazione

- *Storie per i bambini di luce* -

Sant Ajaib Singh Ji

pagine 106 – solo in pdf

un libro per bambini con illustrazioni e quindici storie tratte da Satsang; il formato non solo fornisce un ricco corpo di insegnamenti, bensì incoraggia le domande e il dialogo tra genitori e figli

di altri autori:

- *L'impatto con un Santo* -

Russell Perkins

pagine 192 - euro 5,00

avvincente resoconto dell'autore su come ha trovato il Maestro con un'approfondita disamina, nella seconda parte del libro, dei cardini del Sentiero

- *I piani interiori* -

dalla rivista *Sat Sandesh*

pagine 36 - opuscolo gratuito

questi articoli, ad opera di George Arnsby Jones, descrivono i vari piani interiori così come vengono sperimentati sul sentiero d'ascesa dell'iniziato

- *L'ombra di Allison* -

Tracy Leddy

pagine 60 - euro 2,00

questa lunga storia apparve per la prima volta sulla rivista *Sant Bani* e

poi fu pubblicata come libro nel 1982 dal *Sant Bani Ashram*. Tracy Leddy ha scritto altri libri; le sue storie e poesie sono apparse sovente sia su *Sat Sandesh* sia sul *Sant Bani*

- *Amore, Luce e Vita* -

Devinder Bir Narendra e Eileen Florence Wigg

primo volume pagine 171 - solo pdf

secondo volume pagine 194- solo pdf

terzo volume pagine 412 - solo pdf

una biografia di Sant Kirpal Singh (1894-1974) scritta per suo ordine da due iniziate che vivevano nel suo ashram in India. Include storie di tutte le fasi della sua vita: la prima giovinezza come ricercatore, poi come iniziato di Hazur Baba Sawan Singh e infine come Satguru.

per informazioni: info@sadhuram.net